MARMI ERUDITI

OVVERO LETTERE SOPRA ALCUNE ANTICHE INSCRIZIONI,

OPERA POSTUMA DEL CONTE

SERTORIO ORSATO

CAV. DEL SERENISS. SENATO VENETO;

Colle Annotazioni del P. D.

GIANANTONIO ORSATO

Monaco Benedettino Caſineſe, Nipote dell' Autore;

CONSAGRATE

AL REVERENDISSIMO P. D.

CARLO VALDIZOPPI

Abate di S. Maria di Fonte Vivo, e Proccurator Generale de' Caſineſi.

IN PADOVA. CIↃ IↃCC XIX.

PRESSO GIUSEPPE COMINO.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Reverendissimo Padre, Padrone Colendissimo.

SUbitochè io fui in procinto di dare alla luce per mezzo delle stampe quest'Opera, la quale ora presento a V. P. Reverendissima, e che lasciata imperfetta da mio Avo, io aveva raccolta, e di varie annotazioni illustrata, divisando meco stesso di munirla d'un patrocinio autorevole, non ebbi punto a faticar nella scelta d'un valido Protettore, dacchè a V. P. Reverendiss. drizzai gli occhi. Conciossiachè dovendo proccurarmi l'appoggio di un personaggio illustre, che e rendesse appresso gli altri l'Opera accreditata co' suoi auspicj, ed avesse insieme la benignità di

com-

compatire tutto quello, ch'essendo di mio nell'Opera suddetta, non sarebbe stato che basso, e imperfetto, io non poteva meglio che a V. P. Reverendiss. ricorrere, come quella che, e per l'opinione, e grido comune, che di lei corre assai chiaro, e per la parzialissima umanità, con cui m' ha ella sempre riguardato, poteva pienamente, ed egualmente supplire ad amendue queste mie indigenze. Ed in vero, perchè io speri da V. P. R. quel generoso compatimento, di cui pur troppo mi sento abbisognare, oltre il riflettere, ch'ella, essendo uno de' supremi Moderatori della nostra Congregazione, risguarda come sue le fatiche, che vengono prodotte dagli Alunni di quella; ne ho gli argomenti, e privati dalla benignità, con cui fino da' primi anni de' miei studj, essendo ella vigilantissimo Abate del celebre Monastero di S. Pietro di Perugia, mi chiamò colà in occasione de' generali Comizj, per darmi l'onor di servirla in una delle consuete letterarie funzioni, amorevolmente m'accolse, e mi colmò di favori; e pubblici ancora, non meno per la singolar sua piacevolezza, ed affabilità, con cui si è fatta sempre conoscere Padre amoroso de' suoi Monaci, che pe 'l pregio, in cui ha di continuo avute le lettere, e le ha ad ogni partito opportunamente promosse, proteggendo autorevolmente in

ogn'

ogn'incontro quei, che tra i noſtri ne fanno profeſſione. Che ſe poi dir voleſſi, quanto di peſo ſia per aggiungere a queſto mio Libro il celebre nome di V. P. R., ch' egli porta glorioſamente in fronte, ſarebbemi neceſſario di teſſere un lungo catalogo delle ſue ſingolari virtù, che pure paſſar debbo ſotto ſilenzio, per non incorrere nell' evidente pericolo di offendere la ſua modeſtia, e di eſſer ingiuſto nella relazione, che riuſcirebbe certamente minore del vero. Non poſſo però non toccare alla sfuggita la ſtima ben grande, in cui ella è nella noſtra Congregazione; in contraſſegno di che, eſſendo prima ſtata, dopo varj altri rilevanti impieghi, innalzata alla dignità Abaziale; poichè ſe la confermò ne' tanti applauditi Governi d' inſigni Monaſteri, a lei commeſſi, meritò negli ultimi noſtri Generali Comizj, (in occaſione de' quali varie altre volte aveva dato ſaggio di ſingolar prudenza, ed integrità, eſercitandovi l' importante impiego di Definitore) di venir promoſſa con pieno conſenſo, e concorde applauſo d' ognuno, il che di rado è per lo paſſato accaduto, al difficile, e ſubblime poſto di Proccurator Generale, in teſtimonio della giuſta premura di tutti, come quelli che avevano ravviſata la di lei illuſtre perſona unicamente, e pienamente degna di ſuccedere al celebre, e

non

non mai abbaſtanza lodato, ſuo Predeceſſore. Nè punto ſi è ingannata la comune aſpettazione; atteſochè ha fatta ella dal bel principio conoſcere in un eſercizio sì arduo la ſomma ſua giuſtizia, e prudenza, che hanno reſa, come lo è al preſente, la noſtra Congregazione proſperata, e concorde; come alla di lei ſaggia condotta deve queſta la gloria d'aver per Protettore il glorioſamente regnante Pontefice, mercè la giuſta opinione, ch'egli ha del di lei merito, il qual Pontefice ha la clemenza di proccurarle con tanto zelo que' vantaggi, che poſſono contribuire al ſuo antico ſplendore. Da teſtimonj per tanto così evidenti delle di lei virtù, e della ſua bontà luſingato, io mi ſon fatto ardito di conſagrarle queſte mie, quali elleno ſianſi, fatiche; le quali ſe, com'io ſpero, verranno dalla grandezza dell'animo ſuo e gradite, e protette, oltrechè prenderò animo per affaticarmi di vantaggio, averò inſieme la gloria di confeſſarmele anche per queſto motivo nuovamente tenuto, come per tanti titoli ſono con profondiſſimo riſpetto

Di V. P. Reverendiſſima

Umiliſs. Devotiſs. Obbligatiſs. Servitore

D. Gianantonio Orſato.

BE-

BENIGNO
LETTORE.

NEl presentarti queste antiche Inscrizioni, dall' erudito genio del Cav. Sertorio Orsato, di cui m'è toccato in sorte nascer nipote, copiosamente, come ben potrai vedere, illustrate, io non istarò qui ad esporti, o qual suppellettile d'erudizione esse contengano, o in qual grado di stima tu debba avere chiunque, sì per suo profitto, come per appagare la propria inclinazione, e l'altrui, si è studiato d'interpetrarle. Abbastanza al Mondo letterato è già noto, quali scoperte col beneficio di queste si siano fatte non solo nelle Storie, con tale ajuto da molti e varj errori ripurgate, de' quali alcune, o per colpa degli Scrittori, o per le vicende de' tempi, si trovavano ripiene, ma in ogni altro genere ancora di recondita antichità; cosicchè gli Eruditi tuoi pari apertamente conoscono e il prezzo della materia, e il merito di coloro, che senza risparmiare o spesa, o fatica, le hanno e raccolte, e spiegate. Quel che poi si sia di mio Avo, il quale queste poche Inscrizioni, che qui raccolte ti presento, ha proccurato di esporre, io non posso altro dirti, se non che è quegli stesso, che nella Repubblica letteraria ha lasciato di se un' onorata, e lodevol memoria colle varie, e non oscure Opere sue. Di che sì il suo Comentario De Notis Romanorum, *ultimamente ristampato nel Tesoro delle Romane Antichità di Giangiorgio Grevio; come ancora l'altro suo Libro intitolato* Monumenta Patavina, *frequentemente citato dal dottissimo Grevio suddetto nelle Note fatte al celebre Corpo dell' Inscrizioni di Giano Grutero ristampato in Amsterdam nell' anno* 1707.*, ne fanno*

ba-

bastevole testimonianza. Le quali cose avendo io attentamente osservate, e meco stesso ponderate, mi venne talento col dar alla luce alcune sue Opere, ch' egli, dalla morte prevenuto, non potè pubblicare, di far in modo, che e la sua gloriosa memoria fortificare, anzi accrescer potessi, e facessi cosa grata agli Eruditi, a' quali ogni suo parto dovevasi, mercè l' alto grado di stima, in cui ciascheduna dell' Opere di lui si compiacquero d' avere. Fra queste pertanto trovato avendo di più compito ed alcune Lettere sopra certe antiche Inscrizioni, e la continuazione, o sia seconda parte della Storia di Padova, ch' egli dalla sua fondazione sino all' anno 1173. di nostra salute aveva antecedentemente raccolta, e sin dall' anno 1678. al pubblico donata; ho prescelta l' edizione delle prime, cosicchè di proseguimento servissero a quelle, che di simile materia sotto 'l nome di Marmi Eruditi aveva già date alle stampe sino dall' anno 1659.: e ho prescelta quest' Opera, considerando ancora, che l' altra era troppo e malagevole, e pericolosa, per la materia contenuta, e per la condizione de' nostri tempi. A queste ho aggiunte, come Opera del tutto simigliante, le di lui Riflessioni sopra un certo Sepolcro de' Nasonj, poco lunge da Roma scoperto l' anno 1674.; le di cui vaghe Pitture, che di dentro l' abbellivano, essendo state a perfezion disegnate, e intagliate alla similitudine degli antichi Originali da Pietro Santi Bartoli, potrà il dotto Lettore per appagare la sua onesta, ed erudita curiosità, vedere nella raccolta fattane da Giampietro Bellori, che la diè in Roma alle stampe l' anno 1680. Io mi dichiaro, cortese Lettore, di presentarti queste due Opere con tutta la fedeltà, nulla accrescendo, o levando di quello, che dall' Avo ho trovato scritto intorno alle Cose Romane; la qual religiosa puntualità se peravventura m' avesse portato sino a lasciar correre qualche cosa, ch' alla estimazione di lui piena-

pienamente non corriſpondeſſe; avverti, ch' eſſendo cadute queſt' Opere da una penna veloce, e non avendo potuto lui dare ad eſſe l'ultima mano, perchè la morte il rapì, tu non dei punto farlo reo d' alcuno errore, ſe a caſo trovaſſi di che riprenderlo; com' io del tuo compatimento ſon degno, ſe prima non ne l' ho ripurgate; poichè, laſciando ſtare, che il mio debole ingegno, e la mia poca, anzi niuna ſperienza non mi ha permeſſo di poterlo fare; averei meritata la taccia di troppo ardito, altrimenti operando. Quello che di fare mi ſono ſtudiato nelle Note opportunamente all' Opera aggiunte, egli è ſtato di correggere più i difetti del tempo, che quei di mio Avo, e queſto ſolamente a fine di dar il dovuto luogo alla verità; ben noto eſſendo, quanto pe' l ritrovamento di varie antiche Inſcrizioni, che ignote alla conoſcenza di molti de' paſſati Scrittori infelicemente giacevano ſotterra ſepolte, accreſciuta ſiaſi la notizia delle antiche coſe, e quanto debbaſi a' moderni Critici, che hanno poſti in chiaro tanti pregiudicj di quei, che prima di loro ſcriſſero; i quali pure ſcritto così certamente non avrebbero, ſe di quei lumi foſſero ſtati arricchiti, de' quali noi siamo al preſente in poſſeſſo. Per tanto colla ſcorta di due chiariſſimi lumi, non mai abbaſtanza lodati, cioè del Cardinal Noris, e del Pagi, ho ſovente proccurato di emendare le opinioni del mio Autore, laddove e del nome d' alcuni Conſoli, e dell' anno, in cui eglino furono, ha egli occasione di parlare, comecchè fedelmente la ſcorta di Onofrio Panvinio egli abbia ſeguita: come pure non ho laſciato di appoſtatamente fermarmi ſopra alcune particolarità, dove il parlar di quelle più, o meno diffuſamente, m' è caduto in acconcio. Con qual esito però io abbia ciò fatto, (che non ſo s' io debba ſperarlo felice, atteſa la cognizione della mia inſufficienza, la qual non mi viene certamente tolta dall' amor proprio) laſcerò, benigno Lettore, alla tua sincerità il giudicare; del

rimanente protestandoti, che come in questo non ho veruno stimolo avuto dal vano prurito di fare il saccente; ma solamente da un' onesta curiosità di rintracciare il vero, e dal desiderio d' instruirmi; così te n' avrò a grado, chiunque tu ti sia, se per tua bontà, con ingenuità di te degna, conoscer mi farai, dove io vada errato; il che per avventura nè lievemente, nè poche fiate sarà succeduto. La qual cosa, se, com' io spero, giugnerò a conseguire, approfittando de' tuoi insegnamenti, all' autorità de' quali, dove ragione il voglia, son pronto a rimettermi interamente; prenderò animo per accingermi ad offerirti una nuova edizione del Comentario de Notis Romanorum, *libro reso assai raro, e da molti ansiosamente cercato; che ti sarà tantopiù gradita, quantochè, avendomene il caso fatto venire alle mani un' esemplare, di mano propria dell' Autore, la quale io pienamente conosco, accresciuto, e corretto, ho di che renderne l'edizione a comun beneficio più ricca, e profittevole; ed in aggiunta fors' anche l'altra Opera dello stesso Autore, ch'io t'ho accennato d'avere. Piaccia a Dio, ch'io possa trovarmi in istato di non defraudarti d'un così bel disegno; com'io son più che certo d'averne a ricevere dalla tua bontà ogni eccitamento; e mentre ti disponi ad aspettare in avvenire l'effetto di queste promesse, presentemente ti prepara a gradire quanto ti esibisco, o almeno a compatirlo. Vivi felice.*

SERENISS. SENAT. VENET. COMES ET EQU. SERTORIUS URSATUS PATRICIUS PATAVI.
Vetusta marmora, atque marmorum notas,
Vetusta et ipse natus in domo, edidi,
In omne tempus omnibus nota ut forent.
Fatere Roma, quanta debeas mihi.
F.M. Francia Acc. Clem sc.

VITA
DEL CONTE
SERTORIO ORSATO,
CAVAL. DEL SERENISS. SENATO VENETO,
SCRITTA DAL DOTTOR
GIANANTONIO VOLPI,
ACCADEMICO RICOVRATO.

LA Famiglia *degli Orsati*, per antichità di origine, per distinzione di posto, e per copia di valorosi suggetti, sì nella militar professione, come negli studj delle ottime discipline, in sommo grado eccellenti, viene ragionevolmente stimata una delle più riguardevoli tra le Patrizie, che in qualsivoglia tempo la Città di Padova, appresso i vicini, e i lontani popoli chiara e famosa rendessero. Contuttociò, quando, o in qual maniera ella principiasse a fiorire in queste contrade, rimane affatto all'oscuro; la qual fortuna provarono pure altre nobilissime schiatte, essendosi alle volte perdute colla lunga successione de'secoli, e in tanta varietà di casi, le ricordanze de' pubblici avvenimenti, non che delle private genealogie. La più antica memoria, che di essa conservisi, e che la faccia conoscere fino cinquecento anni avanti, di condizione, e di stima non ordinaria, si è uno strumento registrato negli Statuti di Padova scritti a mano, in cui l'anno 1221. vien conferito privilegio di cittadinanza da quel Comune a Bertoldo Patriarca d'Aquileja. A tale strumento soscrissero, come testimonj, alcuni de'principali Cittadini di que' tempi, e fra gli altri un

Patavino Orſato. Ch' egli foſse annoverato fra'nobili della ſua patria, non può dubitarſi, veggendoſi notato il ſuo nome inſieme con quelli di perſone, ſenza verun contraſto di chiariſſimo ſangue. Queſti fu padre a *Schinella*, da cui molto tempo dopo per dritta linea diſceſe quel famoſo *Giovanni*, che per lo ſuo ſenno, e per l' altre qualità convenienti a Cavaliere, fu adoperato dalla ſua patria in importantiſſimi affari, e principalmente ad ammendare, e a ridurre in buon ordine l' anno 1460. le Leggi municipali. Egli acquiſtoſſi riputazione sì grande preſso a' Principi foreſtieri, che Federigo III. Imperadore del 1452. addì 18. Gennajo fregioſſo dello ſplendido titolo di Conte Palatino, e volle, che un tal onore paſsaſse ancora in tutta la poſterità di tant' uomo; e intorno pure a quegli anni meritò d' eſsere ammeſso nell' ordine equeſtre, venendogli poſta al collo con pompa ſolenne nella Chieſa Cattedrale di Padova dalle mani di Ladislao Re d' Ungheria una ricca collana d' oro, da cui pendeva una croce, ne' lati della quale vedeanſi ſcolpite queſte otto lettere: O. Q. M. E. D. I. E. P. comunemente così ſpiegate: *O quam miſericors eſt Deus, juſtus, & patiens!* Conceſsegli ancora il medeſimo Re, ch' ei poteſse aggiugnere alle inſegne gentilizie della Famiglia *Orſati* nel capo dello Scudo l' Aquila bianca in campo vermiglio, arme d' Ungheria. L' anno poi 1463. Pio Secondo Sommo Pontefice, Saneſe, di Caſa Piccolomini, ottimo eſtimatore del valore, e del merito, come quegli che all' altezza di ſua ſovrana dignità maraviglioſamente accoppiava la ſublimità del ſapere, gli confermò il titolo mentovato di Conte Palatino, e quello ch' è molto più, collocò in matrimonio a *Reprandino* nipote di lui, e nato di *Giovanni* pur Cavaliere, *Montanina Tolommei Piccolomini*, figliuola d' una ſua ſorella, e ſorella di Franceſco Cardinale, che dopo la morte di Aleſsandro Seſto, per la integrità de' ſuoi coſtumi fu aſsunto al Pontificato, che per picciol tempo godette col nome di Pio III. Di *Reprandino*, e di *Montanina* per *Enea* diſcende la linea degli *Orſati* detti volgarmente *da S. Franceſco*, per eſser le caſe loro vicine al Tempio di quel Santo; de' quali fu il noſtro *Sertorio*. Il ſuddetto *Giovanni* ſoſtenne due volte glorioſamente la Pretura di Ferrara, chiamatovi la ſeconda volta dal Sereniſs. Borſo da Eſte, Duca di quella Città, Principe amatore de' virtuoſi, magnanimo, e liberale, che ne aveva già conoſciuta ed ammirata la bontà, e la prudenza. L' altro *Giovanni*, figliuolo del *primo*, non diſcoſtandoſi punto da' veſtigj del Padre, fu Podeſtà di Fuligno, e poi di Perugia; e quivi particolarmente amminiſtrò la giuſtizia con tanta approvazione e de' nobili, e della plebe,

plebe, che nel ſuo dipartire ottenne da' Priori dell' Arti di quella illuſtre Città Lettere patenti onorevoliſſime, conſervate fino al dì d'oggi appreſſo gli Eredi, nelle quali gli ſi danno pieniſſime lodi di equità, di vigilanza, e di ſenno. Non mancarono, e non mancano tuttavìa, anche negli altri tre rami di queſta nobiliſſima Famiglia *degli Orſati*, perſone benemerite della patria, e del Mondo tutto, contandoſi in eſſi molti Giuriſconſulti, a' lor tempi celebratiſſimi, molti Filoſofi altresì, e Matematici; per non dir nulla degli uomini ſegnalati nell' arte della guerra, che ſparſero prontamente il ſangue per guadagnar ſalute a' lor cariſſimi Cittadini, e gloria immortale a ſe ſteſſi. Dirò ſolamente, (non eſsendo queſto il luogo da parlarne più diffuſamente) che in tutte le linee di queſta ſchiatta, parve che paſsaſse a' diſcendenti in retaggio col patrimonio la virtù ancora, contra quel detto famoſo del gran Poeta Fiorentino:

Rade volte riſurge per li rami
L'umana probitate -- -- -- -- --

Dante Purg. c.7.

e conforme a quel di Virgilio:

-- -- -- -- *primo avvulſo non deficit alter*
Aureus; & ſimili frondeſcit virga metallo.

Aeneid. lib. 6. v. 143.

Farommi adunque a' tempi meno rimoti, e ſoggiugnerò qualche coſa intorno ad *Orſato*, degno e fortunato padre del noſtro *Sertorio*. Fu queſti mentre viſse, (e non fu breve il ſuo vivere, perchè nato l'anno 1575. morì l'anno 1659.) le delizie, e l'amor della patria; tanta era non ſolamente la gentilezza di ſue maniere, la dolcezza e l'efficacia delle parole, ma quel che molto più è da ſtimarſi, il deſiderio, e la premura ch'egli avea di contribuire alla pubblica utilità; paſſione propria delle anime grandi. Era egli un raro eſempio dell' antico, cioè dell' ottimo coſtume; e per lo credito di bontà e di prudenza, in cui era tenuto da tutti gli ordini della Città, eſigeva riſpetto e venerazione, ſenza vanamente pretenderla; mettendo in pratica quell'aureo inſegnamento d'un famoſo Filoſofo, che la più corta e ſpedita ſtrada per giugnere a parer buono, ſi è l'eſserlo veramente. Fra le molte e belle doti che l'adornavano, riſplendea ſingolarmente una ſalda e vaſta memoria, conſervatagli, come dee crederſi, dal temperato vivere, e dalla fuga de' piaceri diſordinati; per colpa de' quali non meno il vigor dell' animo, che le forze del corpo, a poco a poco ſi logora, e ſi conſuma. Con tale ajuto egli ſapea ridire non ſolo i ſucceſſi de' paſsati tempi, letti da lui avidamente per trarne profitto, ma le molte coſe ancora, che nel corſo ben lungo della ſua età oſservate aveva, illuſtrando il racconto colle circoſtanze de' fatti anche più minute; coſicchè ei veniva comu-

ne-

nemente chiamato *una viva Storia*. Sostenne tutte le cariche più cospicue, che possano dalla Città di Padova dispensarsi a' suoi nobili; ed essendo stato l'anno 1625. pubblico Ambasciadore a Venezia, per congratularsi col nuovo Doge Giovanni Cornaro, fu da quel Principe ornato del titolo di Cavaliere. In tanto numero di affari cittadineschi, non trascurò punto gl' interessi della Famiglia, ma si fece conoscere capace di reggere a un doppio peso. Vedeva egli il figliuolo *Sertorio*, com' è costume de' letterati uomini, ritirarsi volentieri dalla cura delle cose domestiche, per goder più liberamente dell' ozio onorato degli ameni suoi studj: e perciò increscendo all' amantissimo genitore di doverlo sturbare dall'unico suo piacere, contentossi di sedere egli al governo fino all'ultima vecchiaja; e nel morire lasciò le familiari faccende, a forza di sua continua vigilanza, molto bene in assetto.

Di questo savissimo Cavaliere adunque, e di *Elisabetta Buzzacarina*, principalissima Dama, nacque il nostro *Sertorio* in Padova l'anno 1617. il dì primo di Febbrajo a ore 8. Appena egli era uscito alla luce del Mondo, che la Divina Provvidenza cominciò a mirarlo con occhio cortese, aumentandogli il patrimonio, per altro non tenue, ma corrispondente alla distinta sua nobiltà. Imperciocchè l'anno stesso nel mese di Luglio morì con dolore universale de' Cittadini il Cavalier *Sertorio degli Orsati*, personaggio di qualità singolari, uno degl' Institutori della celebre Accademia Delia, e molto destro sì nell' armeggiare, come in ogni altro cavalleresco esercizio; e non lasciando figliuoli, nominò erede di tutti i suoi beni a fidecommisso non suggetti, il fanciullo novellamente nato, fondando nella discendenza di lui una perpetua primogenitura, coll' obbligo, che i Primogeniti di tempo in tempo dovessero chiamarsi col nome di *Sertorio*. Ciò che fa riconoscere questo successo per un tratto particolare di celeste beneficenza, si è il considerare, che tra i due *Sertorj* non passava alcuna congiunzione di sangue, essendo già corse nove generazioni, dacchè la Famiglia s' era diramata la prima volta ne' due figliuoli d'*Ansedisio*, chiamati *Reprandino*, e *Gaspare*; discendendo dal primo gli *Orsati* detti *da S. Francesco grande*, e propagandosi dal secondo quattro Case; tre delle quali tuttavìa fioriscono, ricche di suggetti in armi, e in lettere segnalati, ed una sen' estinse nella persona del mentovato *Sertorio*, che la primogenitura instituì. Fu allevato il fanciullo nella Cristiana pietà, e nella gentilezza de' costumi appresso la nobil matrona *Bennasciuta Cortusa*, ch' era stata moglie del *Cavalier Sertorio*. Questa, venerando nel tempo stesso la memoria del marito defunto, e presa dall'indole generosa

nerosa

nerosa del picciolo allievo, somministrogli abbondantemente con affetto veramente materno tutti quegli ajuti, che potean farlo divenire un virtuosissimo gentiluomo. Nè fallì egli punto all'aspettazione; anzi fin da teneri anni, benchè nudrito nelle dilicatezze, e negli agj, proprj di sua fortuna, non si lasciò ingannare da quella malnata pigrizia, che tanti bellissimi spiriti suole affascinare, ed opprimere; ma innamorato per tempo della virtù, e della gloria, avanti le quali, secondo il detto di Esiodo, stassi alla guardia il sudore, e la fatica, volle acquistarsi colle onorate operazioni una più vera, e più apprezzabile nobiltà di quella, che gli era tocca in sorte nel nascimento. Datosi dunque a gli studj d'umanità, approfittò in essi maravigliosamente, e passando poi alle scienze più sode, ottenne la Laurea del Dottorato in Filosofia l'anno 1635. addì 3. di Luglio, in età d'anni diciotto. Sin da quel tempo vedesi impresso del suo un libricciuolo, intitolato *Sertum Philosophicum*, in cui si contengono alcune Conclusioni scientifiche, da lui pubblicamente difese, per abilitarsi, com'io stimo, ad essere ammesso nel Collegio de' Filosofi. L'anno poi 1638., voltosi alla cura della posterità, prese per moglie la Signora *Irene Mantova Benavides*, sorella del Signor Andrea, gentiluomo a' suoi giorni di dolcissimi costumi, il quale sopra modo si dilettava di pittura, di scultura, e d'anticaglie, come discendente da Marco Mantova, Giurisconsulto famosissimo, e dotato d'animo eroico; di che fanno piena fede, tra le altre cose, il suo magnifico palagio, e il maestoso sepolcro, due delle più insigni memorie, che adornino la Città di Padova. Benchè però ammogliato, non s'allontanò il nostro *Sertorio* dalla pratica delle Muse, ma oltre gli studj, a lui dolcissimi, di Poesia, diedesi tutto ad investigare, con lodevole curiosità, i veri sensi delle antiche Inscrizioni, raccogliendone d'ogni parte quante mai possibile gli era, e facendole incastrare nel muro dell'entrata della sua casa. Ebbe in ciò stimolo, ed eccitamento dall'esempio di molti uomini dottissimi, che a que' tempi in tale studio, con incredibil vantaggio della più colta letteratura, s'esercitavano; senza badare a certo genere di persone, le quali nulla di buono operando, e marcendo ignobilmente nell'ozio, oppure non ad altro intese, che al vil guadagno, son preste a biasimare le virtuose fatiche, e condannano come male impiegata tutta la diligenza e l'industria, che nell'illustrare le antiche cose vien posta. Conosceva egli benissimo, ch'essendo la Storia sì utile, anzi necessaria e all'Ecclesiastico, e al Politico governo; senza la quale si rimarrebbero gli uomini sempre fanciulli, e le azioni degli Eroi giacerebbono sepolte nell'obli-

vio-

vione; doveasi fare gran conto delle Memorie intagliate ne' marmi, ne' bronzi, nelle gemme, e in simili avanzi dell'erudita antichità, col mezzo delle quali essa Storia mirabilmente viene ad illuminarsi; e che per la sodezza della materia, a cui sono raccomandate, men facilmente vengon corrotte di quello che sogliano le carte fragili de' volumi. Qual profitto egli facesse in questo nobilissimo studio, e quanto addentro ei penetrasse nella cognizione de' riti, delle cifre, e delle abbreviature degli antichi Romani, faticando il giorno, e vegliando la notte, dimenticato alle volte del riposo, e del cibo, non fa di mestieri ch'io spenda molte parole a dimostrare: imperciocchè va per le mani degli Eruditi il suo Comentario *De Notis Romanorum*, Opera d'immensa erudizione, e nel suo genere presso chè unica; di cui fece tanta stima Giovangiorgio Grevio, gran Letterato Oltramontano, raccoglitore degli scritti di coloro, i quali ogni lor cura impiegarono a render chiare le cose dell'antica Roma, che la volle inserire nel Tomo undecimo del suo ricco Tesoro, consagrandola in tal maniera all'eternità. Negli anni suoi ancor giovenili, acceso dell'amore della sua carissima patria, raccolse in un volume tutte le antiche Inscrizioni, che in Padova ne' pubblici, e ne' privati luoghi potè osservare, spiegandole con un dotto libro, intitolato *Monumenta Patavina*, impresso pure nella medesima Città l'anno 1652., e da lui offerto in tributo d'ossequio al Serenissimo Senato Veneto, nel principato del Doge Francesco Molino; della quale offerta ricevè subito il premio dallo stesso Augusto Senato, liberalissimo rimuneratore delle onorate imprese, che il fregiò del titolo, e delle insegne di suo Cavaliere; non essendo per altro solito a conferire tal dignità, che molto di rado, e ad uomini di merito non ordinario. Era egli l'oracolo de' suoi tempi in queste materie; nè alcuno antiquario arrivava in Padova, che non corresse frettolosamente a visitarlo; tanta era la fama, ch'egli co' dotti suoi scritti acquistata s'aveva. Se nello scavare il terreno per fabbricare, o per altra cagione, scoprivasi nella Città, o nel Territorio, qualche Sasso con antichi caratteri, tosto se ne spediva la novella, e la copia al *Cavaliere Orsato*, e da lui solamente se ne attendeva la spiegazione. Anzi da' paesi più rimoti gli s'indrizzavano fasci di lettere con tal frequenza, ch'io non so com'egli potesse reggere al peso delle risposte, in mezzo a mill'altri affari e pubblici, e domestici, e in tanta varietà di gravissime applicazioni. Coltivò egli religiosamente le amicizie degli uomini studiosi, tanto presenti, quanto lontani, ma in particolare di quelli, che invitati da un genio a quel di lui somigliante, tratteneansi con piacere in-

torno

torno alle antiche Memorie. Tra' ſoggetti di chiara fama, che a quel tempo fiorivano in Padova, furono ſuoi amici di molta confidenza, Carlo Patino, Medico Franzeſe, verſatiſſimo nella ricerca delle antiche Medaglie; Ottavio Ferrari Milaneſe, Profeſsore di Umanità nello Studio pubblico, uomo notiſſimo al Mondo per tanti ſuoi ſcritti ripieni di varia, e maſſiccia erudizione; il Conte Giovanni de Lazara, celebre per la gallerìa di prezioſe anticaglie, con grandiſſima ſpeſa ed induſtria da lui raccolta; e il Conte Carlo de' Dottori, Poeta tra' primi di quell' età; il di cui Ariſtodemo Tragedia paſsava allora per uno de' più nobili Drami. Compoſe queſt' ultimo un giocoſo Poema, intitolato *l'Aſino*, fatto ſul modello appunto della *Secchia rapita* d'Aleſsandro Taſsoni; intendendo che foſse una ſpezie di Satira, ma diſteſa con maniera piacevole, nella quale ſi conteneſsero mille alluſioni ſopra gli affari che allora correvano nella Città: a tal Poema aggiunſe il noſtro *Cavalier Sertorio* alcune ſpiegazioni ingegnoſe, e facete, benchè vi aveſsero mano anche altri gentiluomini amici del Dottori. Fuori di Padova godè l'amore, e la ſtima non ſolo di molti uomini letterati di privata fortuna, ma di Principi ancora, e di Porporati, tra' quali ſi ſegnalarono nel favorirlo, ed onorarlo, i Cardinali da Eſte, de' Medici, Barberino, Delfino, Barbarigo, Baſadonna, e Caſanate; de' quali tuttavia ſi conſervano molte lettere a lui indirizzate, appreſſo il Sign. *Conte Sertorio*, degno Nipote di ſi grand' Avo. E qui non laſcerò di dire, che il ſuo parere intorno a certi punti di Storia, era tenuto in conſiderazione dal Padre Maeſtro Enrico Noris, chiariſſimo lume della Religione Agoſtiniana, innalzato poi dalla ſua profonda dottrina all'onor maſſimo della Porpora Cardinalizia; il teſtimonio del quale è di tanto peſo, che ſolo può valere per cento altri. Queſte amicizie egli ſi avea procacciate non pur col mezzo de' ſuoi eruditi volumi, ma ne' viaggi ch' egli più volte intrapreſe in varie parti d'Italia, e principalmente a Roma; Città, che ſomminiſtra abbondantiſſimo paſcolo agli amatori dell' Antichità, e dove ſi riduce il fior degl' ingegni, ſi può dire da ogni angolo della terra. E' coſa incredibile, quanto egli ſcriveſſe di proprio pugno, quanti ſpoglj d' ottimi libri ei faceſſe per ſuo privato profitto, quante Opere egli andaſſe di continuo meditando, ſenza mai cedere alla fatica, nè rallentare il fervore. Ho veduto io ſteſſo un cumulo ben grande di groſſi volumi, ch' egli tenea preparati per le ſtampe, ſe la morte non ſi foſſe attraverſata a' belliſſimi diſegni di lui. Uno degli ſtudj ſuoi favoriti era la Poeſia, nella quale non di rado s' eſercitava, o pregato dagli amici, o per ſoſtenere il decoro dell' Acca-

demia de' Ricovrati, che non era l' ultima delle sue sollecitudini. E se il genio del secolo, in tal genere di cose fuor di modo corrotto, e le altre applicazioni più gravi non gliel vietavano, avrebbe egli occupato qualche onorato luogo tra' famosi Poeti. Ne abbiamo un saggio in un picciol volume di *geniali Poesie*, da lui fatte imprimere in Padova l'anno 1657. in cui si ravvisano qua e là de' buoni tratti, e una facilità non ordinaria di verseggiare. Sì ricco fondo però di sapere, e di erudizione non era in lui cagione di fasto, come pur troppo in altri suol essere; anzi la finezza del suo discernimento, con cui sindacava bene spesso le sue medesime cose, il rendea molto circonspetto nel dar sentenza, e nel censurare gli scritti altrui; laonde ricercato di ciò che sentisse intorno a qualche antica Inscrizione, non s' arrischiava di pronunziare il suo parere, senza prima dichiararsi con mille proteste, di rimettersi alla decisione delle persone più dotte, e di non voler colla propria autorità indurre alcun pregiudizio contra il vero. Nel fare accorti gli amici di qualche sbaglio preso in materia di lettere, s' insinuava egli con sì dolce, e scaltrita maniera, che toglieva loro gran parte della vergogna, la quale hanno gli uomini per lo più nel riconoscere d' avere errato. Delle lodi al contrario era assai liberale; aggiugnendo stimoli in tal guisa anche a coloro, che nuovamente entravano nell' arringo; nè condannava con troppa severità le buone produzioni degl' ingegni, per iscorgervi dentro rari, e leggieri difetti. La strada spedita di farlosi amico, era il mostrar desiderio d' imparare. Incontrava egli volentieri le occasioni di favorire gli studiosi, additando loro le fonti, donde potessero attignere l' acque pure d' una soda dottrina; e sovvenendo anche alle volte col denaro i meno agiati. Ebbe un cuore sì generoso, che la vil passione dell' avarizia non giunse mai a penetrarlo; anzi parve, ch' egli pendesse alquanto verso l' estremo opposto, spendendo con larghezza in viaggi, in suppellettili preziose, in metter tavola a' suoi Cittadini, e in altre cose tali, che dinotavano la grandezza dell' animo suo. Era egli nel dar consiglio, molto pesato, e sincero: manieroso, ed avvenente nel tratto: moderato nella prospera, costante nell' avversa fortuna: amantissimo della patria, ma più della verità. Il che allora principalmente diede a vedere, quando, avvisato da Marquardo Gudio, celebre antiquario, e letterato Tedesco, provò con efficaci ragioni ne' suoi *Marmi Eruditi*, stampati in Padova l' anno 1669., che l' antica Pietra posta nella parte occidentale del pubblico Palazzo di Padova, creduta per tre secoli Memoria di Tito Livio lo Storico, non era veramente di lui,

ma

ma di un T. Livio *Aly*, liberto di Livia Quarta, figliuola di Tito; e Concordiale, cioè Sacerdote della Dea Concordia, allora in Padova da' superstiziosi Gentili con distinto culto adorata. Fu religiosissimo verso Dio, e verso i Santi; e tra gli altri professò una tenera divozione a Santo Antonio, Protettore di Padova, detto per la frequenza de' miracoli, *il Taumaturgo*. In testimonio di ciò l'anno 1653. diede alle stampe un picciol volume, intitolato *le Grandezze di S. Antonio di Padova*; nel quale si descrive il solenne trasporto d'una insigne reliquia del medesimo Santo, colla quale vollero i Padovani soddisfare a' pii desiderj dell'Augusto Senato Veneto, che bramava di riporla in Venezia nel sontuoso Tempio di S. Maria della Salute. Dopo la morte della Sign. *Irene Mantova*, prese in moglie *Francesca Sforza*, ricca gentildonna, della quale però non ebbe figliuoli. Ed acciocchè all'ingegno pronto, e capace d'Uomo sì grande non mancasse campo da sempre più spiccare, e risplendere, fu in età molto avanzata eletto dal Principe a spiegar le Meteore nel pubblico Studio di Padova; la qual lettura da molto tempo era vacante, e quasi dismessa; senza l'obbligazione imposta dal Senato a' Padovani originarj, di dover prima leggere nelle Cattedre minori, o sia ne' terzi luoghi, avanti di passare a que' posti, la dispensa de' quali è allo stesso Principe riserbata. In questa professione s'esercitò egli fino alla morte, non tralasciando frattanto di giovare alla Patria negli affari civili, e al Mondo tutto con erudite meditazioni. Raccontasi di lui un bello, ed eroico fatto, in cui chiarissimo apparisce, quanto gli stesse a cuore non solamente la salute, ma il decoro altresì, e l'ornamento della sua dilettissima Padova. Per la caduta d'un fulmine erasi appiccato fuoco nella sommità del magnifico, ed incomparabil Tempio di S. Giustina; e già crescendo a dismisura l'incendio, minacciava d'attaccarsi ad un vicino tavolato: che se ciò avveniva, in poche ore rimaneva incenerita, o almeno bruttamente difformata quella superba mole, che è una delle fabbriche principalissime, per le quali è degna d'ammirazione e d'invidia quella illustre Città. Tutti piangevano, e lamentavansi del tristo accidente, ma niuno osava d'accostarsi a spegnere, o ad opprimere quella gran fiamma, temendo il rischio evidente della propria vita. Quando il nostro *Sertorio*, dato di mano ad una scure, ed alzatala a vista di tutto il popolo accorso, che angoscioso attendeva di vederlo assalito, e divorato dal fuoco, o sepolto sotto le rovine, con frequenti, e gagliardi colpi levò il pascolo al terribile incendio; ed al suo esempio fatti anche gli altri animosi, impedirono l'eccidio

 di

di quella ſtupenda, e belliſſima fabbrica. All' incontro la Patria non ſi moſtrò ingrata agli uffizj, ed alle benemerenze dell' ottimo ſuo Cittadino; ma ſin da quando egli entrò nel Conſiglio pubblico, creollo *Deputato*; la qual carica egli ſoſtenne più volte nel corſo di ſua vita. Gli furono ancora addoſsati altri impieghi, de' quali ſarebbe troppo lungo il favellare a parte a parte. Negli ultimi ſuoi anni meſſeſi egli a teſsere la Storia delle coſe di Padova, ſcrivendola prima in lingua Latina, e poi traſportandola nell' Italiana, per agevolarne l' intelligenza anche a i meno eruditi. La prima parte di queſta Storia, che principia dalla fondazione della Città, e ſi ſtende ſino all' anno di noſtra ſalute 1173. diede egli alle ſtampe l' anno 1678., e conſacrolla al Doge Alviſe Contarini, e al Sereniſſimo Senato Veneto, dal quale fu onorato del titolo di Conte, inſieme con tutta la poſterità. Di tutti queſti onori a lui conferiti ſi conſervano i decoroſi diplomi appreſso gli Eredi. Ma nell' offerire al Doge, ed al Senato, con lunga e ſtudiata orazione, queſta ſua illuſtre fatica, avendo per troppo tempo trattenuta l' urina, poco dopo s' infermò gravemente; coſicchè il terzo giorno di Luglio del medeſimo anno, ſeſsantuno dell' età ſua, con dolore ineſtimabile di tutta la Città, e di quanti il conoſcevano, munito prima de' Sacramenti della Chieſa, finì di vivere, laſciando imperfette moltiſſime Opere, ch' egli avea incominciate. Nella Chieſa del Santo fu onorato di ſolenniſſimo funerale, e fu pubblicamente lodato per ordine dell' Accademia de' Ricovrati dall' Accademico Lorenzo Malacreda. Durerà però il glorioſo ſuo nome nella memoria degli uomini,

Latinis dum manebit pretium literis,

Phaedrus lib. 5. ad Particul.

e gli ſarà reſtituita dalla riconoſcenza de' poſteri quella vita, ch'egli proccurò ſempre di conſervare alla fama de' trapaſsati. Laſciò egli dopo di ſe *il Conte Sertorio Antonio*, ſuo figliuolo della prima moglie, Cavaliere del regio ordine di S. Michele, che nelle delizie del ſuo famoſo giardino, poſto nel villaggio di Caſale, rinnovò l'antiche maraviglie, e fece conoſcere l'amenità del ſuo ingegno: e vivono oggidì *il Conte Sertorio*, umaniſſimo, e compitiſſimo Cavaliere, e il Padre *D. Gianantonio*, Monaco Benedettino Caſineſe, che negli ſtudj di Filoſofia, di Teologia, di Legge Canonica, e di Erudizione, ha dato pruove inſigni del ſuo valore; amendue Nipoti non tralignanti dalla ſomma virtù dell'Avolo; de' quali più non dirò, sì perchè la loro modeſtia nol conſente, sì perchè ſono abbaſtanza noti per loro ſteſſi, e punto non abbiſognano nè della mia, nè d' altra penna.

Ope-

Opere ſtampate del Conte
SERTORIO ORSATO,
Cavaliere del Sereniſſimo Senato Veneto.

Sertum Philoſophicum ex variis ſcientiae naturalis floribus conſertum. Patavii. 1635. 4.

Monumenta Patavina, collecta, digeſta, explicata, ſuiſque iconibus expreſſa. Patavii. 1652. *apud Paulum Frambottum. fol.*

Le Grandezze di S. Antonio di Padova, oſservate nel traſporto della ſua prezioſa reliquia data da quella Città al Sereniſſimo Principe di Venezia. In Padova per Paolo Frambotto. 1653. 4.

Poeſie Geniali. in Padova per il Cadorino. 1657. 12.

Cronologia de' Reggimenti di Padova da quando vi fu introdotta la Pretura ſino al giorno d'oggi. In Padova per gli Eredi di Paolo Frambotto. 1666. 4.

I Marmi Eruditi, ovvero Lettere ſopra alcune antiche Iſcrizioni. In Padova per Pietro Maria Frambotto. 1669. 4.

De Notis Romanorum Commentarius. Patavii. 1672. *typis Petri Mariae Frambotti. fol. recuſus Trajecti.* 1699. *Tomo XI. Theſauri Antiquitatum Romanarum, a Joanne Georgio Graevio collecti. ex officina Petri vander Aa, & Franciſci Halmae. fol. Epitome hujus Operis exſtat impreſſa Oxonii.* 1676. *fol. in calce Marmor. Oxonien.*

Prima parte dell' Iſtoria di Padova, dalla fondazione di quella Città ſino l' anno di Criſto 1173. In Padova. 1678. per Pietro Maria Frambotto. fogl.

Orazioni varie, sì latine, come volgari, e moltiſſime Serenate per Muſica, Intermezzi, Ode, Canzoni, e Sonetti, ſtampati in diverſi luoghi, e tempi.

OPERE MANUSCRITTE,
la maggior parte imperfette.

Hiſtoriae Patavinae pars prima, & ſecunda.

Parte ſeconda dell' Iſtoria di Padova, che incomincia dall' anno 1174. e termina nel 1239.

Praenomina, Cognomina, & Agnomina antiquorum Romanorum.

Quadrumvirato Padovano, ovvero Cronologia de' Quadrumviri, Conſoli, Anziani, e Deputati della Città di Padova, dalla loro origine ſino al tempo preſente, in cui ſi hanno tutti quelli, che han-

hanno avute queste dignità, distinte a Famiglia per Famiglia.

Prose Geniali.

Discorsi recitati nell' Accademia de' Ricovrati. tòmi 2.

Raccolta di Lettere, Marmi, ed Erudizioni, con altro d' antico.

Gentes Romanae, Patriciae, Plebejae, quotquot inveniri potuerunt, ab origine Urbis ad initium imperii Augusti, Triumviratu abolito; quae Sacerdotales, Urbanasque dignitates in Republica habuere.

Diversi volumi di Poesie Liriche.

Orondate, Drama per Musica.

Statira, Drama per Musica.

Commedie diverse.

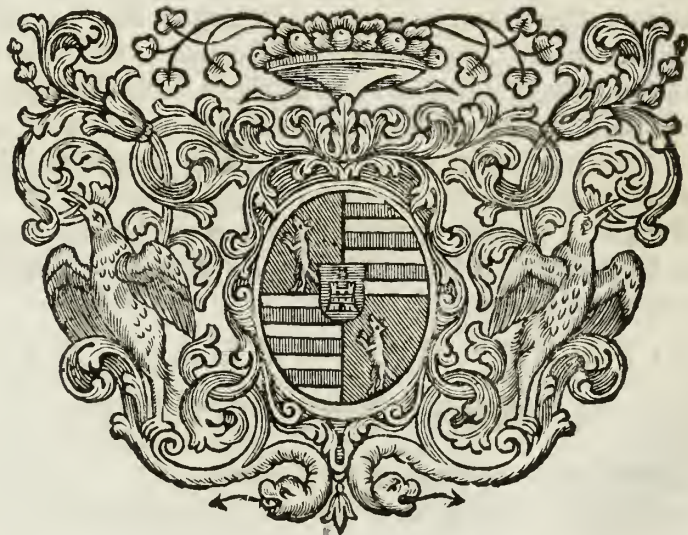
Cronologìa de' Reggimenti di Padova, corretta, ed ampliata, con annotazioni.

Deorum, Dearumque nomina, & attributa.

Elucubrationes variae, seu Historia Sacra in Patavinos Episcopos.

Euganea fertile, ovvero Catalogo di tutti i Padovani che hanno dato Opere alle stampe.

Simolacri delle Deità Padovane, con Elogj.

Lucubrationes in quattuor Libros Meteororum Aristotelis.

Alcu-

Alcuni errori da correggersi.

Pag. 203. cancella *ed antiche Pietre* P. 225. in vece di VITTEDIA. leggi VTTEDIA. P. 244. in vece di DIEB. VIII leggi DIEB. VIIII P. 297. in vece di *Merens* leggi *Moerens*, e di *dichiarare* leggi *dichiarate* P. 352. in vece di *dramme antiche* leggi *dramme Attiche*

MARMI ERUDITI,

OVVERO

LETTERE SOPRA ALCUNE ANTICHE INSCRIZIONI,

OPERA POSTUMA DEL CONTE

SERTORIO ORSATO,

CAV. DEL SERENISS. SENATO VENETO;

Colle Annotazioni del P. D.

GIANANTONIO ORSATO,

MONACO BENEDETTINO CASINESE,

Nipote dell' Autore.

D E'

MARMI ERUDITI

DEL CONTE

SERTORIO ORSATO

LETTERA PRIMA.

AL SIGNOR

CO: GIOVANNI DE LAZARA,

CAVALIERE DI SANTO STEFANO,

e Celebre Antiquario.

Illuſtriſſimo Sig. mio Colendiſſimo.

DEſiderando V. Sig. Illuſtriſ. i miei ſentimenti intorno l'Ara, che nuovamente l'è giunta, io che mi reco a piacere, non meno che a gloria ſingolare il poter, comunque ciò ſia, ſoddisfare alle ſue ricerche, m' accingo di buon grado a ſinceramente dirle quanto io ne penſo; tanto più che la grandezza, e nobiltà dell' animo ſuo, che gradiſce, e

riceve ancora ciò, ch'è tenue, mi fa ſperare, ch' ella non ſia per rifiutar queſto poco, che la mia naturale ſchiettezza le offeriſce. Riconoſcerà in queſto la pronta mia, e divota ubbidienza; con cui il di lei compatimento di leggieri meritar potendomi, ſe per mia debolezza non ſaprò corriſpondere alla ſua aſpettazione, intraprenderò prontamente la ſpiegazione dell'Ara traſmeſſami, ſenza punto arreſtarmi a dubitare, ſe potrò, o ſaprò appieno contentare l'oneſta ſua curioſità.

I. D
C. HELVIVS
ROMANVS
PRO. SE. ET. SVIS
V. S

I. D Le due uniche lettere ſcolpite nella fronte di queſta pietra, che certamente è un'Ara votiva, vengono da me lette *Junoni Divinae*, coſi che capire ſi poſſa, come Cajo Elvio Romano, reo di voto appreſſo Giunone, conſecratale per ſe, e per li ſuoi queſt'Ara, ſe ne liberò.

In molti, e diverſi modi ſoddisfecero a' loro Voti gli Antichi, ma il più uſitato, e comune fu quello delle Are, nella ſommità delle quali facendo per ordinario comparire il nome della Deità, a cui dovevano il voto, vi collocavano poi quello di chi al voto ſoddisfaceva; dichiarando in oltre, ſe il voto era particolare d'un ſolo, o comune a più, e dalla qual diſtinzione, quella diviſione di voti naſceva, che a ſuo luogo ſi conſidererà.

Che per ſoddisfare a' voti drizzaſſero gli Antichi

le Are, non avrò molto d'affaticarmi in provarlo; mentre pienamente il mostrano le votive loro Inscrizioni, che non solo nelle Are, come questa, c'ho per le mani, leggonsi scolpite, ma che di sciorre coll'Ara drizzata il voto espressamente si dichiaravano; che la seguente, a Giunone pure dedicata, ne farà indubitatissima fede:

IVNO. R. ET. MINER. SAC
GENIO. COH. III. BRIT. ARAM
T. FL. FELIX. PRAEF. EX
VOTO. POSVIT. L. M
DEDICAVIT. KAL. DEC
GENTIANO. ET
BASSO. COS.

Grut.pag. XXIV. n. VII.

Cioè: *Junoni Reginae, & Minervae Sacrum. Genio Cohortis tertiae Britannicae Aram Titus Flavius Felix Praefectus ex voto pòsuit Libens Merito. dedicavit Kalendis Decembris Gentiano & Basso Consulibus*. Ara che dedicata nel Consolato di Genziano, e Basso, si comprende che fu nell'anno di Roma 964., di Cristo 212., (*a*) e dell'Imperio di Settimio Severo l'ultimo; perchè quest'anno, come con Cassiodoro concorda il Panvinio, eglino furono Consoli: da questo nel secondo libro de' suoi Fasti, nominati l'uno

In Chronic.

Q. Epidius L. F. Ruffus Lollianus Gentianus.

e l'altro

Pomponius Bassus.

I primi de' Gentili, che drizzassero Are a' loro Numi, furono, per sentimento di Celio Rodigino, gli Egizzj, da' quali passatone l'uso fra' Greci, da questi poi restò comunicato a tutto il Mondo. Erano le Are

Lect. Antiq. lib. 18. c. 37.

comu-

comuni agli Dii tanto Superi, quanto Inferi, ma gli Altari ſolo agli Dii Superi convenivano, onde Servio ſu quel verſo di Virgilio:

Eclog. 5.

— — — En quatuor Aras:
Ecce duas tibi, Daphni, duoque Altaria Phoebo;

notò: *Novimus enim, Aras & Diis eſſe Superis, & Inferis conſecratas: Altaria vero eſſe Superiorum tantum Deorum, quae ab altitudine conſtat eſſe nominata.* Opinione, la quale non mai poſta in dubbio da chi che ſia, reſta pienamente comprovata dalle antiche memorie, e da queſta fra le molte di Plutone, e da un' altra di Proſerpina, che poco dopo conſidererò.

Grut. pag. XCVII. n. IV.

PLVTONI
DEO. IN. LOCO
SVB. TERRA. COND
PERICVLO. OCEANI
LIBER. ARAM. POSV
IT. FAB. VICELIA
NVS. EX. VOTO

onde non poſſo non iſtupirmi, come il noſtro eruditiſſimo Veſcovo Tommaſini, che così egregiamente ha maneggiata la materia de' Doni, e Voti degli Antichi, ſcrivendo delle Are diceſſe: *Ut Arae Superis, ita Antra Diis Inferis deſtinata*; e tanto più, quantochè là dove raccolſe i Voti de' naviganti, l'Ara di Plutone, da me allegata, vi regiſtrò.

De Donar. ſeu Tab. Votiv. c. 5.

c. 25.

E benchè forſe più del dovere, io mi trattenga intorno alle Are, non ſo ad ogni modo da eſſe ſcoſtarmi, ſe non le conſidero di due condizioni, una di quelle, che ſervivano per uſo de' ſacrificj, e l'altra di quelle, che ſolo rendevano teſtimonio del voto

ſod-

ſoddisfatto; e come io tengo, che le prime foſſero ſacre, e tali, che chi vi s'accoſtava, ancorchè reo di grave delitto, vi trovava la ſua ſicurezza; al che alluder volle Ovidio, allor quando chiamar volendo ſuo refugio un'amico, gli diſſe:

O mihi dilectos inter ſors prima ſodales,
Unica fortunis Ara reperta meis.

Triſt. lib. 4. Eleg. 5.

Così tutte le votive non credo, che godeſſero di queſto privilegio, ſe non inquantochè erano dentro a i tempj degl'Idoli, che principalmente avevano la prerogativa del refugio, come più propriamente l'hanno i noſtri ſacri tempj; quando però non ſi voleſſe dire, che quelle Are votive, nelle quali ſi oſſerva, o ſolo il *Votum ſolvit*, come in queſta, ſovra cui ſcrivo, o il *Votum ſolvit Libens Merito*, come ordinariamente hanno i voti degli Antichi, non participavano della prerogativa della immunità; ma bensì quelle, nelle quali ſi legge il *Sacrum*. Di queſte molte ſe ne poſſono oſſervare nelle Inſcrizioni raccolte dal Grutero; ma io voglio, che per tutte mi baſti quella grande, che conſervo in mia Caſa, cavata dodici anni ſono da' fondamenti di una caſa nella contrada de' Servi di queſta noſtra patria, e dove ſolevano eſſere le Caſe, e la Torre di Nicolò da Carrara, che è queſta:

IVSSV. PROSERPINAE
L. CALVENTIVS
L. L. FESTVS
ARAM. POSVIT
SACRVM

Oltre i diverſi epiteti dati a Giunone da quelli, che degl'Iddii de' Gentili hanno ſcritto, molti della mede-

medeſima ne tengono i marmi antichi, trattine gli uſitatiſſimi di *Regina*; *Auguſta*; *Pronuba*; *Giugale*; e *Lucina*. *Argeia* in queſto marmo così la trovo chiamata:

Grut. pag. XXIV. n. XI.

IVNONI. ARGEIAE
C. BLANDVS. PROCOS

ed *Argeia* la tengo detta, quando però non ſia errore, o dello ſcalpellino, o dello ſtampatore (*b*), onde doveſſe eſſere ſtato *Argeiva*, cioè *Argiva*; perchè ſi vantavano gli Argivi, che colla ſua naſcita aveſse decorato il loro paeſe; e per queſto da M. Minucio Felice, dov'egli parla de' favoloſi Numi, vien detta: *Juno nunc Argiva, nunc Samia, nunc Poena*; e da Anchiſe allora che ordinava a' Trojani il doverle preparare il ſacrificio, le fu dato il titolo di *Argiva*:

L. Girald. De Hiſt. Deorum Syntag. 4.

In Octav.

Junoni Argivae juſſos adolemus honores.

Virgil. Aen. lib. 3.

Gavia Albana me la moſtra chiamata queſta Inſcrizione:

Grut. pag. XXIV. n. XIII.

IVNONI
GAVIAE. ALBANAE
SACRVM

tuttavia nella pietra forſe può ſtare *Gaviae* in vece di *Gabiae*, (*c*) atteſochè Giunone *Gabia*, o *Gabina*, che è lo ſteſſo, (perchè *Gabinus ab oppido Gabiis* moſtrò derivato Varrone), fu in molta venerazione appreſſo i Gabj; così moſtra Servio ſu quei verſi di Virgilio:

De Ling. Lat. l. 4.

Nec Praeneſtinae fundator defuit urbis,
Vulcano genitum pecora inter agreſtia regem,
Inventumque focis omnis quem credidit aetas,
Caeculus. hunc legio late comitatur agreſtis:
Quique altum Praeneſte viri, quique arva Gabinae

Lil. Giraldus de Hiſ. Deor. Syntag. 3.

Aeneid. lib. 7.

Juno-

Junonis, gelidumque Anienem, & roscida rivis
Hernica saxa colunt.

dicendo: *Gabii diu in agris morati, tandem Gabios condiderunt. Unde perite arva dixit, non moenia. Sane illic Juno religiosissime colitur.*

Così pure per la vicinanza di Alba Lunga, in cui doveva questa Deità esser solennemente venerata, conviene che si chiamasse anche *Albana*, osservando dalla infrascritta Inscrizione, che Venere ancora non meno *Gabina*, che *Albana* fu detta:

VENERI. GABI
NIAE. ET. ALBAN
AE. SANCTAE
PRO. SALVTE. L
IVNII. PRIMIGENI
ET. SECVNDINO. FIL
L. IVNIVS. FELIX
PATR. CVPEDINIS
II. AER. P. S. POS

Grut. pag. MLXIX. n. I.

che con poca fatica così si legge: *Veneri Gabiniae, & Albanae Sanctae pro Salute Lucii Junii Primigenii, & Secundino* (in vece di *Secundini*) *filiorum Lucius Junius Felix pater Cupedinis* (in luogo di *Cupidines*) *duos aereos pecunia sua posuit.*

Quando, appoggiati alla riverita autorità della erudita penna di Monsig. Vescovo di Vasone, Giuseppe Suarez, a cui più che al suo Fondatore deve Preneste le sue grandezze, non si volesse dire, *Gaviae* e *Gabiae* essere lo stesso (*d*), mentre appoggiandosi egli pure alla grande autorità d'un' altro erudito Vescovo, Antonio Agostini, osserva, che *Gaviniana, seu*

Praeneſt. Antiq. lib. I. cap. 10.

 Ga-

Gabiniana praedia recenſent Juriſconſulti, il che quando così ſia, *Gavia*, e *Gabia* lo ſteſſo ſignifica.

Giunone *Giulia*, la medeſima Deità eſſere ſtata detta, ſi comprende da queſta pietra:

Grut.pag. XXIV. n. XIV.

IVNONI
IVLIAE
AVFIDIENAE
CAPITOLINAE
SACRVM

e la tengo così nominata, perciocchè la Gente Giulia, la quale vantava l'origine da Venere, mediante Enea padre di Giulo, cercava i modi più efficaci per conſervarſela altrettanto affettuoſa e benigna, quanto nemica e ſdegnata l'avevano con Enea provata que' Trojani tutti, che ſeco furono dopo l' incenerita Troja; onde in Roma nella Regione ſeſta, *Alta Semita* nominata, ſi trovava, per oſſervazione di Seſto Ruffo, *Aedicula Junonis Juliae*, in cui con queſto nome è da tenerſi, che dalla Gente Giulia veniſſe diſtintamente riverita Giunone.

De Region.Urb.

La ſteſſa fu detta *Pia*, e *Placida*, come ſi comprende dalle due ſeguenti memorie; titoli però, che comuni ancora agli altri Numi del Gentileſimo, mi pare, che non mi obblighino a più diligente rifleſſione:

Grut.pag. XXV. n.I.

IVNONI. PIAE
M. CANVLEIVS. M. L. PHILONICVS
---POST. AEDEM. CASTORIS

IVNONI. PLACIDAE
CONSERVATRICI. AVGVSTAE
CLAVDIA. SABBATIS
BVLLAM. D. D
ADDIDIT. ET. SCYPHVM. ET
TRIPODEM. FORTVNAE. AVG

Grut. pag. XXV. n. II.

le quali Inſcrizioni per eſſere affatto da ſe ſteſse intelligibili, mi tolgono la fatica di averle a ſpiegare.

Di Giunone *Luna* danno gli antichi marmi notizia.

IVN. LVN
REG. SACR
P. VITVLIVS
PHILOLOGVS
VI. VIR. AVG
INFERIO

Grut. pag. XXV. n. VIII.

cioè *Junoni Lunae Reginae Sacrum Publius Vitulius Philologus Sevir Auguſtalis Inferior*; la quale Inſcrizione ſe di Giunone, o della Luna s'intenda, non così bene affermar lo poſſo; perchè ſe la Luna è la ſteſſa, che Diana, Ecate, e Proſerpina, come laſciò ſcritto Albrico Filoſofo, e per ſentimento di lui Natale Conti, penſerei poterſi dire, che la Giunone *Luna* di queſto ſaſſo ſia Proſerpina, e non Giunone, ed in ciò averei motivo di confermarmi da Ovidio, là dove facendo, che la Sibilla moſtri ad Enea il ramo d'oro da darſi a Proſerpina, nella ſua andata agli Elisj, egli la chiama Giunone *Averna* così:

De Deor. Imag.

Mytholog. lib. 4. cap. 1.

— — — — — dixit, & auro
Fulgentem ramum ſilva Junonis Avernae
Monſtravit. — — — — — — —

Metamor. lib. 14.

mentre per dire, che la Inſcrizione di Giunone *Luna* poſſa eſſer di Giunone ſorella, e moglie di Giove, non mi mancherebbono autorità; atteſochè Cicerone, fra gli Antichi, degl'Iddii diſcorrendo, notò, che *Luna a lucendo nominata eadem eſt Lucina*; ma ſe Lucina pure era detta Giunone, adunque la Luna, Lucina, e Giunone erano una ſteſſa Deità; e Celio Rodigino, fra' moderni, portando intorno a queſte Deità varie opinioni, conſiderò, che *multi Hecatem cum Junone conjungunt, ut ſit eadem Juno, Diana, & Proſerpina, ex quibus Hecate, ut eſt apud Lucanum, commune efficitur Numen.* adunque non è così facile da decretarſi, di quale di queſte Deità foſſe propria la regiſtrata memoria di Giunone *Luna*.

De Nat. Deorum lib. 2.

Lect. Antiq. lib. 20. cap. 6.

Ma che Giunone abbia avuto il titolo di *Divina*, ſino ad ora per diligenza, che io abbia uſata, non l'ho per anco trovato, nè fra le antiche pietre, nè appreſſo ad alcuno o Storico, o Poeta; tuttochè di tanti, e tanti epiteti decorata ſi oſſervi; e pure ſe quello di *Onnipotente* appropriato le trovo,

Ipſa palam fari Omnipotens Saturnia juſſit.

Virgil. Aeneid. lib. 7.

non ſarà gran coſa il dire, che colla loro idolatra adulazione gli Etnici appropriaſſero a queſta, de' loro tanti bugiardi Numi ſognata Regina, ancorchè fuori d'ogni convenienza, il ſupremo epiteto di *Divina*; che perciò da queſta convenienza ſoſtenuto, mi ſono portato a leggere le due prime uniche lettere di queſta Inſcrizione, *Junoni Divinae*.

Tuttavia acciocchè non ſi creda mia ſola invenzione il titolo di *Divina* dato a Giunone, averò modo di moſtrarlo ancora, ad altri Numi della Gentilità compartito; oltrechè non ci è chi non poſſa oſſervare, come l'adulazione umana arrivò a tal

ſegno

ſegno verſo gli antichi Imperadori, che la Caſa Imperiale veniva da tutti comunemente chiamata *Domus Divina*, e di queſta verità ſono pieni gli antichi marmi; adunque ſe la Caſa di perſone, ancorchè grandi, che però non erano Numi; atteſochè non tutti gl'Imperadori dopo la morte vennero da' loro adulatori deificati; aveva ottenuto il titolo di *Divina*, quanto più ragionevolmente ſi può dire, che *Divina* dagli Etnici foſſe detta quella Giunone, che eſſi veneravano per Regina di tutte le falangi de' loro Dii; che perciò non mi ſarò forſe ſcoſtato tanto dal conveniente, quando, ancorchè in altre memorie di queſta Deità non ſia ſtato ſino ad ora oſſervato, averò letto le due uniche lettere I. D *Junoni Divinae*, mentre col titolo di *Divino* oſſervo dagli Antichi venerato anco il Sole, come moſtra queſta memoria Breſciana:

SOLI. DIVINO
L. APISOCIVS. SVCCISVS
PRO. SE. ET. PRO. PATRONIS
M. G. L. Q

Grut.pag. MX. num. VIII.

che così leggo: *Soli Divino Lucius Apiſocius Succiſus pro ſe, et pro patronis Merito Gratias Libens quaeſivit.* (e) così ſpiego io queſte quattro uniche lettere laſciate ineſplicabili negl'Indici Gruteriani da Giuſeppe Scaligero, acciocchè l'altrui ſomma intelligenza giudichi ſe bene, o male io l'intenda.

M. G. L. Q. merito grazias libens quaesivit

Ora, ancorchè io mi ſia trattenuto molto più di quello che ſi convenga, con queſta favoloſa Deità, non poſſo ad ogni modo da lei partirmi, ſe prima non parlo del luogo, dove dagli antichi Padovani fu vene-

ne-

nerata, il quale per non essere così facile da stabilirsi, mi conviene premettere la informazione, che da lei ricevo, che questa Ara votiva fu ritrovata sei, o sette anni sono poco lungi dalla antichissima Chiesa di Santa Sofia, la quale per comune sentimento di quanti hanno scritto delle cose di Padova, fu la prima, che San Prosdocimo di Tempio degl'Idoli in Chiesa de' Cristiani convertisse, dedicandola alla Santa Sapienza, e drizzandovi la Sede Episcopale.

La qual notizia quando nella invenzione del marmo non patisca difficoltà, io, contra l'opinione di tutti gli Scrittori delle cose della nostra patria, ardirò di dire, che quel Tempio, non ad Apollo, come tutti concordano, ma a Giunone fosse dedicato.

Che in più d'un luogo fosse adorata Giunone in Padova, l'autorità di un celebre Padovano, Tito Livio io dico, lo dimostra così, che basta. Raccontando egli adunque con quella sublime eloquenza, alla venerazione della quale si portarono gli uomini a Roma sino dalle estremità del Mondo, l'incursione fatta da Cleonimo co' suoi Lacedemoni, dopo esser entrati nelle lagune del nostro paese, e la vigorosa opposizione, che le genti Padovane gli fecero, riportandone quella vittoria, da lui descritta, conchiude: *Cleonymus vix quinta parte navium incolumi, nulla regione maris Hadriatici prospere adita, discessit. rostra navium spoliaque Laconum in aede Junonis veteri fixa, multi supersunt, qui viderunt.* Ma se le spoglie, co' rostri delle navi de' Lacedemoni si vedevano collocate nel Tempio vecchio di Giunone, chi non dirà, che nella stessa Città ve n'era anche un nuovo? adunque in più d'un luogo veniva Giunone da' Padovani adorata.

Hist. lib. 10.

Quan-

Quantunque però ſia certo, che in Padova foſſe un Tempio antichiſſimo a Giunone dedicato, il ſito d'eſſo nondimeno non è così facile da determinarſi, quando non ſia lecito valerſi del privilegio, che tiene la conghiettura appreſſo l'Antichità; conghiettura però, che non ſarà lontana per mio giudizio da fondamenti aſſai forti. Lorenzo Pignoria, che in tutte le ſue erudite fatiche, e ſopratutto nelle Origini di Padova moſtrò la finezza del ſuo grande ingegno, come quegli, che nel camminare fra le tenebre dell'Antichità aveva una pratica maraviglioſa, cercando il ſito nel quale Padova fu da Antenore edificata, dopo qualche ſodo rifleſſo intorno ad eſſo, così dice: *Ma ſe in queſto ſito proprio, dove ora ſi ritrova Padova, Antenore la fondaſſe, queſto abbiamo da vedere. Io crederei che sì; non già così grande, come ſi vede al preſente, ma nel medeſimo luogo; e per mio credere tirò da quella parte, dove ora ſono in giro le Mura vecchie, verſo il Ponte, che dalla vicina antichiſſima Chieſa ſi chiama ora di Santa Sofia; rinſerrando dentro tutto quello ſpazio, che verſo Tramontana tocca le Muraglie nuove.* Onde ſecondo il Pignoria, Antenore fondò Padova vicino al Ponte, detto Altinate, eſtendendola ſino verſo il ſito del Portello, ma più verſo Tramontana, che verſo Levante.

cap. 7.

Porta egli poi le ragioni della ſua opinione, tutte non meno erudite, che forti, le quali il corteſe Lettore potrà nel citato luogo intendere, mentre io di una ſola, da lui non toccata, che a mio giudizio invigoriſce mirabilmente la ſua opinione, valer mi voglio. Tito Livio (atteſochè per le notizie di Padova non ſo meglio valermi, che di un Padovano) dopo aver raccontato quanto ho premeſſo de i Lacede-

cedemoni, e delle loro ſpoglie, ſoggiunge, che: *Patavii monumentum navalis pugnae eo die, quo pugnatum eſt, quotannis ſolemni certamine navium in flumine oppidi medio exercetur.* Per mezzo la Città di Padova adunque paſſava un fiume; ma ſe queſta Città ſecondo il Pignoria, ſi eſtendeva *da quella parte*, replico le ſue parole, *dove ora ſono in giro le Mura vecchie, verſo il Ponte, che dalla vicina antichiſſima Chieſa ſi chiama di Santa Sofia, rinſerrando dentro tutto quello ſpazio, che verſo Tramontana tocca le Muraglie nuove*, chi non vede, che il fiume, che paſſava allora per mezzo di Padova, era quello, che al preſente ſcorre vicino la Chieſa di Santa Sofia?

E ſe mi foſſe detto, potere il detto fiume eſſer diverſo di ſito, io riſponderò, che in sì folta nebbia di antico tempo mi rieſce impoſſibile l'aſſerirlo coſtantemente, ma che nondimeno qualche barlume mi reſta per crederlo non mutato; ed eccone il fondamento. Certa coſa è, che il fiume in cui dapprima Padova ſi ſpecchiò, fu il Bacchiglione, e che la Brenta con eſſo molti, e molti ſecoli dopo fu maritata. Ora che queſto mutaſſe mai alveo, non l'ho per anco nè letto, nè inteſo; ſo bene, che quell'alveo, che cammina per di ſotto il ponte, e vicino la Chieſa di Santa Sofia, e poi eſce per le grate di ferro a San Maſſimo, indi ſi eſtende fuori della Città verſo il Ponte di San Nicolò, ed arriva per Roncagliette, Bovolenta, e Pontelungo a depoſitare le ſue acque in mare per il Porto di Brondolo, era anticamente, come pure è ancora, chiamato il Fiume Vecchio, nè di altri, che di queſto Fiume Vecchio vedo fatta menzione nelle coſe antiche di Padova; onde ſe in Padova un fiume ſolo entrava, e que-

queſto di Fiume Vecchio avea il nome, e tale oggidì pure ſi chiama, anderei credendo, che queſto foſſe l'alveo, che per teſtimonio di Livio paſſava per mezzo della Città; la qual conghiettura quando non ſia troppo ardita, direi così: In Padova, in memoria della vittoria ottenuta de' Lacedemoni, ſi faceva una ſolenne battaglia ogni anno nel fiume, che paſſava per mezzo di eſſa; ma il fiume che paſſava per mezzo di eſſa, era quello vicino al Tempio di Santa Sofia, che per la deſcrizione del ſito di Padova fatta dal Pignoria, era per appunto in mezzo della Città; adunque vicino al Tempio di Santa Sofia ſi faceva ogni anno la battaglia navale; e ſe ſi faceva eſſa vicino a queſto Tempio, non ſarìa gran coſa il penſare, che vicino al Tempio, dove ſtavano le ſpoglie de' Lacedemoni ſi celebraſſe la ſolennità; il che quando così foſſe, eſſendo ſtate collocate quelle ſpoglie *in aede Junonis veteri*, biſognerebbe conchiudere, che il Tempio di Santa Sofia non ad Apollo, ma a Giunone foſſe ſtato anticamente dedicato; il che più in me ſi confermerebbe, eſſendoſi nella vicinanza dello ſteſſo ritrovata queſta ſua Ara votiva, che a Giunone conſecrata io tengo. Che gliene pare? Può ſoſtenerſi tuttociò ſenza nota d'audacia? Se la mia conghiettura non meritaſſe luogo appreſſo il ſuo fino intendimento, la riprovi pure ſenza riguardo, che io non amo tanto la mia opinione, che molto più non ami la verità.

C. Del prenome *Cajo*, per queſta unica lettera in queſto ſito ſignificato, credo averne detto baſtevolmente nella terza lettera della prima parte de' Marmi Eruditi; potrà ella dunque ivi per mio credere, ſoddisfarſi appieno, non ſolo intorno a queſto,

ma intorno ad altri prenomi ancora, da me in quel luogo rammemorati.

HELVIVS La Gente Elvia fra le Romane plebea, nel tempo della Repubblica non ebbe in essa dignità maggiore di quella della Pretura; onde poco avvedutamente, ne' miei Monumenti Padovani la dissi Consolare, e perciò prego non meno lei, che tutto il mondo letterato là dove si legge *Consularis Cognomine Blasio*, sostituirvi, *Praetoria cognomine Blasio*, che così star deve; perchè essendo io uomo, non mi arrossisco d'avere errato, come dovrei vergognarmi, se conosciuto l'errore, non me ne ravvedessi.

lib.I. sect. IX.

Pochi dunque furono gli onori avuti nella Repubblica da questa Gente, attesochè non ritrovo appresso di Livio memoria, che di Gneo Elvio Tribuno de' Soldati l'anno di Roma 550.; di Cajo Elvio Edile della Plebe l'anno 554., e Pretore della Gallia l'anno 555.; di Marco Elvio Blasio Pretore della Spagna ulteriore 556., che l'anno 558. entrò in Roma Propretore Ovante de' Celtiberi, e l'anno 559. uno fu de' Triumviri, i quali dedussero la Colonia Sipontina.

Liv. Hist. lib. 30. lib. 31.

lib. 33.

lib. 35.

E sebbene poi arrivò la Gente Elvia ad essere decorata dell'Imperio, questa suprema dignità fu conferita ad uno che in essa discendeva da un Liberto, onde Giulio Capitolino nel principio della vita di Pertinace notò, che *Publio Helvio Pertinaci (f) pater Libertinus Helvius Successus fuit, qui filio nomen ex continuatione lignariae negotiationis, quod pertinaciter eam rem gereret, imposuisse fertur.*

Che questa Gente avesse permanenza stabile in Padova, onde si potesse dire Padovana, oltre questa sua Ara ritrovata in Padova, che pure induce una gran presunzione per crederlo, me lo conferma maggior-

giormente un' altra memoria della medesima, che al tempo dello Scardeone si conservava nel Monastero di Santa Giustina, e della quale per l'ingiuria del tempo altro non resta, che il desiderio di vederla conservata, ed è questa, dallo Scardeone registrata, e dal Grutero così:

HELVIA. C. F. PRIMA
SIBI. ET
C. HELVIO. Ɔ. L. COMMVNI
HELVIAE. Ɔ. L. CLIDIIS
LIBERTIS. LIBERTAB
T. F. I
IN. F. P. XX. RET. XX

pag. DCCC-LXXIII. n. III.

cioè: *Helvia Caji Filia Prima sibi et Cajo Helvio Conliberto communi Helviae Conlibertae Clidiis Libertis Libertabus Testamento fieri jussit. in fronte pedes viginti retro viginti*; memoria di Gente, che non giurerei non avere strettissima attinenza con quelle della sua, rispettochè essendo Elvia Prima figliuola di un Cajo Elvio sarebbe facil cosa, che essendo amendue queste memorie Padovane, questa Donna fosse stata figliuola di Cajo Elvio Romano nella sua Ara nominato, e che tutti i Liberti in questa Inscrizione contenuti, tutti fosero dello stesso Cajo Elvio Liberti: creda però ella quello le pare.

ROMANVS Nella settima lettera della prima parte de'Marmi Eruditi osservai, che volendo gli Antichi lasciar memoria delle loro patrie nelle loro Inscrizioni, rarissime volte lo fecero, togliendosi il nome di quelle per loro cognome; tuttavìa parrebbe, che questo Cajo Elvio si avese tolto per cognome

il nome della patria, quando il cognome di Romano non trovaſſi uſato da altri, che Romani certamente non erano, come ſi conoſce in un Marco Aurelio di patria Antiate, la di cui Inſcrizione è queſta:

Grut.pag. DXXXI. n. I.

M. AVREL. ROMANVS
DOM. ANTIO
VET. LEG. X. G. V
F. SIBI. ET
ANTERIAE. SABINAE
COÑI. AN. LX
ET
M. AVRELIO. ROMANI
ANO. FILIO
ET
AVRELIAE. VALERIAE
COÑI

che vuol dire: *Marcus Aurelius Romanus Domo Antio Veteranus Legionis Decimae Geminae Vivens fecit ſibi & Anteriae Sabinae Conjugi annorum ſexaginta & Marco Aurelio Romaniano filio & Aureliae Valeriae Conjugi.*

E tanto più mi confermo, che *Romanus* non foſse nome di patria, ma bensì di cognome, quantochè in una pietra di Montagnana, Caſtello del territorio Padovano, incontro la memoria di una Liberta cognominata *Romana*, che indubitatamente era il ſuo nome proprio, quando era ſerva, e i nomi proprj degli Antichi non gli ho mai inteſi dedotti dalle Città. La Inſcrizione è queſta per ſe ſteſsa chiara, che non ha biſogno d'eſsere ſpiegata:

D. M

D. M
GRANIAE. M. L
ROMANAE
M. GRANIVS
VRSIO
OPTIME. DE. SE
MERITAE
POSVIT

Grut.pag. CMLXX-VII. num. VIII.

ſoggiungendo, che ſarìa un ſacrilegio iſtorico il dire, che in queſta Liberta, *Romana* foſse ſtato nome di patria, mentre non ſi potrìa dare ſchiava una Romana in paeſe, che non fu mai nemico nè della Repubblica, nè dell'Imperio, onde non vi furono occaſioni nè di battaglie, nè di aver ſervi di quella Città, che non avrebbe tollerato una ſua cittadina ſchiava in Italia; e molto meno ella può eſsere ſtata detta *Romana* dalla patria, mentre ſi vede aver lei avuta la libertà da un Romano, atteſochè la Gente Grania fu certamente Romana.

PRO. SE. ET. SVIS V. S Cioè *Votum Solvit*. che così in queſto luogo, eſsendo la memoria votiva, ſi devono intendere queſte due uniche lettere, le quali in altre Inſcrizioni incontrate, ſecondo la qualità di quelle, altri ſenſi poſsono avere, come *Vice Sacra*, (*g*) in quei marmi, ne' quali foſse fatta memoria di qualcheduno di quelli, che giudicavano al tempo degl'Imperadori Coſtantinopolitani. *Vivens ſibi* nelle memorie ſepolcrali. *Voto Soluto*. *Voto ſuſcepto*, in quelle Inſcrizioni votive, il ſenſo delle quali lo può ammettere. Nel reſto oſservo, che i Voti degli Antichi erano e Pubblici, e Privati. Pubblici erano quelli, che venivano fatti o dalle Città, o dalle Provincie, o che ſeb-

ſebben fatti da un privato, gli veniva dal Pubblico decretato il luogo per collocarveli, ma queſti erano Pubblici non per lor natura, ma per ragione di luogo. I Privati poi erano di due condizioni, cioè o Particolari, o Comuni; Particolari erano quelli che da un ſolo venivano fatti, ed offerti; Comuni, quelli che ſebben fatti da un ſolo, quegli li faceva nondimeno per ſe, e per tutti i ſuoi, come è queſto di Cajo Elvio Romano, che lo aveva e fatto, e adempito per ſe, e per li ſuoi.

Queſto è quanto poſſo dirle circa la ſua Ara, ſopra di cui finora, benchè debolmente, mi ſon trattenuto, e che al di lei purgato giudizio, a cui ciecamente deferiſco, io ſottometto, ſulla confidenza, ch' ella ſaprà altrettanto ſcuſare i miei falli, quanto vorrà gradir la pronta diſpoſizione, c'ho avuto di ſervirla; da che maggiormente comprenderà, ch' io le vivo ſervitore di tutto oſſequio.

Di Teolo ne' Colli Euganei. addì 1. Novembre. 1669.

A N-

ANNOTAZIONI

SOPRA LA

LETTERA PRIMA.

(*a*) L'Anno di Roma 964. non fu altrimenti l'anno di Cristo 212., ma 211. seguita però quì, e altrove l'Autore il Panvinio ne' suoi Fasti Consolari, che, come è noto agli eruditi, anticipa l'Era volgare di Cristo un' anno, incominciandola dall'anno di Roma 753. dal Consolato di Cornelio Lentulo, e L. Calpurnio Pisone, quando debbe pigliarsi il suo principio dall'anno di Roma 754. dal Consolato di C. Cesare, e L. Emilio Paolo, come oggi è cosa certa appresso i Cronologi; nè si rimette il medesimo in istrada, che dopo principiato l'Imperio di Probo, troncando un' anno di Roma, col togliere da' Fasti il Consolato di esso Probo, e Paolino suo Collega. Non è per tanto maraviglia, che coll'anno di Roma 964., nel quale furono Consoli Genziano, e Basso, e che fu l'ultimo dell' Imperio di Settimio Severo, congiunga l'anno di Cristo 212., che per altro era l'anno 211., come appresso il Pagi al suddetto anno.

(*b*) Può, senza incolparsi d'errore nè lo scalpellino, nè lo stampatore, leggersi *Argeja*, ch'è lo stesso, che *Argiva*; e fu così chiamata Giunone, perchè s'adorava solennemente in Argo.

(*c*) Può stare eziandìo *Gaviae*, perchè frequentemente nelle Lapide, e M. S. antichi si trova l'V in vece del B, e in tutte le lingue queste due lettere tra di loro si mutano; sicchè nella Inscrizione sta rettamente *Gaviae* per *Gabiae*, o *Gabinae*.

(*d*) Vedi la nota antecedente sopra il titolo di *Gaviae*.

(*e*) Mi pare e lontana, e inusitata questa locuzione *Gratias quaerere*. Leggerei perciò quelle due lettere L. Q. *Libensque*, usando, com'è chiaro, i Romani di segnare *que* in vece di & disgiuntamente dall'altra parola in quel modo; come le due antecedenti lettere M. G. credo, che debbansi leggere *Merito Gratus*.

(*f*) Poichè s'è fatta menzione d'Elvio Pertinace, credo essermi lecito l'avvertire, che Sebastiano Erizzo non ispiega queste parole d'una medaglia di Pertinace HEL. RIC. COL. le quali significano *Helvia Ricina Colonia*, così denominata dal sopraddetto Elvio Pertinace; constando da' Marmi Antichi, che si trovano in Macerata, fondata dalle ruine di quella Città, e vicina al sito antico di quella, che la Colonia Recina aveva il nome di *Helvia*.

(*g*) Que' Giudici dicevansi giudi-

dicare *Vice Sacra*, i quali per ragion della dignità loro erano *quasi vicissim*, & *secundo loco post Principem*, per valermi delle stesse parole di Jacopo Guterio, che ha di questa materia diffusamente trattato nel libro primo *de Offic. Domus Augustae*. E questi erano particolarmente il Prefetto Urbico, il Vicario del Prefetto Pretorio, ed il Proconsole dell'Africa, i quali *Vice Sacra* per ragion del Magistrato giudicavano; benchè propriamente parlando, il solo Prefetto Pretorio *Vice Sacra* giudicava, come lo mostra l'erudito Guterio cit. coll'autorità della legge 16. *c. de appellat.*

Altri Giudici ancora dicevansi esercitare la loro giurisdizione *Vice Sacra*; e questi erano tutti i Delegati del Principe, i quali per la Costituzione degl' Imperadori Teodosio, e Valentiniano, primi istitutori di questo genere di Giudici, *Sacri Cognitores* furono chiamati; ma questi non giudicando *V. S.* per ragion della dignità, solo *V. S.* conoscevano per delegazione del Principe. Sicchè alcuni, che potevano *V. S.* giudicar a titolo del Magistrato, medesimamente conoscevano per delegazione del Principe; il che particolarmente avveravasi del Prefetto Urbico, che ancora a quest'oggetto *Judex Sacrarum Cognitionum* dicevasi, come ben chiaramente osservollo il sopraccitato Guterio, allora, che ponderando in quel frammento dell' Inscrizione dal Grutero riferita pagina CCLXXXIV. n. VIII. le seguenti parole:

MEMIVS. VITRASIVS. ORFITVS
V. C. ITERVM. PRAEF. VRB
IVDEX. SACRAR. COGNITION
TERTIVM

così conchiude: *En Vitrasius Praefectus Urbi iterum, qui Jure Magistratus Vice Sacra judicabat. Sed Judex Sacrarum Cognitionum est tertium, idest non Jure Magistratus, sed delectus a Principe. Quod clare alia Inscriptio probat, in qua Praefectus Urbi electus est ad cognoscendas Jure Caesaris Cognitiones:*

Grut. pag. CCCLXXXI. n. III.

L. CAESONIVS. . . . .
PRAEF. VRBI. ELECTVS
AD. COGNOSCENDAS. VICE
CAESARIS. COGNITIONES

LET-

LETTERA SECONDA.

AL SIGNOR

MARSILIO PAPAFAVA,

NOBILE VENETO.

Illustriss. Sig. e Padron Colendiss.

SE io avessi tanta dottrina, di quanta mi sento abbisognare per corrispondere al concetto, ch'ella ha di me, ella resterebbe appieno soddisfatta della chiestami notizia intorno a quella Moneta, che, ritrovata i giorni addietro sul nostro Prato della Valle, di farmi vedere si è compiacciuta: ed io non viverei ansioso pe'l dubbio di non poter ben servirla. Tuttavìa perchè comprenda quanto io viva pronto, e disposto ad ubbidirla, ricorsi ad investigare quel che ne dicano due gran Professori di simili Antichità; la scorta de' quali seguendo, proccurerò di mettere insieme tuttociò, che giudicherò confacevole al di lei buon gusto.

Sebastiano Erizzo adunque, che sarà il primo, che le porterò sotto gli occhi, per cognizione di questa sua Moneta, nella dichiarazione che fa delle Medaglie di Augusto, pone in disegno il rovescio della sua, e poi così vi discorre:

La Medaglia di Augusto in argento, senza corona in testa, e con lettere tali: CAESAR. AVGVSTVS, *ha per rovescio una figura di Donna, che alza le braccia; e sta colle mani aperte in doloroso sembiante, colla testa scapigliata,*

Discorf. sop. le Medagl. degli Antichi.

la

la quale ſta in mezzo di molti ſcudi, e vi ſi leggono intorno queſte parole: TVRPILIANVS. III. VIR

Queſta Medaglia fu battuta in Roma per mano di queſto Principe, e giudico foſſe fatta dopo la preſura dell' Armenia, della quale fa menzione Svetonio nella ſua vita: „ Parthi „ quoque & Armeniam vindicanti facile ceſſerunt, „ & ſigna militaria, quae M. Craſſo, & M. Antonio „ ademerant repoſcenti reddiderunt, obſideſque inſu- „ per obtulerunt. &c.„ *La figura ſcapigliata della Donna è la Provincia dell' Armenia, e quella moltitudine di ſcudi è degli Armeni. Le lettere* TVRPILIANVS. III. VIR *io penſo, che ſieno del nome del Triumviro Monetale, ſotto il quale fu in Roma la preſente Medaglia battuta. Ma vogliono alcuni, che il ſimolacro di queſta Vergine oppreſſa da molti ſcudi, ſia della Vergine Tarpeja ucciſa cogli ſcudi militari da' ſoldati Sabini, ritrovandoſi il medeſimo, benchè ſotto vario diſegno nelle Monete Conſolari, ſotto il nome di Titurio Sabino.*

Sino a quì l'Erizzo intorno a queſta Medaglia; la di cui opinione ho voluto regiſtrar tutta, perchè vedendomi sforzato da Soggetto di tanto nome, giudichino i più verſati di me, ſe la mia opinione merita d'eſſere accettata.

Vuole egli dunque, che la figura di Donna fra gli ſcudi rappreſenti la Provincia dell'Armenia, e che la Medaglia dopo la preſa di quella ſia ſtata battuta. Ma a credere il contrario m'inſegna il ſecondo de' due famoſi Scrittori, che diſſi da principio ſomminiſtrarmi la notizia di queſta ſua Medaglia, e queſti è quel Fulvio Orſino, il quale nella cognizione delle antiche Monete, e delle Conſolari in particolare, tiene ſino al preſente il primo luogo.

Queſti ponendo in diſegno le Monete delle Genti Ro-

Romane, e discorrendovi sopra così eruditamente, come è noto al mondo, arrivato ch'egli è a parlare della Gente Petronia, dopo avere nel quinto luogo della prima tavola delle Monete di questa Gente fattane vedere una, che è la stessa, che la sua (attesochè vi pone da una parte la testa di Augusto senza corona, e colle parole CAESAR. AVGVSTVS, e dall'altra la figura di Donna fra gli scudi colle braccia aperte, e TVRPILIANVS. III. VIR, per appunto come si vederebbe nella da lei mostratami, quando il Tempo non l'avesse divorata sì crudelmente) dice, che la Gente Petronia, ancorchè fra le Romane plebea, perchè non le toccò luogo fra le Genti Patrizie, e de' Padri Conscritti, traeva ad ogni modo da' Sabini l'origine; il che si poteva comprendere dalla quinta Moneta della prima tavola di questa Gente, così rendendone la ragione: *Quod igitur e Sabinis Gens Petronia venisset, Tarpejae Signum, conjectis in eam scutis a Sabinis necatae, in quinto denario Petronius expressit. De ea ita M. Varro:* „ Mons Tarpejus a Virgine Vestali Tarpeja, quae ibi a Sabinis necata armis, & „ sepulta, ejus nominis monumentum relictum, quod „ etiam nunc ejus rupes Tarpejum appellatur saxum.

Ursin. De Famil. Rom.

De Ling. Lat. lib. IV.

E perchè dal sapere l'origine di questa Storia, (se però non fu una favola, come pare al nostro Tito Livio) si viene a dilucidare la Moneta che mi ha fatta vedere, credo bene di suggerirle, che lo stesso Livio, e Valerio Massimo questo fatto raccontano essere ne' principj di Roma accaduto, che più distinto vien registrato da Servio, allegato pure dall'Orsino, nel comento di quel verso di Virgilio:

Hist. lib. 1.

Dict. Factorumq. Memor. lib. 9. cap. 6.

Hinc ad Tarpejam sedem, & Capitolia ducit,

Aeneid. lib. 8.

in questa forma: *Tarpeja sedes dicta est a Tarpeja Virgi-*

ne; quum enim Romulus contra Sabinos bella tractaret, & Tarpejo cuidam dedisset arcem tuendam, ejus Tarpeja filia aquatum profecta, in hostes incidit, quam quum hortarentur ad proditionem, illa pro praemio poposcit ornatum manuum sinistrarum, idest armillas. Facta itaque arcis proditione, hostes ingeniosa morte promissa solverunt; nam scuta, idest sinistrarum ornatum, super illam jacientes, eam luce privarunt, quae illic sepulta, Tarpejae sedi nomen imposuit.

E di questo fatto pare, che i Sabini tanto si pregiassero, che molte di quelle Genti, che si volevano far conoscere di origine Sabine, tuttochè fossero già divenute Romane, ad ogni modo questo successo nelle loro Monete scolpivano; onde la Gente Tituria, che pure si professava Sabina, anch'essa, la Vergine Tarpeja fra i soldati Sabini, in atto di gettarle gli scudi, nelle sue Monete fece vedere così:

F Ursinus De Fam. Roman. pag. 262. Gētis Titur. Numism. I.

Il che quando così sia, come da' più dotti si tiene, non l'Armenia coll'Erizzo, ma Tarpeja coll'Orsino tengo che sia quella figura di Donna, che si vede nella Moneta da lei trasmessami, mezza sepolta fra gli scudi, dall'Orsino nella Gente Petronia riposta, perchè da uno di quella, che era *Triumviro Monetale* (diremmo noi Provveditore in Zecca) imperando Augusto, fu fatta battere; attesochè quante Monete si trovano de' *Triumviri Monetali* (che poche, o nessuna dopo Augusto se ne hanno, perchè dopo

lui

lui *Trium-viri Monetali* non ho per anco veduto fin' ora) siano di rame, o d'argento, tutte hanno da una parte la testa di quell'Imperadore senza corona, e dall'altra il nome, o cognome, come in questa sua, del Triumviro. (*a*)

Non niego però, che lo stesso Triumviro Turpiliano non facesse memoria delle cose de' Parti, ed in particolare della risoluzione, che fece Fraate loro Re di restituir a' Romani, in persona di Augusto, le insegne militari, a questi usurpate, allora che tolsero la vita a M. Licinio Crasso; avvenimento da Ottaviano stimatissimo. *Nam hanc rem magnae sibi laudi ducebat, quod praeliis prius amissas res, citra ullum certamen recepisset*, scrisse Dione; che perciò per far conoscer al mondo, quanto ciò gli fosse riuscito accetto, soggiunse lo stesso Autore, che *& sacrificia ejus rei caussa, & templum Martis Ultoris in Capitolio ad imitationem Jovis Feretrii, qua signa ea militaria suspenderentur, decerni jussit, ac perfecit; equo etiam ovans in urbem invectus, ac fornice trophaeum gestante honoratus est*. Tuttavìa questa memoria non fu fatta dal Triumviro Turpiliano colla Moneta di Tarpeja fra gli scudi, ma con quest'altra, che è la sesta nella prima tavola delle Monete della Gente Petronia:

Hist.Rom. lib.54.

F.Ursinus De Fam. Roman. pag. 189. Gen. Petroniae Numismate VI.

Accaddero queste cose tutte nel Consolato di M. Apulejo Nipote, e di Publio Silio Nerva, che fu, secon-

Hist. Rom. lib. 54. Fast. lib. 2.

ſecondo Dione, nell' anno di Roma 733., (*b*) e ſecondo il computo del Panvinio, dell'Imperio di Auguſto, dopo che principiò ad imperar ſolo, il terzodecimo, (*c*) ed il decimoſettimo avanti l'avvenimento di Criſto; ed in queſto anno ardirei di credere, che P. Petronio Turpiliano foſſe ſtato *Triumviro Monetale*, ed aveſſe fatte battere le varie Monete d'argento, che ſi vedono appreſſo l'Orſino, della Gente Petronia, ed in particolare quella con Tarpeja fra gli ſcudi de' Sabini, in riguardo alla ſua origine, e quella co' ſegni militari ricevuti da' Parti, in riguardo alla reſtituzione, che eſſi ne fecero; che quanto alla preſa dell' Armenia, nel tempo pure di queſta reſtituzione accaduta, lo ſteſſo P. Petronio Turpiliano con queſt' altra la memoria ne ſcolpì:

F. Urſinus De Fam. Roman. pag. 189. Gētis Petroniae Numiſ. II.

Ma perchè potrebbe ricercarmi alcuno, donde io cavi la certezza, che queſta Moneta di Auguſto col roveſcio di Tarpeja ſotto agli ſcudi de'Sabini ſia della Gente Petronia, non ci eſſendo, come nelle altre di queſta Gente, il *P. Petronius*, ma il *Turpilianus III. Vir* ſolamente, io le dico, che quantunque baſtaſſero a riſpondere per me le altre Monete di queſta Gente, che portano ſcolpito il *P. Petronius Turpilianus III. Vir*, e la ſola autorità dell' Orſino, il quale nel principio, che parlò di eſſa, laſciò oſſervato, che *C. Petronius Conſul* 813., *P. hujus Petronii, qui Triumvir*

De Famil. Rom.

ſub

ſub Auguſto fuit, filius, Sabinus Turpilianus in Faſtis deſcriptus eſt; ad ogni modo i Faſti Romani, conſervati al mondo dalla diligenza di Onofrio Panvinio, riſponderanno per me alla richieſta, moſtrando, che l'anno di Roma 813. (*d*) di Criſto 62., e dell' Imperio di Nerone il ſettimo, furono Conſoli

Faſt. lib. 2. Commét. eod.

C. Petronius C. F. Sabinus Turpilianus.

C. Caeſonius Paetus.

nel Conſolato de' quali fu conſacrata a Silvano, Mercurio, e Bacco queſta Memoria Votiva, che pure conferma il *Turpiliano* per cognome de' Petronj così:

SILVANO. SANCTO
ET. MERCVRIO
ET. LIBERO. PATRI
SACRVM
M. VARGVNTEIVS. M. F
PAL. AVGVRINVS
SVA. PECVNIA. D. D
III. IDVS. AVGVST
PETRONIO. TVRPILIANO
ET. CAESONIO. PAETO. COS

Grut. pag. LXII. n. VII.

E più di ogni altro piena fede di quanto io dico rende Cornelio Tacito, mentre facendo frequente menzione di queſto Conſole de' Petronj, ſempre Turpiliano lo nomina. Così moſtrando come fu da Nerone levato a Svetonio il comando di certo eſercito marittimo; *quod poſt paucas naves in litore, remigium in iis amiſerat, tamquam durante bello tradere exercitum Petronio Turpiliano, qui jam Conſulatu abjerat, jubetur.* Così regiſtrando nel fine dello ſteſſo libro gli onori, che

Annal. lib. 16.

che proccurò per li ſuoi confidenti lo ſteſſo Imperadore, oſſervò, che *Quaſi geſta belli expoſiturus, vocat Senatum, & triumphale decus Petronio Turpiliano Conſulari, Coccejo Nervae Praetori deſignato, Tigellino Praefecto Praetorique tribuit*. E così finalmente nel principio dell'Imperio di Galba racconta, che reſtarono uccisi, *Cingonio Varrone Conſule deſignato, & Petronio Turpiliano Conſulari*.

Hiſt.lib.1.

Turpiliano adunque fu cognome della Gente Petronia, e perciò mal non m'apposi, quando affermai, che la Moneta con Tarpeja fra gli ſcudi de' Sabini era di queſta Gente; e tanto più, quantochè queſto cognome non ſi comunicò, come gli altri de' Romani, a diverſe Genti, ma fu ſolo della Gente Petronia, ſe però egli ha da dirſi cognome proprio della ſteſſa, mentre ho grande argomento di credere, ch'egli ſia ſtato dal ſuo principio nome gentilizio di uno della Gente Turpilia, il quale adottato nella Petronia, ſi ſia poi fatto chiamare *C. Petronius Sabinus Turpilianus*; (*e*) convertendo, come ſo di avere oſſervato nella nona lettera della prima parte de' miei Marmi Eruditi, il proprio nome gentilizio in ſuo cognome, eſſendo tenuto l'adottato per legge di adozione, prenderſi per ſe i nomi tutti dell'adottante, e convertire in ſuo cognome il nome gentilizio naturale; onde ſe da un P. Petronio fu un Turpilio adottato, ſi chiamò per neceſſità *P. Petronius Sabinus Turpilianus*, acciocchè ſi conoſceſſe, che dalla Gente Turpilia nella Petronia l'adozione traſportato l'aveva.

Che foſſe in Roma la Gente Turpilia, non mi mancano teſtimonj per confermarlo. Cicerone raccomandando a Trebazio Teſta, famoſo Giuriſconſulto

della

della ſua età, un certo Publio Silio ſuo amico, e cliente, acciocchè occorrendo lo favoriſſe della ſua opinione in certa ſua cauſa, che aveva in Roma, fa menzione di una Turpilia, che aveva inſtituito ſuo erede il detto Silio, e dice, che il ſuo intereſſe era, perchè *bonorum Turpiliae poſſeſſio* le veniva conteſa.

Epiſt. Famil. lib. 7. Epiſt. 21.

Salluſtio raccontando lo ſtratagema col quale i Vaccenſi in Numidia ingannarono, ed ucciſero i capi del preſidio Romano poſto in Vacca loro patria da L. Cecilio Metello, moſtra con la ſeguente narrativa, che un Turpilio era per la Repubblica Prefetto di quella Città: *Sed ubi tempus fuit, Centuriones, Tribunoſque militares, & ipſum Praefectum oppidi, Titum Turpilium Silanum, alius alium domos ſuas invitant; eos omnes, praeter Turpilium, inter epulas obtruncant.*

De Bello Jugurthino.

Voglio creder però, che queſta Gente principiaſſe allora ad aver luogo fra le Romane, che perciò con gran ragione Onofrio Panvinio la regiſtra fra le plebee. Il motivo mi viene dallo ſteſſo Salluſtio, allora che rappreſentando la ſtrage, che gli abitatori di quella Città fecero de' Romani, diſſe, che *Turpilius Praefectus unus ex omnibus Italicis profugit intactus*, così che pervenuto al Proconſole, *juſſus a Metello cauſſam dicere, poſtquam ſe ſe parum expurgat, condemnatus verberatuſque poenas capitis ſolvit*; e la cagione di ciò fu, perchè *ex Collatia erat*, oſſervò Salluſtio, perchè ſe foſſe ſtato Cittadino Romano, non poteva egli eſſere ucciſo, atteſochè per la Legge Porzia non ſi potevano con pena capitale caſtigare i Cittadini Romani, ma biſognava dar loro l'eſilio.

De Antiq. Rom. Nomin.

Loco cit.

Quando però non ſi voleſſe credere, che non dal Lazio, ma dalla Venezia, e da Verona forſe, la Gente Turpilia foſſe già paſſata ad eſſere Romana. Che

questa Gente fosse della Venezia, e dell'Ordine Equestre in Roma, l'insegna Plinio, là dove de' più chiari Pittori parlando, rammemora un Turpilio nella pittura famoso, e dice così: *Postea non est spectata honestis manibus, nisi forte quis Turpilium Equitem Romanum e Venetia nostrae aetatis velit referre, hodieque pulchris ejus operibus Veronae exstantibus*. E perciò dissi, che da Verona la Gente Turpilia potesse esser passata in Roma, sì perchè Plinio asserisce, che molte belle pitture di questo Turpilio Cavaliere Romano, che era della Venezia, Provincia che pure Verona comprende, in Verona si ritrovavano, sì perchè io trovo fra i Marmi Veronesi memorie di alcuni Turpilj, registrati anch'essi, come Verona, al tempo che fu dedotta Colonia de' Cittadini Romani, colle altre Città Transpadane, nella Tribù Popillia, o Poblillia, che è la stessa; e la loro Inscrizione è questa, che tolta dal Grutero, qui tanto più volentieri ripongo, quantochè ritrovandovisi alcune lettere singolari, interpuntate, lasciate senza spiegare da Giuseppe Scaligero Scrittore di somma perizia nelle cose dell'Antichità; nè meno dà a me l'animo di farlo, avendo io niuna, o poca sperienza in simili materie. Ne attenderò pertanto con gran contento da qualche felice ingegno la spiegazione.

Hist. Nat. lib.35.c.4.

TVRPILIO. Q. F
POP
Q. TVRPILIO. Q. F
POP. N. G. O. I
D. AVD. MACRO
FRATRI
TVRPILIA. Q. F
SECVNDA. N. G. O

Grut.pag. DCCCLII. n.IX.

che

che così leggerei, s' io stimassi poter trovar luogo appresso gli eruditi la mia ardita spiegazione: (*f*) *Turpilio Quinti filio Popilia Quinto Turpilio Quinti filio Popilia Negotiatori Decimo Audasio Macro fratri Turpilia Quinti filia Secunda Negotiatrix*. Pure se non soddisfà, si scusi la mia insufficienza, e si trovi per lo scioglimento un' ingegno più elevato, e più perito, che io non crederei di aver colto tanto lontano dal segno, spiegando le lettere singolari interpuntate per *Negotiator*, *Negotiatrix*, attesochè non mancano Inscrizioni, nelle quali ed abbreviate, ed intere queste parole si osservano, onde ancorchè interpuntate, non sarebbe gran cosa, che così potessero intendersi; mentre chi vedrà la seconda delle mie lettere della prima parte de' Marmi Eruditi, osserverà, come per capriccio s' interpuntavano ancora i nomi gentilizj, ed i cognomi.

Nè meno crederei di aver letto malamente le due abbreviature D. AVD. per *Decimo Audasio*, giacchè in Verona più di una memoria della Gente Audasia trovarsi osservo; per rispetto che oltre quella di Marco Audasio Soave, registrata dal Grutero così:

ET
M. AVDASIO
SVAVI
SODALI

pag. DCCCLX. n. I.

quest' altra ancora, da lui non veduta, in quella Città si trova:

C. AVDASIVS
L. ODVACI. F
AVDASIA. C. F
RAVIA

con altre ancora, che troppo ſarei tedioſo, s'io le voleſſi tutte raccogliere.

Ma donde ſi voglia, che ſi portaſſe la Gente Turpilia in Roma, tuttochè non arrivaſſe mai al Conſolato, (*g*) vedo ad ogni modo, che arrivò alla confidenza colla Caſa de' Ceſari, onde uno di eſſa drizzò a Druſo tale memoria:

Grut.pag. CCXXXVI. n.VI.

DRVSO. CAESARI
TI. AVG. F. DIVI
AVGVSTI. N
DIVI. IVLI. PRON
L. TVRPILIVS. L. F
GEMINVS

Dove mai, ſenza avvedermene, mi ſono laſciato traſportare dal Genio? di grazia perdoni colla ſua ſingolar bontà queſta mia naturale inclinazione, che bene ſpeſſo mi porta a diſcorrer volentieri delle antiche coſe; giacchè è ben manifeſto, che in ogni noſtra operazione

Eſt Deus in nobis, agitante caleſcimus illo.

E frattanto nel primiero ſentiero ritornando, conchiudo, che la ſua Moneta è di Auguſto, fatta battere in tempo, che C. Petronio Turpiliano (perchè o egli, o alcun ſuo aſcendente era ſtato dalla Gente Turpilia adottato nella Petronia) ſi trovava *Triumviro Monetale*, che per le coſe da me per avanti con Dio-

Dione osservate, fu nell'anno di Roma 733., (*b*) di Augusto il terzodecimo (*i*), ed avanti l'avvenimento di Cristo il decimosettimo, anno in cui molto riguardevole si rese di quell'Imperadore la stima, attesochè furono da' Parti restituiti a' Romani non solo i segni militari, tolti per avanti a M. Crasso, e a M. Antonio, ma l'Armenia ancora. E con questa Moneta, in cui si vede Tarpeja fra gli Scudi de' Sabini, volle il Triumviro Petronio, che fosse conosciuto, come la sua Gente si professava Sabina di origine. E me le confermo ossequiosissimo, quale io le vivo.

Di Casa, addì 12. Decembre. *1669.*

ANNOTAZIONI
SOPRA LA
LETTERA SECONDA.

(*a*) ANcora dalla Gente Petronia, la quale pur era senza verun dubbio Sabina d'origine, vedesi ostentato il fatto della Vergine Tarpeja suddetta colla Moneta, ch'è la quinta in ordine delle assegnate a questa Gente dall'Orsino, in cui la Vergine Tarpeja fra gli Scudi così ritrovasi effigiata:

(*b*) Il Panvinio, Tommaso Lidiat, ed altri mettono in quest' anno di Roma 733. il Consolato di M. Apulejo, e di P. Silio Ner-

va.

va. Il Pagi però nell'Apparato Cronologico agli Annali del Baronio, e l'Emin. Noris ne' Cenotafj Pisani pag. *292. 293.* manifestamente dimostrano, doversi mettere il detto Consolato nell'anno 734., e ciò coll'autorità di Dione, il quale nel libro 54. raccontando il viaggio d'Augusto in Sicilia l'anno 732. sotto il Consolato di M. Marcello, e di L. Arunzio, se l'anno seguente fu, com'è certo, Console M. Lollio, il qual ebbe per Collega Q. Lepido, dopo i romori suscitati per la competenza di questi con L. Silano; e se finalmente nell'altro anno, in cui Augusto andò in Asia, ebbero il Consolato M. Apulejo, e P. Silio, non potè il Consolato di questi cadere, che nell'anno 734. Oltre di ciò Giuseppe Istorico nel lib. 15. delle Antichità cap. 13. racconta la venuta d'Augusto nella Siria l'anno 17. del Regno d'Erode, il quale numerandosi dalla presa di Gerusalemme, e del Re Antigono, che pur seguì l'anno di Roma 717., come mostrano il Pagi, ed il Noris, se vi si aggiungono gli anni 17. suddetti, avremo la venuta d'Augusto in Siria l'anno 734., cioè quando Augusto *vere in Asiam perrexit M. Apulejo, P. Silio Coss.*, sono parole di Dione. Anzi lo stesso Giuseppe nel lib. 1. *de Bello* c. 15. raccontando d'Augusto, quando per combatter Antonio nell'Egitto, passò per la Siria, che fu, secondo Dione, per quel che ne osservano ancora il Pagi, ed il Noris, l'anno di Roma 724., parlando poi del di lui ritorno nella stessa Provincia, dice, che *decimo anno iterum reversus est*, cioè a dire l'anno 734.

(*c*) Coll'anno 733. predetto non so in qual maniera accordare l'anno terzodecimo d'Augusto, dacchè cominciò a regnar solo, come asserisce l'Autore secondo il computo del Panvinio. Perchè, se l'Epoca di questi anni d'Augusto si prende dal giorno, in cui Giulio Cesare in Senato fu ucciso, e dopo di cui Cajo Ottavio, Nipote del suddetto per parte di Sorella, adottato nella Gente Giulia, e preso 'l nome di Cajo Cesare Ottaviano, gli successe nell'Imperio, seguì questo l'anno di Roma 710., ed avanti di Cristo l'anno 44., come m'insegna il Pagi, e perciò l'anno 733. era da dirsi di Augusto il vigesimoterzo, o vigesimoquarto. Che se poi si vuol prender dal giorno, in cui per decreto del Senato, ricevuto il nome d'Augusto, ottenne il dominio assoluto di tutta la Repubblica, o pure si numera da quando, per relazion di Dione, fu a lui conferita coll'Imperio Proconsolare perpetua ancora la Tribunizia Potestà, essendo il primo accaduto l'anno di Roma 727. nel settimo suo Consolato, e questi l'anno 731., cioè nell'undecimo suo Consolato col Collega Cn. Calpurnio Pisone, sarebbero stati nell'anno 733., o l'an-

no

no settimo, o il terzo dell'Imperio d'Augusto, non mai il terzodecimo.

(*d*) Il Pagi, e l'Eminen. Noris mettono gli accennati Consoli nell'anno 814., correggendo nel rimanente quest'ultimo nella sua Epistola Consolare il prenome di Cajo, ad entrambi attribuito, ed a Petronio togliendo il cognome di Sabino, aggiunto al Turpiliano, dal Panvinio, non già da Dione accennato, come è stato creduto; tuttochè nel Catalogo de' Consoli premesso da Giovanni Leunclavio al lib. 62. di Dione, vi si legga.

(*e*) Essendochè il cognome di *Sabino* sia supposto, come si è detto nella nota antecedente; e restando per tanto *C. Petronius Turpilianus*, par che non ci sia più luogo all'adozione, non vedendovisi più quattro nomi secondo la giusta, e vera dottrina data dall'Autore. Che se alcuno dicesse, che non potrebbe questo Petronio aver per cognome quello, ch'era nome gentilizio d'un' altra Gente; poichè appunto il nome di *Turpilius* era nome gentilizio; rispondo, non mancare esempj nelle storie, da'quali apparisce, aver qualche Famiglia avuto per cognome quello, ch'era gentilizio d'un' altra. Siccome per lo contrario, che il cognome sia passato in nome gentilizio appresso i Romani, ve ne sono esempj, come appunto di *Albino*, cognome cotanto frequentato dalla Gente Postumia, e di altri ancora, se ne sono fatti nomi di Gente; attesochè, per fede del nostro Tito Livio nel lib. 12., era in Roma la Gente Albina, tuttochè plebea, di cui L. Albino fu primo Tribuno della Plebe. E lo stesso accade presso di noi spessissimo, che un soprannome passi in nome di Famiglia.

Quanto poi alla difficoltà mossa dall'Eruditiss. Noris, che il sopradetto Petronio non potesse aver il prenome di Cajo, può l'Erudito Lettore vederlo nell'Epistola di lui Consolare pag. 39. e 40. Io di più aggiungo, che non so con qual fondamento il Panvinio lo chiami C. F. *Caji Filius*, conciossiachè di questo C. Petronio Padre non se ne ha indizio alcuno. Inoltre dissento dall'Orsino, che lo crede figliuolo di quel Petronio Turpiliano poco fa citato, che fu Triumviro sotto Augusto; imperocchè dall'anno 733., in cui per quel che s'è di sopra veduto, l'Autor conghiettura, che P. Petronio fosse stato uno de' Triumviri soprantendenti al coniar della moneta, sino all'anno 814., nel quale P. Petronio fu Console, ottanta e un' anno passandovi, è assai difficile, che siansi accordate tutte quelle circostanze, che si richiederebbero, perchè in tanta distanza questi potesse dirsi figliuolo di quello.

(*f*) Mi pare, non ostante la spiegazione dell'Autore, difficile tut-

tuttavìa la lettura di quest'Inscrizione. Perchè essendo certamente il nome di Turpilio gentilizio, ben si vede, che Turpilia figliuola di Q. Turpilio è quella che drizza la memoria a' due Turpilj, e a Decimo Audasio Macro, che non so intendere, come suo Fratello lo chiami, dacchè lo veggo con un nome gentilizio diverso. M'immagino perciò, che possa essere stato Audasio, Fratello Uterino di Turpilia; nel qual caso cadrebbe la proposta difficoltà. Ma di questo non ho altra prova, che la conghiettura, che pure rimetto all'Erudito Lettore.

Alla suddetta Turpilia poi credo dato il nome di *Secunda* o perchè tal era il suo Cognome, o perchè dovevasi con quella nota distinguere dalle altre Sorelle, non mai perchè possa esser preso come prenome, il che hanno alcuni in casi simili creduto; lasciando per ora di far alcuna riflessione sopra la tanto agitata quistione, se le Femmine Romane avessero l'uso del Prenome, oltre di quello di *Caja*, cotanto da loro frequentato; di che parlerassi più sotto, e che potrà vedere il Dotto Lettore fra gli altri in Carlo Sigonio nel suo libro 2. dell'Emendazioni a Francesco Robortello.

(*g*) Par che l'Autore si contradica dicendo espressamente, che la Gente Turpilia non arrivò mai al Consolato dopo d'aver parlato del Console C. Petronio Sabino Turpiliano. Ma è da intendersi questo della Gente assolutamente presa, il che pur non sarebbe falso, perchè il Console suddetto venendo da lui supposto per adozione passato nella Gente Petronia, a questa, non alla Gente Turpilia, assegna la dignità del Consolato. Confesso però, che quand'anche fosse vera la supposta adozione, che nella quinta nota sopra questa lettera, si è impugnata, resterebbe sempre da osservarsi, che il Console suddetto, tuttochè adottato nella Gente Petronia, era tuttavìa naturalmente della Turpilia, cosicchè non sarebbe affatto vero il dire, che questa non giugnesse mai al Consolato.

(*h*) Leggi, come s'è detto, 734.

(*i*) Vedi la nota terza sopra questa lettera.

LET-

LETTERA TERZA.

AL SIGNOR CONTE

GIROLAMO FRIGIMELICA,

PROFESSORE PRIMARIO DI MEDICINA NELLO STUDIO DELLA PATRIA.

Illustriſs. Sig.r mio Sig. Colendiſs.

LE due Antiche Inſcrizioni, che da lei preſentate mi veggio, mi fanno ſperimentare, quanto ſia vero il ſentimento di coloro che dicono, ch' ognuno naſce colla ſua inclinazione, e ch'avvi certamente un non ſo qual Genio predominante, di cui ſoleva dir Cenſorino ſecondo la dottrina de' tempi ſuoi: *Cujus in tutela, ut quiſque natus eſt, vivit*, e che, *ita nobis aſſiduus obſervator appoſitus eſt, ut ne puncto quidem temporis longius abſcedat; ſed ab utero matris exceptos, ad extremum vitae diem comitetur*. Imperocchè io, che agli ſtudj più neceſſarj, e più gravi ſono obbligato, ad ogni modo mi ſento di continuo così ſollecitato, oppur violentato dalla mia naturale inclinazione a trattenermi fra le antiche memorie, che ſenza punto bilanciare, quanto difficile mi ſia il poter dir coſa, che meriti la di lei approvazione, prontamente m' accingo a portarle intorno alle medeſime quel che ne ſento. S'aggiugne a tutto ciò quella riverente premura, che ho d' ubbidirla, da cui potendo venir indotta la di lei gentilezza a gradir quel poco, che dalla tanta oſcurità, in cui giacciono per lo più ſepol-

De Die Nat. cap. 3.

te le antiche notizie, può ricavar la mia insufficienza, intraprendo la spiegazione della prima delle due sue Memorie Sepolcrali, che così sta:

L. FABIO. G. F
PATRI. FABIAE
L. L. HELENAE. MATR
FABIA. L. F. QVINCTA
V. F

L. che *Lucius* in questa Memoria vuol dire. Sebbene più d'una volta, nella prima parte di questi Marmi, mi sono espresso, che qual si sia unica lettera, o abbreviatura, che preceda un nome gentilizio, sempre si ha da ricevere per nota del prenome, che era quel nome il quale i Romani liberi, ed ingenui imponevano a'loro figliuoli; tuttavìa io non mi posso contener di non replicare, acciocchè a chi che sia sempre più facile si renda la notizia de'nomi de'Romani, che come nella infanzia di Roma unico fu il nome degli abitatori di quella Città, e questo era quello della Gente, che gentilizio dicevasi, come *Claudio*, *Cornelio*, *Emilio*, *Fabio*, *Furio*, *Licinio*, *Menenio*, *Porzio*, e simili, da noi nostri cognomi chiamati, così la necessità per ischivare quella confusione, che per la moltiplicità de'soggetti in una Gente s'andava introducendo, suggerì loro prima l'invenzione ed uso del prenome, il quale col corso del tempo, non soddisfacendo interamente alla loro intenzione, diede occasione alla medesima Gente di porre in uso il terzo nome, che cognome fu detto; sicchè tutti, così uomini, come donne, subito nati, venivano chiamati col loro nome gentilizio, cioè

con

con quello della Gente, in cui nafcevano, fino che il giorno *Luſtrico*, lo ſteſſo che appreſſo di noi quello del Batteſimo, che per gli uomini era il nono, e per le donne l'ottavo dopo la naſcita, ricevevano i loro nomi, che erano i prenomi; onde queſto giorno, anche giorno del nome, o *Nominale*, come lo chiama Tertulliano, dagli Antichi era detto, ed il nome che ricevevano, era quello che ora a noi è il nome proprio, il quale da diverſe oſſervazioni, o ſucceſſi deſumevano; e perciò il prenome di queſto Fabio è quello di *Lucio*; la ragione del quale n'inſegnò Varrone ſcrivendo, che dagli antichi Romani eran detti *Lucii* quei che naſcevano ſullo ſpuntare dell'Alba: *Lucii prima luce nati*; e più di lui diſtintamente Feſto Pompeo dicendo che: *Lucius praenomen erat ejus qui primum fuit, quia oriente luce natus erat*.

Feſt. Pōp. De Verb. Signif.

De Idololat.

De Ling. Lat. lib. 8.

De Verb. Signif.

L'Autore nondimeno della *Epitome de Nominum ratione*, fatica, che viene creduta, non ſo quanto giuſtamente, di Valerio Maſſimo, (*a*) adduce più di una origine di queſto prenome; atteſochè dopo aver anch'egli detto, che: *Lucii coeperunt appellari, qui ipſo initio lucis orti erant*, vi ſoggiunge poi, *aut, ut quidam arbitrantur, a Lucumonibus Etruſcis*; il che quando ſi doveſſe credere, biſognerebbe ancor dire, che il primo autore di queſto prenome in Roma fu quel Lucumone figliuolo di Damarato da Corinto, il quale eſule dalla patria nei Tarquinj viſſe, e Lucumone, ed un'altro figliuolo vi generò; il quale Lucumone paſſando poi da i Tarquinj a farſi Cittadino di Roma, rinunziato il primo ſuo nome, *Lucio Tarquinio* chiamar ſi fece.

Tuttochè queſto prenome foſſe de' più uſitati, e comuni de' Romani, e che la Gente Claudia patrizia,

di cui fu Tiberio Imperadore, l'aveſſe non poche volte avuto in uſo, adognimodo, come oſſerva Svetonio, la Gente ſuddetta, *quum prænominibus, cognominibuſque variis diſtingueretur, Lucii praenomen conſenſu repudiavit, poſtquam e duobus gentilibus praeditis eo, alter latrocinii, caedis alter convictus eſt*. Ed ancorchè nel tempo, nel quale le donne frequentarono l'uſo del prenome, quello di *Lucia* foſſe ſtato ad eſſe, forſe, il più comune (*b*), anzi così uſuale, che venne ricevuto per nome proprio delle femmine Criſtiane così frequentemente, come tuttavìa ſi uſa; nondimeno egli non ſolo diede l'origine al nome gentilizio della Gente Lucillia, ma servì ancora ſenza una benchè minima alterazione di nome gentilizio, e di cognome. Di nome gentilizio, fra le molte, queſta Inſcrizione votiva ne fa pruova, che baſta:

In Tib. cap. I.

Panvin. De Antiq. Roman. Nom. Sigon. De Nom. Roman.

Grut. pag. XXXVII. n. XII.

APOLLINI. GRANNO
Q. LVCIVS. SABINIANVS
PROC. AVG

cioè: *Apollini Granno Quintus Lucius Sabinianus Proconſul Auguſtalis*, o *Auguſti*. E di cognome, queſta, che pure fra le diverſe, le quali non ſono poche, ho ſcelta, per ſervire alla mia intenzione:

Grut. pag. DCCXVI. n. V.

D. M
M. VLPIO. LVCIO. FILIO. DVLCISSIMO
QVI. V. A. III. M. X. D. V
FECER
M. VLPIVS. VNIO. ET. VLPIA. FELICITAS

che leggo: *Dis Manibus. Marco Ulpio Lucio filio dulciſſimo qui vixit annos tres menſes decem dies quinque, fecerunt Marcus Ulpius Unio & Ulpia Felicitas*.

Nè

Nè voglio, inoltre, lasciar inosservato, che sebbene questo prenome di *Lucio*, al parere di Ausonio, veniva collocato ne' marmi fra due punti, ond'egli disse:

Lucius una quidem, geminis sed dissita punctis, Epigr. 34.

Litera. praenomen sic .L. nota sola facit. (c)

ad ogni modo sino ad ora, per quanta diligenza, che io abbia usata, nè questo, nè altri prenomi, quando s'incontrino nel principio di alcuna Inscrizione, ho potuto ritrovare scolpiti fra due punti, onde ho gran dubbio, che nella pietra, nella quale Ausonio osservò così posto il prenome di *Lucio*, ciò accadesse, perchè essa fosse molto lacerata dalla voracità del Tempo, onde per tal cagione levatasi qualche picciola parte, o scheggia della medesima avanti la nota L. avesse egli potuto tenere, essere stata quella collocata fra due punti; e ciò mi muove a credere, perchè parlando lo stesso Autore di quella pietra, in cui aveva fatta questa osservazione, si espresse che in essa

Truncatis convulsa jacent elementa figuris.

Omnia confusis interiere notis.

Per altro l'unico L., che in questa sua pietra tiene il luogo di prenome, per la varietà del sito, può avere tanti, e così diversi significati, che sarebbe troppo tediosa confusione in questo luogo tutti raccoglierli, e tanto più, quantochè nel mio Comentario *de Notis Romanorum* già stampato, non solo ho inserito, quante diverse spiegazioni gli si possano dare, ma dimostrato ancora dove, e quando si debbano dello stesso variare i sensi.

FABIO. Della Gente Fabia, considerata da'professori di simile Erudizione nel numero di quelle, dalle quali Romolo i cento Padri scelse, co'quali costituì il Senato, e perciò chiamate *Patritiae Majorum Gen-*

De Famil. Rom. De Gent. & Fam. Rom. Onomast. Roman.

Gentium, ne hanno parlato Fulvio Orſino, Antonio Agoſtini, Riccardo Streinio, e Giovanni Glandorpio, non meno dottamente, che diffuſamente, conchiudendo unanimi, che ella vantaſse da Ercole l'origine, e che foſse abitatrice di quel paeſe, dove è Roma, prima che quella Città veniſse da Romolo edificata; onde Silio Italico parlando di quel Quinto Fabio Maſſimo, che col ſuo temporeggiare reſtituì la quaſichè abbattuta Repubblica, lo chiamò:

De 2. Bell. Punic. lib. 6.

Stirpe genus clarum, caeloque affinis origo.

di che rendendo la ragione, immediatamente ſoggiunſe:

Nam remeans longis olim Tirynthius oris,
Et triplicis monſtri famam, & ſpectacula captas
Mira boves, hac qua fulgent nunc moenia Romae
Egit ovans: tunc Arcadius (ſic fama) locabat
Inter deſertos fundata Palatia dumos
Paupere ſub populo ductor, quum regia virgo
Hoſpite victa ſacro, Fabium de crimine laeta
Procreat, & magni commiſcet ſeminis ortus
Arcas in Herculeos mater ventura nepotes.

Sentimenti, che, in certo modo, furono ancor di Plutarco, allorachè nel principio della Vita dello ſteſſo Quinto Fabio celebrato da Silio Italico, laſciò ſcritto: *Ferunt cum Nympha quadam (alii mulierem ejus loci incolam fuiſſe ſcribunt) Herculem apud Tiberim fluvium coiviſſe, atque inde natum Fabium, qui Fabiorum magnam, illuſtremque Romae Gentem propagaverit.* Ma perchè queſte diſcendenze non meno rimote, che grandi, inducevano anche in que' ſecoli, altrettanto, quanto fanno nel noſtro, gl'intereſsati a così validamente ſoſtenerle; quinci fu che Plutarco dopo avere moſtrata l'origine de' Fabj da Ercole, ſoggiunſe poi: *Alii perhibent*

In Fab. Max.

Loc. cit.

hibent

hibent primos hujus generis viros, eo quod in venatione fossis uterentur, Fodios antiquitus nominatos: tempore duas literas mutatas, atque ita Fabiorum nomen extitisse. Discrepanza, che cercando di conciliare Festo Pompeo, disse: *Fovii qui nunc Fabii dicuntur. dicti, quod princeps Gentis ejus ex ea natus sit, cum qua Hercules in fovea concubuit*.

De Verb. Signif.

Ma qual si fosse l'origine di questa Gente, certa cosa è, che non solo nella Romana Repubblica, ma in tutti i secoli ella fu, e sarà sempre maravigliosa, quando possa esser vero, che si fossero trovati ad un tempo stesso trecento Fabj atti alle armi, i quali valorosamente combattendo contro i Vejenti, tutti vi lasciarono la vita, onde poi da un solo rinovata arrivasse a quel grado di stima, e venerazione, in cui ella fu; per la qual cagione riuscì così doviziosa di onori, che oltre le dignità sacerdotali, ed altre più stimate, e riguardevoli della Repubblica, io la osservo decorata del Consolato, della Censura, della Dittatura, e del Trionfo in tanta abbondanza, che in venticinque Consoli ella si vide fregiata di cinquantatrè Consolati; mentre alcuno fra essi vi fu, che per cinque volte il meritò; in sei Censori di sette Censure, in cinque Dittatori di sette Dittature ella fu ornata; dieci Fabj soli, quattordici Trionfi le proccurarono, oltre due Ovazioni, e cinque Interregi. E finalmente per diciotto lustri cinque soli Fabj il titolo speciosissimo di Principe del Senato le conservarono, fra' quali tre, uno dopo l'altro successivamente l'ottennero, e fra questi Quinto Fabio Massimo Ruliano per sette lustri continui, cioè per anni trentacinque fu decorato di questo da' Senatori Romani pregiatissimo onore.

Livius lib. 2.

Panvin. In Fast.

Io non so, quale fosse maggiore, se però non fu egua-

eguale d'ambe le parti, l'affetto de' Padovani verso la Gente Fabia, o quello di questa Gente verso de' Padovani; perchè oltre l'osservarli descritti nella Tribù Fabia, così da tal Gente nominata, nella quale si trovavano eglino in Roma ne' comizj; mi do a credere, che tanto i Padovani avessero simpatìa co' Fabj, quanto i Fabj inclinazione a questo nostro paese, e che perciò si facessero Padovani; perchè oltre la Memoria di questo lor Lucio Fabio, ed oltre quella di Publio Fabio Saturnalio, che viene nominato per Padovano, come si può chiaramente vedere in quel frammento di antica base, già da me registrato nella decima lettera della prima parte di questi Marmi, e di cui molto bene discorre il nostro eruditissimo Pignoria, altra pure se ne ritrova, un tempo conservata in Padova dietro la Corte del Capitano in Casa Ramusia, ed ora trasportata in Este nella nobilissima Vigna dell'Illustrissimo ed Eccellentissimo Signor Proccuratore Marco Contarini, vicino a' Cappuccini, che così dice:

Origin. di Pad. cap. 16.

C. FABIO. C. L
CHRESTO
FABIA. C. L. QVAR
TA. PATRONO. ET
VIRO. VIVA. FECIT

che sebbene non la spiego per essere da se stessa nota, ho però occasione di trattenermi con essa per poco, ad effetto di osservare, quando non fosse troppo audace la mia conghiettura, che il padre di Lucio Fabio, di cui è la presente Memoria, ed il di cui prenome fu Cajo, che tanto per C. quanto per G. po-

G. poterſi ſcrivere, già moſtrai con Diomede Gramatico nella terza lettera della prima parte di queſti Marmi, poſſa eſsere ſtato quello che diede la libertà a Cajo Fabio Creſto, del quale è la Inſcrizione di Caſa Contarini; atteſochè ho detto ancora nella ſettima, ed ottava lettera della prima parte di queſti Marmi, che i Servi tanto maſchj, quanto femmine, qualora ricevevano la libertà, prendevano per loro nomi il prenome, e nome gentilizio del Padrone liberatore, traſmutando in loro cognome quel nome, con cui erano chiamati in ſervitù; onde ſe il padre di Lucio Fabio fu Cajo Fabio, e ſe Cajo Fabio Creſto ſi profeſſava Liberto di un Cajo Fabio, non ſarebbe fuor di ragione, eſſendo ambedue queſte Memorie Padovane, ſe ſi diceſſe, queſto Liberto eſſere ſtato da quello poſto in libertà.

G. F Che *Caji Filius* leggo; perchè, come ho detto poc'anzi, l'unica G altrettanto, che l'unica C ſignificavano il prenome di *Cajo*.

FABIAE L. L. HELENAE. Cioè *Fabiae Lucii Libertae Helenae*; perchè quando i due L. ſi ritroveranno dopo un nome gentilizio, ed avanti un cognome, non potranno mai ſignificare altro che *Lucii Libertus*, ſe il nome gentilizio ſarà di uomo; *Lucii Liberta*, ſe ſarà di donna, come è in queſta Memoria, che appreſſo di me molto ſi rende oſſervabile, mentre non così ſpeſſo ſi trova una Liberta fatta moglie di chi le diede la libertà; maſſimamente eſſendo lui di gente patrizia, come ſi oſſerva in queſta Fabia Elena, che venendo chiamata dalla figliuola per Liberta di Lucio, è manifeſto, che Lucio Fabio figliuolo di Cajo, di cui è queſto Marmo, fu quegli che la tolſe di ſervitù, ed anche poi in mo-

glie, forſe per la ſua molta bellezza; che il nome di *Elena*, col quale fu ella chiamata, eſſendo ſerva, me la fa creder tale.

FABIA. L. F. QVINCTA *Fabia Lucii filia Quincta*. Eſſendochè ogni volta, che le due uniche lettere L. F. ſi troveranno collocate fra un nome gentilizio, ed un cognome, o pure anche dopo un nome gentilizio ſolamente, non potranno mai ſignificare altro che *Lucii Filia*, ſe la Memoria ſarà di femmina, e *Lucii Filius*, ſe d'uomo, il che non ſignificheranno incontrandole nelle Inſcrizioni, in altro ſito, perchè poſſono inferire: *Libens fecit. Legavit fieri. Locum fecit. Luſtrum fecit.* e ciò ſecondo il ſenſo delle Memorie, nelle quali ſi vedranno.

Queſta Fabia figliuola di Lucio Fabio fu cognominata *Quinta* dall'ordine del naſcere, e da queſto ſuo cognome ſi deduce, ch'ella ebbe altre quattro ſorelle almeno, perchè nel dar cognome alle donne, due furono i modi più frequenti, e praticati; de' quali perſuadendomi aver baſtevolmente diſcorſo nella ottava lettera della prima parte di queſti Marmi, compiacendoſi lei di oſſervarli in quella, intenderà perchè queſta Fabia foſſe ſtata cognominata *Quinta*.

V. F Cioè *Vivens fecit*, o, *Viva fecit*; che l'uno, e l'altro ſenſo ſe gli accomodano a perfezione. Scolpì Fabia Quinta queſte due uniche lettere nella Memoria da lei a' genitori fatta, acciocchè s'intendeſſe, che ella vivendo aveva drizzata la Memoria ſepolcrale ad eſſi già morti, che è quanto credo poterſi oſſervare intorno alla prima delle ſue antiche Inſcrizioni, che così, ſenza alcuna eſitanza, da me vien letta:

LVCIO. FABIO. CAII. FILIO
PATRI. FABIAE
LVCII. LIBERTAE. HELENAE. MATRI
FABIA. LVCII. FILIA. QVINCTA
VIVENS. FECIT

Il che fatto, più per ricever legge da' suoi comandi, che per voler far del maestro in cose, che sebben coperte da una oscura antichità, sono adognimodo alla finezza del suo ingegno molto patenti; passo alla sua seconda Memoria, che osservo esser un Cippo sepolcrale di questa forma:

T. F. I
T. AEB. C. F
N. FR. P. XLV
RET. P. XXX

T. F. I Queste tre uniche lettere altro qui non possono significare, se non *Testamento fieri jussit*. So che tal volta vengono lette *Titulum fieri jussit*, anzi non abbreviate, in questa guisa, ne' Marmi antichi s'incontrano; ma in questo suo Cippo, o Termine sepolcrale io leggo il T. piuttosto *Testamento*, che *Titulum*, attesochè non vedo esser questa una di quelle Memorie, nelle quali, oltre il nome di colui di cui era la Inscrizione, venivano scolpiti i magistrati, le dignità, i gradi militari, gli onori, o altre decorose notizie, che chiamarono gli Antichi, *Titoli degli Avi*; ma una semplicissima ordinazione della quantità del luogo, che doveva servire per la sepoltura di Tito Ebuzio, di cui è la Memoria, il quale perchè per tal cagione diveniva religioso, doveva rimanere intatto.

T. AEB. C. F Cioè: *Titus Aebutius Caji Filius*. Del prenome *Tito*, ſegnato dagli Antichi col mezzo d'un ſolo T. ne troverà, credo, a ſufficienza detto nella undecima lettera della prima parte di queſti Marmi, onde ſtimo ſoverchio replicare in queſta, quanto in quella ho conſiderato.

La Gente Ebuzia fu in Roma nel numero delle patrizie, che dagli Autori in univerſale vengono diviſe in *Majorum*, e *Minorum Gentium*, e dal Sigonio in particolare in *Majorum*, *Minorum Gentium*, e *Patrum Conſcriptorum*; e perchè la cagione di queſta diviſione potrà da lei eſſer inteſa nella ottava lettera della prima parte di queſti Marmi, a quella mi rapporto. Ora quanti parlano della Gente Ebuzia, tutti concordano, che ella foſſe patrizia, ma di qual'ordine, non è chi s'aſſicuri di dirlo, profeſſando fra gli altri apertamente Onofrio Panvinio, in queſte notizie verſatiſſimo, che come la voracità del Tempo ha conſumata la certezza di queſta diſtinzione, così non ha potuto levare la ſicurezza, che queſta, ed altre Genti ſiano ſtate patrizie, riſpettochè l'aver eſſa avuto il Conſolato più d'una volta, prima che eſſo veniſſe comunicato colla plebe, ſarà ſempre pruova ſufficiente a farla conoſcere per patrizia.

De Nomin. Roman.

De Antiq. Rom. Nomin.

Nel tempo adunque, che queſta ſuprema dignità della Repubblica Romana era tutta de' Patrizj, anzi per quanto durò il Conſolato in quella, di tre ſoli Conſoli oſſervo fregiata la Gente Ebuzia. Il primo di eſſa fu Tito Ebuzio Elva, di un'altro Tito figliuolo, Conſole con Publio Vetturio Gemino l'anno di Roma 254., che vuol dire dieci anni dopo l'inſtituzione del Conſolato, e queſto ſteſſo fu anche Maeſtro de' Cavalieri nella Dittatura di Aulo Poſtumio

Faſti. Panvin. Sigon. Marlian.

Albo

Albo l'anno di Roma 258. Il secondo fu Lucio Ebuzio Elva, figliuolo dell'antidetto Console, il qual ebbe per Collega l'anno 290. Publio Servilio Prisco; i quali Consoli ambedue morirono prima di terminare il Consolato. Ed il terzo fu Postumio Ebuzio Elva Cornicene Console insieme con Marco Fabio Vibulano l'anno 311., del quale vado credendo fratello quel Marco Ebuzio Elva, che, per testimonio di Livio, lo stesso anno unito con Agrippa Menenio, e Tito Clelio Siculo, deduse Ardea in Colonia.

Hist. lib. 4.

Nel resto, trattone il Magistero de' Cavalieri, che nella Dittatura di Quinto Servilio Prisco, ebbe il terzo Console di questa Gente l'anno di Roma 319. il Triumvirato, che esercitò Tito Ebuzio Cato con Marco Emilio Lepido, e Quintio Crispino nel dedurre le Colonie Modena, e Parma l'anno 570. il Decemvirato, che co'suoi colleghi sostenne Tito Ebuzio Parro l'anno 580. nel dividere i Campi de' Liguri, e de' Galli Boj: e la Pretura della Sicilia esercitata da Marco Ebuzio Elva l'anno 585., non osservo questa Gente per maggior numero di dignità cospicua.

Fasti.

Liv. Hist. lib. 39.

lib. 42.

lib. 44.

Ma come la Gente Ebuzia possa avere avute Memorie in questo paese, e Memorie sepolcrali, che vagliono ad inferire permanenza in esso; mentre non s'avvezzarono i Padovani ad aver continua pratica co' Romani, se non dopo l'anno di Roma 664. che fu quello, nel quale Gneo Pompeo Strabone deduse tutte in una sola volta in Colonie Latine le Città della Gallia Transpadana, nella quale, ho già apertamente mostrato nella decima lettera della prima parte di questi Marmi, ch'era compresa anche Padova, nel qual tempo non si trova alcun soggetto

co-

cofpicuo di quefta Gente; io confeffo di non faperlo; onde fino che attenderò da' più intendenti qualche più certa notizia, mi fervirò della fola conghiettura, per dare eccitamento agli altri di affegnarne qualche più fondata ragione.

Di due Ebuzj fpediti da Roma in paefe non molto * dal noftro lontano vedo farfi memoria nelle Storie, ed ambedue gli offervo col prenome di *Tito*. Uno fu quel Tito Ebuzio Cato, che come poc'anzi ho detto, deduffe co' fuoi colleghi le Colonie Modena, e Parma. L'altro fu quel Tito Ebuzio Parro, uno de' Decemviri, a' quali fu data l'incombenza di dividere, ed affegnar i campi de' Liguri, e de' Galli Boj; onde non farà gran cofa, che o nelle due Colonie, o fra quelli, a' quali furono affegnati i fopradetti campi, foffe rimafo qualcuno, fe non della Gente Ebuzia, almeno Liberto di quella, che, per la libertà ottenuta col nome gentilizio che ne riceveva, veniva a farfi della medefima, aveffe poi propagata la fteffa col tempo in quefti noftri paefi; attefochè il prenome di *Tito* familiare alla Gente Ebuzia, col quale vedo chiamato quefto della Memoria Padovana, mi fomminiftra una gran prefunzione per credere così, fino a tanto che qualche più fino ingegno me ne porga maggior chiarezza.

E perchè la fcarfezza de' magiftrati avuti da quefta Gente mi fa dubitare, fe forfe dopo gli anni DC. della Città di Roma, ella fi foffe o affatto eftinta, o così avvilita almeno, che non aveffe meritato più alcuno onore nella Repubblica, non voglio lafciare di far vedere una Moneta, che della medefima fi conferva nel celebre ftudio di Medaglie del Sig. Conte Giovanni Cavaliere de Lazara, che per le fue ammira-

mirabili prerogative merita le commendazioni di più felice penna, che della mia, ed è questa:
(*d*)

IN. FR. P. XLV RET. XXX Che si debbono leggere: *In fronte pedes quadraginta quinque, retro pedes triginta*. Era necessario che i sepolcri degli Antichi, posti per lo più fuori delle Città, e ne' campi coltivati, avessero qualche segno, onde si venisse a conoscere la loro estensione, perchè il luogo ad essi destinato per accogliere o i cadaveri, o le ceneri de' morti, diveniva religioso, e perciò immune da' colpi dell' aratro, e da qual si fosse altra cultura; per questo adunque nella Pietra, o Cippo sepolcrale disegnavano gli Antichi la legge, che prescriveva la quantità del sepolcro, cioè quanto volevano, che si dilatasse in fronte, ch' era la parte anteriore, e quanto intendevano, che si dilungasse nel campo, che era la parte posteriore; e così Tito Ebuzio nella sua ultima volontà, (giacchè si è veduto, che *Testamento fieri jussit*) ordinò, che il sito del suo sepolcro fosse nella fronte, cioè per larghezza, piedi quarantacinque, e di dietro, cioè per lunghezza, piedi trenta. Ma se di questa, e di varie altre forme del prepararsi, ed ordinarsi i sepolcri degli Antichi venissero da essa desiderate maggiori notizie, non le sia discaro osservarle nella undecima lettera della prima parte di questi Marmi, che come ne troverà più esat-

eſatte rifleſſioni, così per levarle quel tedio, che le mie mal abbozzate conſiderazioni poſſono portarle, io leggo la ſua ſeconda Inſcrizione così:

TESTAMENTO. FIERI. IVSSIT
TITVS. AEBVTIVS. CAII. FILIVS
IN. FRONTE. PEDES. QVADRAGINTAQVINQVE
RETRO. PEDES. TRIGINTA

ed augurandole dal Cielo per ben pubblico, e per mio contento,

— — — *Pylias aevi tranſcendere metas,*
Et Teucros aequare ſenes,

me le ricordo ſervitore di parzialiſſima oſſervanza.

Di Caſa, addì 18. Febbrajo, giorno di Carnovale dell'anno 1670.

AN-

ANNOTAZIONI

SOPRA LA

LETTERA TERZA.

(*a*) I Critici venuti dopo attribuiscono con molta ragione l'Epitome *de Nominum ratione* a T. Valerio Probo.

(*b*) L'uso del Prenome nelle Femmine è così oscuro, che non saprei dir quando si avverasse, ch'elle il frequentassero, poichè avvi chi loro lo niega assolutamente, benchè senza ragione, trovandosi pochi esempj nelle antiche pietre de'prenomi alle Femmine assegnati, come mostrerò a suo luogo. Per questo non ardirei affermar francamente, che il prenome di *Lucia* sia stato dalle Femmine usato alla misura, che accenna l'Autore; trovando nelle innumerabili Inscrizioni dal Grutero raccolte, al più tredici pietre in circa, nelle quali facendosi menzione di Femmine, vien dato loro il prenome di *Lucia*; benchè per la maggior parte ciò succeda in Liberte, le quali certamente non potevano esser Romane.

(*c*) Sta scritta in Ausonio la lettera .L. fra due punti, come dice l'Autore; ma però Elia Vineto, che fa le note ad Ausonio, sopra quel passo così scrive: *Sic ne? .L. Marcius; an vero sic? L: Marcius: posteriore modo, ni fallor. Nam ita aliquando observavi in antiquis marmoribus, quum id esset Inscriptionis principium. Duo verò puncta, quorum alterum praecederet, alterum sequeretur literam, non memini observare, nisi in medio Inscriptionis, verborum distinguendi gratia.*

(*d*) Delle Medaglie del Museo di Casa Lazara, per quanto mi fa sapere il Nob. Sig. Conte Giovanni de Lazara degno Nipote del lodato dall'Autore, non ne rimane oggidì più veruna; onde mi si rende impossibile l'esibire al curioso Lettore un così chiaro Testimonio della Gente Ebuzia.

LETTERA QUARTA.

A MONSIGNOR

ANGELO-RIZZI,

ARCIPRETE DI CONSELVE.

Molto Illuſtre, e Reverendiſs. Sig. Colendiſs.

A ſua grazia, ed il ſuo affetto, che a proporzione della ſtima, ch'io ne fo, incontrano in me altrettanta premura di conſervarmeli, mi rendono così ſollecito nel porgerle le mie rifleſſioni intorno all'Inſcrizione di *Brezia*, da lei comunicatami, quantochè non ho laſciato ſcorrere neppure un momento di tempo, dacchè ricevei i ſuoi comandi, ſenza occuparmi ad ubbidirla. Si compiaccia ella pure con pari bontà di gradire quanto le offro, e di ſcuſare quel tedio che le partorirà la ſcipitezza del mio diſcorſo, tantopiù ch' eſſo vien prodotto dall'ardente deſiderio, che hò di ſervirla. Sta dunque la ſua Inſcrizione ſotto ad una figura di Donna giovane, che tiene in capo la ſtola matronale, e così dice:

BRAETIAE
M. F
QVARTAE

Cioè *Braetiae Manii Filiae Quartae*; coſicchè ſi conoſce queſta eſſere ſtata una Memoria ſepolcrale poſta ad una Donna della Gente Brezia, quarta figliuola di un

un Manio Brezio, benchè non si conosca da chi le sia stata questa Memoria eretta.

Non so, se questo Sasso sia lo stesso con quello che sta registrato nelle Inscrizioni Romane raccolte da Giano Grutero, con questo titolo:

Rhodigii apud Andream Nicolium.

BRETIAE. MV
FILIE. QVARTAE

Grut.pag. MXXXXIII. n. V.

Ho detto di non sapere, se sia la medesima, perciocchè questa la veggo in Rovigo, e la sua la sento ritrovata in Sarzano, luogo però, per testimonio di Celio Rodigino, del territorio di quella Città, di stima e di nome non ordinario.

Antiqu. Lect. lib. 24.cap. 3.

Questa in luogo di Ꟃ, carattere significativo del prenome *Manius*, ha due lettere distinte così MV, che non dinotano alcun prenome Romano; sebbene ho argomento di credere, che chi mandò la copia della Inscrizione al Grutero, s'immaginò, che quella linea aggiunta all'M così Ꟃ, fosse un V coll'M inserito; (*a*) ma così non sentirà chiunque è versato nelle abbreviature Romane. Questa in luogo del solo F, che però in quel sito ove si truova ha da dire certamente *Filiae*, ha tutta la parola *Filie* intera senza diftongo. E questa finalmente è posta fra un' ornamento a cornici; e non si dice, che fosse scolpita sotto ad alcuna figura, che pure il Grutero, quando ne ha avuta cognizione, l'ha notato con gran diligenza; e pure la sua è sotto la figura, come poc' anzi dissi, di Donna giovane stolata, che vuol dire coll' abito matronale, e pudico; onde Tibullo:

Lib. 1. Eleg. 6.

Sit modo casta, doce: quamvis non vitta ligatos
Impediat crines, nec stola longa pedes.

che perciò in Roma alle meretrici era vietata la stola, come quella ch'era l'abito proprio delle matrone pudiche.

Ora se la sua Brezia avesse avute due Memorie, come pare che due siano, quando la sua fosse diversa da quella, ch'era appresso il Nicolio, si potrebbe credere, esser lei stata Donna di nome, e stima non ordinaria; perchè se fosse vero il dire, che questo nome di Gente Brezia, non ritrovandosi fra quelli delle Genti Romane, non sia nè da considerarsi, nè da stimarsi; succederebbe, che molte persone insigni, le Genti delle quali non ebbero mai luogo fra le Romane, non meriterebbono considerazione, e stima; e pure per non partirmi dalla mia patria, i nostri Asconj non si trovano fra le Genti Romane, e tuttavìa hanno recato alla medesima tanto onore, quanto è quello, che durerà per tutti i secoli, di Asconio Pediano il Gramatico, e di quell'altro Asconio, la di cui Memoria è appresso di me, che fu Pretore, Proconsole, e Prefetto dell'Erario.

Monum. Pat. lib. 1. Sect. 5.

Ma che la Gente Brezia fosse anche in altre parti, si comprende chiaramente dalla infrascritta Memoria di Narbona in Francia, la quale asserisce il Grutero di aver ricevuta dallo Scaligero; che così dice:

pag. DCXLVIII. n. XIII.

L. BRAETIVS
LITARINVS
SOLEARIVS

e sebbene il cognome di *Solearius* fa conoscere, que-

ſto Lucio Brezio eſſere forſe ſtato nel numero de'Calzolaj, ma di quelli, che facevano le Suole, forma di ſcarpa ſimile alla pianella de Cappuccini, e ch'era uſata non ſolo dalle donne di Roma, dalle quali veniva anche chiamata col nome Greco *Crepida*, ma dagli uomini ancora, che ſe ne ſervivano allorachè ſi volevano coricare ſopra de' letti, che circondavano il Triclinio, e ciò per non lordarli co' piedi, o colle ſcarpe fangoſe, o polveroſe; ad ogni modo non ſi può conchiudere, che tutti della Gente Brezia foſſero di vil condizione, perchè i progenitori di queſto Calzolajo potevano derivare da qualche Liberto di queſta Gente; ſapendo lei meglio di me, che ſebbene un ſervo poſto in libertà ſi prendeva per ſuoi il prenome, e il nome gentilizio del ſuo liberatore, ad ogni modo, ancorchè queſto foſſe ſtato patrizio, e di ſublime condizione, il Liberto rimaneva ſempre plebeo, ed anche talora di viliſſima qualità.

Penſerei adunque, la ſua Brezia eſſere ſtata Donna coſpicua in queſti paeſi, e tanto più quanto la vedo ornata con molti fregi, e geroglifici, i quali tutti a mio credere ſono teſtimonj non meno della ſtima, in che fu tenuta vivendo, che della ſua morte in età freſca ſeguita; perciocchè i fiori poſti dalle parti, (ch'io ſtimo foſſero due Gigli, o due Roſe; nè credo ingannarmi) come quelli che toſto infracidano, e cangiano l'odor loro di grato e ſoave in fetido e ſpiacevole, ſogliono prenderſi per ſimboli d'una fiorita gioventù, che ſia in pochi momenti all'occaſo paſſata.

Che ſe preciſamente foſſero due Roſe, com'è più probabile, appreſſo gli Antichi ſervivano le Roſe per orna-

ornamento de' ſepolcri. Quinci è che nelle Memorie ſepolcrali ſpeſſo s'incontrano le ordinazioni di que' morienti, i quali volendo ogni anno rinovare la memoria de' loro funerali, diſponevano che foſſero ſparſi di Roſe i luoghi delle loro ſepolture; e per queſto ne' marmi s'incontrano, come nel noſtro Padovano, *ut ſuperſtes Roſis ſepulcrum jacentis quotannis Kalendis Juniis exornet*; ed in quello regiſtrato dal Grutero: *Hi horti ita uti optimi maximique ſunt, cineribus ſerviant meis, nam curatores ſubſtituam, qui veſcantur ex horum hortorum redditu natali meo, & praebeant Roſam in perpetuum &c.* dove non le ſia grave di oſſervar quel *natali meo*, che in queſto luogo vuol ſignificare il giorno della morte (*b*) di chi ordinò quell' annua ſparſion di Roſe in perpetuo, che ſi conforma col noſtro familiar modo di dire: *egli è nato a nuova vita*.

Monum. Pat. lib. 1. Sect. 2.

Pag. DCXXXVI. n. XII.

Che la Roſa ſia ſempre un vero ſimbolo della celere noſtra caducità, e che perciò da tutti meritamente venga chiamata *l' Effimero de' fiori*, come quella, che ſul mattino tutta vaga comparendo, ſu la ſera non ſolo languida, ma sfrondata affatto ſi vede; già altre volte con Auſonio nell'Idillio delle Roſe, e con Torquato Taſſo l'ho dato a vedere; il che ripeter di bel nuovo qui, ſtimo ſoverchio.

Eidyl. 14.

Geruſal. lib. Cant. 16.

Quanto poi all' Uccello ſcolpito nella parte poſteriore della Memoria, ſe il Tempo vorace conſumatore del tutto permetteſſe di meglio diſtinguerlo, coſicchè poteſſi chiaramente giudicare della ſua ſpezie, direi più fondatamente quella opinione, che d' eſſo tengo, e che io per modo di ſemplice conghiettura toccherò. Avendo io adunque oſſervato frequente l' uſo degli Antichi di ſcolpire nella fronte delle Memorie de' maritati due Colombe, o Tortore, gerogli-

glifi-

glifico della fede maritale; questa ancora, o Colomba, o Tortora la crederei.

Che questi Uccelli fossero il simbolo della fede maritale, ne rende testimonio che basta Eliano, allorachè parlando delle Colombe, e dicendole *ex avibus castissimis ab omni stupro*, soggiunge: *ut enim mas, & femina nuptiis alligati sunt, mutua consensione adeo ad stabile & certum connubium per summam castimoniam adhaerescunt, ut neuter alienum cubile attingat*; il che verificarsi anco delle Tortore, dice lo stesso nel medesimo luogo, aggiungendovi: *Hujusce etiam modi lex castitatis ad Turtures pertinet.*

Histor. Anim. lib. 3. cap. 44.

E qui debolmente osservo, che, come quando la Memoria era al marito, ed alla moglie comune, per simbolo della incorrotta loro fede maritale, vi facevano scolpire due Colombe, o Tortore, così è credibile, che quello de' due, che sopravviveva di essi, per testimonio della sua casta Vedovanza, una Colomba, o Tortora scolpir vi facesse, come tale sarà forse questo Uccello, nella Memoria di Brezia scolpito, che facilmente potrà essere sopravvissuta per qualche tempo al marito, in istato vedovile, e casto; giacchè ne insegna il Pierio, che gli Antichi, *mulierem quae vidua perstaret significare quum instituissent, Columbam nigram pingere commenti sunt*; che tal penserei poter essere stato l'Uccello scolpito dietro alla Memoria di Brezia; e maggiormente in ciò mi confermerei, se l'erba, che sotto l'Uccello vi si vede, fosse simile ad una pianta di Ruta, che dallo stesso Pierio vien considerata per il simbolo della Castimonia.

Hierogly-ph.lib.22.

Lib. 58.

Questo è ciò, che in fretta, ho saputo rozzamente conghietturare intorno al suo Marmo: resta ch' ella si contenti di donare qualche cosa alla oscurità

di

di quelle tenebre, alle quali si conoscono condannate cose tanto antiche; e in un tempo stesso mi conceda ancora quel compatimento, del quale sono sempre bisognose le mie debolezze, che non averanno mai altro di ragguardevole, che l'onore del suo gradimento.

Di Padova. addì 26. Agosto. 1670.

ANNOTAZIONI

SOPRA LA

LETTERA QUARTA.

(*a*) LO stesso si vede seguito nell'edizione di Valerio Massimo fatta in Amsterdam l'anno 1647. lib. 4. c. 3. n. 5.; dove parlandosi di *Manio*, o come altri leggono, di *Marco Curio*, si trova avanti Curio MV. perchè ne' Manoscritti avranno veduto quella cifra Ꟃ. che hanno creduta un' V. congiunto coll'M. ed è qui da maravigliarsi, che il celebre Robortello abbia letto *Marcus* in vece di *Manius* nella celebre Inscrizione Padovana, posta nella muraglia esteriore del Duomo di Padova.

Emend. lib. 2. c. 31.

(*b*) Non credo, che appresso i Gentili il Natale si chiamasse il giorno della lor morte, ma bensì il giorno della lor nascita, come suona la stessa parola; il qual giorno natalizio, venendo, com'è a tutti noto, celebrato ciascheduno anno con particolar festa dagli antichi Romani, è conghiettura assai verisimile, che ne volessero continuata la celebrità ancor dopo morte, e perciò ordinassero, che il loro sepolcro si spargesse di fiori in quel giorno, ch' essi, mentre erano fra' vivi, festeggiavano ancora col coronarsi di fiori. Tralasciando però altre ragioni, che mi muovono a creder quel *natali meo* il giorno della nascita, serve mirabilmente al mio intento la lunga, e bellissima Inscrizione, che nel Diario Italico del celebre P. Montfaucon pag. 382. vien portata, la quale si ritrova in Firenze in Casa de' Sig. Ridolfi in via Maggio, parte della quale voglio qui riferire:

DE-

DECRETA

ÆDICVLAM. STATVAS. HAS. HOSTIAM. DEDICATIONI VICTIMÆ. NATALI. AVG. VIII. K. OCTOBR. DVÆ. QVÆ P. P. IMMOLARI. ADSVETÆ. SVNT. AD. ARAM. QVÆ NVMINI. AVGVSTO. DEDIC. EST. VIIII. ET. VIII. K. OCTOBR IMMOLENTVR.

ITEM NATALI CÆSARIS. &c.......

Dove il Natale di Augusto, di cui si fa menzione in questa Inscrizione, e che si celebrava VIII. K. OCTOBR., cioè il dì 24. di Settembre, non si può certamente intendere del giorno della di lui morte, che seguì senza verun dubbio il dì 19. d'Agosto nel Consolato de' due Sesti, Pompeo, ed Apulejo, come ne fa fede Svetonio. Anzi chiaramente veggo espresso il giorno della nascita; poichè nacque Augusto il dì 23. di Settembre, cioè IX. KAL. OCTOBR., *M. Tullio Cicerone, & Antonio Coss.*, dice Svetonio, giorno immediatamente prossimo a quello de' 24., nella pietra accennato, confessando di non sapere, se in questo prenda errore o Svetonio, o chi scolpì la pietra, che, come ben vedesi, fra di loro discordano. Crederei, che questa difficoltà toglier si potesse col dire, ch' essendo forse nato Augusto tra 'l fine d'un giorno, e il principio dell' altro de' due accennati, venisse in amendue segnata la di lui nascita, osservando, che nella pietra suddetta vien insieme fatta menzione de' giorni 23., e 24. di Settembre. Svetonio però, che dice, ch' allo spuntar del Sole nacque Augusto, indebolisce non poco questa conghiettura, di cui si lascia il giudicio all' Erudito Lettore.

LETTERA QUINTA.

A MONSIGNOR

GIOVANMATTEO

MADRUCI,

ARCHIDIACONO DI CITTA' NUOVA

IN ISTRIA.

BUIE.

Molto Illustre, e Reverendiss. Signore.

Dalla copia de' suoi favori, e dalla mia fiacchezza m' è stato sino ad ora conteso il soddisfare al suo desiderio intorno a i Marmi di Città Nuova, da lei trasmessimi, perchè sebbene ho più volte presa in mano la penna per esprimerle i miei sentimenti, con tutto ciò sentendo di non poter corrisponder a quella stima, ch'ella si compiace far di me, e che so di non meritare, sono stato altrettante costretto a ritirarmi dall'impresa. Per questo resterei tuttavìa nella mia taciturna confusione, se non che 'l dubbio di mancare a' miei doveri, quando a' cortesi eccitamenti che da lei ricevo, non mi conformassi, mi fa risolvere d' ubbidirla; e così a' suoi Marmi m' accosto, ed al primo in ordine, ch'è quello del prospetto della Chiesa di S. Stefano di Città Nuova, che così trovo descritto:

C. TO-

C. TOCERNI. MAXIMIANI. MIL
LEG. II. ITAL. STIPENDIOR. V. LIBR
COS. ANNOR. XXIII. MENSI
VM. VIII. DIER. VI. C. TOCERNI
VS. HERMEROS. PATER. FILIO
KARISSIMO

Questa Memoria dunque, che è sepolcrale, e fu posta dal padre al figliuolo, da me non già per far del maestro, mentre so di aver bisogno d'imparare da tutti, vien così letta, avvertendo che ci si deve intendere, volendola ben leggere, *Monumentum Caji Tocernii Maximiani Militis Legionis Secundae Italicae Stipendiorum quinque Librarii Consulis Annorum vigintitrium Mensium octo Dierum sex Cajus Tocernius Hermeros Pater Filio Karissimo.*

C. Questa unica lettera, che precede il nome gentilizio di *Tocernio*, altro non può ivi significare, che il prenome di *Cajo*; attesochè egli era nel numero di que' prenomi, i quali vennero da' Romani scritti, e scolpiti con una lettera sola.

TOCERNI. che succede al prenome di Cajo, sarà il nome gentilizio di quello, a cui è drizzata la Memoria che abbiamo per le mani. Che il nome gentilizio fosse a tutti d'una Gente comune, e che da quando fu posto in uso di chiamare nome proprio il prenome, cominciasse quello a chiamarsi cognome, mi sono affaticato di mostrarlo copiosamente nella terza, settima, ed ottava lettera della prima parte di questi Marmi; sicchè mi basterà per ora di riflettere, che sebbene la Gente Tocernia non si ritrova registrata fra le Romane, ad ogni modo, osservando questo Cajo Tocernio Massimiano col preno-

nome, nome gentilizio, e cognome all'uſo Romano, non poſſo non dire, che ſe non fu di Roma propria, almeno fu di qualche Colonia de'Cittadini Romani; sì perchè mi ſovviene di aver'altra volta ricordato con Svetonio, che Claudio Imperadore *Peregrinae conditionis homines vetuit uſurpare Romana nomina, dumtaxat gentilitia*; sì perchè nella decima lettera della prima parte di queſti Marmi ho inoltre oſſervato col Roſino, che nelle Legioni altri non venivano deſcritti, che Cittadini Romani, non già di Roma ſola, ma per ſentimento d'Igino, del Lazio, d'Italia, e d' altre provincie ancora, purchè godeſſero l'onore della Romana Cittadinanza, come potrà chiaramente intendere, ogni volta che non ricuſerà di leggere la ſopraccennata lettera; onde e per la forma de'nomi, e perchè vedo queſto Tocernio ſoldato legionario, mi confermo, ch'egli foſſe, ſe non Romano, almeno di Colonia de' Cittadini Romani. E ſe ſi poteſſe provare, che Emonia, ora Città Nuova dell'Iſtria, foſſe ſtata Colonia tale, come ſi può moſtrare di quell' altra Emonia della Pannonia, ora Ungheria, della quale provincia dice Plinio: *In ea Coloniae, Aemona, Siſcia &c.* che per quanto ſi può intendere da'Marmi antichi, eſſendo eſſa ſtata Colonia de'Cittadini Romani, era deſcritta nella Tribù Claudia, come queſto Saſſo fra molti chiaramente lo dimoſtra:

In Claud. cap. 25.

Hiſt. Nat. lib. 3. cap. 25.

C. PE-

C. PETILIVS
C. F. CLA
PAVLLVS
EMONA
MIL. COH. III. PR
7. FAECEN
MIL. AN. VIII
VIX. AN. XXVII
T. F. I

Grut. pag. DLVI. n. V.

che per mia inſtruzione così leggo: *Cajus Petilius Caji Filius Claudia Paullus Emona miles Cohortis Tertiae Praetoriae Centurionis*, o, *Centuria Faeceni militavit annos octo vixit annos viginti ſeptem Teſtamento*, o pure, *Titulum fieri juſſit*; vorrei dire, che il ſuo Cajo Tocernio foſſe ſtato Cittadino di eſſa; ma non trovando Marmo alcuno, che me lo moſtri, ed oſſervando con Plinio, che *Oppida Hiſtriae Civium Romanorum*, furono, *Aegida*, *Parentium*, *Colonia*, *Pola*, *quae nunc Pietas Julia*, ſenza nominarvi *Aemona*; quando però non la confonda con quella ch'egli regiſtra nel Norico, che Wolfango Lazio chiama il confine dell'Iſtria, biſogna, che dalla ſua molta virtù gli ſia ritrovata la patria, perchè non ritrovando io ne meno a quali Tribù foſſero regiſtrate le Colonie di Parenzo, Pola, e Capodiſtria, che è l'antica *Aegida*, non ho ardire di preciſamente chiamarlo Cittadino di alcuna di eſſe; tuttochè la conghiettura mi poſſa far penſare, che l'antica Emonia d'Iſtria poſſa eſſere ſtata collocata nella Tribù Papinia; giacchè l'antica Memoria da lei in ordine ſeconda inviatami, e ſopra della quale dopo di queſta le porterò le mie deboli oſſervazioni, mi porge non lieve argomento di penſar

Hiſt. Nat. lib. 3. c. 19.

Commẽt. Roman. lib. 12. c. 7.

così;

così; atteſochè le Memorie antiche, le quali ſi vedono in quei luoghi, che furono in eſſere, ed ebber nome al tempo della Romana Repubblica, ſomminiſtrano a ſimili conghietture gran preſunzione.

MAXIMIANI. Cognome di Cajo Tocernio, che inſieme con quello di *Maſſimino*, dal più antico di *Maſſimo* derivò, che la prima volta pare, che foſſe inventato per quel Quinto Fabio Maſſimo, non in riguardo alle ſue famoſe impreſe di guerra, ma perchè nella ſua Cenſura da lui fu ritrovato il modo di ſeparare i più civili dalla feccia della plebe, che regiſtrò nelle quattro Tribù Urbane.

MIL LEG. II. ITAL. Cioè *Militis Legionis ſecundae Italicae*. Confonde Wolfango Lazio la Legione ſeconda con la ſeconda Italica, che da me ſono credute diverſe; così mi perſuade a credere Onofrio Panvinio, diligentiſſimo notomiſta delle Romane Antichità; alloracbè parlando delle Legioni, egli oſſerva, che eſſe ebbero i nomi, e i cognomi da varj eventi; perchè dall' ordine delle loro inſtituzioni prendevano il nome di *prima*, *ſeconda*, *terza*, e così ſucceſſivamente; *vel a locis* (ſono parole del Panvinio) *in quibus primo inſtitutae manſerunt, ut Italica, Fretenſis, Cyrenaica, &c.* adunque la Legione ſeconda, e la ſeconda Italica erano diverſe; maſſimamente perchè Dione laſciò ſcritto, che *Marcus Antonius ſecundam in Norico, tertiam in Rhaetia, quae etiam Italicae vocabantur, inſtituit*: molto tempo dopo certamente della Legione ſeconda, che era ſtata ſcritta ſino al tempo della Repubblica.

De Imp. Roman.

Hiſt. lib. 55.

Fu chiamata queſta Legione, *Italica*, perchè fu ſcritta in Italia, e fu detta *ſeconda*, riſpetto alla prima Italica, che, per ſentimento dello ſteſſo Dione, da Ne-

Nerone fu ſcritta. *Legionem primam, Italicamque nuncupatam, inſtituit, in inferiori Myſia hiemantem.* Fu la ſeconda Italica, per ſentimento dello ſteſſo, al tempo del ſuo impiego inviata nel Norico; anzi vuole il dottiſſimo Pancirolo, che queſta Legione non ſi ritrovaſſe mai nell'Oriente, e che foſſe nel numero di quelle che ſuſſiſtevano dopo che la Criſtiana religione fu a tutto il Mondo comune, dicendo che i ſoldati di quella avevano per loro particolare inſegna una Croce gialla aſperſa di ſangue, nel di cui mezzo era un circolo bianco cinto di roſſo; ſoggiungendo: *Id Crucem Chriſti ſanguine tinctam, orbem Romanum, qui uno Imperio contineretur, tueri ſignificat.*

Hiſt. lib. 55.

Not. Imp. Occident. cap. 23.

STIPENDIOR. V. *Stipendiorum quinque*; che è quanto dire: *militavit annos quinque*; perchè l'obbligo più praticato, e comune de' ſoldati Romani era di venti ſtipendj, cioè d'avere militato anni venti; il che adempiuto, ſi acquiſtavano la immunità, nè più erano tenuti di militare, ma venivano per effetto di tutta giuſtizia licenziati, e ſi chiamavano *Immunes*, e queſta licenza di giuſtizia ſi chiamava da Romani *Juſta Miſſio*, a differenza della *Honeſta*, che veniva a' ſoldati per qualche degna cagione conceſſa; e perchè per lo più venivano ſcritti i ſoldati da' Romani d'anni diciſette, quindi è ch' ella oſſerverà queſto ſuo Cajo Tocernio morto di anni ventitrè, meſi otto, e giorni ſei, che così hanno da intenderſi quelle abbreviature: ANNOR. XXIII. MENSIVM. VIII. DIER. VI.; cioè con cinque già perfezionati ſtipendj.

Oſſervo tuttavìa, che ſebbene l'uſo più comune di militare appreſſo i Romani fu di anni venti, ad ogni modo nelle urgenze maggiori della Repubblica,

ca, ed in altri tempi ancora, veniva prorogato il tempo di militare a tal ſegno, che fra le Memorie de' ſoldati ſe ne trovano alcuni con trenta e più ſtipendj, nè ſi può dire, che queſti foſſero ſtati dichiarati *Immuni*, e poi richiamati al ſervizio, perchè i ſoldati di tal condizione ſi chiamavano *Evocati*; onde ſi legge nelle Inſcrizioni di queſti, *Evocatus annis duobus*, o più; ſecondo il tempo del loro ſervizio.

LIBR COS. Che vogliono dire *Librarius Conſulis*, e non *Libertus Conſulis*; come leggono malamente alcuni. Come tutti quelli che avevano occaſione di ſcrivere, o diſegnare libri, *Librarii* furono anticamente detti, che ciò pare che ſi comprenda da quello, che laſciò ſcritto Svetonio in Claudio: *Sero enim, ac vix remiſit, ne feminae, praetextatique pueri, & puellae contrectarentur, & ne cuivis Comiti aut Librario calamariae aut graphiariae thecae adimerentur*; così ho occaſione di oſſervare, che appreſſo gli Antichi erano chiamati *Librarii* quelli, che noi dichiamo *Notaj*; (*a*) onde Scevola Giuriſconſulto oſſervò, *ſi Librarius in tranſcribendis ſtipulationis verbis erraſſet, nihil nocere, quo minus & reus & fidejuſſor teneatur*.

cap. 35.

L. 92. ff. De Regul. Jur.

Si chiamavano *Librarii* parimente quelli che, come anche ſi coſtuma di preſente, vendevano i libri. *Librarii* pure erano appreſſo de' Romani, quelli che ſcrivevano le ſtorie figurate; (*b*) onde Svetonio, raccontando in Domiziano, la morte ch'egli fece dare a molti, ebbe a dire: *Occidit item Hermogenem Tarſenſem propter quaſdam in hiſtoria figuras: Librariis etiam qui eam deſcripſerant, crucifixis*; con molti ancora, che troverà raccolti non ſolo da Giovanni Calvino, Autor dannato, (*c*) ma da Jacopo Guterio, eruditiſſimo oſſervatore degli Uffizj della Caſa Imperiale; ond' io

cap. 10.

Lex. Jur. lit. L.

De Offic. Dom. Auguſt. lib. 3. c. 3.

io mi riſtringo a dire, che non ſolo i Conſoli avevano appreſſo di ſe i loro Scrittori, che ſi dicevano, *Librarii Conſulis*, nel numero de' quali era queſto ſuo Cajo Tocernio, ed altri che ſi poſſono oſſervare nelle antiche pietre; ma i Queſtori ancora, e i Tribuni avevano i loro *Libraj*, onde fra le Inſcrizioni raccolte da Giano Grutero, una molto grande ſe ne ritrova, in cui faſſi menzione d'un Quinto Fabio, ch'era *Librarius Tribunitius*, *&* *Librarius Quaeſtorius*; come pure negli eſerciti ſi ritrovavano i *Libraj*; anzi al parere di Vegezio pare, che ogni Legione il ſuo *Librajo* aveſſe, e di queſti era la cura, dice egli: *rationes ad militiam pertinentes in libros referre*.

pag. DCXXVII. n. V.

De Re Milit. lib. 2. cap. 47.

Il rimanente di queſta ſua prima Inſcrizione è per ſe così chiaro, che non ricerca maggiore ſpiegazione, intendendoſi da queſta ultima parte di eſſa, che il padre di Cajo Tocernio Maſſimiano, il quale fu Cajo Tocernio Ermerote, eſſendo ſopraviſſuto a queſto ſuo cariſſimo figliuolo, gli drizzò quella Memoria.

Paſſo adunque alla ſeconda Memoria da lei traſmeſſami, la quale dice ritrovarſi in una Cappella ſotto al Coro della Cattedrale di Città Nuova in un' urna, o arca lunga, fra due figurine in tal forma:

P. VALERIO. L. F. PVP
IIIIII VIR. CONIVGI
P. VALERIO. P. F. PVP
TIRONI. FILIO
VOLVNTILIA. PAVILA

Per intelligenza della quale, poca fatica ſi ricerca, mentre poche coſe in eſſa ſi oſſervano, che non ſiano

K

no da se stesse manifeste, attesochè essa pure è una Memoria sepolcrale posta dalla moglie al marito, e ad un figliuolo; la quale con poca variazione io così leggo:

Publio Valerio Lucii Filio Pupinia Seviro Conjugi. Publio Valerio Publii Filio Pupinia Tironi Filio. Voluntilia Pavila.

P. Questa unica lettera da me qui *Publius* vien letta, perciocchè essa è abbreviatura di prenome, e di prenome che con un P. solo veniva da' Romani notato. L'Autore della Epitome *de Nominum Ratione*, il che è stato avvertito ancora dal Sigonio, mostra originato questo prenome da quelli, che vennero detti *Publii, qui prius pupilli facti erant, quam praenomina haberent, alii ominis caussa ex pube*; ma oltre di ciò aggiunge il Panvinio un particolare, che non bene intendo, mentre della origine di questo prenome parlando, così scrive: *De Publio non idem cum Valerio sentit Pompejus; ille enim Publios eos appellatos putat, qui prius pupilli fuerunt, quam praenomina haberent, Pompejus vero, ejus qui populo gratus fuit, Publium praenomen esse existimat.* Ma se questi che viene allegato dal Panvinio, è Festo Pompeo, com'io credo, per quanta diligenza ch'io abbia sino ad ora fatta, non ho appresso tale Autore ritrovato ancora questo particolare; che mi riesce parimente duro a credere, attesochè parmi, che il cognome di *Poplicola* avesse l'origine dall'affetto del popolo, ma esso, come ho detto, non fu prenome, ma cognome di quel primo Publio Valerio che fu Console in Roma, e che prima che fosse *Poplicola* prenominato, Publio Valerio Voluso era detto, come manifestamente Tito Livio ne mostra.

De Nom. Roman.

De Antiq. Nomin.

Hist. lib. 2.

Tutto

Tuttochè questo prenome sia stato fra i Romani de' più usati, e comuni non meno agli uomini, che alle donne, ad ogni modo, oltre l'esser da esso originato il nome della Gente Publilia, e Publizia, fu ancora tal volta per cognome usurpato, come questa antica Inscrizione conferma:

Panvin. De Antiq. Nomin.

D. M
POLITICI
PVBLII
POSVERVNT
CALLISTRAT
FRATER. ET
VICTORIA. COIVX
B. M

Grut. pag. MCXLVI. n. XII.

Si deve però avvertire (il che sia detto per quelli, che bramano erudirsi nella miglior intelligenza delle Abbreviature antiche) che questo unico P. si leggerà *Publius* ogni volta, che esso sarà o avanti ad un nome gentilizio, o dopo quello, ma avanti al cognome, o in sito finalmente, che mostri di aver connessione con qualche nome; come particolarmente avanti ad un F, o ad un L, che allora si leggerà o, *Publii Filius*, o, *Publii Libertus*; ma incontrato poi in altro luogo, e sito delle Inscrizioni, può aver non meno molti, che diversi significati, come *Pater. Pedes. Ponendum. Posuit. Publice. Puer.* con altri appresso, da me raccolti nel mio Comentario *de Notis Romanorum* già stampato; onde grande avvedutezza, ed osservazione si ricerca in chi vorrà quello ben intendere, e spiegare negli antichi sassi.

VALERIO. Questa Gente, che per osservazio-

ne di quanti hanno ſcritto delle Genti Romane, *Valeſia* prima ſi diſſe, e ciò perchè in quella Repubblica non ſi era ancora poſta in uſo la lettera R, che la prima volta fu profferita, ed uſata da Appio Claudio il Cieco, come oſſerva Riccardo Streinio, di Sabina che era, divenne Patrizia Romana nel tempo che da Romolo fu comunicata quella Città a Tazio ed a' Sabini; anzi vuole Plutarco, che Voluſo Sabino autore di queſta Gente in Roma, foſſe parimente autore di pacificare que' due Re, alloraché tra loro guerreggiavano pe 'l ratto delle Donne Sabine.

De Gent. & Famil. Roman.

In Valerio Voluſ.

Fu queſta Gente al bel principio deſcritta nel numero delle Patrizie, e di quelle che ſi diſſero *Majorum gentium*, a diſtinzione delle altre Patrizie Romane, che, come ho altrove oſſervato, e *Minorum Gentium*, e *Patrum Conſcriptorum* furono dette; che Patrizie *Majorum Gentium* furono chiamate ſolamente quelle, le quali Romolo, e gli antichi Re ſino a Tarquinio Priſco, in queſt' ordine collocarono; e tale fu la Gente Valeria.

De Famil. Roman.

Divide Fulvio Orſino queſta Gente in Patrizia, e Plebea, ma non moſtrando nè lui, nè altri, donde foſſe originata la Gente Plebea, mi conviene giurare (nè me ne arroſſiſco) nelle parole di ſoggetto di tanto grido nelle buone lettere, e nella cognizione di parte così coſpicua delle Antichità Romane; ſicchè ſolo aggiugnerò, che oſſervando diſtinguerſi dallo Streinio queſta Gente in molte Famiglie, in una delle quali unitamente ripone i *Valerj Poplicoli*, *Maſſimi*, *Potiti*, *Corvini*, e *Meſſali*; e le altre diſtingue in *Flacci*, *Falconi*, e *Levini*; chi ſa, che ciò non abbia fatto per moſtrar i primi ſolamente eſſere ſtati Patrizj, e gli altri Plebei; il che ſe così foſſe, che io

In Gent. Valer.

per

per me non ne voglio fermare opinione, leverei dall'ordine de' secondi i *Levini*, e gli riporrei fra' Patrizj; osservando, che ne' Fasti Consolari i *Levini* avevano, oltre questo cognome, anche quello de' *Potiti*, che certamente fu de' Patrizj; indi aggiugnerei al numero delle seconde Famiglie, oltre le nominate, quelle de' *Cotta*, *Acciscoli*, *Barbati*, *Negri*, *Latucini*, e *Tappi*, i quali tutti si osservano cospicui nella Romana Repubblica, di che nondimeno attendo dal Mondo letterato, con pieno contento, miglior giudizio.

Tuttavìa, come non è così certa la divisione di questa Gente in Patrizia, e Plebea, così è certo, che questa ha tratta da quella l'origine, e che così l'una, come l'altra sono state celebri nella Romana Repubblica, perchè oltre i Tribunati Militari colla potestà Consolare, oltre le Preture, ed altre dignità grandi della medesima avute da tutta questa Gente, ella fu Consolare, Trionfale, Dittatoria, e Censoria abbondantemente; attesochè in questa tanto Patrizia, quanto Plebea, in trentacinque Consoli fu il Consolato quarantasette volte, perchè qualcuno di essa, come Marco Valerio Corvino, arrivò a meritarlo sino a sei volte. In sette Valerj si ammirò undici volte il Trionfo, perchè il prenominato M. Valerio Corvino quattro ne condusse. In trè furono riverite quattro Dittature, e da sette di essi furono esercitate sette Censure.

L. F. Nel sito, in cui nella sua Inscrizione si trovano queste due uniche lettere, cioè dopo un nome gentilizio, ed avanti ad un cognome, se la Memoria sarà di uomo, non potranno mai significar altro che *Lucii Filius*, e se di donna, *Lucii Filia*: ma se occupe-

cuperanno altri luoghi da questo diversi nelle Inscrizioni, non mancheranno ad esse varietà di significati, come ho dimostrato nella terza lettera della prima parte di questi Marmi, e più diffusamente nel Comentario *de Notis Romanorum*.

Civit. Roman.

PVP Che *Pupinia* leggo, cioè la Tribù dal Panvinio in ordine ottava considerata; il nome della quale *ab agro Pupinio* derivato mostra Festo Pompeo. Credo ch'ella sappia molto meglio di me, come le Tribù in Roma erano lo stesso che sono i Sestieri in Venezia al presente. Ora in esse non solo il popolo Romano era diviso, onde per dar i voti tutti si riducevano nella sua Tribù, che chiamata a dar il voto, altra non vi si mescolava, sino che la chiamata non avesse interamente votato; ma quando si deduceva una Colonia di Cittadini Romani, se le assegnava anco la Tribù, nella quale i dedotti, cogli altri Cittadini di Roma venivano a dar il voto; così vediamo Padova nella Tribù Fabia; Milano nella Ufentina; Vicenza nella Menenia; e così in altre Tribù le altre Colonie de' Cittadini Romani; anzi che dilatatasi la deduzione delle Colonie di tal condizione non solo per l'Italia, ma per le intere provincie fuori d'Italia, vi fu necessità di aggiugnere alle prime trentacinque Tribù, altre dieci, come dalle osservazioni intorno ad esse fatte dal Panvinio comprender si può.

De Verb. Signif.

Civit. Roman.

Ora la nota delle Tribù nelle Inscrizioni, aveva comunemente il luogo avanti il cognome di chi era nominato nella Memoria, e dopo il di lui nome gentilizio, e andava spiegata sempre in caso assoluto, e femminino come PVP. *Pupinia*. FAB. *Fabia*. MEN. *Menenia*. e così tutte; osservazione, che sebbene riuscisse

ſciſſe troppo volgare a quelli, che hanno di ciò diſtinta notizia, ad ogni modo l'ho ſtimata degna da farſi, perciocchè ho veduto, nella ſpiegazione di alcuni Marmi antichi, nel legger la Tribù eſſerſi molto ingannati ſoggetti, per dottrina, e notizia delle più recondite erudizioni, di fama immortale.

HHHH VIR. Cioè *Sextumviro*, o *Sexviro*, o *Seviro*; che in tutti queſti modi vedo letta dagli Antiquarj la preſente nota. Avevano le Colonie i *Duumviri*, e *Quatuorviri Juri dicundo*, e taluna anco i *Sextumviri*, *Sexviri*, o *Seviri*, ma perchè ſi conoſceſſe, che quella era la maggior dignità della Colonia, vi aggiungevano le due lettere I. D. che *Juri dicundo* ſignificavano, e queſti in eſſa rappreſentavano la maeſtà de' Conſoli, come ho altrove pienamente oſſervato; ma non eſſendo in queſta ſua Memoria quelle due lettere dopo il *Sexvir*, non mi aſſicuro a dire che Publio Valerio mentovato nella ſua Memoria foſſe tale.

I. D. juri dicundo.

E tanto meno mi aſſicuro, quantochè erano nelle Colonie ancora i *Seviri Auguſtali*, che era un Sacerdozio, di cui parla diffuſamente il Panvinio; ma dopo il *Sevir*, o *Sexvir*, vi riponevano l'abbreviatura AVG. che *Auguſtalis* dinotava. Vi erano inoltre i *Seviri Juniores*, e *Seniores*, ma al *Sevir* aggiungevano pure le note o IVN. o SEN. cioè *Junior*, o *Senior*; tuttavia oſſervando, che il Panvinio regiſtra queſti *Seviri* là dove tratta de' primi Magiſtrati Municipali, e Colonici, e molto avanti i *Juniores*, e *Seniores*, anderei credendo con lui, che il *Sevirato* di Publio Valerio poteſse eſſere ſtato il primo Magiſtrato della ſua Colonia. (*d*)

Antiq. Veronae lib. 2. cap. 12.

Dalle oſſervazioni fatte a' nomi di Publio Valerio

il

il padre, chiara si deduce la notizia de' nomi del di lui figliuolo, che sono compresi nella terza linea della Inscrizione là dove dice: *Publio Valerio Publii Filio Pupinia*, che così vanno lette quelle uniche lettere, e parole abbreviate, onde non so conoscere, che questa Inscrizione, sino a qui, abbisogni di maggiore spiegazione; se non in quanto ella desiderasse la patria di questi Valerj, che per mio sentimento riesce impossibile a sapersi, non essendocene notizia nella Inscrizione; e non essendoci neppure certezza, se o l'Istria tutta, o alcuna Città di quella Provincia, essendo stata dedotta Colonia di Cittadini Romani avesse luogo nella Tribù Pupinia.

VOLVNTILIA. Non so se l'ultimo I del nome di questa Donna fosse stato piuttosto nella pietra un'altro L consumato dalla voracità del Tempo a tal segno, che ad un' I si rassomigli; ciò le accenno, perchè osservando altra donna col nome di *Voluntilla*, io anderei pensando, che in vece di *Voluntilia*, *Voluntilla* legger si potesse; la Inscrizione è questa:

Grut.pag. MLXIX. n. III.

VENERI
VESTINAE
L. IVNIVS. KARICVS
CVM. VOLVNTILLA
SEVERA. VXORE

tutto ciò sia motivato in riguardo, come ho detto, delle ingiurie, che anco alle pietre fa il Tempo; che se però non fosse, mi rimetto alla sua diligenza nella revisione del Marmo.

PAVILA (*e*) So che il nome ora proprio, ed

il

il cognome appreſſo gli Antichi, di *Paolo*, non ſi ſcriveva, e ſcolpiva comunemente con più d'un L; tuttavìa non mi mancano modi per moſtrare che nelle antiche pietre eſſo fu ſcolpito con due; onde con tal fondamento vorrei credere, che in queſta ſua ſeconda Memoria in luogo di *Pavila* ſia ſtato *Paulla*. Che tanto gli uomini, quanto le donne *Paullus*, e *Paulla* ne' Marmi ſcolpiti ſi oſſervino, teſtimonj dalle pietre non mancano, e fra le molte, me ne faranno fede baſtevole queſte due Inſcrizioni:

D. M
CORNELIAE. DORCADI
M. AVRELIVS. PAVLLVS
CONIVGI. INCOMPARABILI
CVM. QVA. VIXIT. ANNIS. XXVII
SINE. VLLA. QVERELA

Grut. pag. DCCLXXV. n. IX.

Non sine illa quella.

QVINCTIA. SEX. F
PRISCA. SIBI. ET
SEX. QVINCTIO. PATRI
AEMILIAE. PAVLLAE
MATRI
QVINCTIAE. PROCVLAE

pag. DCCXXXIX. n. V.

mi proteſto tuttavìa, che non vedendo la Inſcrizione, non intendo che queſta mia conghiettura abbia luogo di verità; ſolo ho ciò voluto oſſervare, perchè ſapendo quanto vaglia il Tempo anche nel divorare i ſaſſi, non ſolo dir potriaſi eſſere accaduto anche in queſto luogo, quello che ho poc'anzi detto nel nome di *Voluntilla*, ma inoltre che aveſſe levata qualche poco di pietra, onde foſſe originata

quella profondità, che può aver ſembianza d'un'I, e così far leggere *Pavila* quello che potria eſſere ſtato con un L ſolo *Paula*. Ma mi rimetto alla ſua molta diligenza, e virtù nel ben riveder la Inſcrizione, perchè pur troppo anche

Epigram. 34.

-- -- -- -- -- monumenta fatiſcunt,
Mors etiam ſaxis, nominibuſque venit.

diſſe Auſonio.

La terza Inſcrizione che da lei ricevo, è quella, che la famoſa memoria di Monſ. Veſcovo Tommaſini, tanto benemerito della mia patria, portò da Città Nuova, e che per ſomma corteſia de' Signori Giòvambatiſta Manzone Nobile Padovano, e Giovambatiſta Panizzola, ſuoi Eredi, inſieme con tutte le altre, che erano di quell'Illuſtriſſimo Soggetto, è traſportata nella mia Caſa, nella entrata della quale non ſolo eſſe, ma quante mi poſſono capitare per diligenza, e favor de' padroni, ed amici, che me ne ſono corteſi, le vado conſegnando alla eternità; (*f*) Queſta Inſcrizione così dice:

FELIX. EST
HIC. SITVS
MAECIA. C. F
TERTIA
POSIT

Una tale Memoria non obbliga a molta applicazione, conoſcendoſi facilmente, che ſia una Memoria ſepolcrale dell'ordine di quelle, che Giano Grutero ha raccolte ſotto al titolo delle Memorie particolari, dirizzate o ad incerti, com'è il *Felice* di queſta, o da incerti. Ho detto, come è il *Felice* di queſta

ſta Memoria, conciosſiachè non ſi ha per eſſa, che coſa foſſe a *Felice* quella *Maecia* terza figliuola di *Cajo*, che glie la drizzò.

Oſſervo ſolo, che mi biſogna correggere un'errore da me laſciato ſcorrere nel mio libro *Monumenta Patavina*, dove raccogliendo queſta Inſcrizione, ho ſcritto MAERCIA, come ella, e pure nel ſaſſo manifeſtamente ſta MAECIA. Gente *Maecia* fra le Romane non ho ſino ad'ora oſſervato, nè Giovanni Glandorpio fra le tante da lui raccolte, di queſta ha avuta una benchè minima notizia; coſa che mi fa credere non eſſer tal Gente mai ſtata in Roma, benchè vi foſſe la Tribù *Mezia*, conſiderata dal Panvinio la vigeſimaottava in ordine; che fu alle altre Romane aggiunta inſieme con la Scapzia l'anno di Roma 422., così chiamata, per ſentimento di Feſto Pompeo, da un Caſtello del Lazio di queſto nome; mentre però non ſi poteſſe credere, che ed il diftongo, ed il C, che nel nome di *Maecia* in queſta Memoria ſi vedono, ſiano ſtati o capriccio, o errore dello ſcalpellino, coſicchè *Metia* egli aveſſe dovuto ſcolpire; perchè allora ſi potrebbe dire, che la Gente *Mezia* fu in Roma, o così detta dal prenome Sabino di *Mezio*; che *Mezio Curzio* ſi chiamò quel Capitano de' Sabini, che ſeppe corrompere la Giovane Tarpeja, ed occupare la fortezza, da' Romani ſul ſaſſo Tarpejo fabbricata; o dalla Gente *Mezia* d'origine Albana, forſe in Roma traſportata da Tullo Oſtilio, dopo che dichiarati Cittadini di Roma tutti quei d'Alba, fece fare in pezzi da due quadrighe moſſe in un tempo in contrario ſito, quel *Mezio Suffezio*, che aveva fatto violare i patti fra i Romani e gli Albani ſtabiliti.

Lib. I. Sect. 6.

Onomaſt. Roman.

Urbs Roman.

De Verb. Sign.

Liv. Hiſt. lib. I.

Liv. ibi.

C. F Che *Caji Filia* leggo, per quel che s'è detto di ſopra.

TERTIA S'ella brama ſapere perchè queſta *Maecia* foſſe cognominata *Terza*, non le ſia grave d'intenderlo dalla terza, ed ottava lettera della prima parte di queſti Marmi, che ſpererò non doverle riuſcir diſcara, nè inutile la lettura di eſse per ricavarne la deſiderata cognizione.

POSIT (*g*) In vece di *Poſuit* uſarono frequentemente, nelle loro Memorie gli Antichi, come moltiſſime ne fanno piena fede, e fra le tante queſta:

Grut. pag. DXLI. n. VIII.

T. FL. BARSI. V
ETER. ALAE. I. FL
AVG. BRIT
miliariae — — — — ∞. C. R. LICI
C. R
civium Roman.
MEMOR. FR
ATRI. SVO. POSIT

la quale, non per fare in ciò del maeſtro ad altri, ma per bene erudirmi, ſe ſia poſſibile, di parte dell'antichità tanto ſtimata, viene da me così letta: *Titus Flavius Barſinus Veteranus Alae Primae Flaviae Auguſtae Britannicae Miliariae Civium Romanorum* (*Centuria*, o *Centurionis*, che credo mancarci per l'ingiuria del Tempo) *Licinii Memoriam Fratri Suo Poſit*.

La quarta Inſcrizione che mi viene da lei traſmeſſa, e che mi avviſa eſſere in un'Urna ſcolpita, è Memoria ſepolcrale fatta vivendo da *Lucio Calpurnio Cupito* a ſe, ad un figliuolo, ed alla moglie già morti, che così ſtà:

L. CAL-

L. CALPVRNIVS
CVPITVS. V. F
SIBE. ET
L. CALPVRNIO
DEXTRO. F
AN. XVIII. ET
CALPVRNIAE. SP. F
PROCVLAE. VXORI

V. F. vivens fecit

Questa Inscrizione pure non ricerca molta ponderazione per dilucidarla, essendo da se chiara tanto che basta; tuttavìa per conformarmi alle sue soddisfazioni le dico, che l'unico L. è il prenome di *Lucio*.

CALPVRNIVS. La Gente Calpurnia, benchè antichissima in Roma, come quella, che vogliono aver tratta l'origine da *Calpo* figliuolo di Numa; ad ogni modo da quanti di essa hanno scritto, fu sempre per plebea nominata; anzi che il Panvinio, di questa Gente parlando, così s'espresse: *Calpurnii Romae plebeji fuerunt, nullos enim ex his patricios fuisse invenio*; onde non so con qual fondamento Riccardo Streinio di essa trattando dicesse: *Quum igitur antiquissima sit hujus Gentis, & regia origo, a Patriciis ad plebem descivisse Calpurnios, ut plerumque alios, existimare licet.*

Plutarch. in Num. Pomp. Fest. Pōp. de Verb. Signif. Ant. Aug. Ful. Ursin. de Famil. Rom. De Antiq. Nom. De Gent. & Famil. Roman.

Fu adunque la Gente Calpurnia, quantunque di condizione plebea, nobilissima però d'origine, e fregiata di dieci Consolati, di tre Censure, e d'un Trionfo, onori cotanto cospicui nella Repubblica Romana, oltre le Preture, e le deduzioni di Colonie da' Calpurnj esercitate.

V. F. Che *Vivens Fecit* senza discrepanza da tutti si spie-

ſi ſpiegano : lettere ivi ſcolpite per far conoſcere, che *Lucio Calpurnio Cupito*, vivendo, aveva fatta far la Memoria, o l' Urna, giacchè ella mi ſcrive, che il ſaſſo in cui ſta l'Inſcrizione, ſia a modo di un' Urna ſcavato a ſe, ad un figliuolo, ed alla moglie già morti.

SIBE. Se foſſe così ben fondata, com'è ingegnoſa l'opinione di Lorenzo Pignoria tanto noſtro benemerito Cittadino, che il SIBE in luogo di SIBI foſſe indizio della Patavinità, com'egli moſtra di credere nelle *Origini di Padova*, ardirei di dire che queſto *Lucio Calpurnio Cupito* foſſe ſtato Padovano, ma avendo io oſſervato nel mio Libro *Monumenta Patavina* già ſtampato, che queſto fu uſo frequente degli Antichi, (*h*) anche molto tempo avanti Tito Livio, e ciò non ſolo con Terenzio, e colle antiche Inſcrizioni, ma con Quintiliano ancora, come mi pare che rieſca (ſia con pace della memoria d'Uomo tanto celebre) la ſua propoſizione ſenza ſuſſiſtenza, così cade per conſeguenza ancora la mia opinione, ſicchè non mi reſta a dire di più, ſe non con Quintiliano: *Quid? Non* E *quoque* I *loco fuit? ut Menerva, & leber, & magester, & Dejove, & Vejove, pro Dijovi, & Vejovi?*

cap. 17.

Lib. 1. Sect. 1.

Institut. Orat. lib. 1. cap. 4.

F In quel luogo non può ſignificar altro, che *Filio*, mentre in altri ſiti delle Inſcrizioni può aver non meno molti, che diverſi ſignificati, i quali ſi poſſono nel mio Comentario *de Notis Romanorum* vedere.

AN. XVIII. Cioè: *Annorum decem, & octo*; età nella quale *Lucio Calpurnio Deſtro* figliuolo di *Lucio Calpurnio Cupito* morì.

SP. F Ingegnoſa è la ſpiegazione di *Sponſae Filii*, che dà a queſte abbreviature l'erudito Signor Pietro

Occhio-

Occhiogrosso, ma il luogo, dove queste si ritrovano non la sopporta, sì perchè in questo sito dee leggersi colla comune opinione, *Spurii Filiae*; attesochè occupano il luogo, che gli Antichi destinavano al nome del padre, onde acciocchè si conosca, che il padre di questa Calpurnia Procula era nominato *Spurio Calpurnio*, vi collocarono *Spurii Filiae*; sì perchè una stessa donna avrebbe l' epiteto di *Sponsa*, e di *Uxor*, che gli Antichi nol costumarono.

L' origine del prenome *Spurio* è così ben da Plutarco mostrata, che stimo molto proprio l' intenderla da lui; mentre con tale occasione dà egli una esatta notizia degli altri prenomi ancora. Cerca esso adunque nelle Quistioni Romane, *Cur eos qui patrem certum non habent, Spurios appellarent?* E risponde: *Est quidem Graecis Sporos Semen, sed tamen verum non est, quod iidem putant, & Rhetores in orandis caussis afferunt, sic dictos, quod promiscuo semine sint nati. Sed Spurius praenomen est, ut Sextus, Decimus, Cajus. Porro non integra scribunt Romani praenomina, sed aut unica litera notant, ut Titum, Lucium, Marcum, sic* T. L. M., *aut duabus, ut Tiberium, Cnaeum, sic* TI. CN., *aut tribus, ut Sextum, Servium, sic* SEX. SER. *Spurius quoque duabus literis indicatur*, SP., *iisdem literis etiam nothos significant*, S.P. *nimirum Sine Patre; quae res errori ansam praebuit, quum Spurius, & incerto patre natus, iisdem elementis notaretur, ut hi quoque Spurii usurparentur. Est & alia, verum absurdior ratio. Ajunt, a Sabinis pudenda mulieris Spurium nominari: itaque sic ignominiose appellari, qui ex non nupta muliere natus est.* (*i*)

Da questo prenome, per sentimento del Panvinio, e del Sigonio, trasse l' origine il nome gentilizio della Gente *Spurilia*, che fu in Roma plebea, nè di più decorata, che del Tribunato della plebe.

De Antiq. Nomin. De Nomin. Roman.

Corse

Corse col tempo questo prenome la fortuna esso ancora degli altri prenomi Romani, cioè che col progresso arrivò ad essere e nome gentilizio, e cognome. Che fosse nome gentilizio, fra le antiche Memorie questa lo mostra che basta:

Grut.pag. CCCCLXX. n. VII.

— — — — — — — — — —
MANIBVS
SEX. SPVRII
SEX. F. VOL
SILVINI
EVCHARISTVS. ET. GERMANVS. LIB
IIIIII. VIR. AVG

e che poi fosse cognome, questa fra le diverse ben comprova la mia osservazione:

Grut.pag. CMXCIV. n. XI.

CN. SERVILIVS
CN. L
SPVRIVS
V. F

Che se venissi ricercato del tempo, nel quale i prenomi de' Romani vennero a cangiarsi in nomi gentilizj, e cognomi; io risponderei, ciò poter essere succeduto allorachè si diede principio a non osservarsi l'uso de' tre nomi, prenome, nome gentilizio, e cognome con quella accurata maniera d'imporli, che si conservò colla conservazione della Repubblica, e che colla caduta della medesima quasi del tutto cadde. (*k*)

PROCVLAE. Non mi affaticherò in dimostrarle, che il cognome di questa Calpurnia fosse ne' più anti-

antichi tempi di Roma nel numero de' prenomi; perciocchè l' Autore della Epitome *de Nominum Ratione* ne lo insegna, senza che ci sia chi gli si opponga, dicendo che *Quae olim praenomina fuerunt, nunc cognomina sunt, ut Postumus, Agrippa, Proculus, Caesar*. Trasse questo prenome, al parere di Plutarco, l'origine dal caso; attesochè: *aliquos nativitatis casu nunc quoque vocant Proculum, si absente editi patre sint*; e così il caso diede forma all' uso del prenome *Proculo*, che fu prima imposto a quello, che nel suo natale ebbe il padre lontano, il qual prenome di *Proculo* non solo divenne in appresso cognome, ma da esso derivò, per sentimento del Panvinio, anco la Gente *Proculeja*.

In Coriolan.

De Antiq. Roman. Nomin.

Sino a qui ho proccurato di ubbidire a' suoi eccitamenti, ancorchè forse io le possa aver portate cose alla sua molta virtù, prima che a me note; onde non avendo bastevolmente soddisfatto al suo purgato intendimento, ella dovrà contrapporre una partita di gran desiderio a diffalco di altrettanto debito; mentre per le altre sue due Inscrizioni trasmessemi, cioè la quinta, e la sesta in ordine, io mi conosco affatto inabile per incontrar il suo gusto; rispettochè se si parla della quinta, la quale è questa:

D. M
DIONISIVS
FILIO... SOT...
SVI.... RVMEIO
NEPOTI. SVO
... N... M. X. D. XI
INNOCENTIS
SI. SV. S. C

m. X. D. XI. mensis dierum S. C. sepulcrum candidi

M mol-

molto di questa Memoria è stato consumato dalla voracità del Tempo; onde solo posso dirle di certo, esser pure una Inscrizione sepolcrale fatta da pietosi padre, ed avo ad un lor figliuolo, e nipote, i nomi de' quali non solo restano perduti dopo la parola FILIO, ed avanti quel SOT, ch'ella fra tanti punti prima e dopo mi fa vedere; ma dopo il SVI ed avanti il RVMEIO, che pure fra' punti mi mostra: sicchè quello che resta da intendersi, è *Nepoti suo Annorum*. La quantità degli anni non la pongo, perchè il Tempo gli ha divorati, *Mensium decem*, *Dierum undecim*, *Innocentissimo*, *Sibi Suis Sepulcrum condidit*, ovvero, *constituit*; che così credo potersi spiegare le ultime abbreviature di questo Marmo, perchè tal volta nelle Memorie sepolcrali così s'incontrano.

Che questo Sasso sia sepolcrale, l'insegnano a sufficienza le due uniche lettere D. M nella fronte d'esso scolpite, le quali da tutti si spiegano senza discrepanza, *Dis Manibus*; perchè nella stessa guisa, che noi inauguriamo le nostre Memorie con quelle tre lettere D. O. M, cioè *Deo Optimo Maximo*, nella medesima gli Etnici costumavano di fare col *Dis Manibus*, a' quali la tutela de' loro sepolcri raccomandata tenevano.

Della sesta Memoria, che da lei ricevo in tal guisa:

M. POM. ON
THEVDAT. T
SICCAI. F. V
VXOR
SVIS. V

appresso di me resta disperata la intelligenza, perchè da lei mi viene rappresentata la prima linea di essa così:

così: M. POM. ON; che non intendo, perchè nel ſaſſo o non vi ſarà quel punto che fra il POM. e l'ON viene da lei frappoſto, onde queſte due interpuntate abbreviature forſe far debbono la parola *Pomponius*, o ſe vi ſarà il punto, ſarà un accidente cagionato dalla ingiuria del Tempo.

Quel T. ſolo dopo la parola THEVDAT. potrebbe eſſer facilmente un'F. per dinotare forſe *Theudati Filius*; ma oltre il SICCAI., che è un genitivo in luogo di *Siccae*, confeſſo di non ſapere avanzarmi ad interpetrar bene l'F., e l'V, che ſeguitano; perchè il *Fecit Vivens* non mi pare che acconciamente ivi ſi aggiuſti, e tanto meno, quando l'V dopo SVIS. poteſſe eſſer letto per *Vivens*, che ſarebbe geminato in una Inſcrizione medeſima, coſa contraria affatto alla purità Romana, perchè non raddoppiavano i Romani mai il *Vivens* ne' Marmi, ſe non anteponevano l'V alla nota del prenome; perchè allora, acciocchè ſi conoſceſſero vivi, quando fu eretta, i nominati nella Memoria, prima dell'abbreviatura del prenome, vi ſcolpivano, come ho detto, l'V, leggendolo *Vivus*, a diſtinzione de' morti nominati nella ſteſſa, al prenome de' quali anteponevano il Θ de' Greci, che volevano che s'intendeſſe per *Mortuus*. Mi riſerbo adunque di portarle ciò che mi detterà la mia debolezza, allorachè, da lei rivedute queſte due difformate Inſcrizioni, oſſerverà ſe qualche lettera corroſa tanto rilevar ſi poteſſe, che ſomminiſtraſſe qualche maggior lume a così tenebroſa Antichità.

Per le altre due Antichità poi non iſprezzabili, che la ſua corteſia mi ha fatto vedere, cioè una Memoria ſepolcrale fatta da un *Seſto Pompeo Vero* alla moglie, e alla figliuola morte già prima di lui, ed

un picciolo Vaſo di Vetro con lettere, ed Inſcrizione in queſta guiſa:

le confeſſo ſempre più obbligata la mia divozione, poichè mi porge nuovi modi di ſempre più erudirmi in parte dell' Antichità così nobile, ed a cui ho applicato tutto il mio genio. E vaglia il vero, ſe prima parlo del Vaſo colle abbreviature, egli rieſce a me di molta venerazione, e ſtima; atteſochè queſto a me è il primo, di cui ho avuto contezza, più non avendo ſaputo che ſi trovaſſero Vaſi di Vetro con lettere; e ben le confeſſo, che la inſolente riſoluzione, ed ingordigia di que' zappatori mi muove del pari a ſdegno, e pietà, conſiderando, che coſe così pregiate, e cuſtodite tanto tempo nelle viſcere della terra, ſiano poi uſcite a ſentire l'ingiuria di perſone così indiſcrete. E chi può ſapere, che fra la diverſità di que' tanti Vaſi tutti di Vetro, ch' ella mi rappreſenta ritrovati da coloro, non vi foſſe qualche coſa di più recondito, e venerabile?

O-P C. F In quello adunque che la diſcrezione di uno meno ingordo ha conſervato, ella mi rappreſenta ritrovarſi queſte note, che io pure con lei ſentendo, tengo che s' abbiano a ſpiegare le prime per uno di que' nomi gentilizj, la prima lettera de' quali eſſendo l' O, ha ſeco congiunto il P, come ſarebbe o *Opimius Caji Filius*, o *Oppius*, o *Opelius*; proteſtandomi

domi nel rimanente di non ſaper ſicuramente affermare, qual di queſti tre poſſa eſſere.

Quanto alla forma del Vaſo, eſſa è per appunto quella de' Vaſi, che gli Antichi ſottoponevano agli occhi allorachè piangendo i loro morti, vi raccoglievano le lagrime, per metterle in terra colle ceneri de' medeſimi.

L'altra Inſcrizione poi fattami da lei vedere è quella, come poco fa diſſi, drizzata da un *Seſto Pompeo Vero* alla moglie, e ad una figliuola, a lui premorte, che per ſuo avviſo ſi ritrova in Città Nuova, che fu l'antica Emonia d'Iſtria, in Caſa de' Signori Righi così:

D. M
SEX. POM
PEI. VERVS
GRAN
SEREN
CONIVG
ET. POMP
VERAE
FI
V. F

la quale ſenza difficoltà s'ha da leggere in tal forma: *Dis Manibus. Sextus Pompejus Verus Graniae Serenae Conjugi & Pompejae Verae Filiae Vivens Fecit.*

D. M Queſte due uniche lettere, che occupano la fronte di queſta Memoria, la dimoſtrano ſepolcrale, e ſi ſpiegano da chiunque abbia anche pochiſſima pratica delle abbreviature antiche, *Dis Manibus.*

SEX. Queſta nota è quella del prenome *Seſto*, che

per

De Antiq. Nomin. De Roman. Nomin.

per avviso del Panvinio, e del Sigonio, trasse la sua prima origine dall'ordine del nascere; onde *Sesto* fu dal padre prenominato alla prima quel figliuolo, che la di lui moglie *sesto* in ordine gli partorì.

Fu questo prenome nel numero di quelli, che con tre lettere vennero da' Romani scolpiti; e ciò per distinguerlo dagli altri prenomi, che principiavano per S; e particolarmente da *Servio*, *Spurio*, e *Stazio*, che per la stessa cagione con SER. SP. ST. li segnarono; e dallo stesso, per osservazione del Panvinio, ebbero origine in Roma le Genti *Sextia*, e *Sextilia*. (*l*)

POMPEI. VERVS Che *Pompejus Verus* leggo senza esitanza. Che la Gente Pompea fosse in Roma nel numero delle Plebee, è così certo, che non sarà posto in contesa nè meno da chi dubita, anzi da chi tien per finti i Fasti Consolari del Panvinio, i quali mostrando nell' anno di Roma 623. i Censori, che fecero il Lustro 59., hanno:

Cens. Q. Caecilius Q. F. L. N. *Macedonicus. Q. Pompejus* A. F. *Rufus Lust.* F. LIX *Ambo primi de Plebe.* Cioè: *Censores Quintus Caecilius Quinti Filius Lucii Nepos Macedonicus. Quintus Pompejus Auli Filius Rufus Lustrum Fecerunt Quinquagesimum nonum Ambo primi de Plebe.*

Petrus M. Kavina in Faventia Rediviva pag. 124.

Che se, per dubitare della condizione plebea della Gente Pompea, quell'Erudito, (dubitando troppo rigorosamente della certezza de' Fasti Panviniani, tuttochè con essi pienamente consentano Bartolommeo Marliano, e Carlo Sigonio, soggetti di piena fede) nella censura fatta alla settima lettera de' miei Marmi Eruditi, replicasse con ingiuria non mai meritata dalle riverite ceneri di soggetto tanto benemerito dell' Antichità, ed accettato con tanta vene-

venerazione da quanti fanno professione di tali erudizioni, che le cose poste dal Panvinio ne' suoi Fasti, *perinde fictitia censenda sunt* (sono parole del Signor Kavina al luogo citato) *& vere quaecumque adducuntur ad id ex Fastis non rubro charactere, sed nigro sunt impressa, id est non lapidibus Capitolinis hausta, sed a Panvinio excogitata*: oltre a quello che gli ho risposto, non in difesa di Uomo così celebre al mondo, la di cui chiara fama da asserzioni così poco sussistenti non resterà mai offuscata, ma per solo stimolo di verità, dubitando egli, o negando, che plebea fosse in Roma la Gente Pompea; come ho detto, gli farei dire da Cicerone, allorachè parla di Q. Pompeo Ruffo, che fu il primo Console di questa Gente: *Q. enim Pompejus non contemtus orator, temporibus illis, fuit, qui summos honores, homo per se cognitus, sine ulla commendatione majorum est adeptus*; e più schietto ancora parlando dello stesso in altro luogo: *Nec mihi unquam minus in Q. Pompejo novo homine, & fortissimo viro, virtutis esse visum est, quam in homine nobilissimo, M. Aemilio*. Di che ordine fossero gli Uomini *Nuovi* in Roma, è così manifesto, che non convien che io m'affatichi per dimostrarlo di vantaggio.

In Bruto.

Pro L. Muraena.

Plebea dunque fu in Roma la Gente Pompea, e tardi anche conosciuta in quella Repubblica; attesochè solo l'anno della fondazion di Roma 612. arrivò al Consolato nella persona di Q. Pompeo soprannominato *Ruffo*. Tuttavia in poco tempo ella fu non solo Consolare, ma Censoria, e Trionfale; attesochè fu fregiata in tre Pompei di sei Consolati, tre de' quali furono esercitati da Gneo Pompeo il Magno, che nel terzo fu senza Collega, e fu il primo che nella Repubblica Romana solo il sostenesse: di una Censura

in

in Q. Pompeo Ruffo primo Confole di questa Gente: e di quattro Trionfi, tre de' quali furono gloriofamente condotti dal Magno Pompeo, che in essi parimenti fu singolare; come quegli che fu il primo Romano, che non essendo per anco nell' ordine Senatorio, ma nell' Equestre, trionfò prima come Propretore , di Jarba Re della Mauritania, e come Proconfole, della Spagna; ed il terzo, che continuò per due giorni, fatto Senatore, dell' Asia, Ponto, Cilicia, Paflagonia, Cappadocia, Siria, Giudea, Iberia, Creta, Armenia, de' Corfari, e de' Re Mitridate, e Tigrane.

Tanto in univerfale le fo dire della Gente Pompea; che quanto a i particolari del fuo *Sesto Pompeo Vero*, i quali nel trafmettermi la Infcrizione ella così eruditamente confidera, cioè fe questo *Sesto Pompeo possa essere stato, o Sesto Pompeo Zio del Magno, il quale da Cicerone* 1. & 3. de Orat. *viene nominato gran Filosofo della scuola Stoica, e gran Giurisconsulto; o il suo padre, che pure fu Sesto Pompeo*: le rifpondo circa ciò, non effer io buono a formarne opinione; perchè di molti *Sesti Pompei* Memorie non mancano, ed in particolare in Padova ne abbiamo più d' una, perchè io ne confervo una nella mia Cafa, che dice così:

Monum. Patav. lib. 1. sect. 5.

SEX. POMPEIVS. SEX. F
DEDIT

ed un' altra fe ne trova nella Cafa de' Signori Corradini in Torricelle in questa forma:

SEX.

SEX. POMPEIVS. SEX. F
PRAEF. I. D. PRAEF. FABR. BIS
AVGVR. SIBI. ET
TVLLIAE. SEX. F. SEVERAE. VXORI
ET. SEVERAE. FILIAE. ANNOR. XX

Monum. Patav. lib. 1. fect. 4. pag. 188. n. 3.

ma perchè alcuno de' precitati non ha cognome, non ho che dirle di ficuro; e tanto meno del suo *Pompeo* cognominato *Vero*, che per non effer cognome de' Pompei Romani, mi fa credere non aver alcuna attinenza con quelli.

Anderei ben penfando, giacchè la conghiettura è una grande fcorta fra le tenebre di così denfa Antichità, che fe le Città dell'Iftria foffero ftate dedotte Colonie, nella guifa che furono dedotte le Città Tranfpadane, da Gneo Pompeo Strabone padre del Magno, che in effe aveffer potuto rimanere Liberti di quefto Pompeo, i difcendenti de' quali aveffero poi, per moftrarfi affettuofi a' difcendenti del loro Padrone, affunto il prenome di *Sefto*; giacchè appreffo di me gran teftimonio dell' affetto, che a Gneo Pompeo Strabone, e a' fuoi difcendenti portavano i Padovani, rendono le diverfe Memorie, che de' Pompei in Padova fi confervano; (*n*) e più di tutto comprova la mia conghiettura Augufto appreffo Quintiliano, il quale per la fteffa cagione era folito di chiamare il noftro T. Livio *Pompejano*; come ho offervato nella decima lettera della prima parte di quefti Marmi.

Ma perchè lafciò fcritto Plinio, che il domatore degl' Iftriani fu un Tuditano; *Tuditanus, qui domuit Hiftros, in ftatua fua ibi infcripfit* &c. dice egli; vado penfando, non poter altro effere ftato che Cajo Sempro-

Hift. Nat. lib. 3. cap. 19.

nio Tuditano, il quale per quanto ſi ha da' Faſti Trionfali, che da' frammenti di Verrio Flacco ha raccolti il Panvinio, nel ſuo Conſolato, che cadde nell'anno di Roma 624., trionfò le Calende di Ottobre de' Giapidi popoli vicini a gl' Iſtriani; quando non vogliamo dire, eſſer loro gl' Iſtriani medeſimi, non ſo ſe ſi abbia a dire, che C. Sempronio Tuditano ſoggettò alla Romana Repubblica l' Iſtria, e che 39. anni dopo Gneo Pompeo Strabone deduſſe le Colonie Iſtriane inſieme con le Tranſpadane; giacchè chiaro conſta, che non furono queſte dedotte, ſe non dopo la Guerra Marſica, o Sociale, che seguì l'anno di Roma 662.

Faſtor. lib. 5.

Non voglio però contravvenire del tutto all'altra ſua non meno ingegnoſa, che erudita conſiderazione, ch' ella fa intorno al ſuo *Seſto Pompeo Vero*, cioè che, ſe queſta Memoria non fu di alcuno de' Pompei mentovati nella ſua prima oſſervazione, il Saſſo poſſa forſe eſſere ſtato eretto da Seſto Pompeo figliuolo del Magno, il quale non avendo, com' egli diſſe ad Antonio al Promontorio Miſeno, altra caſa che la galea, non ſarìa gran coſa, che, vagando con eſſa per mare col titolo di *Pirata*, come il nomina Lucano, egli foſſe pervenuto nell' Iſtria, dove perduta la moglie e la figliuola, le laſciaſſe ivi con tale Memoria ſepolte.

Anzi a queſta ſua opinione io ſottoſcriverei pienamente, quando non mi rendeſſe dubbioſo il cognome di *Vero*, che ha il ſuo *Seſto Pompeo*, e non ſapeſſi che Seſto Pompeo il *Pirata*, e l' altro ſuo fratello non ebbero cognome alcuno, e che eſſendo poco dopo il congreſſo con Auguſto, e M. Antonio fuggito Seſto Pompeo nell' Aſia, ivi laſciò la vita, ſenza che ſi ſap-

Dion. Hiſt. lib. 49.

si sappia, che egli mai vagasse per l'Adriatico, e nell'intimo seno di esso.

Vellejus Patercul. Hist. Roman. lib. 2.

GRAN SEREN CONIVG Cioè *Graniae Serenae Conjugi*, che così era nominata la moglie di *Sesto Pompeo Vero*. Fu la Gente *Grania* fra le Romane plebea, e nel tempo della Repubblica, per quanto ho sino ad ora osservato, senza onore alcuno; attesochè fra le cose Romane prima dell'Imperio altra notizia di essa non si ha, che per cagione di Quinto, e Cajo Granj, che per essere partigiani di Cajo Mario furono da Lucio Silla da Roma cacciati, e proscritti.

Plutarch. In Mario.

Nel tempo poi dell'Imperio trovo appresso Tacito, imperando Tiberio, un Granio Marcello Pretore della Bitinia, accusato, e condannato per cagione del suo Questore. Un Granio Marziano Senatore, che appresso lo stesso Tiberio reo di lesa Maestà da se stesso s'uccise. E finalmente quel Granio Sereno, che essendo legato dell'Imperadore Adriano placò il di lui animo tutto applicato alla distruzion de' Cristiani.

Tacit. Annal. 1.

Annal. lib. 6.

Euseb. Hist. Eccles. lib. 4. cap. 9. Oros. Hist. lib. 7. cap. 13.

ET. POMP VERAE FI Cioè: *Et Pompejae Verae Filiae*. Io osservo, che questa Figliuola di *Sesto Pompeo Vero* poteva a lui nel suo genere essere stata unica; perchè se due ne avesse avute, le averebbe distinte col nominarle una *Maggiore*, e l'altra *Minore*: e se più di due, coll'ordine del nascere, *Prima*, *Seconda*, *Terza* &c. che questo fu l'uso più comune de' cognomi delle donne appresso i Romani, come ho osservato nell'ottava lettera della prima parte di questi Marmi, dalla quale potrà, come spero, circa ciò restare informata.

V. F Che o *Vivus*, o *Vivens fecit*, si leggono da tutti nelle pietre sepolcrali queste due uniche lettere,

per dinotare, che chi faceva far la Memoria a'suoi defunti, era vivo, come questo suo *Sesto Pompeo Vero* fece vivendo alla moglie, e alla figliuola premorte.

Questo è quanto ho saputo dirle sopra le sue Inscrizioni trasmessemi, per solo conformarmi a' suoi comandi, non già per volerla erudire in cognizione di cose, nelle quali ella è molto più di me versata. Intanto mentre la prego di continuarmi i suoi favori colla participazione delle antiche Memorie, delle quali so essere abbondantissima cotesta sua nobilissima Provincia, e le Città della stessa, me le rassegno servitore di tutto ossequio.

Padova. addì 21. Decembre. 1670.

ANNOTAZIONI

SOPRA LA

LETTERA QUINTA.

(*a*) NOtarii, erano detti gli abbreviatori: e *Librarii*, gli scrittori, cioè i copiatori.

(*b*) Da Svetonio non si ricava, se mal non l'intendo, che *Librarii* fossero i dipintori delle figure ne' libri, ma i semplici scrittori.

(*c*) Questo titolo di Autor dannato con ragione da mio Avo attribuito anco nel principio del suo Comentario *de Notis Romanorum*, a quel Giovanni Kahl detto *Calvino*, che ha composto il celebre *Lexicon Juris*, ha data occasione (cred' io; perchè altro non so vederci) all'Eruditiss. Giangiorgio Grevio d' imputar nella lettera al Lettore del Tomo XI. del suo Tesoro, con manifesta ingiustizia, al mio Autore, che abbia con troppo crassa imperizia preso il mentovato *Calvino* per Giovanni Calvino, Eresiarca pur troppo noto. Ma con pace del Signor Grevio suddetto, mio Avo non ha mai sognato di confonde-

re Giovanni Calvino Weterano di Germania con Giovanni Calvino Francese di Nojon; non avendo altro detto del primo, citando il suo Lessico, senon ch' è Autor dannato; il che pur ha detto con tutta ragione; sì perche questi, il quale essendo Professore d' Eidelberga nel fine del XVI. secolo, non poteva esser Cattolico, fu, come si ha dalle storie, Eretico di professíon Calvinista Zuingliano: sì perchè il suo Lessico dell' una, e dell'altra Legge, con altre opere sue, è stato dalla Chiesa proscritto. Nè dal chiamarlo Autor dannato poteva dedursi per conseguenza, che lo dicesse Eresiarca, perchè chiamando appunto nel Comentario suddetto Francesco Ottomano Autor dannato, non però lo crede, come mai non lo fu, Eresiarca, ma solamente Eretico Calvinista. Le quali cose se avessero osservate i Sign. Giornalisti di Lipsia nel riferir l' Opera di Grevio nel Tomo 3. de' Supplementi *Sect*.10. *pag*. 495. non avrebbono caricata la censura del Grevio col dire, che i due Calvini *temere* dall' Orsato venivano confusi.

(*d*) Io credo, che nelle Colonie i primi Magistrati siano stati solamente i Duumviri, di che ne hò le prove dall' Eruditiss. Everardo Ottone nel suo libro *de Aedilibus Coloniarum*, *&* *Municipiorum*, in cui contra il Velsero, il Reinesio, Ruperto Gudio, e il Bulengero, prova, che i Duumviri affettavano nelle Colonie il nome di Consoli.

(*e*) In luogo di *Paulla*; che secondo il parere del Manuzio nella sua Ortografia può egualmente scriversi con due *l*, che con un solo; può star *Pavila*, graziosa sincope di *Pavidula*, cioè timidetta.

(*f*) Questa Inscrizione, non meno che tutte le altre raccolte da mio Avo, ed inserite nel muro della nostra Casa, ora sono in Rovigo in mano del Nob. ed Erudito Sig. Conte Silvestri, al quale mio Padre le ha troppo generosamente donate, privando di così bel fregio e la Patria, e la Casa.

(*g*) In questa voce *posît* l'ultima era lunga, e pronunciata con accento circonflesso, come sincopata da *posivit*; nel modo che in quel verso di Lucrezio lib. 1. *Virtutem irritât animi*, l' ultima sillaba d' *irritât* è lunga, ed' ha lo stesso accento, per esser sincope della voce intera *irritavit*. Altri esempj si vedono ne' Gramatici; il che pure osservò Dionisio Lambino nel Comento di Lucrezio al verso citato in questa guisa: irritât *pro* irritavit *positum*; *ut apud Virgilium lib. 9. Sceptra Palatini*, *sedemque petît Evandri*. *Notat Priscianus*, Fumât, Cupît, Audît, *&* *similia habere ultimam syllabam circumflexam*, *si patiantur syncopem*. Che poi venisse usata da' Latini la voce *posivit*, è cosa tanto nota, che non abbisogna

gna d'esser provata, trovandosi e appresso gli Autori, e nelle Antiche pietre ancora; una delle quali ne porta con questa voce il Gronovio nel suo trattato *de Pecunia veteri lib. primo, cap.* 3. presa dal Grutero *pag.* 50. *num.* 6. appresso di cui così stà:

VIAM. FECEI. RHEGIO. AD. CAPVAM. ET. IN EA. PONTEIS. OMNEIS. MILIARIOS. TABELARIOSQVE POSEIVI. &c.

(*h*) Benchè *Sibe*, e *Quase* si dicesse ancora anticamente in Roma, e benchè io sia del parere di mio Avo, che in questo non consistesse la Patavinità di Livio; nondimeno da quanto ha lasciato scritto Lorenzo Pignoria si prova, che in Padova era particolarmente e ritenuto, e usitato quel modo di pronunciare: e in fatti questa Inscrizione è una conferma della notizia lasciataci dal Pignoria suddetto nelle sue Lettere Simboliche.

(*i*) Carlo Sigonio nel suo libro 2. dell'Emendazioni a Francesco Robortello, mostrando, che il nome di *Spurio*, che solamente è dovuto a chi è nato di padre incerto, è assai diverso da quello di *Notho*, che così vien chiamato chi nasce di Matrimonio illegittimo; avvisa ancora, che trovandosi adoprato da' Romani per prenome, non si debbe inferir, come fa contro di lui il Robortello, che tutti quei che l'usarono, dir si potessero nati d'incerto padre. Imperocchè conforme ne insegna l'Autor dell'Epitome *de Nominum ratione*, questo solamente seguì nell'istituzione del suddetto prenome rispetto a' primi, a' quali fu imposto, non già a' rimanenti, che dopo succedettero. In quella guisa appunto, che anco i prenomi di *Marco*, o di *Tiberio*, come lo stesso Sigonio conchiude, furono imposti nella loro prima origine a chi venne alla luce nel mese di Marzo, o nacque prossimo al Tevere, benchè questo non s'avverasse degli altri, che dopo usurparono i prenomi suddetti.

(*k*) L'Autore, che stabilisce dopo la decadenza della Romana Repubblica l'uso introdotto di cangiare scambievolmente i prenomi in nomi gentilizj, e cognomi, devesi intendere d'un'uso con frequenza praticato, e quasi comune. Imperocchè assolutamente dicendolo, sarebbe falso, e per quel che s'è detto nella nota 5. alla lettera 2., e perchè ancora la Famiglia *Proculeja*, denominata dal cognome *Proculus*, di cui qui si parla, era innanzi alla decadenza della Repubblica. Onde Orazio *lib.* 2. *Ode* 2.

Vivet extento Proculejus aevo.

(*l*) Dal prenome di *Sesto* furono in Roma originate non solo

lo le Genti *Sextia*, e *Sextilia*, ma ancora la *Sestia*, malamente da alcuni colla *Sextia* confusa; essendochè questa era insieme colla *Sextilia* Plebea, e la *Sestia* Patricia, e Consolare. La condizion di tutte tre queste Genti ce la dà T. Livio, il quale parlando della Gente *Sextia* lasciò scritto nel lib. 6.: *Adhibito L. Sextio strenuo adolescente, & cujus spei nihil praeter genus patricium deesset*; come pure della *Sextilia* fa menzion nello stesso libro con queste parole: *Comitia inde habita Tribunorum Militum consulari potestate, quibus aequatus Patriciorum, plebejorumque numerus. Ex Patribus creati P. & C. Manlii cum L. Julio: Plebes C. Sextilium &c.* Dalche le Genti *Sextia*, e *Sextilia* veggonsi evidentemente plebee. Quando poi parla della Gente *Sestia* apertamente la chiama Patricia, come fa nel lib. 3., dove così s'esprime: *Defosso cadavere domi apud P. Sestium patriciae gentis virum*; benchè però falsamente leggano alcuni *P. Sextium*, quando legger devesi *P. Sestium*, come ne fanno piena fede, oltre il testimonio degli eruditi, i codici più purgati, e veritieri.

(*m*) Uomini *Nuovi* erano appresso i Romani, non solo quelli che nascevano d'oscuri natali, e di sangue plebeo, ma ancora quelli che sebben d'ordine patricio, non avevano da mostrare illustri immagini de' loro maggiori, che fossero memorie delle loro celebri imprese.

(*n*) Macrobio racconta, che Asinio Pollione travagliò i Padovani, per essere stati del partito Pompejano.

Saturnal. lib. 1.

LET-

LETTERA SESTA.

AL SIGNOR

SIGISMONDO MARCHESI,

NOBILE DI FORLI'

CAVALIERE DI S. STEFANO.

Illustriss. Sig. Sig. e Padron Colendiss.

Roppo nella elezione rimarrebbe ingannato il giudizio di V. S. Illustrissima, quando io non subordinassi con tutta prontezza la mia alle sue soddisfazioni; ed ancorchè in me non siano que' talenti, che conosco necessarj per appagare la squisitezza de' suoi, e che in ogni altro più felicemente ella incontrerebbe, ad ogni modo mi dispongo di porle avanti gli occhi quelle deboli considerazioni, che mi sono uscite dalla penna intorno alle tre antiche Memorie, che s'è compiacciuta di farmi vedere. La prego però a considerare, che ho bensì preteso di osservare quel poco, che ha potuto capire la mia insufficienza, non già quel molto, che può essere più aggiustato al suo esquisito intendimento, il quale incontrando in notizie molto più ad esso, che a me familiari, averà più motivi di esercitar la sua bontà coll' aspettare una bastevole soddisfazione alla sua erudita curiosità. Tuttavia pronto a corrispondere in qualche parte alla sua gentilezza, che ha voluto favorirmi benchè privo d'ogni

meri-

merito, le dico che i ſuoi tre antichi Saſſi ſono tre Memorie votive; due da una ſola perſona, ma per tutti di ſua famiglia, a Giove l'una, e l'altra a Giunone dedicate: la terza pure a Giove è dirizzata, ma da ſoggetto, che non tiene cogli altri veruna attinenza. Le due prime vengono da me conſiderate nel numero di quelle, che meritano maggior venerazione, per riſpetto che ſe nella prima di eſſe ſi può conoſcer l'anno, in cui *Marco Vareno* autore delle due prime ſoddisfece al voto di Giove; nella ſeconda s'incontra l'anno, il meſe, ed il giorno, nel quale lo ſteſſo *Vareno*, inſieme con *Varena Criſide*, che non ſarebbe gran coſa, che gli foſſe ſtata ſorella, dedicarono l'altro voto a Giunone; mentre la terza, che è un puro avanzo del Tempo, non ricerca nè molta rifleſſione, nè grande ammirazione. Mi fermerò dunque intorno alla prima di eſſe, che per quanto vedo ſta così in una colonnella, o cippo ſcolpita:

I. O. M. OPSEQVE
M. VARENVS
POLYBIVS. PRO. SE
ET. SVOS
V. L. S.
M. CORNELIO. CAETHEGO. C. FPVCIO. CLARO
COS

I. O. M.
Jovi optimo Massimo.

I. O. M. Nelle Inſcrizioni votive di *Giove* uſitatiſſime ſono queſte tre uniche lettere, le quali ſenza contraddizione ſono da tutti ſpiegate: *Jovi Optimo Maximo*; e giacchè non mancano Marmi con queſte tre parole interamente ſcolpite, non mi affa-

ticherò per comprovarle questa verità, come nè meno per rappresentarle la cagione, per la quale fosse Giove chiamato *Ottimo Massimo*, attesochè essa è così nota, che spiegandola offenderei la di lei molta virtù, e perciò qui punto non mi trattengo, chiamandomi a se la susseguente abbreviatura:

OPSEQVE Che *Obsequenti* leggo, benchè in essa il P tenga il luogo del B; avendo molta affinità fra di loro queste due lettere, come hanno osservato i Gramatici più diligenti; ed in particolare fra tutti Giovanni Tortellio, e Giulio Scaligero; quindi è, che non mancano antiche Memorie, nelle quali il B si vede dagli Antichi usato in vece del P, ed il P in luogo del B, come ora in questa sua, e che se in pruova di ciò qui tutte le volessi registrare, più di tedio che di frutto le riuscirebbono queste mie osservazioni. Due adunque fra le copiose, che nel Corpo delle Antiche Inscrizioni sono raccolte da Giano Grutero, soddisfaranno alla mia intenzione: una, nella quale il B tiene il luogo del P nella parola *Optio* così:

Commēt. Gramm. De Caus. ling. lat. c. 34.

pag. DLVIII. n. VII.

FIDELIAE. VERVLAE
PRVDENTIVS. REVERES
OBTIO. SIGNIFERORVM
CONIVGI. INCOMPARABILI
AC. DVLCISSIMAE
QVAE. VIXIT. ANNIS. XXXI
MENSIBVS. III. DIEB. XIII
F. C

l'altra, in cui il P occupa il luogo del B nella parola *Plebs* in questa forma:

L. SEN-

L. SENTINATI
L. F. LEM. VERO
IIII. VIRO. QVINQ
IVR. DIC
ORDO. ET. PLEPS. SENTI
H. A. I. R
SATRIA. AN. F. VERA
FIL. PIISSIMO
L. D. D. D

pag. CD. LXVII. n. II.

L·D·D·D. Locus Datus Decreto Decurionum.

che per mia erudizione tengo, che possa esser letta così: *Lucio Sentinati Lucii Filio Lemonia Vero Quatuorviro Quinquennali Juri dicundo Ordo & Plebs Sentinatium Honore accepto Impendium remisit, Satria Annii Filia Vera Filio Piissimo. Locus Datus Decreto Decurionum.* Non lasciando di aggiungere intorno a questa Inscrizione, che nel nome del Padre di questa *Satria*, significato da quella nota A N. da me letta per *Annius*, mi resta qualche difficultà, cosicchè nel Marmo possa essere stato A P. che è la nota del prenome *Appius*: e questo perchè come gli Antichi nello scolpire i nomi de' padri loro ne' Marmi, si valevano del prenome de' medesimi comunemente, così di rado si valevano de' nomi gentilizj degli stessi.

Ho voluto ciò osservare intorno al P, che scorgo nella parola *Obsequenti* della sua prima Inscrizione, in riguardo che la lettera non fosse stata scolpita per un B, perchè quello che potrebbe mancare a questa lettera, e farla parere un P, potrebbe esser uno di que' fieri morsi del Tempo, co' quali anche i più duri sassi consuma.

Questo Epiteto di *Obsequente* è stato appresso di me

ſino ad ora così raro in *Giove*, come comune nella *Fortuna*, le Memorie della quale con queſto aggiunto ſono copioſiſſime; anzi le confeſſo ingenuamente, per il poco ſtudio da me fatto intorno alle antiche Memorie, eſſer queſta la ſeconda volta, ch' io abbia incontrato *Giove* coll'Epiteto di *Obſequente*, che la prima l'ho oſſervato appreſſo il Sig. Pietro M. Kavina in queſta guiſa:

Favent. Rediviv. pag. 86.

IOVI
OPSEQVENTI. PVBLICE

coſa che mi fa andar penſando, vedendoſi queſta Memoria poco lungi dalla ſua patria, ſe *Giove Obſequente* poteſſe eſſere ſtato in gran venerazione in quel paeſe, ed aver Tempio famoſo, e di gran frequenza, e forſe il Nume tutelare di quella Provincia; Che aver avuto gli Antichi i loro Dii Tutelari, ho oſſervato con Minucio Felice nella ottava lettera della prima parte di queſti Marmi.

In Octavio.

E credo, *Giove* eſſere ſtato detto *Obſequente* nello ſteſſo modo, che da Lilio Giraldo viene chiamata tale la Fortuna; cioè clemente, indulgente, così: *Obſequens Fortuna, eodem Plutarcho auctore, cognominata, quaſi dicas Indulgens, vel, ut alii interpretantur, Clemens*; e di eſſa in Roma non ſolo nella ſettima Regione, che chiamavano della *Via Lata*, ritrovavaſi *Aedes Fortunae Obſequentis*, ma nella prima ancora, che nominavano *Porta Capena*, ſi annoverava, con Seſto Ruffo, e Publio Vittore, ſecondo l'oſſervazion del Panvinio,

Hiſ. Deor. Syntag. 17.

De Region. Urb. De Urb. Rom.

Vicus Fortunae Obſequentis.

Ma in qual parte della Flaminia foſſe il celebre Tem-

Tempio di *Giove Obsequente*, come non è da dubitare, che in essa fosse, mentre le prenominate Memorie votive lo comprovano a sufficienza, non è sì agevole determinare. Vedo che l'erudita penna del Sig. Pietro M. Kavina lo pone appresso l'antico Tiberiaco, ora Bagnacavallo, e vorrebbe dedurne la pruova non solo da alcune antiche rovine di Marmi, e bassi, che ivi tuttavìa si scorgono, ma da due antiche Inscrizioni, che si trovano nella Chiesa di S. Pietro in Selve fuori dello stesso Castello, una delle quali è la soprannotata di

Favent. Rediviv. pag. 86.

IOVI
OPSEQVENTI. PVBLICE

e l'altra è questa:

CVRATORES
IOVI. LIBERTATI

Ragioni nondimeno, che pienamente non appagano, e tanto meno, quantochè, se dalla Inscrizione di *Giove Obsequente* di Bagnacavallo si ha da desumere l'indizio del luogo del Tempio di quel Dio; dalla Inscrizione votiva dello stesso Nume ritrovata poco lungi da Forlì, si può desumere lo stesso indizio, e forse con più vigore, perchè essendo cotesta Città Foro de' Romani, è da credersi più ragionevolmente, che il *Foro di Livio* fosse senza comparazione luogo più cospicuo che Tiberiaco, e per conseguenza più proprio a contenere il Tempio di *Giove Obsequente*, che, come ho detto poc' anzi, doveva essere in molta venerazione, e frequenza. Nè mi ven-

venga detto , che le antiche rovine colà osservate fanno una gran pruova del luogo di quel Tempio; che ella risponderà per me, che fra rovine , e statue furono le sue due prime Inscrizioni ritrovate.

E perchè io non abbia ad esser di bel nuovo ripreso * * * *

Ho trovata in questo luogo non continuata dall' Autore la lettera, che perciò lascio così imperfetta, piuttosto che aggiungerci , non potendo io nè meno indovinare quale sia stato sopra di ciò il di lui pensamento.

M. Perchè questa unica lettera precede il nome gentilizio di *Vareno*, qui dinota il prenome di *Marco*, che i Romani scolpirono, e scrissero con una lettera sola. Questo prenome fu inventato dapprima per quelli, che furono *Mense Martio geniti*; che così hanno il Panvinio, ed il Sigonio. Ho intorno a questo prenome nella decima lettera della prima parte di questi Marmi fatte quelle osservazioni, che ho stimate più convenevoli, onde qui lasciando di replicarle, ad esse mi riporto. Solo si potrebbe dire di più, che questo prenome fosse stato tanto frequente a quei del *Foro di Livio* di lei patria, in memoria di quel *Marco Livio Salinatore*, che fu quegli, che ad essa diede il nome di *Foro di Livio*.

De Antiq. Nom.
De Nom. Rom.

VARENVS Che la Gente *Varena* fosse Romana, e di qualche stima in quella Città, non mi mancano testimonj. Uno ben grande ne rendono gli antichi Sassi, ne' quali trovo scolpita questa Memoria:

Romae in Urna depositoria apud Matthaejos.

M. VARENO. MACARIANO
PATRONO. BENEMERENTI
M. M. M. VARENI
PASIPHILVS. ET. HERMADIO
ET. ONESIMVS. LIBERTI
POSVERVNT

Grut. pag. MXLV. n. IX.

Inſcrizione, che eſſendo per ſe ſteſſa manifeſta, non ha biſogno d'eſsere ſpiegata; ſolo meritano rifleſso que' tre M. i quali tutti s'intendono per il nome di *Marco*, acciocchè ſi conoſca, che que' tre *Vareni* cognominati *Paſifilo*, *Ermadione*, ed *Oneſimo*, tutti e tre erano ſtati ſervi di *Marco Vareno Macariano*; onde da eſso poſti in libertà ſi avevano preſo per nomi loro il prenome, e nome gentilizio del lor liberatore, e per loro cognomi i nomi, che avevano in ſervitù; che così uſavano per lo più tutti i ſervi fatti liberi, e quelli in particolare, che erano, come queſti tre, Libertini Cittadini Romani; giacchè, eſsere ſtati in uſo appreſso i Romani tre modi di Libertà, ho già diffuſamente moſtrato nella nona lettera della prima parte di queſti Marmi.

Ma oltre queſto teſtimonio, quantunque grande, per provare, che i *Vareni* in Roma foſsero di qualche ſtima, non mi mancano modi. Giulio Ceſare fa onorata menzione di un *Lucio Vareno* Centurione, emulo di *Tito Pulſione* pur Centurione, dicendo: *Erant in ea legione fortiſſimi Centuriones, qui jam primis ordinibus appropinquarent, T. Pulſio, & L. Varenus*; ma ſe i ſoldati legionarj dovevano eſser tutti Cittadini Romani, come nella decima lettera della prima parte di

Commēt. lib. 5.

te di

te di questi Marmi ho fatto conoscere; tanto più tali esser dovevano i Centurioni, che nelle Legioni militavano con comando.

Inst.Orat. lib.5. cap. 10.13.

Epist. lib. 5.Epist.20.

Di un *Vareno* in più d'un luogo fa onorata menzione Quintiliano; ma più di tutti a mio proposito Plinio il Giovane, narrando che *Iterum Bithyni post breve tempus a Julio Basso, & Ruffum Varenum Proconsulem detulerunt: Varenum, quem nuper adversus Bassum & postularant, & acceperant.* Sicchè questo *Vareno Ruffo* di Plinio, avendo meritato il Proconsolato della Bitinia, è da credersi che sia stato soggetto per nascita, e virtù ragguardevole; perciocchè fu impiegato dal buono Imperadore Trajano, grande amatore, e veneratore della virtù, e che nel suo servigio, e ne' governi delle Provincie Imperiali solea valersi di soggetti di condizioni, e talenti tutti cospicui; onde ancorchè fosse accusato da' popoli della Bitinia questo Proconsole *Vareno*, mostra ad ogni modo Plinio che lo difese, (e basterebbe ciò per pubblicarlo soggetto di singolarissime qualità) che il Senato, quantunque i Bitini non volessero nè ammettere, nè sentire i testimonj in favor di lui, nondimeno decretò, che fossero ammessi, e sentiti.

Da questa Gente adunque, vissuta in Roma qualificata sebben plebea, vado credendo originata quella del *Foro di Livio*; ma come a me riesce impossibile di stabilire quando si sia questa in quella Città fermata, non sarebbe, credo, tanto lontano dalla convenienza, s'io dicessi, che questi *Vareni* del *Foro di Livio* possano essere stati della discendenza di quel *Marco Vareno Macariano*, la di cui Memoria ho poc' anzi portata, (*a*) perciocchè tal volta un prenome era così familiare ad una Gente, che i soggetti di quel-

quella se ne servivano continuamente senza valersi d'altri. (*b*)

Autenticherà questa verità per me Svetonio, allorachè parlando in Nerone della Gente Domizia, lasciò scritto, che tutti di essa *ne praenomina quidem ulla, praeterquam Cnaei, & Lucii usurparunt*; onde col fondamento di questa autorità crederei, che anche i *Marchi Vareni* del *Foro di Livio* potessero aver tratta l'origine da' *Marchi Vareni Macariani* di Roma; i quali conviene che molto abbondassero di ricchezze, mentre si osserva, che quel *Marco Vareno Macariano* doveva aver gran copia di servi, giacchè da tre di essi dichiarati liberi, aveva ricevuta in testimonio di gratitudine la soprannotata Memoria.

cap. 1.

Ma nel *Foro di Livio* grandi ancora mi persuado che fossero, non meno per ricchezze che per nome, i *Vareni*; parendomi d'intendere, che anche a' dì nostri nel territorio di *Forlì*, ed in vicinanza dello stesso si ritrovino de' luoghi, i quali con picciola variazione di qualche lettera mostrano grande affinità col nome di questa Gente; perciocchè mi viene riferito ritrovarsi non solo reliquie d'antica Casa col nome di *Varano*, ma un villaggio parimente poco dalle mura discosto nominato *San Varano in Livia*; (*c*) come pure una Terra confinante al territorio della medesima Città, la quale benchè ora compresa nello Stato del Serenissimo Gran Duca di Toscana, soggiace però nello spirituale al Vescovo di *Forlì*, col nome di *Virano*; (*d*) sicchè non sarebbe tanto ardita la conghiettura, quando si dicesse, che ne' tempi addietro da' *Vareni* del *Foro di Livio* potessero que' luoghi aver desunto il nome; e tanto più, quantochè anche le due Memorie votive dirizzate

a *Giove*, ed a *Giunone* dallo ſteſſo *Marco Vareno Polibio*, mi muovono a credere che i *Vareni* poſſano eſſere ſtati in queſto ſuo paeſe e per naſcita, e per condizioni, e per ricchezze, di qualità non comune. (*e*)

PRO. SE ET. SVOS Parole tanto nell' uno, che nell' altro de' due Voti *Vareni* ſcolpite, acciocchè ſi comprendeſſe, che erano dirizzati da *Marco Vareno Polibio* comuni con tutta la ſua famiglia; che *ſuoi* appreſſo gli Antichi erano non ſolo i padri, e i figliuoli, e le figliuole loro, co' nipoti, conſobrini, e propinqui, come pare che oſſervi Perdulfo Pareo alle Leggi 8. 12. 19. *Cod. Qui accuſare non poſſunt*, ma i ſervi, e le ſerve ancora, il che ſi ha dalla Legge *Suos autem ff. De Legat.* 3. dalla quale apertamente ſi conoſce, che non ſolo *ſuos ſervos vel ancillas eos accipimus, qui ſunt pleno jure teſtantis*; ma che, *qui bona fide teſtatori ſerviunt, Suorum appellatione magis eſt ut contineantur, ſi modo ſuorum appellatione eos quos ſuorum numero habuit, voluit contineri*. Laonde Ermanno Vultejo nel Comento dell' Inſtituta al titolo *De exheredatione Liberorum num.* 9. oſſervò, che *ſuus dicitur, quod ſit domeſticus in propriis quodammodo exſiſtens*; e perciò col di lui fondamento diſſi, che quando *Marco Vareno* dedicò il Voto, il dedicò per tutti di ſua Famiglia, nella quale s'intendevano inchiuſi non ſolo figliuoli, nipoti, e perſone libere della ſteſſa generazione, e diſcendenza, ma i ſervi ancora; perchè quantunque queſto nome di *Famiglia* meno importi di quello di *Gente* (atteſochè, ſe egli è lecito valerſi de' termini Logici, la parola *Gente* riſpetto a quella di *Famiglia* ſi conſidera come genere, perchè molte Famiglie in una Gente ſi annoverano, onde Feſto Pompeo parlando della Gente *Elia* oſſervò, che *Gens Aelia*

Cod. lib. 9. Tit. 1.

Digeſt. lib. 32.

De Verb. Signif.

lia

lia appellatur, quae ex multis Familiis conficitur) ad ogni modo: *Familiae appellatione omnes, qui in servitute sunt continentur: etiam liberi homines, qui bona fide ei serviunt*, si ha non solo nella *L. Aediles §. Familiae appellatione ff. de Aedilit. Edict.* ma ancora nella *L. Praetor ait §. Familiae nomen ff. de Publican. & Vectigal.* e nella *L. Praetor ait unde tu. §. Familiae autem ff. de vi armata*. E prima di tutti da Aristotile non tanto nel 1. capo della Politica, là dove della congiunzione dell'Uomo colla Donna parlando, lasciò scritto: *Ex his duabus igitur societatibus Domus prima*, quanto nel 3. della medesima, ove più chiaramente disse: *Domus autem perficitur ex servis, & liberis*; ne' quali luoghi, che per la voce *Domus* dal Filosofo usata, venga lo stesso importato che *Familia*, non credo certamente che ci sia chi dubitar ne possa.

Digest. lib. 21. tit. 1.

Lib. 39 t. 4.

Lib. 43. t. 16.

Non so inoltre allontanarmi da queste parole, senza prima osservare quel *Suos*, che secondo la formula delle antiche Inscrizioni dovrebbe dir *Suis*, comunissima essendo ne' Voti degli Antichi la formula *Pro se & suis*; cosicchè, se ben mi ricordo, questa è la prima Pietra votiva, che ho veduta col *Pro se & suos*, in vece di *suis*; il che a mio giudicio è difetto dello scalpellino, o pure sdrucciolato dalla lingua per avventura del volgo, non potendosi certamente prendere per figura, facendolo un di que' metaplasmi, che da Flavio Sosipatro vien chiamato *per transmutationem*. (*f*) E di queste transmutazioni, che però non servono al caso nostro; sono pieni gli antichi Marmi. Così trovasi O in luogo di V, e di VM in una gran Memoria raccolta da Giano Grutero nel Corpo dell' antiche Inscrizioni, nella quale si legge MINESTERIO. ADSIT. ET. IN. FVTORO.

Institut. Gramm. lib. 4.

pag. CCCXI. n. II.

PERSEVERET., che pur dovrebbe ſtar FVTVRVM. Così O per V nella parola HERCOLI appreſſo lo ſteſso in queſta Memoria votiva:

pag. VI. n. II.

I. O. M
IVNONI. MAGNAE
HERCOLI
ET. GENIO. LOCI
PRO. SALVTE
SVA. ET. GENTIS. SVAE
COR. SECVNDVS
EX. VOTO

Così I per V nella parola CONTVBERNALES in queſt'altra Memoria ſepolcrale:

pag. DXL. n. IX.

D. M
FABIO. CELERI
MILITI. CON
TIBERN. FECER

cioè: *Dis Manibus. Fabio Celeri Militi Contibernales fecerunt*. Così parimente I per V nella parola RECVPERATIS in queſt'altro Saſſo votivo:

pag. XCVI. n. VI.

SANCTO. SANCO
SEMONI. DEO. FIDIO
SACRVM. PECVRIA
SACERDOTVM
BIBENTALIVM
RECIPERATIS
VECTIGALIBVS

in

in cui ſi oſſerva uſato anco l'R in luogo dell' N nella voce PECVNIA, quando non foſſe ſtato errore dello ſcalpellino nello ſcolpirla, oppure dello ſtampatore nel comporla.

V. L. S. 4 Queſte quattro ultime lettere (che l'ultima linea ancora è reſiduo di un' M conſumato dal Tempo) poſſono avere due ſpiegazioni; perciocchè incontrate in una Memoria Sepolcrale, ſi leggono comunemente *Vivens Locum Sibi Monumenti*, oppure *Vivens Legavit Sibi Monumentum*; ma in una Votiva, come ſtanno nelle ſue due prime Pietre, il comune ſpiegamento di eſſe è *Votum Libens Solvit Merito*; onde per iſpiegarla acconciamente, fa di meſtieri di riflettere prima alla condizione della Memoria, perchè da eſſa dipende la varietà della interpetrazione delle ſuddette lettere, le quali per lo più tanto ne' Cippi Sepolcrali, che ne' Votivi ſi trovano nel fine; ne' quali anche talvolta s' incontrano parole nette, ed intere, nella forma che ora gliele ho ſpiegate; perchè ſebbene in vece dell' M. intero, ha la ſua prima Memoria quella linea, eſſa è certamente, come ho detto, reliquia di quell' M, che ſi vede perfetto nell' altra.

Da' due Conſoli nel fine di queſta ſua prima Inſcrizione nominati, ſi ha la certezza dell' anno, in cui fu ſoddisfatto a queſto Voto, ma io debbo dirle con verità, prima d' accignermi a parlar di queſti due Conſoli, di aver intorno ad eſſi eſitato per qualche tempo, perciocchè, come nella ſerie di tutti i Conſoli avanti l' Imperio, e dopo ancora ſino tutto l' Imperio del primo Antonino, da me con diligenza veduta, e riveduta, non mi ſono mai abbattuto in due Conſoli con ſimili nomi, e cognomi

in

In Chron. in un'anno ſteſſo, così in Caſſiodoro nel tempo, che imperarono inſieme L. Elio Vero, e M. Aurelio Antonino il Filoſofo, ho trovati due Conſoli co' ſoli cognomi regiſtrati così:

Cethegus, & Clarus.

Il che ſebbene mi animava a credere, che nel Conſolato di queſti foſſe ſtata poſta da *M. Vareno* la Memoria votiva a *Giove Obſequente*, ad ogni modo io non me ne aſſicurava, e tanto meno, quantochè il Cuſpiniano nel Comento che fa alla Cronaca Conſolare di Caſſiodoro, non porge per cognizione de' cognomi ſopraddetti notizia maggior di quella, che ne dia Caſſiodoro medeſimo; onde io le confeſſo, che all'oſcuro ſarei reſtato, ſe Onofrio Panvinio grand'inveſtigatore dell'Antichità, a cui feci ricorſo, non m'aveſſe egli iſtrutto in guiſa che aver ne poteſſi qualche contezza.

Ponderati adunque i di lui Faſti, oſſervai nell'anno di Roma 923., di Criſto 171., e primo dell'Imperio de' due prenominati Imperadori, ch'egli aveva ſcritto: *Cethegus & Clarus memorantur hoc anno a Damaſo in Vita S. Soteri Papae, Caſſiodoro, Libro Cuſpiniani, & Faſtis Graecis. Quorum, ut opinor, in antiquis fiſtulis plumbeis Aquae Marciae Caſtro Praetorio inſervientis, ita mentio eſt:*

Commẽt. in Faſt. lib. 2.

CLARO. ET. SEVERO. COS. QVADRAT. SER. FEC
CASTRVM. PRAETOR. P. C C
L. IVNIO. CLARO. ET. AVR. SEVERO
COS. CASTRVM
PRAETORIVM. P. LXX

Io credeva, eſſer queſti ſtati i Conſoli mentovati nel

nel Saſſo votivo di *Marco Vareno*, onde penſava, che chi aveva traſcritta l'Inſcrizione, non l'aveſſe forſe per l'ingiuria del Tempo, ben' inteſa: e dove era ſtato letto, e ſcritto M. CORNELIO. CAETHEGO. C. FPVCIO. CLARO COS doveſſe ſtare M. AVRELIO. CETHEGO. L. IVNIO. CLARO COS; perchè parevami, che ciò molto vivamente mi perſuadeſſe il Panvinio, che ne' Faſti regiſtrando i Conſoli dell'anno di Roma 923. li nomina *M. Aurelius Severus Cethegus*, *L. Junius Clarus*.

Faſt. lib. 2.

Tuttavìa vado conghietturando, ſe forſe per la difficoltà di ben intender que' pezzi d'Acquidotti, a' quali probabilmente il Tempo, e la ruggine (poichè tanti anni erano ſtati ſotterra, e nell' umido) avranno recate grandi ingiurie, così grande inveſtigatore delle Romane antichità ſi foſſe ingannato, e maſſimamente per l'affinità, c'hanno inſieme i Nomi di AVRELIVS, e CORNELIVS, abbia preſo un Nome per l'altro. Nel qual caſo direi, che ſe foſſe ſtata al di lui tempo eſpoſta alla veduta del Mondo, com' era dentro alle viſcere della Terra ſepolta, queſta Pietra di *M. Vareno*, non avrebbe certamente ſcritto il Panvinio quello che di queſti due Conſoli ha ſcritto ne' ſuoi Faſti. Onde col beneficio di queſta, ſpero ch'ella ſia per dar al Mondo i veri Nomi de' due Conſoli, (*g*) non meno che da' Faſti Greci, da S. Damaſo Papa, e da Caſſiodoro, e dal Cuſpiniano cognominati

Cethegus, *&* *Clarus*.

Nè ſenza fondamento aſſeriſco, che queſta Pietra di *Forlì* dilucidar potrà i veri Nomi de' Conſoli di quell'anno; imperocchè oſſervo, che Gregorio Alo-

an-

andro (*h*) nella Cronologìa, o ſia ne' Faſti Conſolari, ch' egli fa ſino all' Imperador Giuſtiniano, e che vanno ſtampati co' Teſti Civili in ottavo dell' edizion di Parigi, dà per Conſoli all' anno di Roma 923., e di Criſto 171.

Erucius Clarus ---- Cethegus.

e che queſto *Erucio Claro* nel terzo ſuo Conſolato (*i*) ottenuto l' anno di Roma 946. fu detto *C. Erucius Clarus*; onde con queſto poco di lume dall' Aloandro preſtatomi, e da Giovanni Glandorpio nell' Onomaſtico Romano, e colla notizia, che ſingolare ricevo dalla ſua Pietra, crederei che i due Conſoli dell' anno di Roma 923. ſiano ſtati

Marcus Cornelius Caethegus,
e *Cajus Erucius Clarus.*

che così certamente ſarà nel Saſſo quello, che viene ſcritto FPVCIVS., perchè 'l Tempo avendo divorata l' ultima linea dell' E, in maniera, che lo fa parere un' F, e l' avanzo dell' R, coſicchè ſembra un P divenuto, è l' unica cagione d' una tal diverſità nel Nome ſuddetto.

Aggiugne ancora vigore alla mia credenza quello che vedo oſservato dal ſoprannominato Glandorpio nel diligentiſſimo indice da lui fatto de' Cognomi Romani, cioè che il cognome *Cetego* non fu mai d' altra Gente, che della *Cornelia*, (*k*) onde concordando fra di loro tutti quelli, che pongono i detti due Conſoli co' loro cognomi, cioè *Cethegus & Clarus*, quando col Glandorpio ſia vero, che il *Cethegus* d' altri non fu, che de' *Cornelj*, ſarà ancor vero, che *Marco Cornelio Cetego*, e *Cajo Erucio Claro* nominati nel di lei Marmo, furono i Conſoli dell' anno di Roma 923.

E que-

E questi per mio credere non furono suggetti di nome volgare, quando quel *Cornelio Cetego* sia quello, di cui fa menzione Luciano, chiamandolo *Cethego Viro Consulari dignitate praedito*, (*l*) perciocchè allora era giovane, e Legato del Padre in Asia per l'Imperadore Adriano: e l'*Erucio Claro* lo stesso sia, che quello non solo da Aulo Gellio chiamato *Erucius Clarus Praefectus Urbi*, ma di cui si fa menzione coll'occasione della *L. Nam salutem 3. ff. de officio Praefecti Vigilum*, dalla quale si ha che: *Divus Antoninus Erucio Claro rescripsit*; nel qual tempo forse esercitava questa carica, mentre il rescritto a lui fatto da Antonino facilmente mi persuado, che fosse d'Antonino Pio Padre di M. Aurelio Antonino, nel di cui anno decimo dell'Imperio viene appunto a cadere il Consolato di *Cetego*, e *Claro*. Benchè però chiaramente si veda, quali fossero i Consoli di quell'anno 923. espressi nella sua Pietra, non posso però così dal Panvinio discostarmi, che io non mostri la valida difesa, ch'egli ha circa i suddetti, che possono senza errore veruno aver ottenuto eglino ancora nell'anno stesso il Consolato, cosicchè e *M. Aurelio Severo*, e *L. Giunio Claro*, mostrati da'due pezzi d'Acquidotto, e *M. Cornelio Cetego*, e *Cajo Erucio Claro* della sua Pietra siano stati Consoli l'anno suddetto di Roma 923. La ragione di ciò lo stesso Panvinio la rende nel Comento de'Fasti, dicendo, che al tempo degl'Imperadori, per instituzione d'Augusto, molti erano i Consoli in un'anno; imperocchè volendo eglino beneficare molti lor partigiani ed amici, introdussero l'uso di fare ora dodici Consoli all'anno, cioè due ogni due mesi, ora alcuni per pochi giorni, cosicchè imperando Comodo, in un'anno ne furo-

In Demonacte.

Noct. Attic. lib. 6. c. 6. l. 13. c. 17. Digest. lib. 1. tit. 15.

lib. 1.

ſurono venticinque; e di tal numero quelli ch'entravano nelle Calende di Gennajo erano detti Conſoli *ordinarii*, e gli altri *ſuffecti*, cioè *ſoſtituiti*; fra i quali però ancorachè foſſe differenza nel tempo del Conſolato, non vi era tuttavìa differenza alcuna nella dignità, e nel titolo. Ora eſſendo indubitabile queſta verità, così può ancora eſſer vero, che due de' prenominati Conſoli ſiano ſtati *ordinarii*, e gli altri due *ſuffecti*; ma gli uni, e gli altri nell' anno iſteſſo.

Io mi ſono tanto diffuſo intorno a' Conſoli del ſuo primo Marmo, per dar occaſione almeno agli Eruditi in tali materie di formar qualche giudicio ſopra queſta mia oſſervazione, e di darmi campo di potermi iſtruire; mentre io frattanto colla ſcorta delle antecedenti oſſervazioni così leggo l' Inſcrizione:

IOVI. OPTIMO. MAXIMO. OBSEQVENTI
MARCVS. VARENVS
POLYBIVS. PRO. SE
ET. SVIS
VOTVM. LIBENS. SOLVIT. MERITO
MARCO. CORNELIO. CAETHEGO
CAIO. ERVCIO. CLARO
CONSVLIBVS

Paſſo oramai all' altra ſua Inſcrizione votiva, che così veggio ſcolpita negli avanzi d'una grand' Ara:

MA-

MATERNO. ET
BRADVA. COS
IDIBVS. AVG
IVNONI. REGINAE
M. VARENVS
POLYBIVS
CVM. VARENA
CHRYSIDAE. ET
CVM. SVIS
V. S. L. M

V. S. L. M: Votum solvit libens merito.

Circa la quale molta occaſione non avrò d'affaticarmi, eſſendo eſſa da ſe così nota, che non domanda molta applicazione per farla conoſcere quale ella è, cioè una Memoria votiva, a *Giunone Regina* conſecrata dallo ſteſſo *M. Vareno Polibio*, che pochi anni avanti aveva conſecrata a *Giove Obſequente* la poco fa eſaminata.

MATERNO. ET BRADVA. COS Queſta Pietra va regiſtrata fra quelle di maggiore ſtima, che ſono quelle appunto, nelle quali aver ſi può l'anno, il meſe, ed il giorno di loro erezione, nel modo che in eſſa ſi oſſerva; perchè ſe ſi parla dell'anno, fu quello, in cui *Materno*, e *Bradua* ebbero il Conſolato, che di eſſo ſenza difficoltà veruna aſſegnar deeſi l'anno di Roma 938. di Criſto 186. di Comodo il 5. (*m*), i quali Conſoli dal Panvinio così ne' Faſti regiſtrati leggonſi: lib. 2.

Triarius Maternus. M. (n) Attilius Metilius Bradua.

e ſono gli ſteſſi da Caſſiodoro nel quinto anno del ſuddetto Imperadore riferiti, come parimenti dall' Aloandro nello ſteſſo anno 5. di Comodo, e di Ro- In Chron. In Chronolog.

ma 938. descritti per Consoli co' soli cognomi, come nella sua Inscrizione, in questo modo:

Maternus, & Bradua.

Agli allegati Autori aggiugnesi anco il Cuspiniano, che però conviene bensì nelle persone de' Consoli suddetti, ma discorda nel tempo, ponendoli negli anni di Roma 940. ne' quali appunto cade di Comodo l'anno 7.: col cui parere io però convenir non saprei, dacchè mi veggio sì bene assistito da Cassiodoro, dal Panvinio, e dall' Aloandro, e tantopiù, quantochè la Cronologia de' Consoli, che sta nel principio di ciaschedun de' libri della Storia di Dion Cassio, nell'anno di Roma 938. e nel 5. di Comodo così questi Consoli registra:

Hist. lib. 72.

938. Triarius Maternus, & Metilius Bradua.

onde quanto all'anno, in cui dedicossi questo Voto, fu di Roma il 938. di Cristo 186. di Comodo il 5., ed il decimoquinto dopochè *Marco Vareno Polibio* dedicò l'altro a *Giove*, niuna dubbietà così restando intorno al mese, ed al giorno, non ci essendo, a cui non sia noto, che *Idibus Augusti* è lo stesso, che il giorno de' tredici dello stesso mese.

IVNONI. REGINAE Fra i molti titoli dalla superstiziosa Gentilità dati a *Giunone*, quello di *Regina* è frequentatissimo anco ne' Marmi, come quella, che venendo chiamata Sorella, e Moglie di Giove, perciò *Regina* degli altri favolosi Dii fu creduta; che perciò di questo Epiteto più che d' ogni altro par, ch' ella si pregiasse, da per se stessa tale chiamandosi appresso Virgilio:

Aeneid. lib. 1.

Ast ego quae Divum incedo Regina, *Jovisque*
Et Soror, & Conjux &c.

Ebbe *Giunone* con questo Epiteto e Casa, e Tempio

pio in Roma, e perciò nella Regione nona, conforme alla descrizione di Publio Vittore, e di Sesto Ruffo, chiamata *del Circo Flaminio*, vi era *Aedes Junonis Reginae*, e nella Regione decimaterza *dell'Aventino*, per testimonio de' medesimi, vi stava *Templum Junonis Reginae D D a Camillo captis Vejis*: nel qual Tempio fu collocata quella *Giunone* di pietra, di cui scrive il nostro Livio. Se adunque debellati che furono i Vejenti, fu in Roma il Tempio di *Giunone Regina*, e se ne' luoghi che avevano attinenza colla Romana Repubblica, fossero essi Municipj, Colonie, o Fori, si ricevevano dagli abitanti di quelli non solo le leggi, e le forme del governo, ma le Deità, e i Sacerdozj ancora, alla riserva d'un solo Nume, che il *Genio del luogo* chiamavano, non credo che sarà fuor di ragione il dire, che nel *Foro di Livio*, o almeno dentro i confini di esso, possa essere stato il Tempio di *Giunone Regina*, ove dagli adoratori si collocassero i voti loro.

De Region. Urb.

Hist. lib. 5.

Ed in ciò tanto più mi confermo, quantochè vado sospettando, che quella Statua marmorea di Donna, che mi avvisa essere stata ritrovata dove erano queste due Memorie, la quale teneva dall'un de' piedi (e sarà stato forse il destro) sino sotto al ginocchio alta la fimbria della veste, restando l'altra parte di essa sino al piede coperta; e che dalla poca accuratezza del Curato di quella Villa è stata fatta in pezzi per riparare un muro, possa essere stata la Statua della stessa *Giunone*, che forse in quel contorno aver doveva il suo Tempio, imperciocchè la veste alzata nel modo da lei rappresentatomi, si vede per appunto scolpita così nelle Deità femminine. Nel qual caso se vera fosse peravventura la mia conghiettura,

tura, quel Religioſo poco avvertito, che conſiglioſ-ſi di rompere la Statua ſuddetta, avrebbe levato un bel fregio alla ſua Patria.

CVM. VARENA CHRYSIDAE. Come queſta Donna certamente è della ſteſſa Gente di *Marco Vareno Polibio*, ed a lui a mio credere attinente per ſangue, così di dir non mi aſſicuro in qual grado di attinenza congiunta gli foſſe, cioè o Sorella, o Figlia; il che egualmente eſſergli ſtata potrebbe. Ben è vero, che frequentiſſimo eſſendo l'uſo appreſſo gli Antichi d'aggiugnere a' nomi de' Figliuoli, che nelle Memorie inſerivano, o *Filius*, o *Filia*, relativamente al loro ſeſſo, crederei non eſſendo ciò eſpreſ-ſo in queſta *Varena*, ch'ella poteſſe eſsere ſtata piuttoſto Sorella, che Figlia; ſtimando molto difficile, che ſia Moglie, perchè oltre il non eſſerci il *Conjuge*, o *Uxore*, come coſtumavano fare, poche volte s'incontrano Marito, e Moglie eſſere ſtati d'una medeſima Gente. Tuttavìa ſopra di ciò di formar non intendo opinione più ferma, acciocchè non ci ſia chi abbia occaſione di replicarmi (coſa in me, come quegli che inabile a tutto mi reputo, pur troppo vera) che intorno alle Memorie antiche: *multa adverſus veram Lapidum intelligentiam adducta ſunt*; il che forſe prima di me avrà ella oſſervato eſſermi ſtato colle ſtampe avvertito dall' Erudito Sig. Pietro M. Kavina nella ſua *Faventia Rediviva* contro alla mia ſettima lettera de' Marmi Eruditi.

Oſſervo il cognome di queſta *Varena Criſide* col dittongo in fine; benchè il caſo in cui ſta (mi conviene farla da Gramatico) non lo richieda, ma queſta forma di ſcrivere non è inuſitata appreſſo gli Antichi, trovandoſene innumerabili eſempj appreſſo il Gru-

Grutero nel Corpo dell' Inſcrizioni, come PRO SALVTAE in vece di PRO SALVTE. DEDICATA PRIDIAE in luogo di PRIDIE; (*o*) e fra le moltiſſime Inſcrizioni, che addur potrei, una fra tutte le porterò, che baſtevolmente conferma queſta interpoſizione di lettere, o ſia come la chiamano i Greci ἐπένθεσις ed è queſta, in cui non ſolo troverà BENAE in vece di BENE, ma ancora NYMPHAE, dove avrebbe ad eſſer NYMPHA (*p*) così:

Grut. pag. IV. n. II. pag. CCLXXXVI. n. VII.

DIS. M
LARCIAE. SECVND
AE. PATRONAE. SVAE
ſic
BENAEMERENTI. AN
IMO. LIBENTES. FECERVNT
A. LARCIVS. DEMETRIVS
ſic
ET. LARCIA. NYMPHAE
VIXIT. ANNIS. XC

Grut. pag. CMXLIV. n. V.

CHRYSIDAE. Al nome di *Chryſis* corriſponde in latino *Aureola*, diminutivo di *Aurea*. χρυσῆ, *Chryſe* fu cognominata Venere da' Greci Poeti, cioè *Aurea*, bella, vaga, grazioſa, cara, come l'oro. Noi d'un tale, o d'una tale dichiamo per vezzo: *è una coppa d'oro*.

Non mi reſtando pertanto, che altro notare intorno a queſta Pietra, che nel rimanente è affatto chiara, paſſerò alla terza Inſcrizione, che mi ha fatto vedere, che trovo eſſere un'avanzo di Memoria votiva, a *Giove* drizzata in un pezzo di Cippo aſſai logorato dal Tempo, in cui non veggonſi, che le ſeguenti lettere:

..... OVI.

..... OVI. O....
Q. GAENIV....
SEX. F
V. S. L.....

Nella ſpiegazione, e ſupplemento di queſta mutila Pietra, ho occaſione di ſtar ambiguo, perchè eſſendo ella, come ho detto, un Voto a *Giove* dedicato, non ſo veramente s' ella eſſer poſſa di *Giove Obſequente*, come quella di *Marco Vareno Polibio*. Molta preſunzione tuttavìa per crederla tale me ne porge non ſolo il vederſi in eſſa l'O, che precede a' diverſi altri veſtigj di lettere, ma più ancora, che in *Forlì* altre Memorie di *Giove Obſequente* ſi ſiano trovate; e perciò anderei penſando di ſupplire a' difetti di queſto conſumato Saſſo così:

IOVI. OPSEQVE
Q. GAENIVS
SEX. F
V. S. L. M

per leggerlo poi: *Jovi Obſequenti Quintus Gaenius Sexti Filius votum ſolvit libens merito*; il che quando poſſa ſuſſiſtere, come non diſpero, per ſervirla avrò ad affaticarmi poco intorno ad eſſo.

Anderò bensì ſu queſto ſuppoſto confermandomi, che quando foſſero così frequenti le Memorie di *Giove Obſequente* nella ſua Patria, che in eſſa più che altrove foſſe il di lui Tempio, e che forſe egli ſtato ſia il Genio, o Nume tutelare del *Foro*; imperciocchè ogni Municipio, Colonia, Foro, o Prefettura

oltre

oltre le altre Romane Deità aveva il proprio Nume particolare, come in questa stessa lettera ho accennato, in quella guisa appunto, che noi Cristiani con felicità maggiore, oltre tutti i Santi, a' quali, come a nostri intercessori, ricorriamo, abbiamo i Protettori delle nostre Patrie.

Q. Il luogo di questa lettera in questo suo Marmo è quello del prenome *Quinctus*, che secondo a quello che mostra Varrone, la sua prima origine trasse dall' ordine del nascere; cosicchè dice il Panvinio, *ut qui decimo, aut sexto, aut quincto loco natus esset, is demum Decimus, Sextus, Quinctus diceretur*.

De Ling. Lat. lib. 8. De Nom. Rom.

E' però da avvertirsi, come dice lo stesso Autore, che non a tutti i nati quinti in ordine, trattone il primo che lo ebbe, veniva posto il prenome di *Quinto*; perchè sebbene il primo così fu detto, attesochè con lui osservossi l'ordine del nascere, gli altri nondimeno ebbero questo, ed altri prenomi, o per discendenza, o per affetto, o per altra distinzione.

GAENIVS Di questa Gente altro non mi resta da dirle, senonchè nè in tutto il Corpo delle Inscrizioni del Grutero, nè appresso Giovanni Glandorpio, nè nel Manuzio non so trovarne contezza alcuna, onde come in Roma non credo, che sia stata, così forse sarà delle antiche di quel paese, e prima che *M. Livio Salinatore* desse alla sua Patria il nome di *Foro*; che dopo conformandosi all'uso di Roma, averà anch'ella assunto l'uso del prenome.

Onomast. Rom. De Ortograph. Rom.

SEX. F Che *Sexti Filius* leggo: e di qua si conosce, che il Padre di *Quinto Genio* ebbe il prenome di *Sesto*, che forse questi due esser dovevano i prenomi più comuni di questa Gente.

V. S. L. M Cioè: *Votum Solvit Libens Merito*, o pu-

 re:

re: *Voto Soluto Libero Munere*, giacchè in amendue le maniere veggio lette queste uniche lettere ne' Marmi votivi, mostrando così d'aver soddisfatto a quel Nume, a cui per qualche cagione erano debitori di Voto fatto.

Ma è tempo ormai, ch'io le tolga il tedio, che conosco con mio rossore d'averle recato con tante diverse cose poco acconciamente fra di loro accoppiate, e che insieme la supplichi a non fermarsi sopra queste mie debolezze, se non inquanto potrà considerarle effetti de' suoi comandi, e del desiderio ch'io ho di non demeritare nella sua grazia, alla quale come protesto subordinata tutta la mia divozione, così non lascerò giammai di dichiararmi ossequiosissimo.

Di Padova. 1. Agosto. 1672.

ANNOTAZIONI

SOPRA LA

LETTERA SESTA.

(*a*) DAl mentovato Sasso ricavo, che molti Liberti d'un sol Padrone potevano aver tutti lo stesso prenome, perchè abbastanza erano distinti dal cognome.

(*b*) Quando una qualche Gente aveva familiare l'uso d'un prenome, sicchè in essa tutti di quello servivansi, come osserva l'Autore, credo che abbastanza si distinguessero fra di loro col mezzo de' cognomi, come ho poco fa notato de' tre *Liberti Vareni*; oppure che usassero due prenomi, secondo quello che lasciò scritto Svetonio dall' Autore pur allegato, il quale parlando della Gente Domizia, dice che si valevano de' prenomi di *Cneo*, e *Lucio* solamente. I quali due prenomi alternativamente prendevano; sicchè

chè appresso di loro, come facciamo ordinariamente ancora noi, e s'usava eziandìo da' Greci, il Nipote rifacesse l'Avo.

(*c*) Parlando di *S. Varano in Livia*, essendoci il titolo di *Santo*, non così facilmente direi, che venisse da *Vareno* Gentile, ma piuttosto da *Santo Valeriano* sincopato, o accorciatamente detto.

(*d*) Quanto a questo nome di *Virano*, lo stesso forse, che *Varano*, è molto verisimile la riflessione del Dottiss. Sig. Anton Maria Salvini Patrizio Fiorentino, e Professore di Lettere Greche nello Studio Fiorentino, comunicatami dall' Eruditiss. P. D. Virginio Valsecchi, a cui ho l'onore di essere per la profession religiosa Fratello, e servitore di riverente osservanza, che possa anche esser quello, che appresso i Fiorentini si è *Vajano*, ch'è un podere di piano, lungo l' Arno, posseduto da alcuni nobili di quella Città, e si chiama *Vajano*, quasi *Vadario* dal *guado del Fiume*. Così *varare* una galea dal *vadare*, trarre di terra nel guado: e *Varlungo* fuori delle mura della Città di Firenze, luogo detto da *Vadum longum*, poichè è sopra Arno. Così *Varano* può essere, che abbia a *Forlì* quest' origine. Trovasi ancora *Varano* nella Marca, donde trasse l'origine, e'l nome la celebre Famiglia *Varana* de' Duchi di Camerino.

(*e*) Il cognome di *Polybius*, che veggio a questo *M. Vareno* assegnato, me lo fa sospettare facilmente un Liberto, non essendo quello cognome Romano, ma Greco, che vale lo stesso che *molta vita*, e perciò non così nobile.

(*f*) Con ragione dice l'Autore, che il *Suos* in vece di *Suis* è errore, non figura; perchè l'I, e l' O non essendo lettere affini, non si può far la trasmutazione di una nell'altra. Ed intanto nel primo esempio vedesi la mutazione dell' V nell' O, come in *Futoro*; perchè questa mutazione vien di natura. Onde in Plauto nel Prologo dell'Anfitrione dice Mercurio: *Ut vos in vostris voltis mercimoniis* in vece di *vultis*. Così *Volgus* per *Vulgus*. Nelle lettere poi O, e I, oltre che non ci è analogìa fra di loro, si confonderebbono i casi accusativo plurale coll' ablativo dello stesso numero.

La mutazione dell' V in I, come nella voce *Contibernalis*, in vece di *Contubernalis*, non è di gran momento; perchè anche *Sylla*, e *Sulla* dissero gli Antichi; e al contrario *Optumus*, *Maxumus*, in luogo di *Optimus*, *Maximus*. Quanto poi a quel *Reciperatis vectigalibus*, è ottimamente detto in vece di *Recuperatis*, come di fatto nelle Pandette Fiorentine sempre si trova *Reciperare*, ed è più sincero, che *Recuperare*; poichè *Reciperare* è un verbo allungato da *Recipere*.

(*g*) Non meno il Pagi nella sua Critica agli Annali del Baronio,

che l'Eminen. Noris nella ſua Epiſtola Conſolare notano all'anno di Roma 923. M. CORNELIVS CETHEGVS. C. ERVCIVS CLARVS. Conſoli, ſul fondamento di queſta Inſcrizione del Caval. Sigiſmondo Marcheſi, da ambidue citata. Anzi il Noris avendo oſſervato, che i Conſoli deſcritti nella fiſtola di piombo furono *ſuffecti*, benchè ſia incerto di qual anno, aſſeriſce, che il Panvinio li fece *ordinarii* di queſt' anno 923. di propria autorità, mutando il cognome di *Severo*, che pur era ſcritto nell' Acquidotto, in quello di *Cetego*. Ivi pure cita queſta ſteſſa lettera di mio Avo, da lui tenuto in grado d'amico, tale in quel luogo chiamandolo, da cui, o dal ſuddetto Caval. Marcheſi gli ſarà ſtata comunicata.

(*h*) Anche l'Aloandtro ſeguita il computo del Panvinio negli anni dell' Era volgare di Criſto, di cui ſopra nella 1. nota della lettera prima; onde uniſce coll' anno di Roma 923. quello di Criſto 171., che per altro è il 170.

(*i*) Tre Conſolati abbiamo col nome di *Erucio Claro*, ma ſtimo che non foſſero d'un ſolo, come per avviſo dell'Autore riferiſce ne' ſuoi Faſti Gregorio Aloandro, ma bensì di tre perſone diverſe, mentre ciaſcun di loro ſi trova con prenome differente. Il primo fu Conſole l' anno di Roma 899. e vien chiamato dal Pagi, coll'autorità d' una Inſcrizione dal Baronio riferita, *Sextus Erucius Clarus*. Il ſecondo, ch' è quello, di cui a motivo dell'Inſcrizione parla qui l'Autore, fu l'anno di Roma 923. e chiamaſi ſenza dubbio *C. Erucius Clarus*, tale moſtrandolo l' Inſcrizione. Il terzo finalmente fu nell'anno 946. e non meno dal Pagi, che dall' Eminentiſs. Noris vien chiamato *Julius Erucius Clarus*, notando queſt'ultimo, che il Panvinio malamente chiamollo *Julius Fructus Clarus*, ingannato da una Inſcrizione, che per colpa di chi la traſcriſſe, ha *Fructo* in luogo di *Erucio*, col qual vizio pure la poſe il Grutero pag. 209. Ma ſalva ſempre la profonda venerazione, in cui ho uno Scrittore di tanto grido, mi rende ſtupore il vedere, che il ſuddetto Noris, che ha nel Conſole *Erucio* corretto il nome di *Fructo*, non abbia avviſato, e inſieme con lui ancora il Pagi, che quel *Julius*, che ſta in luogo di prenome, è nome di Gente, e che per eſſer prenome avrebbe a dire *Julus*. Il Grutero, che porta al luogo citato la Pietra, e Tommaſo Lidiat nella ſua Cronologia, parlando di queſto Conſole, il chiamano col prenome di *Cajo*, *C. Julius Fructus Clarus*, nel qual caſo *Julius* diventando nome Gentilizio, non ſaprei che mi creder dell' altro nome *Erucius*, o *Fructus*, che ſegue, e che precede il cognome di *Clarus*.

Il

Il medesimo Pagi, e il Lidiat mettendo *Sesto Erucio Claro* Console dell' anno 899. il chiamano Console la seconda volta, *Coss. Sex. Erucius Clarus II.*, cioè *secundum*; ma doveva essere stato un'altra volta solamente *suffecto*, non trovandosi mai altrove Console *ordinario*.

(*k*) Che il cognome di *Cetego* fosse della Gente *Cornelia*, come è di parere il Glandorpio, ce ne fa testimonianza il nostro T. Livio, il quale parlando d'un *Cetego* tanto nel lib. 27., dove all' anno di Roma 544. dice, che *creati Censores ambo, qui nondum Consules fuerant, M. Cornelius Cethegus &c.* come altresì nel lib. 29., in cui all'anno di Roma 549. racconta, che *Comitia per Dictatorem habita. Consules facti M. Cornelius Cethegus &c.* chiaramente assegna questo cognome di *Cetego* alla Gente *Cornelia*; Il che concordando colla Inscrizione del Cav. Marchesi, convien dire, che il Console *Cetego* dell'anno 923. era della Gente *Cornelia*, non dell' *Aurelia*, come lo ha supposto il Panvinio.

(*l*) Questo passo di Luciano nella Vita di Demonatte nell'Opera citato, è mal tradotto. Il testo dice: κεθήγȣ δὲ τȣ̃ ὑπατικȣ̃. *Cethego Viro Consulari*, come meglio ha interpetrato Giovanni Benedetto nella nuova versione di Luciano di quello c' ha fatto Vincenzo Ossopeo, che ha letto *Consulari dignitate praedito*; essendo, com'è noto, differenti il *Vir Consularis*, e il Console.

(*m*) Non so con qual fondamento il mio Autore assegna all' anno 938., in cui corre il Consolato di *Materno*, e *Bradua*, l'anno 5. di Comodo; perchè essendo morto M. Aurelio Antonino suo Padre l'anno 933. nel mese di Marzo, nel Consolato di L. Fulvio Presente II., e Sesto Quintilio Condiano, come attestano Onofrio Panvinio, il Pagi, e l'Eminentiss. Noris nella sua Epistola Consolare, nell'anno 938. correva dell'Imperador Comodo, che al Padre immediatamente successe, l' anno 6. dacchè cominciò a regnar solo.

(*n*) Anche il Pagi nella Critica Baroniana all'anno di Cristo 185. mette per Console questo *M. Attilio Metilio Bradua*; ma mi è assai sospetto quel *Metilius*, e credo che sia nato per iscrittura depravata da *M. Attilius*, siccome *Agellius* da *Aulus Gellius*; e nel Volgarizzamento antico delle Pistole di Seneca, ora stampato in Firenze, *Mapicio* da *M. Apicio*; ed in vero, se dovesse star *M. Attilius Metilius Bradua*, verrebbero ad essere le di lui Genti due, cioè *Attilia*, e *Metilia*; il che è da considerarsi. Per altro, come non trovasi veruna Pietra, in cui sia intero questo *M. Attilius Metilius*, non ne accennando veruna il Panvinio, che tutti questi nomi al predetto Console assegna, così in una Pietra di Smirna appresso lo Smith

nella

nella notizia delle ſette Chieſe dell'Aſia pag. 95., citata ne' Faſti Conſolari del Rolando ſtampati in Utrecht nel 1715. ſi legge:

ΜΑΡΚΟΝ. ΑΤΤΙΛΙΟΝ. ΒΡΑΔΥΑ
ΤΟΝ. ΑΝΘΥΠΑΤΟΝ

cioè *Marcum Attilium Bradua Proconſulem*, e non vi è punto, nè poco il *Metilium*.

(*o*) Non ſolo nelle Lapide, come prova l'Autore, ma anche negli ottimi Manoſcritti ſi trovano frequentiſſimamente ſcambiati il dittongo *ae*, e la ſemplice lettera *e*. ſiccome appreſſo i Manoſcr. Greci il dittongo *αι*, e la lettera *ε*.

(*p*) Nella Inſcrizione ſta NYMPHAE per NYMPHA, ma non credo, che ivi ſia ſcambiato il dittongo AE per la lettera A, il che ſarebbe coſa ſtrana, ed inſolita, ma per la ſolita lettera E, avendo dovuto dire NYMPHE alla Greca *νύμφη*, come *Phoebe*, *Erigone*, *Daphne*, &c.

LET-

LETTERA SETTIMA.

A MONSIGNOR

FRANCESCO ZENO,

VESCOVO DI CAPODISTRIA.

Illustriss. e Reverendiss. Sig. Sig. Padron Colendiss.

E Qualche tempo, che il P. D. Gio: Girolamo Testoris, Monaco Casinese, alla cui virtù, e gentilezza professo divozione infinita, mi portò con alcune antiche Inscrizioni il desiderio di V. S. Illustrissima e Reverendissima intorno a varj particolari di *Capodistria*, la di cui dignità Episcopale viene da lei esemplarmente sostenuta; ma a quanto egli mi propose, conscio di mia insufficienza io trascurava a bello studio la risposta; tuttavìa sollecitandomi con soave violenza l'amico, e rappresentandomi, che io demeritava nella di lei grazia, mi son lasciato persuadere a portarle quel poco, che ho potuto cavar dalla sterile miniera del mio debole ingegno, tanto intorno alle antiche Memorie inviatemi, quanto a qualunque degli altri particolari, ch' ella mi ricerca. Avvertisca però, che nel ricevere queste mie debolezze, due grandi obbligazioni ella si addossa, ponendosi in necessità di esercitar quel compatimento, che non va mai dalle cose mie scompagnato, e di proteggere, quali si siano, questi tratti di penna ubbidiente, giacchè ella ne è stata l'Intelligenza motrice. Con questa confidente speranza

rassegnato a' suoi desiderj io prima le anderò esponendo i miei sentimenti intorno alle antiche Pietre, indi quel, che ho saputo ricavar intorno a ciò che di ricercarmi si è compiacciuta. Vedo adunque la prima delle Inscrizioni trasmessemi così disposta:

L. PΛ SELLIO PLΛV
TIΛE TERTVLLIΛE
... SEΛI F. MEREN
VI. POSVIT

L. Quest' unica lettera è nota senza dubbio del prenome *Lucio*, di cui ho bastantemente altrove parlato.

P Λ Io leggo PLAVTIVS, non essendo nuovo, nè unico nelle Romane Pietre l'uso del Lambda Greco in vece dell' L Latino; e questa fra le diverse ne farà pruova bastevole, nella quale sta ΛIPARA per LIPARA così:

Grut pag. MIX.n.II.

FATIS
SIIVIIRI. ΛIPARA
VALIIRIANA
V. S. L. M

che così tengo aversi a leggere: *Fatis Severis Lipara Valeriana Votum Solvit Libens Merito*; perchè non mi mancheranno modi, come vedrassi fra poco, per confermare, che due I abbiano negli antichi Sassi servito per un' E. (*a*)

Onofrio Panvinio, e Carlo Sigonio, i quali con Antonio Agostini, Fulvio Orsino, Riccardo Streinio, e Giovanni Glandorpio, annoverano la Gente

Plau-

Plauzia nel numero delle Romane Plebee, la vogliono derivata dal cognome *Plotus*; e *Ploti* erano gli *Umbri*, dice Feſto: *pedibus planis quod eſſent, unde ſoleas dimidiatas, quibus utebantur in venando, quo planius pedem ponerent, vocabant ſemiplotia*. Fu ad ogni modo nella Romana Repubblica queſta Gente aſſai coſpicua, come quella, che per otto Conſolati, due Trionfi, ed una Cenſura, meritò d'eſſer detta Conſolare, Trionfale, e Cenſoria.

De Verb. Signific.

Ho letta l'abbreviatura P Λ *Plautius*, perchè eſſendo queſta Memoria fatta dal padre a ſua figliuola, *Plauzia* nominata, biſogna per convenienza, che *Plauzio* ſia ſtato il nome gentilizio di ſuo padre, atteſochè il nome proprio appreſſo de' Romani era quello della Gente, da noi ora chiamato cognome; che quello che noi al preſente nome proprio dichiamo, era quello che dagli Antichi ſi diceva prenome, il quale inſieme col cognome, che noi lo diremmo ſoprannome, fu inventato dalla neceſſità, acciocchè tutti quelli di una Gente poteſſero fra di loro diſtinguerſi. Aggiungo d'aver con tanta più confidenza ſpiegata la nota P Λ per *Plautius*, quantochè vedo antepoſto a queſto il prenome di *Lucio*, che familiare eſſere ſtato nella Gente *Plauzia* può conoſcere chiunque oſſerverà non ſolo Livio nella Storia, ma il Panvinio, il Sigonio, ed il Marliano ne' Faſti.

SELLIO Quando *Sellio*, o *Sello* (*b*) foſſero voci eſprimenti una iſteſſa coſa, (che facilmente eſſer potrebbe) direi, queſto cognome eſſere ſtato uno di quei degli Antichi, i quali provenivano da' coſtumi, atteſochè σελλίζειν appreſſo de' Greci ſignificava eſſere ambizioſo, o per meglio dire vantatore di ricchezze in povertà; e come ſcrive Celio Rodigino, *ementi-*

Lect. Antiq. lib. 26. cap. 21.

titus dives, & jactator vanissimus. Cujusmodi fuit Aeschines quidam Selli filius, ex quo id genus homines, quod relatu dignum est, Sellos vocant. E da questo Eschine trasse origine quel proverbio: *Theagenis pecuniae quemadmodum Aeschinis*, a cui nota Erasmo, che fu questo inventato per ischernire coloro, i quali essendo poveri affettavano d'esser creduti ricchi, e vi soggiunge: *Cognomen his additum a Sello quopiam inepte ambitioso, qui quum re esset perquam tenui, tamen affectabat videri locuples.*

In Adagiis.

Non.

PLΛVTIΛE cioè *Plautiae*, togliendo in questo nome il Lambda per A, che non mi sono mancati esempj, per mostrar facile lo scambio di queste due lettere appresso gli Antichi, allorachè nella prima parte de' Marmi Eruditi mi trattenni intorno a questa di nuovo nel Bellunese ritrovata Memoria:

Lett. 6.

Marmo trovato nel Bellunese.

ΛVRIILIE
CASTIIS
P. GIIMIILLVS
CONIVGI
M. POS

che così lessi: *Aureliae Castessimae (c) Publius Gemellus Conjugi Monumentum*, o *Memoriam posuit.* dichiarandomi qui, che se allora ciò dissi per conghiettura, ora lo vado credendo uno de' tanti Metaplasmi (*d*), che considerano Publio Donato, e Flavio Sosipatro antichi Gramatici, e del quale qui direi qualche cosa, se non mi riserbassi a farlo nella di lei seconda Memoria, in cui simile figura, o vizio più frequente s'osserva.

TERTVLLΛE Crederei questo cognome deriva-

rivato dalla parola *terta* (*e*), che per teſtimonio di Varrone appreſſo Nonio Marcello, uſarono gli Antichi in vece di *terſa*, talchè non ſolo queſti ha: *terta nitet galea*, ma anche: *ſunt circumtonſi, & terti, atque unctuli*, tolto dallo ſteſſo, nel qual caſo il *Tertulla*, come anco il *Tertillina* da me altrove oſſervato, eſſer potendo diminutivi dell' antica parola *terta*, direi, che queſti cognomi aveſsero potuto indicare *pulitina, attillatina*, o altri modi di dire, quando però troppo ardita non ſia la mia conghiettura, che regolerò ogni volta che altra migliore ſpiegazione mi venga moſtrata.

De propriet. ſermon.

Varro Cat. ſive de Liber. educan.

Monum. Pat. ſect. 4.

SE⋀I F MEREN Quando queſte abbreviature ſiano così nella Pietra, (perchè il non averla veduta non mi laſcia aſſicurar di eſſe, maſſimamente eſſendovi premeſſi alcuni punti, manifeſto indizio di lettere perdute) vengono da me lette *Selli Filiae Merenti*, conſiderando queſta Donna figliuola di *Lucio Plauzio Sellio*. (*f*)

VI POSVIT, che *Vivus poſuit* (*g*) io ſpiego, eſſendo queſte parole baſtevoli a far ſapere, che il padre vivo alla già morta figliuola aveva poſta la Memoria; onde crederei, quando altro non ci foſſe in contrario, queſta prima Pietra poterſi legger così:

LVCIVS. PLAVTIVS. SELLIO. PLAV
TIAE. TERTVLLAE
....SELLI. FILIAE. MERENTI
VIVVS. POSVIT

Tutto però ſia ſenza pretendere, che così aſſolutamente s'abbia a ſentire, perchè oltre che di coſe oſcure, non le avendo vedute, ſcrivo all' oſcuro; co-

me la conghiettura nelle antiche Memorie è una gran mallevadrice, così io per le medesime non so d'aver altro di buono, che il desiderio di bene intenderle, e con questo mi porto alla seconda Inscrizione trasmessami in questa forma:

D. M
P. IIΛIO. VICTO
RIΛ. MORVM
VIII. M. III
PΛRIINTIIS. PI
IINIISSM

D. M Occupando nella Inscrizione presente, che certo è sepolcrale, queste due uniche lettere il luogo che occupano, non si possono spiegare per altro, che per *Dis Manibus*, che furono appresso i Gentili i Numi tutelari de' sepolcri.

P. Ancorchè in molti modi possa spiegarsi questa unica lettera, in questo luogo per altro non si può intendere, che per *Publius*, prenome, di cui tanto ho detto altrove, che sarebbe soverchio più replicare.

Marm. Erud. Letter. 6.

IIΛIO. VICTORIΛ. Che leggo *Elio Victorillo*, osservando que' due II sostener negli antichi Sassi le vicende dell' E, come trattenendomi intorno al nome di *Plautia* poc'anzi ho detto; che perciò qui altro da osservar non mi resta, se non che questa forma è un Metaplasmo (*h*) o figura, col mezzo della quale qualche cosa in una parola si muta. Intorno a che avverte Publio Donato, che quello che è Metaplasmo in verso, è Barbarismo in prosa; il che tutto resta confermato da Fl. Sosipatro là dove dice:

De Barbarism.

dice: *Barbarismus est una pars orationis corrupta; sed hoc vitium in soluta oratione nomen suum retinet, ceterum apud Poëtas μεταπλασμὸς vocatur.* L'uno, e l'altro di questi due Gramatici chiamano vizio, tanto il Barbarismo, quanto il Metaplasmo; onde questo vizio di scolpire ne' Sassi due I per un' E, o che lo prendiamo per Barbarismo, di cui, come ve n' erano quattro spezie, questa è quella, ch'era chiamata *Immutatio litterae, ut olli, pro illi* (*i*); o che lo consideriamo per Metaplasmo, di cui come ne assegnavano quattordici spezie, in questa Inscrizione osservo quella che dicevano *Antithesis*, come dice Sosipatro; *Oppositio*, come pare a Donato: e quella che chiamavano *Metathesis*, cioè *ordo litterarum mutatus*, come ha Sosipatro, o *transmutatio litterarum in alio loco*, come vuole Donato. I quali tutti vizj gramaticali sono compresi da Giulio Cesare Scaligero, *aut defectu, aut excessu, aut mutatione*; e la mutazione di due spezie egli la fa, *aut litterarum*, come in questa Inscrizione, *aut locorum*; e la prima di queste due mutazioni viene da lui chiamata, *peccatum in substantia, quum altera pro altera ponitur*, soggiungendo: *Igitur quum alia pro alia subditur, communi nomine, non proprio, Rusticitatem veteres Latini, Barbariem Graeci appellarunt.*

Institut. Gramm. lib. 4.

De caus. Ling. Lat. cap. 14.

Di questa condizione adunque, per levarci dalle stitichezze gramaticali, sono le parole di questa Inscrizione, osservandosi in tutte la mutazione delle lettere. Che se qualcheduno mi richiedesse quando fosse introdotto l'uso di questa mutazione, come per rispondergli non ho cosa alcuna di certo, così anderei conghietturando, esser succeduto dopochè si cominciò a corromper l'uso di bene scriver, e scolpire, e così molto tempo dopo l'Imperio di Trajano,

no, e forse intorno al tempo che imperarono i Gordiani; una Memoria del terzo de' quali si può vedere appresso il Grutero, ch'è stata considerata da me ne' Marmi Eruditi, con simili mutazioni di lettere, e mi pare, che alla mia conghiettura dia non poca forza questa forma di scolpire.

pag. MVI. n. VIII.
Lett. 6.

ΛΛ ORVM. VIII. Per *Annorum octo*, che altro certo poter significare non credo; perchè i due Lambda uniti insieme sono cifra d'un' A e d'un' N latini, che formano la parola *annorum*, sebbene scorretta, perchè con un solo N.

ΛΛ III. Qui mi par, che il primo carattere altro esser non possa, che un' M, onde si abbia a leggere *Mensium trium*, acciocchè s'intendesse, che *Publio Elio Vittorillo* più non era vissuto, che anni otto, e mesi tre, e che a lui dal Padre, e dalla Madre, che quella parola PΛRIINTIIS. per *Parentes* si legge, gli sia stata collocata la Memoria.

PIIINIISSΛΛ. Cioè *Pientissimi*, dandomi a credere, che se verrà fatta diligenza intorno alla Pietra sopra quella linea simile ad un' I, che succede all' N, vi si troverà qualche vestigio del T (*l*), che dee andare nella parola *Pientissimi*; perchè in altro modo ella non si potrebbe intendere, nè consonerebbe colle antecedenti; onde appoggiato a questo fondamento, così tutta leggo la seconda Memoria:

DIS. MANIBVS
PVBLIO. ELIO. VICTO
RILLO. ANNORVM
OCTO. MENSIVM. TRIVM
PARENTES. PI
ENTISSIMI

La

La terza sua Inscrizione poi, che è questa:

P. SARDIVS
P. L. PRVDENS
V. F

e che da ognuno viene letta: *Publius Sardius Publii Libertus Prudens vivens fecit*, non merita molta applicazione, per esser Memoria, che un servo, posto in libertà da uno della Gente *Sardia*, che doveva esser facilmente dell'Istria; che fra le Romane non la ho ritrovata; ma in quella libertà, che dicevasi de' Cittadini Romani, della quale ho parlato ne' Marmi Eruditi, si aveva posta vivendo nel luogo elettosi per sua sepoltura.

Lett. 9.

Sino a qui assistito dalla mia inclinazione ho cercato di soddisfare alle sue ricerche, e me ne riputerei contento, se mi fosse sortito quell'effetto, che vorrei, e che molto più temo di non poter ottenere intorno a' tanti altri particolari, che ricerca. Non vorrei però, nell'attenzion ch'avrò d'ubbidirla, sentirmi rimproverato quel *sutor ne ultra crepidam*; imperocchè delle varie notizie, ch'ella brama, molte essendocene, delle quali non professo cognizione veruna, son certo di non poter giugnere a pienamente soddisfarla. Tuttavìa, quando ella si appaghi del poco che posso, in contraccambio del molto che dovrei, prenderò cura, come saprò meglio, di non demeritar del tutto nella sua grazia.

Desidera ella sapere non solo, se *Capodistria* sia stata Colonia de' Romani, ma di che tempo quella Città sia stata decorata di Vescovo, e chi ne sia stato il primo. Chi era Pontefice, quando questi le

fu

fu destinato. Se il primo sia stato S. Nazario Protettore della Città: di che nazione questi fosse, ed in che tempo fiorisse. Circa le quali cose, come d'alcune mi sarà affatto impossibile l'appagar le sue brame, così per le altre bisognerà, ch'ella abbia la bontà di ricever ciò che potrà dalla mia debolezza.

Per veder adunque se *Capodistria* sia stata Colonia de' Romani, oltre a quello che ne ha accuratamente osservato Nicolò Manzuoli; toccherò colla più possibile brevità, che sebbene le armi Romane comandate dal Consolo Cajo Claudio Pulcro, o il Bello, debellarono gl'Istriani l'anno di Roma 576., impresa, che fece al Consolo meritar il Trionfo, come con T. Livio, Lucio Floro racconta; onde da quel tempo anche l'Istria una fu delle tante Provincie, che ubbidivano alla Romana Repubblica; ad ogni modo nè a quel tempo, nè dopo sino ad Augusto quei d'Istria non furono abili d'avere alcuna parte nella suddetta Repubblica; perchè allora essa era Provincia fuori d'Italia, come colle seguenti parole osservollo il Sigonio: *Histria in potestatem redacta tamdiu cum Illyrico Provincia fuit conjuncta, dum ab Imperatore Augusto Italiae est adtributa*; e con lui Giovanni Stadio; e questo tutto ragionevolmente, perchè Plinio vuole, che a' primi tempi, che fu propagata l'Italia, il confine di essa da quella parte fosse il fiume Formione, ora *Risano*, o *Cisano*, sei miglia oltre Trieste, per non aggiungere qui Strabone, e Pomponio Mela, che lo stesso pienamente confermano.

Descriz. della Provin. dell' Istria.

Histor. lib.41.

De Gest. Rom. lib. 2. cap. 10.

De Antiq. Jur. Ital. lib.3. c. 5.

Commen. in cap.10. lib.2.

Hist. Nat. lib.3.c.19.

Geograph. lib.5.

De situ Orb. lib.2.

Ridotta che fu l'Istria in Provincia, restò, come s'è toccato in Plinio, unita all'Illirico; sino che Augusto l'unì alla Italia, che fu quando dilatò i confini

fini della medesima dal fiume Formione a quello dell' Arsa, che scarica le sue acque nell' Adriatico nel golfo *Flanatico*, ora *Quarnaro*, in non molta distanza da Pola, la quale vogliono alcuni, da Giulio Cesare essere stata dedotta Colonia militare, e dal di lui nome detta *Pietas Julia*; se però ciò non fu fatto da Augusto, alloraché egli ampliò i confini dell' Italia; mentre anche le Colonie da Augusto dedotte ebbero il nome di *Giulie*. Nel tempo adunque, che Augusto, per aver l' *Istria* nell' Italia, la unì alla Provincia di Venezia, non solo vi era Pola, e Parenzo, ma dove ora sta *Capodistria*, l' antica *Egida*, che anche allora esser doveva luogo di non volgare condizione, dicendo Plinio: *Oppida Histriae Civium Romanorum Aegida, Parentium, Colonia Pola, quae nunc Pietas Julia.*

Hist. Nat. lib. 3. cap. 19.

Ed ecco fino a qui l' *Istria*, dacchè fu aggiunta all'Italia con una Colonia, e due luoghi di Cittadini Romani. Questi è necessario, che fossero o Municipj, o Colonie, perchè quell' *Oppida Civium Romanorum* di Plinio non può altro inferire, che luoghi abitati da persone decorate della Cittadinanza Romana, cioè capaci di tutti gli onori, e dignità, che godevano i Romani nella Repubblica. Era la parola *Oppidum* comune non meno alle Colonie, che a' Municipj; che perciò parlando il Sigonio delle Colonie disse: *Coloniae oppida fuerunt, quo Populus Romanus Cives suos ad incolendum deduxit*; e poi trattando de' Municipj, ed abitanti di essi, soggiunse: *Municipes possumus dicere homines juris Civium Romanorum participes, et Municipium oppidum jure Civium Romanorum donatum.*

De Antiq. Jure Ital. lib. 2. cap. 2. cap. 6.

Ma ancorchè tanto le Colonie, quanto i Muni-

cipj aveſſero il nome di *Oppida*, era tuttavìa tra di loro queſta particolar diſtinzione, che le Colonie *non veniebant extrinſecus in Civitatem, nec ſuis radicibus nitebantur, ſed ex Civitate quaſi propagatae erant*, avverte Aulo Gellio: il che tutto all' incontro era de' Municipj, i quali, oltre che collo ſteſſo Gellio oſſervò il Sigonio, che *Municipia in Civitatem extrinſecus vocabantur*, ſi può aggiunger con Feſto, che *Municipes erant, qui ex aliis civitatibus Romam veniebant*, non laſciando però di dire, che tanto gli abitanti delle Colonie, quanto quelli de' Municipj potevano avere il *Jus Civium Romanorum*.

Noct. Attic. lib. 16. cap. 13.

De Antiq. Jur. Ital. lib. 2. c. 6.

Quando adunque Plinio nominò *Egida*, e *Parenzo* *Oppida Civium Romanorum*, biſogna dire, che queſte due Città furono o Colonie, o Municipj, ſebbene quali foſſero de' due, non ardiſco poſitivamente decidere. Ben direi, ſe aveſſi qualche antica autorità, che mi ſosteneſſe, di crederle col Manzuoli piuttoſto Colonie, che Municipj, quando poteſſi moſtrarle di que' tempi, de' quali diſſe Gellio de' Municipj parlando, *Populi Romani Coloniae quaſi effigies parvae ſimulacraque eſſe quaedam videntur, & ſimul quia obſcura, obliterataque ſunt Municipiorum jura, quibus uti jam per ignorantiam non queunt*.

loc. cit.

Ma o Colonie, o Municipj, che ſiano ſtati *Parenzo*, ed *Egida*, biſogna avvertire, che eſſendo ſtate le Colonie di due condizioni, cioè o Latine, o de' Cittadini Romani, è da credere, i due ſoprannominati luoghi eſſere ſtati di queſte, e non di quelle; perchè come le Latine altro non avevano, che il *Jus Latii*, il quale che coſa foſſe, hanno moſtrato diffuſamente il Panvinio, e 'l Sigonio; così quelle de' Cittadini Romani erano capaci di tutti gli onori, digni-

Imper. Rom.

De Antiq. Jur. Ital. lib. 1. c. 4.

dignità, e prerogative, che godevano gli abitanti di Roma, il che tutto è da intenderſi anco de' Municipj, i quali pure da due condizioni fra di loro venivano diſtinti, perchè gli abitanti di eſſi potevano eſſere in Roma, o ſenza il privilegio di dar il voto, o colla prerogativa di darlo; e quelli che avevano l'onore del ſuffragio, erano anch' eſſi detti Municipj de' Cittadini Romani; onde *Egida*, e *Parenzo*, ſiano ſtate o Colonie, o Municipj, ſi dovevano conſiderar nel numero di quelli della condizione più degna, perchè furono *Oppida Civium Romanorum*: e la cagione che a dir queſto m'induce, è, perchè nè le Prefetture, nè i Fori, che erano luoghi de' Romani, nè le Città federate potevano, come tali, goder del titolo decoroſo di Cittadini Romani, come con tutta diligenza ha il Sigonio fatto conoſcere.

De Antiq. Jur. Ital. lib. 2. cap. 11. 12.

Da tutte queſte premeſſe adunque, come vengo in opinione, che per eſſere ſtata l'antica *Egida*, *Oppidum Civium Romanorum*, participaſſe pienamente di quanto godevano i Cittadini Romani, così *Giuſtinopoli*, ora *Capodiſtria*, non vedo poterſi dire Colonia, o Municipio; atteſochè al tempo che l'Imperadore *Giuſtino* la reſtituì (*m*) erano andate affatto in deſuetudine le Colonie, e i Municipj, sì perchè non vi era più alcuna memoria, non che figura della Repubblica Romana, sì perchè gli onori, e le dignità col Conſolato in particolare, del quale per anco ne rimaneva qualche ombra, venivano dal ſolo arbitrio degl' Imperadori.

Dopo queſte poche, e forſe non ben fondate rifleſſioni, fatte per inveſtigare, che coſa foſſe *Capodiſtria*, quando fu *Egida*, proſeguendo intorno a' particolari ricercatimi, dovrei per incontrare il ſuo de-

ſiderio inveſtigare quando quella Città ſia ſtata decorata della dignità Epiſcopale: chi ſia ſtato il primo, che ne fu inſignito, e chi allora teneva il Pontificato; particolari tutti, per li quali mi confeſſerei affatto inabile, quando l'Eruditiſſimo Abate Ferdinando Ughellio co' ſuoi glorioſi ſudori ſparſi nella ſua Italia Sacra, non me ne aveſſe appianata la ſtrada. Con eſſo adunque le porterò anche intorno a ciò che mi richiede, qualche notizia, premeſſo prima, come, e quando *Egida* diveniſſe *Giuſtinopoli*.

Ital. Sacr. Tom. 5.

Certa coſa è, che l'Iſola vicino a terra, ſovra di cui è poſta *Capodiſtria*, è la ſteſſa nella quale fu *Egida*. Queſta da Flavio Biondo parlando d'*Iſtria*, è chiamata *Capraria*. *Prima Hiſtriae Urbs Juſtinopolis, quam Juſtinus Juſtiniani primi Imperatoris filius, atque Imperii ſucceſſor in Inſula Capraria, ſed prius Pullaria appellata aedificavit*. Perchè da queſto grand'Uomo, a cui certo tutto il Mondo molto deve, avendo lui unite le Iſtorie di que' ſecoli infelici, ne' quali la miſera Italia ſervì di funeſto teatro alla crudeltà de' Barbari, l'Iſola ove ſta *Capodiſtria* ſi chiamaſſe *Capraria*, più d'una cagione ſi potrebbe aſſegnare; perchè o potè eſſere così detta dalla parola Greca αἰγονόμος quaſi αἰγονόμος γῆ, terra da paſcervi Capre: o perchè la di lei circonferenza foſſe a ſomiglianza d'una pelle di Capra, che i Greci pure αἰγίς dicono: o perchè fuggendo Pallade da Nettunno, che l'inſeguiva (dice il Manzuoli) *e da lui ritrovata ſtanca alle ſponde del Formione* (ſono proprie parole dello ſteſſo) *nel fuggire toltole lo ſcudo dalle onde del mare, che dicono eſſere lo ſcoglio fatto in guiſa di vero ſcudo, ſopra 'l quale è edificata la Città, perchè queſto ſcudo di Pallade coperto era di una pelle di Capra, che*

Ital. Illuſtratae Reg. XI.

Deſcriz. dell'Iſtr.

in

in Greco si chiama Egis, per questo la Città ha preso il nome di Egida, e di Capraria.

Quando però, lasciate le Capre, e i Capraj alle rupi, ed a' sassi, e le favole a' Poeti, non si abbia a dire, che il nome di *Egida* avuto anticamente dall'Isola, e dalla Città, che fu ove ora sta *Capodistria*, le sia pervenuto non dal fulmine (*n*), o come altri vogliono, non forse tanto bene, dallo scudo di Giove, che *Egida* pare che chiami Virgilio in quei versi: (*o*)

Aeneid. lib. 8.

— — — — — — Arcades ipsum
Credunt se vidisse Jovem: quum saepe nigrantem
Aegida concuteret dextra, nimbosque cieret;

nè dallo scudo di Pallade, che pure *Egida* essere stato denominato lo mostra Orazio là dove racconta, quanto bene si sapeva difendere lo scudo di Pallade contra tutti i Giganti:

Lib. 3. od. 4.

Contra sonantem Palladis Aegida;

ed anche Ovvidio in più d'un luogo, ma particolarmente allorachè racconta la difesa, che faceva questa Dea al fratello Perseo da' colpi de' sollevati Egizziani; nel qual combattimento

Bellica Pallas adest, & protegit Aegide fratrem.

Metamorph. lib. 5.

Ma bensì perchè nella Città di quell'Isola possa Pallade aver avuto famoso Tempio collo scudo in mano, in cui stava scolpito il capo di Medusa, dopo che i suoi crini furono da quella trasmutati in serpi; perchè per testimonio dello stesso Ovvidio, allorachè Medusa fu viziata da Nettunno nel Tempio di Minerva:

— — — aversa est, & castos Aegide vultus
Nata Jovis texit: neve hoc impune fuisset,
Gorgoneum crinem turpes mutavit in hydros.

Metamorph. lib. 4. in fin.

in

Metamor. Cant. 4. St. ult.

in confermazione di che l'Anguillara della medesima Deità cantò, che

per terror delle nemiche genti,
Fe scolpir natural quel volto crudo
Con gli orrendi, e pestiferi serpenti
Nel suo famoso, ed onorato scudo;
E per altrui terrore, e sua difesa
Delle sue insegne il fe perpetua impresa.

ed a questa opinione più volentieri m'accosto, non solo perchè il Manzuoli, tenendola, scrisse, che *quella Giustizia, che è nel mezzo del Palazzo fra le due Torri era la Statua; ed il Palazzo era il suo Tempio*; (parla di Pallade) il che se possa, o non possa essere, lascio considerare a chi ha veduta la Statua, che se tal fosse, certo sarebbe una venerabile Antichità; benchè questi versi sotto alla Statua collocati si conoscono di non tanta antichità, quanto basta per far tener per vero quanto egli scrive di quella:

Palladis Acraeae (p) fuit hoc memorabile saxum
Effigies quondam, clara haec urbs dum Aegida mansit
A Capris Divae sic tum de pelle vocata.
Quae quoniam reliquos semper superaverat Istros
Artibus ingenii, semper caput esse decorum
Promeruit patriae, cui toti hoc praestitit una.
Inde a Justino mox Justinopolis ultro
Principe, & a Venetis dicta est Caputistria tandem:
Auspiciis quorum vivat per saecula tuta.

Ma molto più in una Memoria posta in quell' Isola all'Imperadore *Giustino*, che non più ritrovarsi scrive il Manzuoli, se non descritta nello statuto di quella Città, e che viene portata dal Volaterrano, da Fra Leandro Alberti, e dall'Abate Ughellio, benchè con qualche picciol divario, dove veggio

chia-

chiamata quell' Isola *Venerandae Palladis Sacrarium*; ma più di tutto, perchè quella Città usa tuttavìa per sua pubblica insegna l'*Egida*, o sia scudo di Pallade col capo anguifero di Medusa.

Ora con *Emonia*, e *Pola* edificate da' Colchi nell' inseguire che fecero gli Argonauti, era sopra quell' Isola Colonia de' medesimi, anche quell'*Egida*, che Plinio disse *Oppidum Civium Romanorum*, la quale suggetta anch' essa a quelle fatali vicende a cui è sottoposto il Mondo, col progresso del tempo molto rimase offesa dalla voracità dello stesso, ma più assai dalle moltiplicate incursioni de' Barbari, e d'altre nazioni, perchè per quanto osservò il Manzuoli, non solo fu depredata da' Visigotti, onde dice egli: *alcuni Giustiniani del sangue di Giustiniano Imperadore* (ma prima ch' egli imperasse, perchè essendo questi arrivato all' Imperio l'anno di Cristo 527. molto prima i Visigotti avevano coll' Istria anche il nostro paese distrutto) *di Costantinopoli scacciati da' Greci d' una casa de' Bellipotenti*, (*q*) *vennero nel Golfo Adriatico, e rinovarono Capodistria, e perchè il conditore aveva nome Giustiniano, fu chiamata da nuovo Giustinopoli.* (*r*) Il che se fosse vero, non si dovrebbe tutta la gloria di questo nome all' Imperador *Giustino* minore, come tutti quelli che di essa scrivono glie la danno.

Descr. dell'Istr.

Ma inoltre fu distrutta quella Città da Attila, allora che assediava Aquileja, ed io ci aggiungo coll' Ughellio da quel Bucellino, uno de' tre Capitani di Teodoberto Francese, il quale dissuaso dall' Avola Clotilde dal contendere per lo possesso del Regno di Francia con Chidelberto, e Clotario suoi Zij, a persuasione della medesima, per quello che se ne cava da Flavio Biondo, passati i Monti per impadronir-

Ital. Sacr. Tom. 5.

Hist. ab Inclinat. Imper. lib. 7.

nirſi coll'Italia della Provincia Romana, nella quale incrudelivano allora i Gotti, aveva fermate l'armi ſue vittorioſe nella Liguria, donde obbligato a ritornar in Francia, laſciò con due altri Capitani il prenominato Bucellino, acciocchè conſervaſſero l'acquiſtato, e proſeguiſſero le conquiſte; ma indi a non molto ricercati queſti Franceſi di colleganza da Teja Re de' Gotti, che a Totila era nel Regno ſucceduto, e ciò per più vigoroſamente contrapporſi a Narſete, che gli contendeva il poſſeſſo del Regno, con queſti eglino ſi trovarono nella Gallia Tranſpadana, poco prima da Totila occupata all'Imperio, dove ſcrive lo ſteſſo Biondo, che *Bucellinus, Paduam, Tarviſium, Aquilejam, & omnem pervagatus Liburniam, majora populis ſub amicitiae nomine, quam ſi hoſtis fuiſſet, intulit damna. Et demum ad Caprariam delatus Inſulam, oppidum in ea conditum diripuit*. Succeſſo che può eſſer accaduto intorno gli anni di noſtra ſalute 562., perchè l'anno 563. per avviſo di Matteo Palmerio: *Bucellinus Gallorum Dux per Italiam infeſto vagans exercitu, non longe a Tarento a Narſete ſuperatus opprimitur*; oppure *in loco cui Tannerum nomen eſt*, in Terra di Lavoro, come pare a Paolo Diacono.

Chronic.

De Geſt. Longob. lib. 2. c. 2.

Ma pervenuto all'Imperio d'Oriente il minor *Giuſtino*, il quale, come da Eutropio, dal Sigonio, e dal mio riverito amico il Sig. Carlo Patino non meno ſingolare per la finezza della erudizione, che unico in queſto ſecolo per la cognizione delle antiche Medaglie, vien chiamato di Giuſtiniano Nipote (*ſ*): così dal Volaterrano, dal Panvinio, e da Fra Leandro Alberti, inſieme con altri molti, vien detto Figliuolo; fu da eſſo *ad tuendam Iſtriam, oramque Italiae contra barbarorum incurſiones Juſtinopolis condita*, ſcriſſe il Vola-

Rer. Roman. l. 16. De Regn. Ital. lib. 1.

Geog. l. 4. Faſtor. l. 3. Deſcriz. dell' Ital. Iſtria.

Volaterrano, io direi ripopolata l'antica *Egida*, e perciò dal ſuo nome la medeſima *Giuſtinopoli* denominata. (*t*)

Abbiamo ſino a qui dunque la edificazione, o forſe meglio la reſtituzione di quella Città, che ora è *Capodiſtria*, ſucceduta, come s'è detto, per opera del ſecondo *Giuſtino*, e perciò ſe oſſerveremo il tempo della ſua aſſunzione all'Imperio, e conſidereremo i ſuoi Conſolati, ſpeferei poterſi aver ſenza molta difficoltà, il tempo della riparazione, e così la traſmutazione di *Egida* in *Giuſtinopoli*.

Non ha dubbio alcuno, che morto Giuſtiniano l'anno di Criſto 565., o il meſe di Agoſto, come vuole il Sigonio, o quello di Novembre (*u*), come pure pare ad Onofrio Panvinio, e a Giovambatiſta Riccioli, ſenza alcun perdimento di tempo, perchè viene detto, che foſse la notte medeſima, *Giuſtino* fu chiamato all'Imperio, che per anni tredici governò. Ma perchè il principio del ſuo imperare fu verſo il fine dell'anno; quindi avvenne, che non preſe la dignità Conſolare ſe non l'anno 566. e come queſto fu il primo ſuo Conſolato, così il ſecondo lo ebbe ſolamente l'anno 568, che fu quell'anno memorabile, nel quale Narſete vilipeſo dalla Imperadrice Sofia, che lo aveva per iſprezzo fatto chiamare a Coſtantinopoli, acciocchè aveſſe a far tela colle altre femmine del ſervizio Imperiale, invitò, e ſollecitò i Longobardi a venir in Italia; come fecero, condotti da Alboino Re loro, entrando in eſſa il ſecondo giorno d'Aprile, che fu quell'anno la ſeconda feſta di Paſqua di Reſurrezione. Il terzo poi lo tolſe l'anno 570., ed il quarto l'anno 571. avvertendo che in queſti anni ſeguito il Panvinio

De Regn. Ital. lib. 1. Faſtor. l. 3. Chronic. Magn.

Paul. Diaconus de Geſt. Longob. lib. 2. cap. 7. Faſtor. l. 3.

V

nio (*x*). Ora prendiamo per mano la Memoria, che fu in *Giustinopoli* collocata a *Giustino*, la quale è la infrascritta, come sta appresso il Manzuoli (mentre dal Volaterrano, dall'Alberti, e dall'Ughellio vien portata con qualche picciola variazione) e vedremo appresso a poco di che tempo su le rovine di *Egida* s'innalzasse *Giustinopoli*. La Inscrizione è questa:

* Appresso il Grut. pag. CLXIV. n.V. vi è aggiũta l intera parola di PIVS (*a*) sta appresso 'l Grut. III. (*b*) VIII.

D. N. CAES. IVSTINVS. P. SAL*
FELIX. VICTOR. AC. TRIVMPHATOR
SEMPER. AVGVST. PONT. MAX. FRANC
MAX. GOTT. MAX. VANDALIC. MAX
COS. IIII.[a] TRIB. VII.[b] IMP. V
CONSPICVAM. HANC. AEGIDIS. INSVLAM
AD. INTIMA. ADRIATICI. MARIS
COMMODISS. INTERIECTAM. VENERAN
DAE. PALLADIS. SACRARIVM. QVONDAM
ET. COLCHIDVM. ARGONAVTARVM
PERSECVTORVM. QVIETEM
IMP. S. C. IN. VRBEM. SVI. NOMINIS
EXCELLENTISS. NVNCVPANDAM. HONESTISS
P. P. P. DESIGNAVIT. FVNDAVIT
CIVIBVS. ROMANIS. PO. Q. ET. GENTE
HONESTISS. REFERTAM

* OB. GLORIAM. PROPAGANDAM. Grut.

la quale, lasciata la nota della prima linea SAL., che per me credo insussistente, e non iscolpita nel Marmo, penserei così poter esser letta: *Dominus noster Caesar Justinus, pius, felix, victor, ac triumphator semper Augustus, Pontifex Maximus, Francicus Maximus, Gotthicus Maximus, Vandalicus Maximus, Consul quartum,*

Tri-

Tribunitia, (che credo ommesso nel trascrivere *Potestate*) *septimum*, *Imperator quintum*, *conspicuam hanc Aegidis Insulam ad intima Adriatici maris commodissime interjectam*, *venerandae Palladis sacrarium quondam*, & *Colchidum Argonautarum persecutorum quietem*, *Imperator Senatus Consulto in Urbem sui nominis excellentissimi nuncupandam honestissime publica pecunia ponendam designavit fundavit*, *Civibus Romanis*, *populoque*, & *gente honestissima refertam*. Il che quando esser così possa, che nel modo di ben leggerla sottometto la mia capacità a chiunque di me più intende, bisogna dire, che questa Memoria fu drizzata a *Giustino* nel quarto suo Consolato (*y*), che così deesi intendere quel *Consul quartum*: e s'ella gli fu posta non per altro, se non perchè aveva restituita in quell'Isola la Città, e dal suo nome l'aveva fatta chiamar *Giustinopoli*, adunque l'anno 571. in cui *Giustino* fu la quarta volta Consolo, era stata di Cittadini Romani, o di gente onestissima riempiuta; perchè la Memoria non solo indica il principio, ma la perfezione dell'opera.

Ed eccole, come, e quando *Egida* mutò il nome in *Giustinopoli*, ma eccola senza Vescovo, anche per molto tempo; senza pregiudicio però di quello che viene scritto dal Manzuoli, cioè che l'anno 528. Papa Giovanni I. a richiesta del Vecchio *Giustino*, che fu Avo del Minore, desse il primo Vescovo a quella Città, ch'egli chiama *Capodistria*, nome certamente, che ad essa in que' tempi non era per anche stato imposto: onde bisogna, o che *Egida* fosse, o che altro nome avesse, perchè se *Giustinopoli* fu opera del secondo *Giustino*, fatta nel quarto suo Consolato, caduto, come si è osservato, nell'anno 571., essa del 528. non poteva esser tale; il che tutto da me sia

detto ſenza punto pregiudicare alle degne prerogative di quella Città, le quali anzi, per quanto io vaglio, d'ampliare, e d'aggrandire deſidero (z).

Ma quanto reſtaſſe *Giuſtinopoli* ſenza Sede Epiſcopale, io per me non ardirei di dirlo, quando non me lo inſegnaſſe l'Abate Ughellio, che volendo dar la ſerie de' Veſcovi di *Capodiſtria*, prima che di quelli in particolare diſcorra, queſte parole premette: *Ejus Epiſcopatus antiquus eſt inter recentiores; anno enim Domini 756. Stephanus II. Pontifex rogantibus Juſtinopolitanis habendi Epiſcopi jus indulſit, primuſque a Clero, ac populo creatus Epiſcopus fuit Joannes, a Vitelliano Patriarcha Gradenſi conſecratus.*

Ital. Sacr. Tom. 5.

L'Ughellio adunque quanto di *Capodiſtria*, e de' ſuoi Veſcovi ſcrive, tutto d'averlo avuto profeſſando da Monſignor Morari da Chioggia, che l'anno 1630. fu aſſunto alla Sede Epiſcopale di quella Città, regiſtra come primo Veſcovo di *Capodiſtria*, un Giovanni, la di cui patria ſi dichiara d'ignorare; queſto ſolo dando di certo, che quando queſti fu eletto, correva l'anno di Criſto 756., e perciò l'ultimo del Pontificato di Stefano II., che fino dall' anno 752. regnava, ed a cui poi l'anno 757. fu dato per ſucceſſore Paolo primo, ſuo Fratello.

Platina de Vitis Pontif.

A Giovanni primo Veſcovo di *Capodiſtria*, come ſecondo, ſoſtituiſce l'Ughellio S. Nazario Protettore della Città, ma nè della patria, nè del tempo non fa memoria alcuna, onde è ſoverchia ogni diligenza per averne la certezza, ſino che maggiore ſplendore non illumini tanta oſcurità; perchè atteſa la diligenza dell' Ughellio nel raccorre gli atti della Chieſa di *Capodiſtria*, ſe coſa vi foſſe ſtata, che aveſſe potuto dar lume al diligentiſſimo ſcrittore, egli

cer-

certo non avrebbe mancato d'applicazione per ricavarne le più distinte notizie, dovunque si fossero potute avere; imperocchè in quella guisa, che agli altri particolari concernenti a quella Città restò pienamente informato dal Vescovo Morari, così in cosa di tanta importanza, se vi fosse stata qualche picciola notizia, non l'averebbe ommessa; onde non se ne trovando memoria in *Capodistria*, non ne mostrando alcun segno il Manzuoli, nè avendolo saputo, oltre l'Ughellio, il Padre Filippo Ferrari Servita, che fatte alcune diligenti osservazioni sul Martirologio Romano, vi aggiunge:

19. Jun. Nazarius Ep. & Patronus ex tabulis Ecclesiae Justinopolitanae.

altro dir non posso, se non essermi impossibile a saperne di vantaggio di quello ne hanno saputo Uomini di tanta virtù, diligenza, ed applicazione; massimamente che parlando di questo Santo, di più non iscrive, che così lo stesso Ughellio:

Sanctus Nazarius Episcopus & Patronus Justinopolitanus, cujus corpus ex divina revelatione inventum in Ecclesia Sanctae Mariae in medio pavimenti Cathedralis conditum fuit, lapidea arca tegente, ubi haec brevis inscriptio legitur:

Hanc patriam serva, Nazari sancte guberna,
Qui pater, & rector Justini diceris urbis.

soggiungendo poi, che aperta l'arca, col corpo vi fu trovata una tavoletta di piombo con queste parole:

S. NA-

S. NAZAR
PRAESVL. MI
GRAVIT. IN. DNO. KL
XIII. VLII

conchiudendo finalmente: *Non constat autem, quo tempore hic Sanctus floruit*. Onde anch' io conchiudo, che dopo d'averla troppo annojata in cose, che molto più che a me note le sono, la prego condonarmi la molta dimora, ed il soverchio tedio, e credermi, che mi ho desiderata cognizione maggiore per incontrare interamente le sue soddisfazioni, alle quali offerendo quello che ho potuto sapere, le offerisco insieme, quale ella si sia, la brama di ben servirla, per meritar il titolo d'essere

Di V. S. Illustrissima e Reverendissima

Padova. .... Aprile. 1677.

Devotiss. ed Obbligatiss. Servitore
Sertorio Cavaliere Orsato.

AN-

ANNOTAZIONI

SOPRA LA

LETTERA SETTIMA.

(*a*) LA ragione, per cui due I prendevansi nelle antiche Pietre per E, ell'è, perchè legandoli insieme, se ne valsero gli Antichi per segnar l'H de' Greci, ch'è lo stesso, che l'E lungo de' Latini.

(*b*) Dal nome primitivo di *Sellus* viene il diminutivo di *Sellio*, *onis*, (noi diremmo *Sellietto*, o *Selliuccio*) ch'è il cognome di *L. Plauzio* nella Pietra mentovato; e quel SEΛI (benchè scorrettamente formato, dovendo esser *Selli*, e non *Seli*) è certamente il secondo caso di *Sellus*, nome diverso dal retto di *Sellio*, come di sotto osserverò. Quanto poi all'origine di questo cognome, non so se il farlo venir da σελλίζειν, come il *Sello* padre d'Eschine, sia troppo tirato da lungi, di che sarà giudice l'erudito Lettore. Per altro volendosi trar dal Greco, forse si potrebbe far venir da *Psellus*, ch'è lo stesso, che *Balbus*, ma ci vorrebbe in quel caso al principio del nome la lettera P, che pur ci manca, per dargli questa derivazione.

(*c*) L'Autore legge il cognome di CASTIIS. dato ad *Aurelia* nella Pietra Bellunese, *Castessimae* pro *Castissimae*, per ragion de' due I, che prendonsi per E, come s'è veduto. Ma io non credo certamente, che così vada letto, quasi fosse un superlativo della voce *Casta*, perchè la lettera E espressa per li due I, non porta mai il *Castissimae*; ma bensì penso, che leggersi debba, come pure sta, *Castes*, talchè fosse un genitivo alla Greca ΚΑ'ΣΤΗΣ, che in greco vorrebbe dire *adorna*. Onde è fatto il latino *Castus*; e veramente la castità è un grand'ornamento. Perchè però potrebbe alcuno prender quel *Castes* riferito ad *Aurelia*, nel terzo caso, avverto, che ivi è secondo caso, poichè vi si sottintende la parola *monumentum* per ellipsi tacciuta, il che non è nuovo nelle antiche Pietre; giacchè la seguente Inscrizione di nuovo trovata, che sta in Morro di Valle nelle Case de' Signori Lazarini, e che mi è stata comunicata dal Dottiss. Sig. Abate Domenico Lazarini, che n'è il Padrone, conferma il mio pensamento:

C. SEN-

C. SENTIDI. SATVRNINI
SEPVLCRVM. MIHI. HOC. POSVIT
MORS. MEA. QVOI. DOLVIT

dove certamente vi si sottintende la parola *monumentum*.

(*d*) Vedi la nota (*h*) di questa lettera.

(*e*) E' ingegnosa la derivazione di *Tertulla* da *terta* per *tersa* degli antichi Latini; ma questa *terta* venendo manifestamente dal verbo *tergo*, *tergis*, che ha nel tempo passato *tersi*, quasi *tergsi*, avrebbe ad esser propriamente *tercta*, o *tergta*. Siccome da *refercio*, *is*, *refersi*, cioè *refercsi*, è fatto *ferctus*, comunemente detto *refertus*, e da *confercio*, *confertus*, che propriamente anderebbe scritto *conferctus*. Sicchè *Tertulla*, quasi *Tergtulla*, o *Terctulla*.

Oltre di questa derivazione, se ne può addurre un' altra più piana, ch' è del Dottiss. Signor Anton-Maria Salvini, comunicatami dall'eruditissimo nostro P. Valsecchi Benedettino; ed è, che possa venir da *Tertia*, *Tertiola*, *Tertulla*, che anche si dice *Tertylla*. Nelle Pandette Fiorentine si legge: *Ad Senatus Consultum Tertyllianum*, all'usanza del diminutivo Greco εἰδύλλιον *Idyllium* da εἶδος *spezie*, cioè Idillio, piccola spezie, o forma di Poesia. Così i Latini *Homulus*, omiciattolo, omaccino.

(*f*) *Plauzia Tertulla*, che vien chiamata Figlia di *Sello*, non mi persuado, che possa esser Figlia di *L. Plauzio Sellione*, ch' è quegli, che le drizza la Memoria. Il che se fosse, sarebbe stato espresso dal suddetto, o colla parola intera di *Filiae*, o colla nota *F.* senza ripeter quel *Selli*, che sarebbe affatto vizioso, e soverchio. Penso adunque, che i due *Selli* siano fra di loro diversi; tanto più, che il primo usa per suo cognome il diminutivo *Sellio*, e l'altro il primitivo *Sellus*.

(*g*) Non so se l'abbreviatura VI. POSVIT debba senza veruna esitanza riferirsi a *L. Plauzio*; giacchè non mi sembra inverisimile, che possa a *Plauzia Tertulla* applicarsi, a cui *Lucio*, che la chiama benemerita, abbia voluto drizzar la Memoria, mentre ella era ancora fra' vivi. Perchè altrimenti se dovesse intendersi, che *Lucio* vivo a *Tertulla* già morta drizzasse la Memoria, mi par, che non ci sarebbe tutta la proprietà del parlare, intendendosi chiaramente per urbana significazione, che drizzando egli quella Memoria, era certamente fra' vivi, il che non intendevasi di *Plauzia*, se non veniva espresso. E quantunque si legga in varie Pietre la nota V. F.: V. P. *Vivens fecit*, *Vivus posuit*, quasi sempre vi sarà, oltre gli

gli altri nomi, il *sibi*, che porta naturalmente l'espressione suddetta del *vivens fecit*, come al contrario ne' sepolcri formati dopo la morte di chi gli aveva ordinati o per se, o per altri, sempre si scolpivano le seguenti note T. F. I cioè *testamento fieri jussit*. Ma tutto ciò sia detto per una ragionevole conghiettura, giacchè trovasi qualche Inscrizione colla nota di *VIVVS* nel senso in cui lo prende in questo luogo l'Autore, benchè ciò molto di rado, non ne avendo incontrato, che una in questa guisa, scorrendo il Corpo delle Inscrizioni di Giano Grutero.

(*h*) Quanto il mio Autore dice del Metaplasmo, non ha luogo nel nostro caso, perchè non è Metaplasmo l'essersi presi due I, che furono legati nell'H de' Greci, per l'E lungo de' Latini; essendo queste due la medesima lettera. E' perciò da dirsi solamente un capriccio di chi pose l'Inscrizione, o di chi la scolpì, l'usar in vece del carattere Latino, il Greco.

(*i*) (*Olli* per *illi*) questa non è *immutatio litterae*, ma *illi* fu detto in vece dell'antico *olli* usato anche da Cicerone *de Clar. Orator.* e *lib.* 3. *de Leg.*, e questo dal Greco ὅλοι *tutti*. Virgilio per abbellir d'un' arcaismo, o maniera di parlare antico il suo Poema disse: *Olli subridens hominum sator, atque Deorum*. Aeneid. 1.; ed altrove ancora, potendo dir comodevolmente, e senza guastar il verso egualmente *illi*; e pure nè Virgilio, nè Cicerone dicendo *olli* per *illi* commisero un barbarismo, o altro vizio di lingua, qual è il Metaplasmo.

(*l*) Nel celebre Virgilio Mediceo, scritto in lettere majuscole, per quanto mi vien significato dal nostro celebre P. Valsecchi, appena si distingue il T dall' I perchè la linea sopra l'asta del T è picciolissima; Onde anche nella Pietra accennata può la lettera T aver somiglianza d'un' I.

(*m*) Se *Giustino* Imperadore abbia restituita l'antica *Egida*, vedi la nota (*t*) di questa lettera.

(*n*) Senza dubbio il nome di *Egida* non è provvenuto dal fulmine, perchè l'*Egida* veramente non è mai il fulmine, ma lo scudo. Onde Giove è detto da Omero *Aegiochus*, cioè *Aegidem tenens*, o, come altri spiegano, *a capra nutritus*.

(*o*) Dove Virgilio, dall'Autore citato, par che chiami *Aegida* lo scudo di Giove, dicendo:

> ...... *quum saepe nigrantem Aegida concuteret dextra, nimbosque cieret*;

dee intendersi della procella *Cataegida*; perchè *Cataegis* è il turbine, e la procella, colla quale viene il fulmine, ch'egli tien nella destra, non *Aegida* lo scudo; poichè se avesse inteso di questo, avrebbe inteso male, perchè lo scudo si tiene nella sinistra.

(*p*) *Acraeae*: *Pallas* ἀκραῖα è

come se si dicesse: *Pallade sopra i Promontorj*, *Promontoriale*. allude a *Capodistria*.

(*q*) *Bellipotentes*, ch'è il nome, che dà alla famiglia Greca de' *Bellipotenti* il Manzuoli, è voce latina, e perciò non lo credo nome di famiglia Greca. Può però esser, che il Manzuoli abbia tratta questa Storia da qualche Storico Greco Bizantino, tradotto in latino, e che il traduttore abbia latinizato il nome greco della famiglia suddetta.

(*r*) Quando mai fosse vero quello, che disse il Manzuoli della restituzion d'*Egida* fatta da un per nome *Giustiniano*, poichè *Giustinopoli* è lo stesso, che Città di *Giustino*, s'avrebbe avuta a chiamar *Giustinianopoli*.

(*s*) Senza verun dubbio dee dirsi, che *Giustino* il Giovane non fu Figliuolo di Giustiniano, ma bensì Nipote, perchè nacque di Vigilanza Sorella di Giustiniano, come osserva il Pagi nella sua Critica Baroniana agli anni di Cristo 540. n.I. 565. n.VII. *dissert. Hypat.* P.N. XXXXII.

(*t*) Per quanto ho potuto osservare, tutti gli Scrittori sì Storici, come Geografi, parlando dell'antica *Egida*, allorachè venendo ristorata mutò il nome primiero in quello di *Giustinopoli* (il Manzuoli eccettuatone, che nella sua Descrizione dell'Istria pretende, che ciò venisse fatto da un certo *Giustiniano* del sangue di Giustiniano Imperadore) francamente asseriscono, che tale divenne per opera d'uno de' due Imperadori *Giustini*, chi al Primo, chi al Giovane attribuendola. E' però da desiderarsi, che così celebri Scrittori avessero convalidato con qualche grave testimonio, o almeno con qualche ragionevole conghiettura questo lor sentimento, che per me sospetto un pregiudicio comune, originato dalla somiglianza del nome, e da una certa Inscrizione, ch'era per tradizione una volta in *Giustinopoli*, ed ora perduta, e che da Raffaele Volaterrano senza esaminar più là, citata come legittima, perchè in que' tempi l'Arte Critica non era a quel segno giunta, ch'ella è in oggi, i rimanenti, che l'hanno successivamente l'uno dall'altro, come i primi dal suddetto copiata, senza punto riflettere, ch'ella potesse essere una manifesta impostura, la portano come una pruova evidente della loro opinione. Come però non mi mancano pruove per convincere quest'Inscrizione di falsità, il che farò poco appresso, così ingenuamente confesso, che non so trovar ragioni manifeste per comprovare quel ch'io sospetto intorno allo ristabilimento di *Giustinopoli*, benchè punto non siano in miglior condizione di me quei, che da uno de' due *Giustini* vogliono spacciarla rifabbricata. Attesochè tutta la pruova, che addur sanno, è l'Inscrizione suddetta, non avendo per anco saputo tro-

vare altra pruova, oltre l'accennata negli Autori, che ho veduto, che pure pochi non sono, cioè il Volaterrano, il Sabellico, Fl. Biondo, Gian-Jacopo Osmanno, Teodorico Adameo, l'Ughellio, l'Alberti, il Cluverio, Abramo Ortelio, il Magini, il Baudrand, e Cristoforo Cellario, benchè questi nella sua *Notitia Orbis antiqui* portando il testimonio di Tommaso Reinesio, mostra di dubitare dell' antichità, ed autenticità della già detta Inscrizione.

A tutto questo s'aggiunge, ch' io ho qualche indizio, che anche nel secolo VII. tuttavìa si chiamasse *Egida*, quando avrebbe dovuta essere *Giustinopoli* dalla metà dell' antecedente secolo, in cui visse *Giustino*; del che (per avviso dell' umaniss. nostro P. Ab. Bacchini d'illustre fama nel Mondo letterato per la sua singolare erudizione, e profonda dottrina, che ha mostrato anche colle varie chiare Opere sue, il di cui erudito, e fondato parere sopra di questo ho appostatamente cercato) ne prendo conghiettura da quanto trovo nell'Anonimo Ravennate Geografo, che certamente scriveva nel VII. secolo, messo in luce in Parigi dal P. D. Placido Porcheron Monaco Benedettino della Congregazion di S. Mauro. Imperocchè parlando di questa Città, tanto nel lib. 4. p. 204., che nel lib. 5. p. 271., sempre la chiama col nome di *Capri*; intorno a che ponderando quello, che vi osserva nelle note fattegli il P. Porcheron suddetto, che s'esprime con queste parole: *jam plusquam semel monuimus, Anonymum nostrum Latinam Graecorum nominum significationem ipsis Graecis nominibus substituere*; egli è certo, ch' essendo la voce greca *Egis* corrispondente alla latina di *Capri*, come se *Aegida* fosse da αἴξ, αἰγός, che vuol dir *Capra*, manifestamente si vede, che nel VII. secolo per lo meno, *Egida* ancora chiamavasi, quando amendue i *Giustini* nel VI. secolo regnarono, morto essendo il Vecchio l'anno 527., ed il Giovane l'anno 578. Quel che in oltre intender non posso, egli è, come mai possa dirsi, che uno de' due *Giustini* rifabbricasse *Egida*, e di Gente Romana la riempisse, talchè *Giustinopoli* col rinnovarla si chiamasse in que' tempi, che essendo quella Provincia in potere de' Gotti, nulla vi potevano gl' Imperadori Romani. Del rimanente, in che tempo si cominciasse *Egida* a chiamar *Giustinopoli*, veramente finora nol so; osservo bene, che la più antica Memoria del nome di *Giustinopoli* sono que' versi alla Tomba di S. Nazario dall' Ughellio riferiti, e in tal forma espressi:

Hanc Patriam serva, Nazari
Sancte guberna,
Qui Pater, & Rector Justini
diceris Urbis.

i quali certamente suonano il gusto del X., o piuttosto dell' XI.

ſecolo, come ben vede l'erudito Lettore.

Monſ. Giuſto Fontanini eruditiſs. nella più ſquiſita letteratura, e particolarmente verſato nella Storia, e Critica de' ſecoli baſſi, ricercato da me intorno l'origine di *Giuſtinopoli*, ſi è compiacciuto con ſua lettera d'aſſicurarmi, che non c'è notizia veruna ſicura, dicendo, che crede piuttoſto tratta l'Inſcrizione ſuddetta dal nome della Città, e che quell'Inſcrizione non era in eſsere nel ſecolo XV. mentre il Vecchio Vergerio Segretario de' Carrareſi, che fu al Concilio di Coſtanza, in certo frammento ſopra *Capodiſtria* da eſso Monſ. Fontanini veduto preſso il Sig. Appoſtolo Zeno, va cercando da chi abbia preſo la ſua Patria tal nome, ſenza mai parlar di *Giuſtino* Imperadore, e della tanto nominata Inſcrizione.

(*u*) E'in oggi certo, che Giuſtiniano morì il dì 14. di Novembre, come ne fanno fede molti antichi Scrittori appreſso il Card. Noris nella *diſsert. de Synodo* V. cap. 9. §. 2., ed il Pagi nella ſua Critica all'anno 565. n. 3., molti de' quali convengono nel giorno, benchè nell'anno diſconvengano, differendo la morte del ſuddetto Imperadore, malamente però, nell'anno ſeguente 566.

(*x*) Queſta opinione del Panvinio, la quale ſi proteſta di ſeguitar il mio Autore, che *Giuſtino* aveſse quattro Conſolati, cioè negli anni 566. 568. 570. 571. non è ſtata da neſsuno de' Cronologi ſeguitata. Il Card. Baronio all'anno 566. n. 1. il fa Conſole di quell'anno, e nell'anno 567. n. 1. dice eſsere in qualche luogo notato quell'anno col ſecondo Conſolato del medeſimo *Giuſtino*, e all'anno 568. n. 1. avverte eſser quello ſteſso anno in alcuni monumenti ſegnato parimente col ſecondo di lui Conſolato. Il Card. Noris nella *diſſert. de Synodo* V. cap. 9. §. 2. ſostiene, che *Giuſtino* il Giovane abbia preſo il Conſolato 2. l'anno 566., dopo che era ſtato Conſole la prima volta nell'anno 540.; benchè molto in queſto s' inganni, perchè il Giuſtino Conſole dell'anno 540., eſsendo figliuolo di Germano Patricio, il qual ebbe per Padre un Fratello di Giuſtiniano, è diverſo da quel *Giuſtino*, che imperò dopo Giuſtiniano accennato, naſcendo di Dolciſſimo, e di Vigilanza Sorella del predetto Giuſtiniano; come col Pagi ho oſservato nella nota (*f*) di queſta lettera. Il Pagi nella ſua *diſs. Hypat.* p. 3. c. 3. e nella ſua Critica Baroniana, Samuele Baſanage ne' ſuoi Annali Politico-Eccl. all'anno 566., e 567. n. 1., e il Dottiſs. noſtro Padre Valſecchi nella ſua *diſs. De M. Aur. Ant. Elag. Trib. P. V.* cap. 4. vogliono, che *Giuſtino* pigliaſse il Conſolato l'anno ſolamente 567. Pretendendo inoltre il Pagi nella ſua Critica all'anno ſuddetto, che nel

pren-

prender *Giuſtino* il Conſolato, lo rendeſſe perpetuo, traſportandolo dalle perſone private in quelle degl'Imperadori, che ſenza Collega lo riteneſſero.

Finalmente Monſig. del Torre Veſcovo d'Adria, il quale con dolore eſtremo de' Letterati, e con detrimento delle buone lettere paſsò l'anno 1717. da queſta alla Celeſte Vita, nella ſua Diſsert. Apolog. *De Annis Imper. M. Aurel. Anton. Elag.*, *& de initio Imperii*, *ac duobus Conſulatibus Juſtini Junioris* cap. 7., ſoſtiene contra il Pagi, ed il P. Valſecchi, che *Giuſtino* pigliaſſe due Conſolati, l'uno l'anno 566., e l'altro l'anno 568. E qui non poſſo non rammemorare l'illuſtre eſempio, che il ſuddetto Inſigne Prelato ha laſciato a' Letterati di ſcrivere in materia di conteſe letterarie, che hanno pur praticato i ſuoi dotti Avverſarj; eſſendo ſtato ciò particolarmente notato anche dal celebre Sig. Giovan-Alberto Fabrizio Profeſſore di Lipſia nella ſua edizione di S. Ippolito Veſcovo, e Martire fatta in Amburgo l'anno 1716., mentre avendo inſerito in quell' Opera ciò, che intorno il Canone Paſcale di eſſo S. Ippolito hanno ſcritto oltre Monſig. Bianchini, il Padre Valſecchi, il ſuddetto Monſig. del Torre, e il Sig. Abate Vignoli, così di eſſi parla nella Prefaz. pag. 4. *Idem dixerim de eruditis diſceptationibus*, *quibus ſuper anno primo Imperii Severi Alexandri Aug. in Cathedra marmorea Hippolyti memorato amicè inter ſe contenderunt*, *& adhuc contendunt principes hodie Italiae ingeniorum* VIRGINIVS VALSECHIVS. PHILIPPVS TVRRE. ET IOANNES VIGNOLIVS., *quorum elucubrationes Blanchinianae ſubjunctas*, *libenter*, *ut confido*, *evolves*. *Nam licet de argumento videri poſſent tractare ſterili*, *& minuto*, *tamen cum voluptate*, *& fructu non minore videbis in illis copiam elegantis*, *accuratae*, *& exquiſitae eruditionis certare cum perſpicuitate*, *& acumine*, *atque*, *quod his omnibus magis mihi placet*, *& tam belle decet eruditos homines*, *condiri uſquequaque omnem hanc controverſiam*, *non conviciis*, *atque maledicis latratibus*, *ut ſolent ſeſe excipere e trivio canes*, *ſed lepore comis*, *& honeſtae humanitatis*. *&c.*

Nè giova all'opinione del Panvinio l'Inſcrizione *Giuſtinopolitana*, in cui, come dall' Autore col Manzuoli viene citata, ſi dice *Giuſtino* Coſ. IIII. Imperocchè, oltre che appreſſo il Grutero vi ſi legge Coſ. III., io con franchezza la giudico ſpuria, e ſuppoſitizia, e per ſecoli dopo *Giuſtino* da qualche poco perito ſuppoſta. Ed eccone i fondamenti.

Primieramente ſono da ponderarſi nella già detta Pietra le due abbreviature P. SAL, che immediatamente al nome di *Giuſtino* ſuccedono, le quali ſono ineſplicabili, maſſimamente appreſſo il Grutero,

tero, dove avvi dopo di quelle tutta intera la parola di PIVS.

Meco ſteſso penſai, ſe aveſſero mai potuto interpetrarſi *Pontifex Saliorum*, come quello che ben ſapeva eſsere ſtati in Roma due Collegj di Sacerdoti di Marte, e degli altri Dii della Guerra, i quali *Salj* chiamavanſi, come ſi ha da Feſto, Varrone, e Plutarco, dal *ſaltare*, che ne' loro ſagrificj, e ſolennità facevano al ſuono di certi loro Scudi co' pugnali percoſſi, che *Ancilia* chiamarono; la ſuprema dignità fra i quali preſa aveſse l'Imperadore, e perciò ſi chiamaſse *Pontefice de' Salj*; ma ricordandomi nello ſteſso punto, che non ſi è mai trovato ſimil titolo dato a neſsuno Imperadore, e che eſsendo gl' Imperadori Pontefici Maſſimi, e ſopra tutti i Collegj de' Sacerdoti, non ſi debbe dar loro il titolo di Pontefice di un Collegio privato, ho ſubito rigettato la immaginazione venutami. Ma quand' anche agl'Imperadori quel titolo ſi foſse dato, il che è falſiſſimo, dico, che a' tempi di *Giuſtino* più non eranvi queſti due Collegj de' *Salj*, e che il titolo di Pontefice de' ſuddetti non poteva eſser più in uſo: perchè oltre ch' era da gran tempo inaudito, che gl' Imperadori Criſtiani aſsumeſsero titoli di dignità ſacre de' Gentili, come in appreſso moſtrerò, Teodoſio il Grande con ſua legge particolare, l'anno quartodecimo del ſuo Imperio, e di Criſto 392. promulgata, per abbatter del tutto l'Idolatria, abolì colla maggior parte de' Tempj anche i riti ſuperſtizioſi, e i Sacerdoti; applicando al Fiſco le rendite, che dalla falſa pietà di tanti miſerabili ciechi erano largamente ſtate loro aſsegnate.

Potrebbeſi ancora legger l'abbreviatura P. SAL *Publica Salus*, ſiccome SAL ſolamente potrebbe dire, *Salutaris*, cioè *Soſpitator*; ma l'uno, e l'altro è ſenza eſempio ne' titoli degl' Imperadori. talchè quelle prime note, eſsendo ineſplicabili, quando in quel ſito non dovrebbero eſſerlo, recano non leggera ſoſpicione d' impoſtura.

Succede nella terza linea dell' Inſcrizione il titolo di Pontefice Maſſimo *Pont. Max.*, che non ſo come poſſa a *Giuſtino* convenire. Imperocchè, o ſia vero quanto il Pagi ſoſtiene, per quel che laſciò ſcritto Jacopo Gottofredo nell'Epiſtola ad Andrea Riveto, e per quello, ch' egli ricava da Sozomeno, che Coſtantino il Grande, nel prender la Criſtiana Religione, deponeſſe colle altre ſuperſtizioni del Gentileſimo anche il titolo di *Pontefice Maſſimo*; o pure ſia vera l'opinione della maggior parte degli Scrittori, coll' autorità di Zoſimo difeſa, che (quel che ſi foſſe de' riti, che ſuppongo non uſati) aveſſero continuato i Criſtiani Imperadori ad uſurpare l'autorità, ed il nome di Pontefice Maſſimo ſino a

Gra-

Graziano, il che decidere non ardisco; egli è certo, ch' a' tempi di *Giustino* il Giovane era da gran tempo in disuso, che gl' Imperadori Cristiani avessero il titolo di Pontefice Massimo. Perchè essendo stato Graziano, a' tempi di cui più probabilmente credo posto in disusanza il costume suddetto, dichiarato Augusto da Valentiniano suo Padre l' anno di Cristo 367., ed essendo succeduto *Giustino* il Giovane a Giustiniano suo Zio l'anno di nostra salute 565. alla metà di Novembre, egli è ben chiaro, che fra Graziano, e *Giustino* intorno due secoli passando, doveva esser non che disusato il titolo di Pontefice Massimo, ma eziandìo doveva credersene quasi perduta la memoria.

Nè mi par sufficiente per abbatter l'addotta ragione il dire, che quelli i quali drizzarono l'Inscrizione, facilmente seguitarono l'antico costume, ignorando, o non curando la proibizione, dugento anni avanti fatta, come quelli, ch'erano molto da Roma lontani, e massimamente che di leggieri esser poterono Gentili, i quali, secondo il loro antico rito, attribuirono agl' Imperadori Cristiani il titolo di Pontefice Massimo, come col sopraccitato Gottofredo, il Pagi nella sua Critica Baroniana all'anno 312. n. 22. diffusamente osserva.

Perchè, come io non ho il coraggio di affermare, che in que' tempi fossero Gentili nell' Istria, così costantemente dico, che nè Gentili, nè Cristiani avrebbono impunemente posta (se pure avessero saputo porla) una Inscrizione tale; benchè poi riflettendo, che all' ora quella parte d'Italia era gravemente afflitta da' Gotti, talchè poco, anzi nulla vi poteva *Giustino*, non vedo qual motivo potessero aver di drizzarli una simile Inscrizione, e come lo avessero permesso quei, che allora dominavano in quella Provincia, essendo dichiarati nemici del nome Romano.

So che nelle note alla suddetta Inscrizione, riferita nella nuova edizione dal Grutero, vengon lette le suddette lettere *Pont. Max. Ponticus Maximus*, coll' autorità forse di Tommaso Reinesio nelle suddette note citato, il quale nella sua lettera 51. a Ruperto, della suddetta Inscrizione parlando, così la interpetra. Ma ammesso che fossero anche capaci di questa esplicazione, non trovo, che questo titolo di *Pontico Massimo* possa al Giovane *Giustino*, anzi nè meno al Seniore convenire. Imperocchè (lascio da parte il pensamento del Reinesio, che tale potesse essere stato chiamato *Giustino*, perchè alle genti del Ponto imperasse, che per me non credo vero, attesochè ed egli, e gli altri Imperadori con tanti diversi titoli sarebbero stati decorati, quante erano le Provincie al loro dominio soggette, nel che la pratica è senza dubbio contraria)

ria) ſebbene hanno amendue guerreggiato co' Perſiani, non credo, che per le vittorie ſopra di queſti riportate ſi poſsa loro attribuire un tal nome; non rilevandoſi dalle Storie, che per cagione di queſta guerra aveſsero i ſuddetti Imperadori acquiſtato il Pònto, che non era a' Perſiani, ma a' Romani ſoggetto. E quantunque ſia vero, che ſotto al dominio de' Perſiani era l'Armenia, che fu anzi il motivo, per cui fra queſti, e i Romani ſi riaccendeſse la guerra, e ſi veggano le Provincie dell' Armenia, per le diſtribuzioni Eccleſiaſtiche però, alle quali certamente non s' accomodarono le diviſioni politiche dell'Imperio, aſsegnate alla Dioceſi Pontica; nondimeno egli è certo, che nel Ponto non intendevaſi contenuta, che l' Armenia Minore, la quale diviſa da' Romani in due Provincie, *Armenia prima*, e *ſeconda* chiamaronſi, e che la Maggiore, ch' era in parte ſotto al dominio Perſiano, era fuori del Ponto. Intorno a che non debbe prenderſi per argomento in contrario di queſto il vedere, che per le diſtribuzioni Eccleſiaſtiche trovaſi aſſegnata anche l' Armenia Maggiore alla Dioceſi Pontica; perchè in quell' occaſione trattandoſi di aſſegnare a' Veſcovi Metropolitani le loro Chieſe ſuffraganee, e di fiſsare l'eſtenſione della Chieſa Patriarcale d' Oriente, il che fu fatto nel Concilio di Calcedone alla metà del V. ſecolo, non ebbeſi riguardo di unire ad una Dioceſi Chieſe ſotto a Principe diverſo, ed in differenti Provincie coſtituite. A queſto fine fu aſſegnata l' Armenia Maggiore alla Dioceſi Pontica, benchè queſta non foſſe nel Ponto, nè all' Imperio Romano ſoggetta, nella guiſa appunto, che alla Sede Coſtantinopolitana, allorachè dal Concilio di Calcedone ſuddetto col canone venteſimottavo, la di cui validità è ſtata tanto combattuta nella Chieſa, le fu confermata la dignità Patriarcale, ed il Primato dell'Oriente, furono aſsegnate colle Dioceſi Tracica, Pontica, e di Aſia, le Chieſe Barbariche, benchè in queſte niuna giuriſdizione aveſsero gl' Imperadori Romani.

Seguono poſcia i titoli di *Franciсo*, *Gottico*, e *Vandalico Maſſimo*, i quali non poſſono avverarſi di alcuno de' due *Giuſtini*; perchè ſe a Giuſtino il Vecchio vogliaſi riferir la controverſa Iſcrizione, come pure fa il Pagi nella ſua Critica all'anno 312., num. 23. correggendo la nota Cronologica del Conſ. III., perch'è certo, che il Vecchio Giuſtino non ebbe, che due Conſolati; è fuori d'ogni dubbio, ch'egli ebbe lunga guerra co' Perſiani, de' quali Belliſario, eſſendone rimaſo vincitore, trionfò in Coſtantinopoli; come vedeſi ancora appreſso qualche Scrittore fatta menzione della guerra ch' egli ebbe co' Vandali in Affrica; non mai però nè

con-

contra i Gotti, nè contra i Franchi; talchè non possono attribuirsigli i titoli di *Gottico*, é *Francico Massimo*; e per lo contrario non gli vien dato in lor vece quello di *Persico* da lui meritato.

Che se poi, come più comunemente vien creduto, riferir debbasi al Giovane *Giustino* la suddetta Inscrizione, lasciando da parte la spedizione felicemente intrapresa contro gli Avari, che il Pagi nella sua Critica all'anno 569. num. 4. pe'l silenzio di tutti gli Scrittori Bizantini giudica, e con ragion, favolosa, ei guerreggiò e co' Gotti, e co' Franchi da Bucellino in Italia condotti, benchè in questo siano non poco discordi fra di loro gli Scrittori: come pure ebbe una lunga guerra co' Persiani, cominciata l'anno 571., con vario succeso, e per lo più infelice, continuata; non mai però contra i Vandali, per quel c' ho potuto osservare appreso gli Storici, che delle cose di que' tempi scrisero.

Non sarebbe però punto da stupirsi, che siano stati dati a *Giustino* il Giovane que' titoli, ch' egli non ha potuto meritare, perchè egli steso se ne dà varj nel celebre suo Editto *de Catholica Fide* riportato da Evagrio, e riferito pur dal Baronio all'anno 566. num. 3., e sono i seguenti: *Alemannico*, *Gottico*, *Germanico*, *Attico*, *Francico*, *Erulico*, e *Gipedico*, della maggior parte de' quali non se ne ha dalle Storie verun fondamento. Osservo bene, per quel che m' insegna il dotto Reinesio, che molto prima di *Giustino* era andata in disuso quella repetizione del superlativo *Massimo* per ciaschedun titolo, la quale certamente non vedesi ne' tanti titoli, che *Giustino* si dà nel suo Editto, poco fa mentovato, come pur vedesi al contrario la suddetta repetizione nella contrastata Pietra, segno manifesto d' ignoranza nell' Impostore.

Ma da' titoli alle note Cronologiche pasando, sempre mi crescono i motivi per giudicar suppositizia la controversa Inscrizione: Imperciocchè trovandovi segnato in primo luogo COS. III. come appreso il Grutero, bisognerebbe dire, se di Giustino primo parliamo, che tre Consolati almeno avese presi; e pure egli è più che certo, che due soli ne ebbe, l' uno l' anno secondo del suo Imperio, e di Cristo 519., e l'altro poi l'anno settimo; in quella guisa appunto ch' aveva fatto il di lui predecessore Anastasio, colle prescrizioni, e per le ragioni dal Pagi osservate nella sua Critica all' anno 497. n. 1. e nella sua Differt. Ipatica parte 2. cap. 5. Del Secondo *Giustino* poi al più si può dire, che ancor egli, secondo il sentimento di Monsig. del Torre, due ne pigliasse, non già tre, e molto meno quattro; il che tanto più è inverisimile secondo il parere di quelli, che, come di sopra s' è veduto, pre-

tendono, che uno ſolo ne abbia avuto, co' quali io più probabilmente ſentirei, ſe aveſſi coraggio di formar giudicio in queſta così ſpinoſa controverſia.

Quanto poi all'altra nota Cronologica TRIB. VIII., la quale io pure leggo: *Tribunitia Poteſtate octavum*, credo vero quello, che dice l'Autore, cioè, che per negligenza di chi la traſcriſſe, ſia ſtato ommeſſo il P., che doveva aſſolutamente eſſervi; benchè per dubitar di ciò, ſarebbe non picciolo motivo il vedere, che appreſso tutti gli Scrittori, i quali riferiſcono la detta Inſcrizione, manca quel P; che la *Poteſtà Tribunizia* doveva eſprimere. Quando però foſſe vero, che quell'Inſcrizione foſse mai ſtata in Pietra, dicendomi francamente l'erudito Monſig. Fontanini, che non è mai ſtata che in carta, potrebbe eſser forſe, che da principio ſia nella Pietra ſtato ſcritto T R. P., che dice il medeſimo, cioè *Tribunitia Poteſtate*, come ſi vede abbreviato nelle medaglie, e in molte Inſcrizioni, e che qualche poco perito leggendo quelle lettere TRIB., così le traſcriveſſe, e da queſto poi ſucceſſivamente gli altri tutti.

Ma ritornando al noſtro propoſito, poichè egli è certo, ch' era ſolito numerarſi cogli anni della *Tribunizia Poteſtà* gli anni dell'Imperio, che gl'Imperadori prendevano inſieme con quella (ſe però ne' tempi di *Giuſtino*, ne' quali ſenza dubbio ſegnavanſi gli anni dell' Imperio colle note *An.* I. II. *&c. Imperii &c.* più oſſervavaſi quel coſtume, ch'io coſtantemente non credo) biſognerebbe, che l'anno VIII. dell'Imperio d'uno de' due *Giuſtini*, aveſſe uno di loro avuto per la terza volta il Conſolato: il che non è aſsolutamente vero, perchè nè avanti l'ottavo anno, nè dopo, il Vecchio Giuſtino è giunto mai a prendere il terzo Conſolato, e molto meno il Giovane, di cui con tanta ragion ſi dubita, ſe ne abbia mai avuti più d'uno. L'ultima nota poi dell' *Imperator V.*, eſsendo quella ſenza verun dubbio, non una nota numerale degli anni dell'Imperio, ma un titolo, che moltiplicavaſi agl'Imperadori ſecondo il numero delle ſpedizioni, e delle vittorie, che riportavano, o che volevano ſi credeſsero riportate; biſognerebbe aſsegnar ad uno de' due *Giuſtini* in cinque ſpedizioni militari queſte vittorie, che per cinque volte meritaſsero loro il titolo d'Imperadore, il che aſsolutamente di niuno avveroſſi, per quel che ſi è detto. Anzi del ſecondo *Giuſtino* parlando, queſta nota dell' Inſcrizione imbroglia quella del di lui Editto, che ſuppone a cagione de' titoli ſette ſpedizioni almeno.

Fin qui le difficoltà preſe dall' inſuſſiſtenza de' titoli, e delle note Cronologiche, che provano la falſità della Pietra, delle quali

cer-

certamente non ſono minori quelle, che ſeguono, fondate ſull' improprietà dello ſtile, troppo alieno da quello di que' tempi, e ſopra d'un manifeſto, ed inſoſtenibile anacroniſmo. E per quello, che lo ſtile riguarda, a prima viſta vede ognuno, che quello è un' Elogio teſsuto con alcune di quelle fraſi, che ſono troppo lontane e dalla purità della Romana eloquenza, e dalla barbarie, che a queſta ſuccedette.

E per farne di paſsaggio qualche oſservazione; come può mai non crederſi una finzione di qualche poco perito Impoſtore quell' eſpreſſione: *Et Colchidum Argonautarum perſecutorum quietem?* non tanto; perchè *Colchorum*, o *Colchicorum* dir dovrebbe, giacchè del *Colchidum*, che le femmine di Colco eſprime, non ſe ne trova alcun' eſempio, che voglia ſignificar gli uomini. E benchè il *Colchidum* colla Sincope poteſse ſignificar *Colchidarum*, nel modo che Lucrezio in quel verſo (*lib.* 1.) *Aeneadum genitrix*, *Divumque*, *hominumque voluptas*, ha detto *Aeneadum pro Aeneadarum*; nondimeno mai troveraſſi da' proſatori applicato a' maſchi, tanto più, che gli uomini di Colco erano detti *Colchi*, come *Theſſali*, *Aetoli*, e le femmine *Theſſalides*, *Aetolides*: quanto dal conteſto dell' Elogio; perchè venendo inſeguiti gli Argonauti da' Colchi, per ricuperare il vello d'oro, da quelli involato loro, parrebbe dover dirſi, che gli Argonauti, da per tutto ſeguitati, dopo d'aver lungamente errato pe'l mare, ricovratiſi in quel ſito del Mare Adriatico, vi ritrovarono la deſiata quiete; e ſalvezza; e in queſto caſo l'eſpreſſion della Pietra è molto mal collocata, perchè moſtra piuttoſto al contrario, che i Colchi nell' inſeguir, che facevano gli Argonauti, aveſsero ſcelto, come luogo di rifugio, e di quiete quell' Iſola. Ma ſopra di ciò laſcio al giudicioſo, ed erudito Lettore il farne più particolari rifleſſioni, ed intanto paſserò ad oſservare, che per quanto ſi legge nella Pietra, *Egida* venendo riſtorata da *Giuſtino*, fu da lui riempiuta di Cittadini Romani, e dal ſuo nome chiamata *Giuſtinopoli*. Ora chi mai crederebbe, per ſervirmi delle ſteſse parole del celebre Tommaſo Reineſio nell' Epiſtola cinquantuna a Ruperto: *Juſtino imperante*, *Roma a Barbaris exhauſta*, *deformata*, *peſſumdata*, *quae ne habitari quidem ab Imperatore*, *vel ab Exarcho poſſet*, *civium Romanorum eam dignitatem fuiſse*, *ut ex iis legerentur*, *quibus Urbs nova in Hiſtria tamquam Colonia adſignaretur*? ſeguita poi col dire: *Non aeſtimarunt Imp. Conſtantinopolitani Romanam nobilitatem tanti*, *ut ex ea Cives in alia Oppida tranſcribi haberent pro egregio*, *&* *ſingulari quodam*; *ſuis gentilibus*, *& popularibus potius Thracibus*, *ſive Illyricis*, *ſive Graecis*, *quos*

pro genuinis Romanis suspectabant, habitandam dedisset Justinus.

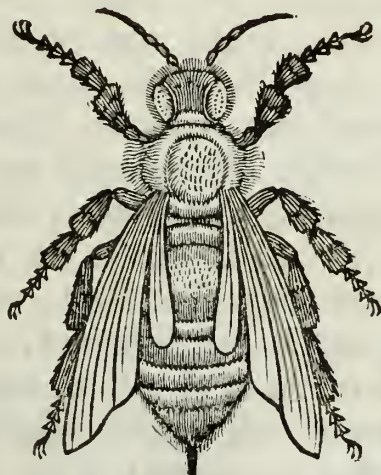
Che se poi si considera il nome di *Giustinopoli*, se, come nella nota (*t*) di questa lettera ho mostrato, *Egida* non fu chiamata *Giustinopoli*, che per qualche secolo dopo *Giustino*, attesochè col primiero nome di *Egida* ancora chiamavasi nel VII. secolo, quando *Giustino* era già morto sino dall' anno 577.; come mai potè egli nel ristorarla così chiamarla dal suo nome? e per conseguenza, chi non vede, ch'essendo stata fatta l'Inscrizione in tempi più bassi, ne' quali *Egida* da altri era stata chiamata *Giustinopoli*, l'Impostore per la somiglianza del nome, che a' poco cauti rende a prima vista gran fondamento di verità, attribuendo a *Giustino* la restituzion d'*Egida*, per autenticar o la sua vanità, o il suo errore, inventò la suddetta Inscrizione, fingendovi a capriccio, come inesperto, que' titoli, e quelle note, che aveva veduto usarsi cogli antichi Imperadori, e che a *Giustino* non potevano convenire; oltre l'aver in essa adottate cose favolose, ed intruse altre espressioni troppo aliene dalle usate.

Le quali cose, quand'io non vada grandemente errato, danno tanto di peso alla mia opinione, che la detta Inscrizione sia falsa, e supposta, che ciò credo una incontrastabile evidenza. E benchè quanti Autori, che pochi non sono, hanno delle cose d'Istria scritto anche incidentemente, tutti approvino come autentica quell' Inscrizione, che, come ho di sopra osservato, hanno presa da Raffaele Volaterrano, senza punto esaminarla, non però io mi rimuovo punto dal mio parere, tanto hanno di peso le ragioni da me osservate; e tanto più ancora, quanto che all'autorità del Volaterrano, che in questo pur si è ingannato, ho da opporre il dottiss. Reinesio, il quale nella cinquantunesima fra le sue Pistole a Ruperto, costantemente asserisce, che l' Inscrizione di cui si è parlato, è del tutto falsa, e supposta. &c.

(*y*) Non è necessario, che questa Memoria fosse drizzata a *Giustino* nel quarto suo Consolato, come asserisce l'Autore, ma basta, che quando fu drizzata, avesse avuto per la quarta volta il Consolato. Onde non ben si pruova dallo stesso Autore, che l'anno di Cristo 571., in cui col Panvinio suppone, che fosse la quarta volta Console, avesse già *Giustino* ristorata *Egida*, chiamatala col suo nome *Giustinopoli*, e di Cittadini Romani riempiuta.

(*z*) Il Manzuoli dall'Autor citato, nella sua Descrizione dell' Istria pag. 63. così s'esprime: *Poi l'anno 528. Papa Giovanni Primo figliuolo di Costanzo (che morì prigione in Ravenna sotto Teodorico Re de' Gotti di Setta Arriana) a richie-*

richiesta di Giustino Vecchio XV. Imperadore di Costantinopoli ordinò il Vescovo di Capodistria &c. Al che, oltre a quanto osserva l'Autore, credo potersi riflettere, che in questo luogo il suddetto Manzuoli (e ciò sia detto per la pura verità, senza pretender di recar offesa all'onorata memoria di questo Scrittore) è reo d'un doppio anacronismo. Imperocchè nell'anno 528. correva l'anno secondo dell'Imperio di Giustiniano, ch'essendo stato preso per Collega, e dichiarato Augusto da Giustino l'anno 527. alle Calende di Aprile, restò quattro mesi dopo solo al governo dell'Imperio per la morte di Giustino, l'anno stesso seguita alle Calende d'Agosto. Al che poi se s'aggiunga, che Giovanni Primo era morto in carcere sotto Teodorico sino dall' anno 526. a' 18. di Maggio, talchè nell'anno 528. dal duodecimo giorno di Luglio, in cui Felice Quarto, che gli successe, fu ordinato, correva del detto Felice l'anno terzo, come dimostra il Pagi; come mai potrà dire il Manzuoli, che Giustino il Vecchio morto l'anno 527. facesse nell'anno seguente 528. la già detta istanza a Papa Giovanni Primo, che antecedentemente l'anno 526. era passato a miglior vita?

LET-

LETTERA OTTAVA.

A MONSIGNOR

LODOVICO VEDRIANI,

CANONICO DI MODANA.

Reverendissimo Signore.

DAcchè la sua molta benignità mi aprì l'adito alla sua grazia, e che la sua cortesìa singolare non isdegnò di appagarsi di que' pochi testimonj di divozione, che le posso dare in riguardo de' molti, che sono al suo merito dovuti, e che bramerei di contribuire maggiori, se avessi attitudine corrispondente al desiderio; ho cercato di sempre conformarmi alla sua volontà, anche con certo pericolo di non riportar, che vergogna nella mia troppo inesperta prontezza. Quindi fu, che non riflettendo ad altro, che a vederla servita di quanro mi richiese intorno ad alcune antiche Memorie, fra le quali nella gioventù m'istradò il genio, le portai le mie debolissime opinioni con sicurezza, che compatendo ella alla mia naturale insufficienza, non fosse per sollecitarmi più intorno a simile materia, conoscendo, quanto siano sconci gli aborti dell' Orsa. Tuttavìa favorito dalla sua gentilezza sino dal passato Novembre di molti fogli della Storia della Città di Modana sua patria, che va ora stampando, e che da quella parte, di cui mi ha favorito, ho modo di conoscerla un parto degno del suo fecondo ingegno, incon-

incontrai accompagnato il favore, a me molto caro, con una obbligazione di molto peso, il quale provveniva dal comando di averle a portare i miei sentimenti intorno a tutti i Marmi antichi di quella Città, da lei nel secondo libro raccolti, e spiegati. Le confesso, che la grazia ricevuta, e la brama di non lasciare ingannata la sua autorità mi sono sempre stati stimoli acuti per aver a renderla servita; ma la sensata cognizione di me stesso contrapponendosi validamente agl' impulsi, mi ha sino ad ora dalla disposizione, che tengo di servirla, vigorosamente deviato: e veramente questa avrebbe conosciuta la vittoria per essa, quando il timore di perder la grazia di soggetto celebratissimo, non si fosse mosso a sollecitarmi con tanta forza, che mi ha violentato a rompere quel silenzio, che conosco per me in tutto necessario, ma molto più in quelle cose in particolare, dove s' ha a far esperienza della felicità degl' ingegni. Dopo tre mesi adunque più amando il suo affetto, che temendo il mio rossore, mi dispongo di soddisfare a' suoi voleri intorno le Memorie Modanesi, ma con questa riserva però, che non essendo più mia propria l' opinione, delle cose di questa qualità, ella non abbia a prestar maggior fede a' miei detti, di quello che si debba alle conghietture d' un debole ingegno, che fra l' oscuro dell' antichità cammina alla cieca.

Mi accosto dunque alla prima Memoria, da lei nel libro secondo della sua Storia raccolta, e le protesto d' osservarla non meno con istupore, che con ansietà, diversa molto da quello, che alcuni mesi sono ella me la fece vedere, ed intorno a cui, per ubbidirla, le scrissi una lunga lettera (*a*), attesochè ora

che

che l' ha data alle ſtampe, vi è entrata la parola *Egnatius*, leggendoſi adeſſo il ſuo principio così:

C. EGNATIVS. STATIVS. L. F.
SALVIVS

che non vi era, quando me la traſmiſe il Giugno paſſato, mentre da lei in queſta forma ſcritta la ricevei:

C. STATIVS. C. F. SALVIVS

E quello che più importa, nello ſteſſo modo appunto ſta raccolta da Giano Grutero, che ſi dichiara trovarſi queſta Inſcrizione in Modana in una colonna, che ſoſtiene l' arco, ſovra di cui ſta ſituato l'Orologio, come pure da lei vien confermato; e ad ogni modo la parola *Egnatius* appreſſo di lui nè ſi legge, nè ſi trova veſtigio, che vi ſia ſtata; perchè ſe egli, ch' era diligentiſſimo nel proccurare la reale deſcrizione delle antiche Memorie, o chi glie la traſmiſe, aveſſero mai avuto dubbio, o ſoſpetto, che vi poteſſe eſſere ſtata quella parola, e che il tempo l'aveſſe levata, o avrebbero inveſtigata qualche lettera di eſſa, e l'avrebbero poſta nella Inſcrizione, o almeno per moſtrar, che in eſſa vi era parola da loro non inteſa, ne avrebbero co' punti, come hanno ſempre fatto in ſimili caſi, data qualche notizia.

pag. DCCCXC. n. III.

E vaglia il vero, quando ella vi foſse, oltrechè il Grutero l'avrebbe malamente regiſtrata, ſarebbe tutto falſo, quanto nella parola *Statius*, che in eſſa ſi legge, i meſi paſſati le ſcriſſi, ed avrei occaſione di ſoſpettare dell' antichità della medeſima. La ſupplico

adun-

adunque, quando il Marmo ſia in eſſere, di ben conſiderarlo, riflettendo con applicazione, che la prima volta che me lo traſmiſe, la parola *Egnatius* non vi aveva luogo alcuno; e mi favoriſca di ſicura notizia di queſta per me neceſſaria oſſervazione, atteſochè non vorrei averle ſcritto coſa, che non potrà mai ſuſſiſtere, ſe vi ſi trova l'*Egnatius*, come l'ha ora ſtampato: e non vi eſſendo, potrà nel fine dell'Opera correggere l'errore, o pure eſſendovi, me lo participi, che ſupprimerò quanto ho ſcritto della parola *Statius* in quella Pietra, che ſempre con diſcapito di mia riputazione in queſta materia, ſi vedrebbe. (*b*)

Nella Memoria iſteſſa ſopra le parole ET. POMPONIO ella dice, *Queſta Famiglia &c.*

fogl. 84.

Io la ſupplico di condonarmi l'ardire, ſe dirò, che vi fu ben la Gente, ma non già la Famiglia *Pomponia*, perciocchè ſebbene al preſente queſti termini ſi confondono, anticamente fra di loro erano diverſiſſimi; perchè Genti appreſſo gli Antichi erano la *Valeria*, la *Fabia*, e ſimili, e queſte poi erano in molte Famiglie diviſe, le quali l'origine loro da' cognomi traevano; così i cognomi di *Voluſo*, *Poplicola*, *Maſſimo*, *Potito*, *Falcone*, e *Meſſala*, dividevano la Gente *Valeria* in tante Famiglie: e quei di *Vibulano*, *Ambuſto*, *Maſſimo*, *Dorſone*, e *Labeone*, la Gente *Fabia* in altrettante; verità, che in tutte le altre è facile da ſcoprirſi.

Ora eſſendo *Pomponia* nome di Gente, come la *Fabia*, e la *Valeria*, Gente, non Famiglia, ha ſempre da dirſi; perchè Famiglie nella *Pomponia* ſarebbero da dirſi le derivate da' cognomi di *Matho*, e *Muſa*. Così dove ha detto della *Famiglia Alia*, direi della *Gente Alia*, che colla *Elia* fu la ſteſſa; e dove la *Famiglia*

Panvin. De Antiq. Rom. Nominibus.

fogl. 89. Urſinus in Gente Aelia.

Z *Aure-*

fogl. 93. *Aurelia*, leggerei la *Gente Aurelia*, e tanto più quantochè ſoggiungendo ella, *ancora fu ella diſtinta in due Famiglie*, fa conoſcere, che Gente, non Famiglia è da dirſi, perchè Famiglia in Famiglia non ſi può dividere, ma bensì ſuddividere. Dove poi ſta *la Fa-* fogl. 102. *miglia Plozia*, riporrei *la Gente Plozia*, e dove, *Soſia fu Famiglia &c.* direi *Soſia fu Gente*; così dove ſta *della* fogl. 113. *Famiglia Clodia*, riporrei *della Gente Clodia*, ed in vece di *Famiglia Poſtumia*, *Gente Poſtumia* ſcriverei; e fogl. 118. dove ha *come altresì la Famiglia Volumnia*, crederei fogl. 121. averſi a leggere, *come altresì la Gente Volumnia*; perchè ſi ſa, che *Alia*, *Aurelia*, *Plozia*, *Soſia*, *Clodia*, *Poſtumia*, e *Volumnia*, furono Genti, e non Famiglie. Le confeſſo però di ſcriverle queſte coſe tutte con gran roſſore e difficultà; perchè difficilmente mi accomodo a far il Cenſore delle altrui fatiche, conoſcendo beniſſimo, che le mie meritano di andar tutte in litura; tuttavìa ella comanda, io ubbidiſco, e ſpererò di trovar compatimento, perchè io la ſervo con quella ſincerità, che bramo dagli Amici intorno alle coſe mie, godendo, che non mi grattino, come ſi ſuol dire, l'orecchie, ma che mi compartiſcano quelle grazie, che figliuole d'una ſincera ingenuità, non permettono agli uomini, che amano la gloria del ſuo nome, di facilmente innamorarſi nelle ſue imperfezioni.

Con queſti fondamenti adunque proſeguiſco, e mi fermo per poco a quelle parole della Memoria fogl. 89. di *Claudia Plautilla*, ch' ella così nota: Q. VERCONIO, dove la lettera Q. per *Quintio* ſpiega, che ſarebbe contra la regola dell'Antichità; perchè il Q. che *Quinto* ivi ſignifica, diverrebbe nome gentilizio, e *Verconio*, che è nome gentilizio, cognome; perchè

due

due nomi di due diverſe Genti in una ſola perſona non ſi trovano, ſe non in caſo di adozione, ma in diverſiſſimo modo ſituati, e ſpiegati: onde poi ſarebbe da dirſi, che l'*Agatone*, che di *Q. Verconio* è cognome, o ivi foſſe ſuperfluo, o ch' egli aveſſe due cognomi. Dee dunque avvertire, che il Q. in quel ſito, tanto in queſta Memoria, quanto in ogni altra, che ſi trovaſſe, ſarà ſempre nota del prenome *Quinto*, dall'ordine del naſcere dagli Antichi a'lor figliuoli ſolito d'imporſi, ma non mai del nome gentilizio *Quintio*; sì perchè il primo de'tre nomi degli Antichi (ſi parla ſempre all'uſo Romano) ne'Marmi fu ſempre il prenome, i quali tutti, che molti ſono, o con una, o con due, o con tre, e più lettere erano ſoliti di ſcolpirſi: sì perchè mai, o ſommamente di rado il nome gentilizio venne da eſſi con una ſola lettera compreſo, e ciò per evitar la difficoltà di ben intendere, quale egli poteva eſſere, per la quantità di quelli, che per una medeſima lettera principiavano; onde nè meno nella Memoria di *Tito Lucceio*, dove ella dice *della Gente Tizia, e Lucceja &c.* la lettera T. in quel luogo non potrà mai ſignificare la Gente *Tizia*, ma bensì il prenome di *Tito*.

Nella Memoria poi di *C. Egnazio Primigenio* molto più ho occaſione di provar la mortificazione, che ſento nel far del Critico ſopra le ſue erudite fatiche; perchè ſpiegando eſſa l'abbreviatura APOL, che al cognome *Primigenius* ſuccede, ſempre con troppo mio onore ſi vale dell' autorità mia ne' *Monumenti Padovani*, là dove il cognome *Apollonius* ho creduto poter eſſer derivato dalla Città d'*Apollonia* (c), e ciò perchè in vece di ringraziarla con tutte le più vive eſpreſſioni d'una obbligata gratitudine per favor co-

Lib. 1. ſect. 7.

 sì

sì ſegnalato più d' una volta nella ſua Iſtoria compartitomi, io ho motivo di far una conghiettura tutta da quello, ch'ella ſcrive, diverſa; perchè vedendo *C. Egnazio* col cognome di *Primigenio*, l'APOL, che ella per *Apollonius* iſpiega, ho ſoſpetto non poter ivi eſſer cognome nella forma, che ſta in quella Memoria Padovana, dove di cognome ha il luogo in queſta forma:

SEX. NAVINIVS. SEX. L. APOLLONIVS

E però anderei penſando, ſe forſe l'abbreviatura APOL in quel luogo ſituata poteſſe ſignificare la patria di *Cajo Egnazio*, talchè ſi aveſſe da leggere il principio di quella Inſcrizione *Cajus Egnatius Primigenius Apollonia*, atteſochè infinite Memorie dimoſtrano, che gli Antichi, tanto abbreviato, che nò, erano ſoliti di ſcolpire nelle loro Memorie il nome della loro patria in caſo aſſoluto, come abbaſtanza fanno conoſcere le ſue Inſcrizioni antiche *Modaneſi* di *Appienia*, di *Q. Ambilio*, nelle quali abbreviato, e di *M. Ballonio*, in cui eſteſo ſi trova, e legge il nome di *Mutina*; o pure cercherei, ſe in *Modana* foſſe ſtato adorato *Apollo*, come Nume tutelare di quella, dagli Antichi, nella guiſa, che in Padova fu adorata la *Concordia*: e ſe come in queſta il Capo de' Sacerdoti de' Gentili era detto *Concordiale*, di che ne fanno fede antiche Memorie, così in quella il Capo de' Sacerdoti del ſuo Nume tutelare, *Apollinare* foſſe ſtato detto. Ma queſte ſono coſe ſenza altro maggior fondamento di quello della conghiettura, che però o nulla, o poco meritano di conſiderazione.

fogl. 96. 134. fogl. 135.

Nel

Nel Marmo, che comincia L. LVCRETIVS. L. L. PRIMVS vedo, ch'ella congiunge la parola *Primus*, ch'è cognome con *Vestiarius*, ch'è professione, e legge *Primus Vestiarius. Primicerio delle sacre vesti, e soprastante agli scrigni di quelle.* Qui mi perdoni la sua gentilezza, se mi oppongo a dirittura alla sua spiegazione; perchè questi non fu il *Primicerio delle vesti*, che forse intese Wolfango Lazio, da lei allegato; ma fu semplicemente un Liberto di quelli, a' quali era la cura delle vesti raccomandata; attesochè per testimonio di Lorenzo Pignoria, ornamento non meno della mia patria, che delle buone lettere: *Vestem non curabant Supellecticarii, sed Vestiarii. Ab eadem veste Vestifici sunt, & Vestispici.* Questi *Vestispici*, al parere di Nonio Marcello, erano gli stessi che i *Vestiarj*, perchè osservò egli, che *Vestispici appellabantur vestium custodes servi, quod frequenti diligentia vestes inspiciant. Plau. Trinum: Nox datur, ducitur familia tota; Vestispici, unctor, auri custos.*

fogl. 95.

Commēt. Reip Rom. l. 2. c. 3.

De Servis. pag. 105.

De propriet. Sermon.

Nella quale autorità di Plauto si compiaccia di osservare la parola *Familia*, perchè da essa comprenderà, che i *Vestiarj* erano nel numero de' servi, ma con questa distinzione, che o erano tali di famiglia privata, o della Casa Augusta; se erano di famiglia privata, erano propriamente servi, cioè privi di libertà: se della Casa Augusta, servi non potevano essere, ma ingenui, o liberti almeno; ed in questa i *Vestiarj* dopo che l'Imperio si ridusse in Costantinopoli, avevano il loro Capo, il quale, per testimonio di Jacopo Guterio Francese, non meno nella scienza legale, che nella più colta, e recondita erudizione squisitamente versato, era chiamato col titolo di *Comes Vestiarii*, forse lo stesso, che il *Primicerio*

De Off. Dom. August. lib. 3. cap. 16.

delle ſacre Veſti del Lazio: e queſto era raſſegnato ſotto la diſpoſizione del *Comes Sacrarum Largitionum*.

fogl. 98.

Nella Memoria di *Bruzia Aureliana* oſſervo, che ſpiegando ella l'abbreviatura PROTEC. che certamente *Protector* vuol dire, ſcrive: PROTECTOR, *non ſolo s'intende per quello, che difende le cauſe, ma eziandìo per quel Signore, che teneva i libri delle entrate pubbliche*. Ma non mi accuſi di troppo ardito, ſe le dirò, che *Protectores* appreſſo gli Antichi, non furono difenſori di cauſe, ma ſoldati, a' quali era raccomandata la cuſtodia del Principe; (*d*) che però di loro diſſero gl' Imperadori Onorio, e Teodoſio: *Devotiſſimos Protectores, qui armatam militiam ſubeuntes, non ſolum defendendi corporis ſui, verum etiam protegendi lateris noſtri ſollicitudinem patiuntur, unde etiam Protectorum nomen ſortiti ſunt, inglorios eſſe non patimur*. I *Protettori* adunque erano le guardie del Principe, dell' ordine de' ſoldati Pretoriani, tanto a cavallo, che a piedi, ultimamente dagl' Imperadori Greci anche *Spatharii* chiamati, come il Lazio, ed il Pancirolo diffuſamente dimoſtrano. L' origine di queſti, per teſtimonio di Cedreno, viene attribuita a Gordiano il Giovane (*e*), ſcrivendo lui: *Junior Gordianus poſt Pupienum Imperator creatus, menſibus tribus Principatum tenuit. Is primus inſtituit Candidatos, & Protectores, & ordinem ſcholarium, quem a ſe Juniorum appellavit*. Non creda però, benchè i *Protettori* foſſero ſoldati, eſſere ſtati di condizione abbietta, perchè ſebbene per contraſſegnarli di poſto non ordinario baſterebbe il dire, che erano le guardie degl' Imperadori, ad ogni modo ella comprenderà da queſte parole de' ſoprannominati Imperadori, di quanta ſtima erano, oltre il loro Primicerio, i dieci primi, mentre nella ſteſſa citata Legge, e titolo del Codice Teodoſia-

L. 6. Cod. Theod. Leg. 9. Tit. 24. De Domeſtic. & Protect.

Commét. Reip. Roman. lib. 4. cap. 11. In Notit. Imper. Orient. c. 89. In Hiſtor. Comp. in Gordian.

doſia-

dosiano soggiunsero quelli: *Sed ut devotissimis nuper Protectoribus-Domesticis, ita his quoque honorem congruum condonamus, ut praeter Primicerium decem-primi eorum Clarissimatus dignitate fruantur, & per ordinem primis exeuntibus, qui ad decem-primorum numerum vocante gradu subierint, consularem cum ipsa loci accessione Clarissimatus sibimet vindicent dignitatem, & in amplissimo ordine inter allectos velut ex consularibus habeantur, nullis senatoriis muneribus adstringendi.* (*f*)

So però, che appresso gli Antichi, oltre questi *Protettori*, altri molti, ma non mai causidici, v'erano, de' quali fa un'esatta raccolta, ed esame la celebre penna di Jacopo Guterio precitato, i quali tutti qui raccogliere, come riuscirebbe di soverchio tedio, così appresso di lui si possono vedere, e considerare; mentre non deviando egli dalla sua erudita, ed ordinata applicazione, essi tutti descrive, e considera diffusamente.

De Off. Dom. August. lib. 2. cap. 15. & lib. 3. c. 12.

Nella Memoria di C. SALVIA. C. F. PRIMA, dove ella legge: PRIMA, *il quale è prenome dato a Salvia, ch'ella fu la prima a nascere tra l'altre sorelle*; stimerei più proprio il leggere: PRIMA, *il quale è cognome di Salvia &c.*, perchè, com'è certo, che il prenome di *Salvia* fu *Caja*, ed il cognome *Prima*, così è verissimo, che *Praenomen est, quod nominibus gentilitiis praeponitur*, disse Diomede Gramatico antico, e con lui Onofrio Panvinio. Se adunque il prenome era quello, che a'nomi gentilizj preposto veniva, *Salvia* essendo nome gentilizio, *Caja*, e non *Prima*, sarà il suo prenome; attesochè quello nel primo, e questo nel terzo luogo de'tre nomi si ritrova, ed il terzo nome, che così viene da Plutarco chiamato, quello è, che *cognome* disero i Romani, e del quale lasciò scrit-

fogl. 102.

Lib. 1. c. 2. De Antiq. Roman. Nomin.

to il

De Antiq. Roman. Nomin.

to il Panvinio: *Tertium nomen, quod cognomen vocarunt, quum inveniſſent,* (parla de' Romani) *eidem nomini gentilitio adjunxerunt.* del che rendendone la ragione, ſoggiunſe: *Cognominis etiam uſum excogitarunt, ut qui idem praenomen, & nomen habebant, a ſe invicem diſtingui poſſent.* Queſte coſe conſiderate per la notizia del cognome, non voglio reſtar di toccarle alla sfuggita, che queſta ſua *Caja Salvia* cognominata *Prima*, forz'è, che più di un'altra ſorella aveſſe, perciocchè quando due figliuole un padre aveva, le diſtingueva co' cognomi di *Maggiore*, e *Minore*, ma ſe più di due, co' cognomi di *Prima*, *Seconda*, *Terza*, *Quarta*, *Quinta*, *Seſta*, e così di mano in mano queſto terzo nome imponendo loro, avuto riguardo all'ordine del natale.

Panvin. loc. cit.

Spiegando la Memoria di *Publio Vettio*, che così comincia: P. VETTIO. P. FIL. CAM. SABIN. ella legge: *Publio Vettio Publii Filio Camillo Sabino*; ma ſe ho da dirle il mio ſenſo con ſincerità, io non credo, che l'abbreviatura CAM. voglia *Camillo* dinotare, ma bensì la Tribù, nella quale egli, e la ſua patria Ravenna erano deſcritti; atteſochè quello è il luogo appunto più uſitato, e comune, che ne' Marmi alle Tribù aſſegnato s'oſſervi, cioè dopo il prenome, nome gentilizio, prenome del padre, ed avanti il cognome; e di ciò numeroſiſſime pruove non mancherebbero nelle Iſcrizioni antiche, ſe non mi baſtaſſero due delle ſue di *Modana*, mentre ſi ſa, che quando fu dedotta Colonia de' Cittadini Romani, che di più degna condizione dell'altre ſempre era, che fu l'anno di Roma 579., ella venne regiſtrata nella Tribù *Pollia*. La prima è queſta: Q. AMBILIVS. T. F. POL. TIRO. MVTIN; cioè, come

me ella legge: *Quintus Ambilius Titi filius Pollia Tiro Mutina*, cioè *Mutinensis*; l'altra è M. BALLONIO. M. F. POL. PAVLLO. MVTINA, che non ha bisogno d'esser da me spiegata, pur troppo da se intendendosi. Osservi adunque tutti e due, che hanno prima i prenomi di *Quinto*, e di *Marco*, poi i nomi gentilizj di *Ambilio*, e di *Ballonio*, indi i prenomi de' padri, di *Tito* in quella, di *Marco* in questa; dopo l'abbreviatura POL., che la Tribù *Pollia* certamente dinota, e finalmente il cognome d'amendue, cioè *Tirone* del primo, e *Paullo* del secondo.

La Città di Ravenna, poichè per testimonio di Strabone, fu Colonia de' Romani, dedotta da Augusto, come al Merula, ed al Panvinio pare, quando disse, che questi nel porto di quella collocò l'armata navale, che doveva servir per guardia del Mare Superiore, l'Adriatico al presente, è forza, che fosse descritta nella Tribù *Camilla*, o *Camilia*, che così l'abbreviatura CAM. spiega il preallegato Panvinio; ma perchè questa Tribù non fu delle trentacinque di Roma, stimo bene, che si sappia, come l'anno di Roma 664. donata la Città a' Toscani, Umbri, e Galli Cispadani, questi non vennero fra le prime trentacinque Tribù, ma per loro ne furono aggiunte altre dieci, una delle quali fu la *Camilla*, o *Camilia*; ed in queste essi andavano a dar i voti ne' comizj. Ma perchè venivano chiamate prima tutte le trentacinque Tribù, e poi queste dieci, quindi fu, che i loro suffragj, come quelli, che non facevano mai giudicio alcuno, non essendo in alcuna stima, diedero motivo di far tanta confusione in Roma, che quattr'anni dopo le dieci Tribù aggiunte furono da' Censori annullate, e tutti gl'Italiani nelle

De Sit. Orb. l. 5. Cosmogr. P. 2. l. 4. Civit. Roman. l. 3.

Sveton. in Aug. cap. 49.

Descript. Civ. Roman. l. 2.

trentacinque prime compartiti. Finalmente dopo l'Imperio d'Augusto, allorachè fu principiato a dare la Cittadinanza Romana alle intere Provincie fuori d'Italia, le dieci Tribù furono di nuovo restituite, e forse fu, dice il Panvinio, l'anno di Roma 800., tempo in cui Claudio Imperadore insieme con Lucio Vitellio la Censura esercitarono; onde sarà facile da credere, che intorno que' tempi a' Ravennati, i quali vivendo Augusto erano stati dedotti in Colonia de' Romani, fosse data la Cittadinanza Romana, e nella Tribù *Camilla*, o *Camilia*, rassegnati, per poter in essa andare a dar ne' comizj i suffragj, o voti, che vogliamo dire.

loco cit.

Nella Memoria medesima spiegando l'abbreviature AED. POT. legge ella *Aedilis Potestatis*, ed io leggerei *Aedilitia Potestate*, unendo il tutto colle precedenti abbreviature, che sono IIII. VIR. AED. POT., e direi *Quatuorvir Aedilitia Potestate*, cioè ch'egli era *Quatuorviro* colla *Edilizia Potestà*, forse perchè l'una, e l'altra di queste due dignità in un tempo stesso quel *Publio Vettio* sostenne. In oltre nella stessa Memoria pure intorno al cognome di *Cornelia Massimina* moglie di *Publio Vettio* ella dice: *Massimina prenome di Casata antichissima*, ed io credo che s'abbia a dire *cognome di Casata &c.* per le considerazioni poc' anzi fattele nel cognome di *Caja Salvia Prima*.

fogl. 111.

Benchè nella parola *Ducenario*, la quale sta nella Inscrizione di *M. Aurelio Processano* abbia ella toccato con brevità quello, ch'è, essendovi premessa l'abbreviatura PROT., che certamente *Protectori Ducenario* vuol dire; io pure le considero brevemente la distinzione fatta da Jacopo Guterio diligentissimo, fra i *Protettori*, e i *Protettori Ducenarj*, dicendo che

De Off. Dom. August. lib. 2. c. 15.

che erano *Protectores Ducenarii*, *qui ceteros & ipsos Protectores Praetorianos regebant*; *quique apud Praefectum Praetor. Comiti Protectorum*, *qui Comes illustrium vices gerebat*, *& omnibus Protectoribus imperabant*; parole che, mostrando la differenza, nella quale erano dagli altri, fanno spiccar parimente in qual condizione, e stima vivevano.

Parlando ella poi nella Memoria di VETVRIA. L. F. MARCELLA del cognome *Marcello*, ha detto: *La nobiltà della Gente Marcella*; intorno a che, la prego compatirmi, se le dirò non esservi mai stata *Gente Marcella*; attesochè *Marcello* fu sempre unico cognome della Gente *Claudia* plebea, che di esso solo si valse, e lo rese in Roma glorioso; onde se questa Gente avesse più d'un cognome avuto, si avrebbe detto Famiglia *Marcella*; perchè per li cognomi nelle Genti si costituivano le Famiglie, che così ne lasciò insegnato il Panvinio.

fogl. 113.

De Antiq. Roman. Nom. fogl. 119.

Nello spiegar l'abbreviatura SEX. di *Sesto Tullio* figliuolo di *Sesto*, ella scrive, *Sesto*, o *Sestio Tullio* figliuolo di *Sestio*; e pure la prego di credermi, che s'ha a dire *Sesto Tullio* figliuolo di *Sesto*, perchè come *Sesto* è prenome, così *Sestio* è nome di Gente, onde si darebbe uno con due nomi gentilizj. Il prenome di *Sesto* fu dagli Antichi tolto dall'ordine del nascere, e la Gente *Sestia* fu in Roma diversa dalla Gente *Sextia*, perchè i *Sestj* furono patrizj, e i *Sextj* plebei.

Nella Memoria C. FABIVS. C. L. CLARVS, ella dà nome di Gente a questo cognome, che non può stare, attesochè oltre che si ritrova nel sito che gli Antichi al cognome destinarono, non ho mai fino ad ora la Gente *Clara* fra l'antiche incontrata.

fogl. 129. L' *Apollinaris*, ch' ella osserva nella Memoria di *Cajo Albio*; l' abbreviatura del quale, altre volte sono andato conghietturando, se avesse significato o patria, o sacerdozio; in questo luogo da lei viene detto prenome di *Albio*, che pure è *Cajo*, come nella Memoria si vede; onde se avesse da essere, quando non fosse epiteto di Sacerdote, come sempre più mi vado confermando che sia, nella guisa che di sopra le ho detto essere stato il *Concordiale* in Padova, sarebbe piuttosto cognome; benchè il cognome di *Cajo Albio* sia *Filodavo*.

fogl. 134. Questa nota .Ɔ che si ritrova nella Memoria di Q. AMBILIO, in essa *Compagno* non può significare, ma bensì *Centuriae*, perchè ella è anteposta ad un nome proprio, ch'è *Grecino*, e perchè prima in quella Inscrizione si è detto, che *Q. Ambilio* era *Miles Cohortis Septimae Praetoriae*: onde ne segue *Centuriae Graecini*, che doveva esser uno de' Centurioni di quella Settima Coorte. E forse che quella nota .Ɔ così .7 dee star nella Pietra, perchè essa era la più comune, e frequentata dagli Antichi nelle Memorie militari, a dinotare non meno la *Centuria*, che il *Centurione*. E qui non tralascio di dirle, che ho ben veduto questa .Ɔ. nelle Memorie delle Donne, che avevano il prenome di *Caja* (*g*), come se in certo modo nel significarlo volessero gli Antichi da quello degli Uomini distinguerlo: il che però di rado; come frequentissima occorre in quelle de' Liberti insieme con altri tolti di servitù; volendo con queste due lettere Ɔ.L. dinotare *Con-libertus*, cioè *simul liberatus*.

Queste sono le cose, che per conformarmi a' suoi comandi ho creduto più proprie da osservarsi, non mai colla presunzione di voler far da Maestro, co-

noſcendomi in condizione d'aver ad imparar ſempre da ognuno. Quanto ho ſcritto adunque, tutto è impulſo d'una pronta ubbidienza, non motivo di bello ingegno; e perciò ella ne prenda quella porzione, che può più confarſi colle ſue ſoddisfazioni, o laſci tutto ſenza rifleſſo, perchè ſo di certo di non aver in queſte oſservazioni raccolto coſa, che meriti alcuna ſtima: e come ha ſaputo neceſſitarmi a ſcrivere, ſappia ancora diſporſi a compatirmi; che allora conoſcerò qual degno poſto d'affetto abbia ella deſtinato alla mia ſincera oſſervanza: ch'io non laſcerò mai occaſione alcuna idonea a confermarle, ch'io vivo

Di V. S. Reverendiſſima

Padova. 25. Marzo. 1667.

Devotiſs. ed Obbligatiſs. Servitore
Sertorio Cavaliere Orſato.

ANNOTAZIONI
SOPRA LA
LETTERA OTTAVA.

(*a*) QUeſta è la quinta fra le ſtampate nella prima parte de' Marmi Eruditi.

(*b*) Ho fatta diligentemente rivedere da Soggetto di qualificata erudizione la ſuddetta Inſcrizione di *Modana*, e per la relazione che ho riportato, non vi è la parola EGNATIVS, nè veſtigio alcuno, che mai vi ſia ſtata.

(*c*) Non

(*c*) Non so se possa dirsi, che il cognome d'*Apollonius* sia derivato dalla Città d'*Apollonia*; perchè *Apollonius* è derivato da ἀπόλλων, siccome quello di *Dionysius* da διόνυσος, cioè *Bacco*, e simili; talchè se fosse dalla Città d'*Apollonia*, sarebbe in quel caso *Apollonias*, *tis*; come *Urbinas*, *Ravennas*, e simili.

(*d*) *Protettori* certamente altro non erano, che quei Soldati, i quali assistevano al lato del Principe, che ancora *Stipatores*, *corporis Custodes*, *Domestici*, e *Laterani* furono chiamati; onde appresso il Grutero pag. XI. num. II. trovasi espressamente PROTECTORES. DIVINI. LATERIS; forse non differenti da quei ch'erano detti PROTECTORES. DUCENARII, de' quali veggonsi nel Corpo dell'Inscrizioni Gruteriane pag. DXXX. n. IX. DXXXI. n. II. DXLII. n. VIII. le distinte Memorie; ed il Fabretto *de Col. Trajan. cap.* 7. mostra di crederli gli stessi, che gli *Speculatori*, cioè i Custodi, e Guardie del Corpo nella Corte Imperiale, supponendoli gli stessi, che i *Lanciarii* commemorati in una Inscrizione dal Grutero pag. CCCCXCV. n. III. riferita, come ben osserva alla suddetta Inscrizione il Celebre Giangiorgio Grevio. Il Nob. però, ed erudito Sig. Co. Cammillo Silvestri in una sua dotta lettera, pervenuta alle mie mani, come quella che gli fu da un suo confidente a mia istanza richiesta, mostra di esser persuaso, che gli *Speculatori*, dal Fabretto nominati, e d'uno de' quali registra la Memoria il Grutero pag. DXIX. num. X., così: MILES. COH. VIIII. VRB. SPECVLATOR. non sono gli stessi, che i *Protettori*, ma piuttosto sono gli *Esploratori*, come al contrario lo sono gli *Spiculatori*, che così chiama Svetonio nella vita di Galba cap. 18. i *Lanciarj*, allorachè descrivendo i presagj della morte del detto Imperadore, così lasciò scritto: *Quum per omne iter dextra, sinistraque oppidatim victimae caederentur, taurus securis ictu consternatus, rupto vinculo, essedum ejus invasit: elatisque pedibus, totum cruore perfudit, & descendentem Spiculator impulsu turbae lancea prope vulneravit*; il che certamente dee intendersi d'un Soldato della guardia dell'Imperadore. Ben' è però vero, che di questi *Spiculatori* non se ne trova alcun esempio nelle antiche Inscrizioni.

Nella Memoria poi di *Bruzia Aureliana*, con occasione di cui parla l'Autore de' *Protettori*, osservai accoppiati nella stessa persona di *Fl. Vitale* due diversi impieghi, così: PROTECTOR. ET. NOTARIVS, il che m'ha data al principio qualche pena, parendomi non troppo acconciamente ad uno stesso assegnate due professioni fra di loro disparate, cioè una militare, e l'altra forense, e dubitando, se i *No-*

Notaj di questo genere avessero avuto impiego nell' Esercito, o Collegio de' *Protettori*; talchè avessero in se stessi unita la dignità di questi col loro impiego. Ma da questo dubbio m' ha prestamente levato l'erudito Sig. Co. Silvestri citato, assicurandomi, esser cosa certissima, che ogni Ordine, Magistrato, Società, e Collegio non solo, ma eziandìo le Legioni, Coorti, o altro Ordine militare avevano i loro *Notaj*, a' quali incombeva il registrare in iscritto gli atti all'Ordine loro spettanti; sì per quello, che poteva riguardare gli stipendj di quel Corpo, e la distribuzione di essi, come gli altri affari di varie sorte; talchè non dovrà sembrare strano, se nella persona di *Fl. Vitale*, che sarà stato bensì uno de' Custodi dell'Imperadore, ma destinato insieme a tener registro degli affari di quell'Ordine, si vedano i titoli accoppiati di *Protettore*, e *Notajo*, come più diffusamente in un'altra Inscrizione del Grutero pag. CXXVI. num. VII. si legge per la stessa cagione, ANNIVS. PROTECTOR. SCRIBA. LIBRARIVS.: sopra di che se l'erudito Lettore bramasse più distinte le notizie, veda Vegezio *de Re militari lib. 2. cap.* 19.

(*e*) Il costume di prendersi dagl' Imperadori Romani alla loro custodia i Soldati, è antichissimo, e si può dire, dacchè cominciò la Romana Monarchia; attesochè Augusto per relazione di Svetonio nella di lui vita cap. 49., una porzione di Soldati *in sui custodiam allegit*. ma quando poi sieno stati questi chiamati *Protettori*, e da chi, è incertissimo. Perchè certamente, come anche m'avvisa il Sig. Co. Silvestri sopraccitato, non si può approvare l' opinione di Cedreno, il quale attribuisce a Gordiano il Giovane, detto il *Pio*, l'istituzione di questi *Protettori*, come si vede dalle di lui parole, dal mio Autore citate. Imperocchè se Cedreno parla dell'ufficio, ch' esercitavano i *Protettori*, è già noto, che in ogni tempo furono da' Sovrani usati questi Custodi della loro vita: se poi intende, che da Gordiano siano stati chiamati così, nè meno questo può avverarsi, trovandosi usato il nome di *Protettore* in questo genere di persone prima di Gordiano il Giovane, di che rende testimonio Giulio Capitolino *in Maximin. cap.* 14. il quale dopo d' aver narrata l' elezione di Gordiano Affricano, che certamente dee segnarsi all' anno 990. di Roma, e 237. di Cristo, e quella di Gordiano III. all'anno 238. come mostra il Pagi nella sua Critica Baroniana all'anno di Cristo 236. n. 5. e 6. e 238. n. 8., soggiunge: *Inde Carthaginem venit, cum pompa regali, & Protectoribus, & fascibus laureatis*; oltre l' Inscrizione, che trovasi registrata dal Grutero pag. II. n. XII., la quale poichè ha

raso

raſo il nome dell'Imperadore, per ſentimento del Pighi dee aſsegnarſi a M. Aurel. Anton. Elagabalo, che fu ucciſo l' anno di Criſto 222., in cui trovaſi eſpreſso il PROT. DIVINI. LATERIS.

Che ſe dir ſi voleſse, che da Gordiano III. foſse ſtato iſtituito l'Ordine, o Collegio di queſti *Protettori*, e che così debba intenderſi Cedreno; queſto ſarebbe troppo inveriſimile, non potendoſi credere, che introdotti i Cuſtodi della vita degl'Imperadori ſino dal principio della Monarchia Romana, ſiano queſti ſtati ſino a' tempi di Gordiano ſenza alcuna unione, e ſenza eſser raccolti in un Corpo, e ad un qualche loro Capo ſoggetti, che li reggeſse, il qual Capo PRAEFECTVS. PROTECTORVM ſi vede chiamato nelle antiche Pietre, come fra l'altre appreſso il Grutero pag. MXXVIII. n. II.; oltre che è a tutti noto, che ogni Corpo di milizia, ogni Arte, e Profeſſione Urbana aveva il ſuo Ordine, Società, o Collegio, co' ſuoi Direttori, o Capi, de' quali ſovente ſi vede negli Autori, o ne' Marmi antichi fatta menzione.

(*f*) Di queſti *decem-primi*, non ſolo vien fatta menzione nella Legge, e Titolo del Codice, dall'Autore citati, ma eziandìo nelle antiche Pietre appreſso il Grutero, così:

pag. LXXXIX. n. IV.

FLAVIVS. ANTISTIANVS
V. E. DE. DECEMPRIMIS

pag. CCCXLVIII. n. VII.

P. AEMIL. NICOMEDI........
INTER. DECEMPRIMOS

ſegno evidente, ch' era dignità di rimarco, di cui facevano i poſſeſsori particolare ſtima.

(*g*) E' ſtato da molti creduto comune a tutte le Femmine Romane il prenome di *Caja*, di che come non ſi può aver certezza alcuna per le fortiſſime pruove, che ci ſono in contrario, così egli è certo, per quel che oſserva anche il Sigonio, ch' egli era uſato da tutte le maritate, le quali per buon augurio lo prendevano negli ſponſali. Il che oſſervò Feſto, quando, parlando delle Donne Romane, che prendevano il prenome di *Caja*, diſſe: *Ominis boni cauſſa frequentabant nubentes.*

LET-

LETTERA NONA.

AL REVERENDISSIMO PADRE MAESTRO ENRICO NORIS.

Reverendiss. Sig. Sig. Padron Colendiss.

Ino ad ora ben consapevole della mia insufficienza io sono stato perplesso, se doveva in riguardo all' eccitamento, che da V. S. Reverendissima ricevo, lasciarle vedere i miei sentimenti intorno alla Medaglia d'oro di *Licinio il Giovane* (*a*) tenuta dal Sereniss. Sig. Principe Leopoldo Cardinale di Toscana, nel rovescio della quale mi accenna vedersi intorno la figura di *Giove Conservatore* queste parole: OB. DV. FILII. SVI. Per una parte io bramava d'incontrar, col servirla, le sue stimatissime soddisfazioni: per l'altra mi faceva deviar dall'impresa il vederne usciti già i sentimenti del Sig. Patino, unico veramente in questo secolo nella più esatta cognizione delle antiche Medaglie, per non dir nulla delle di lei molto pesate, ed aggiustate riflessioni.

Tuttavìa per non render del tutto ingannata la stima, in che si compiace d'avermi il mio riverito P. Maestro Noris, il quale in me

Invalidas vires ipse excitat: & juvat idem
Qui jubet; obsequium sufficit esse meum;

Auson. Epigram.

mi sono disposto, succedane ciò che vuole, a ser-

virla anche in così pericoloſa occaſione, come meglio ſaprò; di più non pretendendo, ſe non che la di lei molta virtù mi difenda da chiunque mi accuſaſſe di troppo ardito, per aver voluto, dopo Soggetti di tanto grido, far il bell'ingegno, ed il Critico, mentre nè per l'uno, nè per l'altro, io ho talenti, od inclinazione.

Le confeſſo adunque, che quel OB. DV. mi ha reſo, per non dir che tuttavìa mi rende, molto perpleſſo, perciocchè l'abbreviatura DV. per mio deboliſſimo ſentimento, non è per intenderſi mai *Decimum Quintum* (*b*); come pare, che nella ſua prima ſpiegazione la legga il da me riverito Sig. Patino; e ciò perchè non ſi troverà mai, per quanto ho ſino ad ora veduto, sì nelle Pietre, come nelle Medaglie antiche, che vi ſcolpiſſero, o improntaſſero il *Decimum Quintum* col DV., ma bensì così XV., di che fra le infinite Memorie, che ciò confermar poſſono, teſtimonio baſtevole ne rende queſta di Caracalla:

Grut.pag. CCLXX. n. I.

IMP. CAES. M. AVRELIO. ANTONINO.
PIO. FEL. AVG. PARTHIC. MAX.
BRITT. MAX. PONT. MAX. TRIB.
POT. XV. COS. III. IMP. II. P. P.

Trattandoſi però di Medaglie, per dar maggior vigore a queſta oſſervazione, dal celebre ſtudio del Sig. Co: Giovanni de Lazara mio Sign., e Parente, ho fra le copioſiſſime da lui poſſedute ſcelto queſte poche; una di Domiziano di rame delle grandi, che ha dalla parte della di lui teſta: IMP. CAES. DOMIT. AVG. COS. XV. CENS. PER. P. P., e dal roveſcio: IOVI. VICTORI. S. C. l'altra

di

di Antonino Pio pure di rame, ma delle mediocri, che ha dal dritto: ANTONINVS. AVG. PIVS. P. P. TR. P. XV., e dal roveſcio: MVNIFICENTIA. AVG. COS. IIII. S. C.: ed una finalmente di Comodo in rame delle grandi, ove ſta: M. COMMOD. ANT. P. FELIX. AVG. BRIT. P. P. e dal roveſcio: APOL. MONETAE. P. M. TR. P. XV. IMP. VIII. COS. VI. S. C.; non laſciando di aggiungere, che molte ſe ne ritrovano e di M. Aurelio Antonino, e di Caracalla, nelle quali il *Decimum Quintum* ſta così XV.; e che le Memorie de' Sacerdoti *Quindecim-virali* tutte confermano queſta mia oſſervazione. E la ragione, perchè gli Antichi non ſi valſero del D. per *decem*, o *decimum*, parlo ne' numeri, era, come ſa ella meglio di me, perchè valendoſene per dinotare il *cinquecento*, averebbero confuſa la notizia de' numeri, quando ſerviti ſi foſſero del D. per *dieci*, e per *cinquecento* (*c*)

E tanto meno credo, che la prima ſpiegazione del Dottiſs. Sig. Patino poſſa aver luogo in queſta Medaglia del *Giovane Licinio* (*d*), quantochè, come V. S. Reverendiſs. con molta cognizione, e prudenza ha oſſervato, eſſendo queſto giovane Principe ſtato levato prima de' dodici anni, o là in circa, non ſi può dire, che d'ordine del Padre gli ſia ſtata coniata la Medaglia *ob Decimum Quintum annum Filii ſui*, giacchè certamente tre anni prima, che a queſta età giungeſſe, era egli ſtato ucciſo. (*e*) E qui non tralaſcio di metterle in conſiderazione, che non eſſendo nella Medaglia o abbreviata, o eſpreſſa la parola *annum*, dubito ſe ſi poſſa leggere in eſſa: *ob Decimum Quintum annum Filii ſui*, mentre per quanto poſſo ricavare dalle antiche Memorie, volendo in

esse gli Antichi descrivere gli anni, o tutta, o in parte la parola *annus*, iscolpire vi facevano.

So che mi potrebbe esser detto, che nelle Medaglie si ritrova *Consul Quartum*, *Imperator Quintum*, *Tribunitia Potestate Septimum*, e simili forme di dire, che dinotano gli anni: ma io risponderò, che non si legge *Consul Quartum annum*, *Imperator Quintum annum*, *Tribunitia Potestate Septimum annum*; Onde anche in questa Medaglia si potrebbe leggere *Decimum quintum*, quando in vece del D. ci fosse il XV. in questa maniera, intendendosi il decimoquinto Consolato, o il decimoquinto anno dell'Imperio (*f*), o il decimoquinto anno dell'assunta Tribunizia Potestà; ma non ci vorrebbe quell'*Ob*, che non si può accordar col resto.

Parvemi perciò a prima vista, che la seconda spiegazione dello stesso fosse da abbandonarsi, non solo perchè, come ella pesatamente considera, non *Ob duo*, ma *Ob altera* scrivevano gli Antichi; ma ancora perchè i secondi, e i terzi *Quinquennali* si trovano nelle Medaglie segnati con note numerali. Così fra le Medaglie da me osservate nello studio Lazara, di *M. Aurelio* una ve n'è, che tiene dal dritto: IMP. M. ANTONINVS. AVG. TR. P. XXV; e dal rovescio intorno ad una figura stolata sagrificante sopra d'un'Ara: VOT. DECENN. II. Così di Antonino Pio (per non far qui una tediosa raccolta di quante simili se ne veggono) ve ne sono con: VOTA. SOL. DECENN. III. e VOTA. SVSCEP. DECENN. III. Aggiungo in oltre, che i *Quinquennali*, *Decennali*, *Vicennali*, e *Tricennali* (mi conviene valermi di queste voci, per essere le proprissime) essendo, come egli è più che certo, Voti per

lo

lo più, se non de' popoli, almeno del Senato, per non dire degli adulatori degl'Imperadori, fatti per la conservazione della vita di questi; nelle Medaglie antiche, avanti il numero degli anni del Voto, vi si osserva la nota VOT., o pure espressamente VOTA.

Così fra le Medaglie dell'antidetto studio Lazara, ve n'è una di rame del Giovane Costantino, che ha dal dritto: CONSTANTINVS. IVN. NOB. C.; e dal rovescio in una corona di quercia si legge: VOT. V.; ed intorno DOMINOR. NOSTR. CAESS. Così una di Valente d'argento, dal dritto della quale sta: D. N. VALENS. P. F. AVG., e dal rovescio in una corona: VOT. V. Parimente una di Gioviano di rame, che dintorno ha: D. N. IOVIANVS. P. F. AVG. dal dritto, e dal rovescio pure in una corona: VOT. V.; e finalmente una d'Arcadio similmente di rame, ove si legge: D. N. ARCADIVS. P. F. AVG. con una corona; per rovescio della quale sta: VOT. V.

Io credeva, che fra le tenebre dell'antichità si concedesse alla conghiettura qualche libertà, ed in particolare intorno a quelle cose, ch'essendo per lo più state molto tempo sepolte, possono dall'ingordo dente del medesimo aver sofferto ingiurie tali, che le lettere che vi sono, essendo difformate, abbiano la figura non solo, ma il senso diverso; perciò su questo fondamento andava pensando, se forse quel OB. DV. fosse mai stato nella sua prima origine VOT., e se ci fosse vestigio, o indizio alcuno, che quelle lettere, che pajono ora così divise, possano esser mai state o la soprannominata abbreviatura, o per espresso VOTA; perchè così potrebbero leggersi *Vota Quinquennalia Filii sui* (g), giacchè

di

di questi *Voti quinquennali* fatti per il *Giovane Licinio*, ve n'è memoria in una sua Medaglia di rame, che ha dal dritto: LICINIVS. IVN. NOB. CAES.; e dal roveſcio in una corona: VOT. V., ed intorno CAESARVM. NOSTRORVM. (*h*)

Tuttavìa conoscendo esser sempre una gran debolezza per valersi della conghiettura, mendicar pretesti dalle ingiurie del Tempo, con picciola, o niuna diversità, mi fermo nella sua aggiustatissima spiegazione: *Ob Destinata Quinquennalia*, (*i*) supponendo massime, che fra il D. e l'V. possa cadere un punto, il quale però ancorchè non ci fosse, non importa. Ho detto con picciola, o niuna diversità, per rispetto, che (e mi perdoni, se troppo ardisco) più volentier leggerei: *Ob Decreta Quinquennalia*, parendomi più usitata dagli Antichi quella parola; perchè oltre il *Decreto Senatus*, formula comunissima per rappresentare le deliberazioni di quello, osservo nelle Medaglie delle Spagne, coniate per decreto delle Colonie di quelle Provincie, due D. D., che per comune sentimento vengono spiegati: *Decreto Decurionum*; i quali Decurioni, che fossero il Senato delle Colonie, lo sa ella meglio di me. Delle già nominate Medaglie fra le molte, queste due di rame mi bastino. In una si osserva: M. AEMIL......... VIR. colla testa creduta d' Augusto da una parte, e dal roveſcio, o sia dall'altra parte, che non so darle più proprio titolo: TI. CAESAR. II. VIR. D. D. colla testa di Tiberio; e nell'altra Medaglia da una parte: M. AIMIL. T. FVFIO. colla testa di M. Lepido, e dall'altra parte: M. ANTO........ EX. D. D.

Ma più di tutto mi dà animo a così leggere

l'OB.

l'OB. DV. la ſeguente Inſcrizione, nella quale ſi fa menzione de i *Quinquennali* per Nerone decretati:

PRAESENTIBVS
IVVENIO. CORNELIANO. ET
IVLIO. FELICISSIMO
D. NERONIS
QVINQVENNALIBVS
CLAVDIO. QVINTILIANO. ET
PLVTIO. AQVILINO
CVRATORIB
AELIO. AVGVSTALE. ET
ANTONIO. VITALE. ET
CLAVDIO. CRISPO

Grut. pag. CXVI. n. III.

perchè il D. di queſta Inſcrizione credo, che abbia a leggerſi: *Decretis Neronis Quinquennalibus*.

Che poi per la vita di *Licinio il Giovane* foſſero fatti i *Voti quinquennali* non ſolo, ma i *decennali* ancora, il moſtra una Medaglia di rame del già mentovato ſtudio Lazara, in cui dalla parte della di lui teſta ſi legge: LICINIVS. IVN. NOB. CAES., e dall'altra in una corona: VOT. V. MVLT. X. CAESS. (*l*)

Tanto intorno alla Medaglia del *Giovane Licinio* ho ſaputo oſſervare; ſarà ciò molto, ſe ella conſidererà, che tutto ho fatto per ubbidirla; ma nulla poi, ſe oſſerverà, che tutto queſto è una maſſa di coſe confuſe, tutte nondimeno da me raſſegnate alla ſua ſingolar prudenza, ed eſquiſita virtù, proteſtandomi per finirla collo ſteſſo Auſonio, con cui ho principiato:

Aequa-

Aequanimus fiam te Judice: sive legenda,
Sive tegenda putes.

che queste mie estemporanee osservazioni ad altro non pretendo che servano, se non a confermarle la stima, che fo della sua grazia, della quale mi protesto desideroso, quanto sono &c.

Padova. 30. Novembre. 1674.

ANNOTAZIONI
SOPRA LA
LETTERA NONA.

(*a*) LA Medaglia accennata è di Licinio il Padre, ed è quella, di cui tratta l'Emin. Card. Noris nella seconda delle due Dissertazioni stampate col titolo: *Duplex dissertatio de duobus nummis Diocletiani, & Licinii &c. Florentiae* 1675. *in* 4.

(*b*) La Medaglia è stata coniata senza verun dubbio in quell' anno, in cui il Vecchio Licinio celebrò i *Decennali*, constando questo evidentemente dalle note, che veggonsi sotto a' piedi di *Giove Conservatore*, espresso ne rovescio della Medaglia, e sonol queste: SIC. X. SIC. XX., le quali l'Emin. Noris ivi così legge: *Sicut X* (cioè *Decennalia*) *feliciter acta sunt, sic XX* (*Vicennalia*) *aeque feliciter peragantur*. Tutto questo seguì l'anno 316. secondo l'Emin. Noris, o l'anno 315. secondo il Pagi nella sua Critica a quest'anno, e nella *Dissert. Hypat. p.* 2. *cap.* 7., ed in quest'anno 315. essendo certamente nato di Costanza Sorella di Costantino il Grande, il *Giovane Licinio*, non potrà mai avverarsi, che Licinio il Padre gliel'avesse fatta coniare *ob decimumquintum annum Filii sui*.

(*c*) Gli Antichi non si valevano del D. per dinotar il numero di cinquecento, ma bensì del IƆ., siccome pe'l mille del CIƆ. Valerio Probo però per esprimere il cinquecento, si serve della lettera D, assegnandone varie ragioni colle seguenti parole: *D. quingenta, quia, ut nonnullis placuit, post CD sequitur; vel, ut aliis, quia inter hanc, & M,*

quod

quod mille significat, quinque litterae intercedant, quae dimidium millenarii numeri innuant. Vel, quod magis placet, quia sit capitalis littera hujus vocis DIMIDIVM; quod dimidium millenarii significet. Vel potius, quia Antiqui hunc numerum per sinistram partem M notarunt sic Ꙇ, *quae nota pene similis D est.*

(*d*) Leggi qui, e da per tutto, *il Vecchio Licinio*, perchè di quello è la Medaglia d'oro, di cui si parla, benchè quanto seguita a dir l'Autore, massime sopra la lezione di quelle lettere OB. DV., vada a riferirsi a *Licinio il Giovane*; per cagion delle quali cose, credo, ch'abbia l'Autore chiamata la presente Medaglia di *Licinio il Giovane*, benchè sia senza dubbio del Vecchio.

(*e*) Pare in oggi fuor d'ogni dubbio il dire, che *Licinio il Giovane* fu ucciso d'ordine di Costantino il Grande l'anno 326. Perchè essendo stato ucciso nello stesso tempo, che Crispo, come chiaramente attestano gli Scrittori dal Pagi nella sua Critica all'anno 324. n. 3. citati; e scrivendo Zosimo, che Crispo fu fatto uccidere dal Padre Costantino, dopo che di suo ordine era stato ucciso appresso Tessalonica Licinio il Vecchio, il che pur seguì l'anno 325., come pruova il Pagi nella sua Critica, e dopo che aveva ridotto tutto l'Imperio alla sua divozione, e finalmente dopo d'essersi restituito a Roma, dove l'anno 326. diede gli ultimi *Vicennali*; ne segue per necessità, che non prima dell'anno 326. *Licinio il Giovane* sia stato ucciso.

(*f*) Poichè moltiplicavasi il titolo d'Imperadore secondo il numero delle vittorie riportate, quando si troverà nelle Inscrizioni, a cagion d'esempio, IMP. XV., non dovrassi leggere il quintodecimo anno dell' assunto Imperio, ma bensì avrassi ad intendere il titolo d' Imperadore per quindici volte moltiplicato a cagione di quindici spedizioni militari, o vittorie.

(*g*) L'abbreviatura OB. DV. crederei, che non possa nè meno supporsi nata dalla voracità del Tempo, il quale avesse cangiata in quella la parola VOT. V., cioè *Vota Quinquennalia*, perchè essendo i Voti di questo genere fatti per li Cesari, come apparisce dalle antiche Monete, nelle quali veggonsi sempre le parole CAESARVM. VOTA. V., se fossero stati destinati i *Quinquennali* pe'l *Giovane Licinio*, si vedrebbe scolpita nella Medaglia la dignità di questo colle seguenti parole: OB. DV. CAES. NOB., o pur CAES. FILII. SVI., le quali certamente non essendoci, oltre che *Licinio* non era per anche stato fatto Cesare, poichè non lo fu, che l'anno 317. alle Calende di Marzo, come mostrano il Noris, e

il Pagi ſopraccitati; ne ſeguita, che nella Moneta non può ſtare il *Vota Quinquennalia*, che l'Autor conghietturava.

(*h*) Queſta Medaglia non può aſsegnarſi, che all'anno 321., in cui *Licinio il Giovane* celebrò i primi ſuoi *Quinquennali*.

(*i*) Queſta ſpiegazione: *Ob Deſtinata Quinquennalia*, non la porta il Card. Noris nella ſuddetta ſua Diſsert., che diede alle ſtampe l'anno ſeguente a quello, in cui il mio Autore gli aveva ſcritta la preſente; ma bensì al capo 4. dice, che prima aveva penſato, che poteſsero dire: O B. D V. F I L I I. S V I. *Ob Data Quinquennalia Filii ſui*; interpetrazione ſimile a quella *Ob Deſtinata*, comunicata a mio Avo per lettera. Ma poi quella ſpiegazione abbandonata, per le ragioni da lui addotte, ne pensò due altre; la prima: *Ob Dicata Vota Filii ſui*, che però non dee intenderſi de' *Voti Quinquennali*, *Decennali*, &c., ma d'un' altro genere di *Voti*, de'quali fa menzione il Pagi nella ſua Critica all'anno 315. n. 1.: e la ſeconda: *Oblatio Devota Filii ſui*, che parmi aggiuſtatiſſima, come fatta nell'anno ſteſso, in cui *Licinio il Giovane* nacque; ſe col Pagi ſia vero, che i *Decennali* di Licinio Auguſto l'anno 315. ſi celebraſsero, come ſopra ſi è detto; oſservandoſi però coll'Emin. Noris, che queſta *Oblazione Devota* ne' *Decennali* di Licinio Auguſto, non fu eſibita dal fanciullo *Licinio*, ma dal Senato di Nicomedia, dove fu coniata la Moneta, per acquiſtarſi la grazia dell'Imperadore ſuo Padre. Altri hanno creduto poterſi leggere: *Ob Decennalia Vota Filii ſui*, che non mi par veriſimile; perchè ſe intendono *Vota Decennalia ſoluta*, ripugna l'età del piccolo *Licinio*, nato quell'anno, o l'anno avanti, ſe col Noris i *Decennali* di Licinio Auguſto ſi ſtabiliſcano l'anno 316.; e ſe s'intende *Vota Nuncupata*, o *Suſcepta*, ch'è lo ſteſso, oltre che non potrebbe aſsegnarſi, quando i *Voti Quinquennali* foſsero ſtati determinati, ſciolti i quali, deſtinavanſi i *Decennali*, ci ſarebbe ſempre da replicare, che non eſſendo allora *Licinio il Giovane* per anche Ceſare, non era veriſimile, che gli foſsero ſtati deſtinati i *Voti Decennali*.

Altri finalmente leggono: *Ob Duplicem Victoriam Filii ſui*, come (per quanto mi avviſa benignamente il noſtro dotto Padre Valſecchi) appreſso il noſtro celebre Padre D. Anſelmo Banduri Benedettino nel Tomo 2. pag. 181. del ſuo Libro intitolato: *Numiſmata Imperatorum Romanorum a Trajano Decio ad Palaeologos Auguſtos*, ſtampato queſt' anno 1718. in Parigi 2. *vol. in fol.* Ma io confeſso di non capire queſta lezione, non ſapendo quali ſiano queſte *due vittorie* riportate fra le faſce dal pargoletto *Licinio*, alle quali debbano rife-

riferirsi quelle parole : *Ob Duplicem Victoriam Filii sui*.

(*l*) Poichè nello sciorre i *Voti Quinquennali* venivano inaugurati, o destinati i *Decennali* , e così successivamente degli altri , leggendosi frequentemente nelle Medaglie , ed antiche Pietre: VOTA. SOL. V. VOTA. SVSCEP. X., ovvero espressamente: DECENN., o pure: VOTIS. V. MVLTIS. X., che pur esprimono lo stesso , cioè: *Vota Quinquennalia Soluta*, *Vota Decennalia Sucepta*, o *Nuncupata*; dee riferirsi la presente Medaglia, quand' altro non impedisca, all' anno 321., in cui *Licinio il Giovane* , fatto già Cesare l'anno 317., sciolse i primi *Voti Quinquennali* , come poco avanti ho detto.

LETTERA DECIMA.

ALLO STESSO.

Reverendiss. Sig. Sig. Padron Colendiss.

QUando mi disposi ad ubbidirla, portandole quel poco, che malamente osservai sopra la Medaglia del *Giovane Licinio*, mi prefissi di subordinar tutto alla squisitezza del suo intendimento; e leggendo quelle due lettere D V. *Ob Decreta Quinquennalia*, il feci non per contravvenire alla sua aggiustatissima spiegazione *Ob Destinata*, conoscendola proprissima, ma perchè mi parve, che la parola *Decretum* più propria fosse del Senato Romano, lessi *Decreta*, e non *Destinata*, senza però altra intenzione, che di dire una cosa debole, quale poteva dalla mia insufficienza provvenire. Ho bensì (e mi perdoni, se replico) gran dubbio, che quel D. nella Inscrizione di *Nerone* osservato, per quanto il mio debole discernimento di giudicar mi permette, leggere non si possa *Divi Neronis*: prima perchè niuno degl'Imperadori fu deificato, se non dopo la morte, nè a *Nerone* toccò quest'onore : e poi perchè i *Voti Quinquennali* non si facevano per gl'Imperadori morti, ma per li vivi, i quali vivendo, come ho detto, l'epiteto di *Divus* non avevano. Che i *Voti Quinquennali* si facessero per gl' Imperadori viventi, la sua erudizione gliel fa sapere meglio di me; mentre da Svetonio, raccontandosi i presagj della morte d'Augusto, averà inte-

cap. 97.

inteſo, ch' egli *Vota, quae in proximum luſtrum ſuſcipi mos erat, Collegam ſuum Tiberium nuncupare juſſit. Nam ſe quamquam conſcriptis, paratiſque jam tabulis, negavit ſuſcepturum, quae non eſſet ſoluturus*; e perciò *Decretis*, o *Deſtinatis Neronis Quinquennalibus* io ho letto. Per altro non faccia ella rifleſſione alcuna intorno a quanto ho già ſcritto, che rimetto al ſuo purgato giudicio. Che poi raſſegnata la ſua ſingolar virtù a' comandi del Sereniſſimo Sig. Principe Cardinale, ſi diſponga a ſcrivere ſopra le Medaglie accennatemi, ne ſento ſommo contento, mentre dal copioſiſſimo erario del ſuo ingegno non ſi può altro attendere dal Mondo letterato, che abbondanza di virtuoſi teſori. Ho per tanto ad effetto, ch' ella mi continui il ſuo amore, con diligenza rivedute le Medaglie de' due *Licinj* nello ſtudio del Sig. Co: Lazara, ma quelle col NOB. CAESAR. tutte ſono coll' aſpetto di *Giovane*, per non dir di Garzone, ed una che ha: AVR. LICIN. LICINIVS. NOB. CAES., dalla parte della faccia è di un *Giovane* armato di tutto punto con celata, ſcudo, e dardi in mano; e di queſta età non credo, che foſſe il Vecchio Licinio, quando fu dichiarato Imperadore, talchè prima foſſe fatto Ceſare, e poi Auguſto, come alcuni hanno penſato. Perciocchè eſſere ſtato lui uomo già maturo, allorachè fu da Galerio dichiarato Imperadore, pare che lo dica Eutropio nel cap. 3. del 10. lib. con queſte parole: *Per hoc tempus a Galerio Licinius Imperator eſt factus, Dacia oriundus, notus ei antiqua conſuetudine, & in bello, quod adverſus Narſeum gesserat, ſtrenuis laboribus, & officiis acceptus*. Dove io conſidero quel *notus antiqua conſuetudine*, e quel *ſtrenuis laboribus*, che mi perſuadono almeno a crederlo uomo di florida gioventù; purchè non foſſe

vero

vero ciò, che della di lui morte ſcriſſe Seſto Aurelio Vittore, cioè, che *Licinius annum dominationis fere poſt quintumdecimum, vitae proxime ſexageſimum, occiditur*; perchè così, ancorchè quel *proxime ſexageſimum* ſi aveſſe a prendere per anni cinquantacinque, s'egli ne imperò quindici, o poco più, dir conviene, ch' egli era di trentanove in quaranta anni, quando fu chiamato all'Imperio: onde eſſendo le Medaglie tutte da me vedute con *Licinius Nob. Caeſar.* di aſpetto fanciulleſco, non ſo come ſi poſſano accomodare al Padre, che anch'io il tengo fatto nel medeſimo tempo Ceſare, e Auguſto. Il che maggiormente mi fanno credere Eutropio, ed Oroſio ne' luoghi citati, dove diſſero: *Porro Galerius occiſo Severo Licinium Imperatorem creavit*; perchè ſe prima egli foſſe ſtato dichiarato Ceſare, non credo, che tacciuto l'avrebbero; mentre l'hanno ſaputo dire degli altri, e particolarmente del di lui Figliuolo fatto Ceſare di venti meſi inſieme con Criſpo, e Coſtantino, del gran Coſtantino Figliuoli. (*a*)

Epitome cap. 41.

Eutrop. l. 10. c. 3. Oroſius lib. 7. cap. 28.

Mi rende bensì molto perpleſſo quella, che V. S. Reverendiſſima m' accenna ritrovarſi nel Manuſcritto della Libreria di S. A. S. con barba raſa; che ſe così è, non può eſſere veramente d'altri, che del Vecchio Licinio. Non formo perciò intorno a queſto più ſalda opinione, ma alla ſua ſingolar prudenza, e dottrina rimetto il giudicio, e la prego ſenz'altre cerimonie preſcrivermi il modo, come ſervire la debba, non ſolo intorno a' due *Licinj*, ma in ogni coſa, in cui mi conoſce atto a ſervirla: il che mi darà gran ſicurezza, ch'ella ſtimi quella riverenza, con cui inchino il ſuo merito. Dio benedetto in tanto colla rinovazione dell'anno, continui a lei tutte le

più

più felici prosperità, e le conceda lunghissima vita a beneficio delle buone lettere, che in lei così altamente risplendono. E mentre il Sig. mio Cognato Andrea Mantova se le ricorda servitore di parzialissima osservanza, io la prego quanto so, e posso a rendermi degno del suo affetto, col comandarmi; assicurandola, ch' io non ho contento maggiore del mostrarmi sempre, e del pubblicarmi per tutto &c.

ANNOTAZIONE
SOPRA LA
LETTERA DECIMA.

(*a*) IL Pagi nella sua Dissert. Ipatica cap. 7. p. 158., il che pur ripete nella sua Critica Baroniana all'anno 307. num. XVII. pretende, che Licinio il Vecchio sia prima stato fatto Cesare, e dopo Augusto, contra il sentimento dell'Autore, e del Noris. Ivi per tanto rimetto il mio benigno Lettore, acciocchè ne formi un maturo giudicio.

LET-

LETTERA UNDECIMA.

A N. N.

COn soddisfazione pari a quel genio, che mi trattiene fra le antiche Memorie per approfittarmi delle tante vaghe erudizioni, che in esse si contengono, ho veduto la bella Inscrizione nella Illustrissima Città di Brescia nuovamente scoperta, la quale essendo da per se chiara, non ha bisogno di molta applicazione per ben intenderla; perciocchè anche l'N. della medesima, che al *Divi* succede, ha da spiegarsi per *Nepos*, osservando, che se *Tiberio* fu per adozione Figliuolo di Augusto, in conseguenza fu Nipote di Giulio Cesare, di cui deesi intendere il *Divi Nepos*, il quale per testamento s' adottò in Figliuolo Ottavio suo Nipote, che da lui fu detto *Cajo Giulio Cesare Ottaviano*, e poi *Augusto*, allorachè Munazio Planco questo glorioso cognome gl' inventò, come dimostra Svetonio. La Inscrizione adunque da lei trasmessami, ch' è la seguente:

Sveton. in Jul. Caes. c. 83.

In Aug. c. 18.

DIVVS. AVGVSTVS
TI. CAESAR. DIVI
AVGVSTI. F. DIVI. N
AVGVSTVS
AQVAS. IN. COLONIAM
PERDVXERVNT

così benissimo si legge: *Divus Augustus, Tiberius Caesar*

sar

ſar Divi Auguſti Filius Divi Nepos Auguſtus Aquas in Coloniam perduxerunt.

Che Giulio Ceſare toſto che fu da' congiurati ucciſo, foſſe deificato, il moſtra così chiaro Svetonio, ed è coſa così nota, che non abbiſogna d'eſſer provata; ma che *Tiberio* ſi chiamaſſe *Divi Nepos*, perchè, come ho detto, deeſi intender di Giulio Ceſare, che fu il primo deificato, per confermarlo non mancano antiche Inſcrizioni. Due fra le molte qui ne porto regiſtrate dal Grutero; una quando *Tiberio* non era più, che Principe della Gioventù, cioè ſolo Ceſare, che così ſta:

TIB. CAES. AVG. F. DIVI. NEP
PRINC. IVVEN. AVGVRI
COS. DESIG. D. D

Grut.pag. CCXXXV. n. VI.

che vien letta: *Tiberio Caeſari Auguſti Filio Divi Nepoti Principi Juventutis Auguri Conſuli Deſignato Dedicatum*. L'altra, dopo ch'ebbe preſo l'Imperio dichiarato Auguſto, ed è queſta:

HERCVLI. INVICTO
TIB. IVLIVS. AVGVSTI. F
DIVI. NEP. CAESAR. AVG
IMP. PONTIFEX. MAXI
MVS. D. ----------------

Grut.pag. XLVI. n. VIII.

Verità, che reſta viepiù confermata dalle diverſe Memorie, che di *Tiberio* ſi trovano, nelle quali chiaramente *Divi Julii Nepos* vien detto; e fra la varietà di non poche, queſte due mi baſtano per confermarla:

Grut.pag. CCXXXV. n. X.

TI. CAESARI. DIVI. AVG. F. DIVI. IVL. NEP
AVGVSTO. PONT. MAX. TRIB. POT. XXIIX
COS. IIII. IMP. VIII. AVGVRI. XV. VIRO. S. F
VII. VIRO. EPVLON
T. PAPIRIVS. EVRVS
DECRETO. ORDINIS. ILVRCONIENSIS
A. F
Q. MARTIO. BAREA
T. RVSTIO. MVMMIO. GALLO. COSS (*a*)

cioè: *Tiberio Caeſari, Divi Auguſti Filio, Divi Julii Nepoti, Auguſto, Pontifici Maximo, Tribunitia Poteſtate Vigeſimumoctavum, Conſuli Quartum, Imperatori Octavum, Auguri, Quindecim-Viro Sacris faciundis, Septem-Viro Epulonum. Titus Papirius Eurus Decreto Ordinis Ilurconienſis, Aram fecit. Quinto Martio Barea, Tito Ruſtio Mummio Gallo Conſulibus.* Conſolato, che ſecondo il Cuſpiniano *Commentar. in Caſſiodor. Faſt.* cadde nell'anno di Roma 778., e ſecondo il Panvinio *Faſtorum lib.* 2. nel 779., il quale anche moſtra, che furono Conſoli dalle Calende di Luglio ſino al principio del ſuſſeguente Gennajo.

Grut.pag. CLIII. n. VII.

TI. CAESAR. DIVI. AVG. F
DIVI. IVL. N. AVG. PONT
MAX. TRIB. POT. XXXV
IMP. IIX. COS. V
A. PISORACA
M. L

M. L. [illegible]

che ſenza molta fatica ſi legge: *Tiberius Caeſar, Divi Auguſti Filius, Divi Julii Nepos, Auguſtus, Pontifex Maximus, Tribunitia Poteſtate Trigeſimumquintum, Imperator Octa-*

Octavum, Consul Quintum, a Pisoraca milliaria quinquaginta; perchè questa Inscrizione è sopra uno di que' Cippi, o termini, che si ponevano lungo le strade, per dinotare o le distanze da qualche luogo, o la compartizione per le riparazioni di quelle.

Non ci sarà dunque, per mio debole sentimento, più alcuna difficoltà nello spiegare quell' unico N. per *Nepos*, quando si riferisca, come dee essere riferito, a Giulio Cesare, il quale, come dissi da prima, essendo stato Padre di Augusto, per conseguenza veniva ad essere Avo a *Tiberio* di Augusto Figliuolo; perchè, sebbene è più che vero, che non sia stato alcun' Imperadore prima d'Augusto, è però anche vero, che Cesare gettò i fondamenti dell' Imperio, e che per essere stato l'Autore delle grandezze della Gente *Giulia*, della quale fino a Nerone gl'Imperadori, che furono, o per discendenza, o per adozione si chiamavano; quindi fu, che *Tiberio* diceasi Nipote di Giulio Cesare, il quale per antonomasia *Divus* non solo ne' Marmi, ma nelle Medaglie ancora fu detto.

Come adunque non ho alcuna esitanza nello spiegare l'N. *Nepos*, così a prima vista facevami qualche dubbietà l'espressione nell'Inscrizione contenuta; perchè se la condotta dell' acque nella Colonia opera fu di Augusto, e di *Tiberio*, per conseguenza pareva potersi dire, che amendue vivevano nel tempo della operazione; e se vivevano, il *Divus* ad Augusto non sarebbe stato conferito, come a niuno Imperadore dagli Antichi fu mai attribuito, ch'io sappia, mentre vissero.

Tuttavìa sapendo benissimo, che *Tiberio* non ebbe il cognome di Augusto, se non dopo la morte del

Padre, che tosto fu deificato; io mi persuado, che possa essere stata principiata la condotta dell' acque nella Colonia negli ultimi giorni della vita di Augusto; indi perfezionata imperando *Tiberio*, il quale non volendone levare la gloria al Padre, disse, che *Divus Augustus* (così lo chiama, perchè era morto), ed egli condussero le acque nella Colonia.

Ciò tutto con velocissimo tratto di penna ossequiosa è stato da me considerato intorno alla Memoria inviatami, per appagare il desiderio dell' Illustrissimo Sig. Fenarolo, ma non mai perchè le mie fievoli considerazioni meritino stima, o concetto alcuno, conoscendomi pur troppo a tutto insufficiente. Ben è vero, che se avrò avuto forma d'incontrar le sue da me riverite soddisfazioni, me ne pregierò sommamente, bramando, che mi conosca quello, che sono, e mi professo &c.

ANNOTAZIONE

SOPRA LA

LETTERA UNDECIMA.

(*a*) SEnza verun dubbio i Consoli sopraccennati, che debbonsi assegnare all' anno di Roma 779. furono *suffecti* dalle Calende di Luglio, essendo stati Consoli *ordinarj* di quell' anno stesso Lentulo Getulico, e C. Calvisio, per quello che lasciò scritto Tacito nel lib. 4. de' suoi Annali, citato pur anche dal Pagi nella sua Critica all' anno suddetto di Roma, di Cristo 26., e di *Tiberio* il terzodecimo.

LET-

LETTERA DUODECIMA.

AL MOLTO REVER. PADRE

CLEMENTE

DA MAROSTICA,

LETTORE DI S. TEOLOGIA IN PADOVA.

Molto Reverendo Sign. Oſſervandiſs.

COl traſmettermi copia della Memoria di *Grania Bacchide*, ſcoperta di nuovo in vicinanza di Maroſtica, Caſtello del Vicentino, mi veggio pur confermata da lei la memoria, che di me tiene; ma come conoſco, e gradiſco il favore, avendo ottima cognizione per capirlo, così mi conoſco affatto inabile per renderle quelle grazie, che ſono convenienti. Reſterò dunque colla taccia di poca gratitudine, quando ella non ſi compiaccia di gradir queſti deboli rifleſſi, che intorno ad eſſa ho fatti, i quali le traſmetto, ſe non per altro, almeno per teſtimonio della ſtima, in che tengo la grazia fattami, e che mi ha indotto a così conſiderare queſta ſua Inſcrizione:

GRANIA
BACCHIS
DEANAE
DO. DE

Grania è il nome gentilizio di queſta Donna, che fece

fece il donativo, o drizzò il Voto a *Diana*; perciocchè senza esitanza si ha da riconoscere, questa Memoria esser di quelle dedicate agli Dii, o Votiva. L'ho detto nome gentilizio, perchè questa Donna era della Gente *Grania*, e le Donne per sentimento di Plutarco non avevano più di due nomi, perchè per quanto egli ne osserva: *Nulli primum nomen Feminae datum est, quod proprium Possidonius Romanis existimat*; e questo era quello, che da' Romani dicevasi prenome, che avanti il nome gentilizio di chi si fosse veniva scritto, e scolpito, ed era quanto a noi quel nome, che nel Battesimo ne viene imposto. Non posso però non osservare, che quanto a' due nomi delle Donne intende Plutarco, ciò esser seguito per lo più; perchè se avesse detto, che assolutamente non avevano prenome, ciò sarebbe un manifesto errore, mentre le antiche Memorie le mostrerebbero, quanto egli s'ingannasse; perchè con quasi tutti i prenomi da' Romani praticati, col mezzo delle Inscrizioni, osservo chiamate anche le Donne. (*a*)

In C. Mario.

Ora per dir qualche particolare della Gente *Grania*, non occorre dubitare, se sia stata fra le Romane, mentre dalle Storie se ne ha la certezza. Tralascio quel *Granio*, di cui fa menzione Cicerone, che per essere stato *Precone*, (diremmo noi *Comandatore*) era forse di condizione Libertina; se non si volesse dire, che questa Gente essendo stata Plebea, come tutti la conoscono per tale, anche in quell'ordine possa essere stata di bassa lega.

Pro Cn. Planc.

Ma che che ne sia, fa menzione di questa Gente Appiano Alessandrino là dove racconta, che cacciato dalle armi di Silla, e proscritto Mario, erano con lui due *Granj*, distinguendoli co' prenomi di *Quinto*,

e di

e di *Cajo*. Anzi si comprende, che erano a Mario strettamente congiunti; perciocchè narra Plutarco, che assentandosi egli da Roma, pervenuto ad Ostia, *privigno comite Granio navem solvit*. Tuttavìa in progresso di tempo arrivò questa Gente alla dignità Pretoria, ed al Senato, riferendo Tacito, che *Granium Marcellum Praetorem Bithyniae, quaestor ipsius Caepio Crispinus majestatis postulavit*, delitto, per lo quale fu condannato; e che *Granius Martianus Senator a C. Graccho majestatis postulatus vim vitae suae attulit*; onde non sarebbe inverisimile, che questi due *Granj* fossero stati Fratelli, mentre amendue furono accusati d' uno stesso delitto, e tutti, e due imperando Tiberio.

Annal. 1.

Annal. 6.

Che questa Gente si diffondesse per le Colonie Romane, consta chiaro dalle antiche Inscrizioni, che copiose si leggono appresso Giano Grutero, ma particolarmente da questa, che viene raccolta dallo stesso:

Allifis in atrio Domus Episcopalis.

pag. CC-CCXVII. n. III.

M. GRANIO. M. F
MEN. CORDO. FRAT
TR. MIL. PRAEF. EQVIT
PRAEF. FABR. II. VIRO
TER. QVINQ. AED. Q. CVR
AQVAE. DVCENDAE. ALLIFIS
D. D

D. D. dono dedit. melius dedicavit.

e da me è così letta: *Marco Granio Marci Filio Menenia* (*b*) *Cordo Fratri, Tribuno Militum, Praefecto Equitum, Praefecto Fabrum, Duum-Viro Tertium, Quinquennali, Aedili, Quaestori, Curatori aquae ducendae Allifis, dono dedit*, o meglio, *dedicavit*.

E seb-

E ſebbene queſta Memoria ritrovaſi fra le rovine dell' antica *Alliſe* nel Regno di Napoli, ho voluto tuttavìa di eſſa valermi, perchè vedendo queſto *Marco Granio* deſcritto nella Tribù *Menenia*, nella quale fu anche regiſtrata Vicenza al tempo della ſua deduzione in Colonia, ed eſſendoſi ritrovata queſta Memoria ſul Vicentino, non ſarebbe per mio debole ſentimento fuor di propoſito il dire, che ne' luoghi deſcritti nella Tribù *Menenia*, poſſano eſſere ſtati de' *Granj*, e così queſta *Grania* nel Vicentino avere a *Diana* drizzata queſta Memoria Votiva; il che tutto però ſia detto per ſemplice conghiettura, non perchè io pretenda, che s'abbia a così fermamente ſentire.

In C. Mario.

BACCHIS è per ſentimento di Plutarco il ſecondo nome, o colla comune opinione il cognome di queſta Donna; il quale non ho punto di dubbio, che nella prima, che lo ebbe, derivaſſe dall'eſſer miniſtra di *Bacco*, o *Baccante*; giacchè la voce Greca *βακχìς* in noſtra lingua ſuona *Baccante*; e che nel progreſſo foſſe impoſto ad altre Femmine per qualche analogia alla derivazion dello ſteſſo.

Fu egli in Roma tal volta in uſo non ſolo nella Gente *Curzia*, come moſtra queſta Memoria:

Grut pag. CCCXXVI. n. VII.

P. CVRTIO. P. F. TVTO
SCRIBAE. AEDILICIO
P. CVRTIVS. ONESIMVS
PATER. FILIO. PIISSIMO
FECIT. SIBI. ET. CVRTIAE
BACCHIDI. MATRI. EIVS
VIXIT. ANNIS. XVIII. DIES. XV
S. S. T. N
H. ARA. H. N. S

che

che non ha difficultà ad intenderſi, ſe non quanto alle ultime lettere ſingolari, che negl' Indici Gruteriani vengono dallo Scaligero così ſpiegate: *Suprascripti Tuti nomine haec Ara Heredem non ſequitur*; ma nella *Valeria* ancora, come da queſta Inſcrizione ſi ricava:

DIS. MANIBVS
SACRVM
VALERIAE. TICHE
FECIT
VALERIA. BACCHICE
LIBERTA. PATRONAE
DIGNISSIMAE

Grut. pag. CMLVI. n. IX.

DEANAE in vece di DIANAE, modo di dire, che ſe non foſſe antico, potrebbe da qualcheduno eſſer detto errore dello ſcalpellino. Egli è dunque ſenza difficultà alcuna uſo di ſcrivere, e ſcolpire degli Antichi, e per moſtrarlo mi baſterebbe l'avviſo di Quintiliano, che oſſervò: *Quid? non* E *quoque* I *loco fuit? ut Menerva, & leber, & mageſter, & Dijove, & Vejove, pro Dijovi, & Vejovi?* maſſime confermandoſi coll' autorità di Plauto in moltiſſimi luoghi, ma particolarmente nell' Anfitrione:

Inſtitut. Orator. lib. 1. c. 4.

Here veniſti media nocte, nunc abis: hoccine placet?

Act. 1. Scen. 3. v. 16.

e di Terenzio nell' Eunuco:

Inhoneſtum hominem, quem mercatus eſt here, ſenem, mulierem.

Act. 2. Scen. 3. v. 65.

a' quali potrei aggiungere quella di Aulo Gellio, dove diſcorrendo, come gli Antichi in vece di *Die Quinto*, dicevano familiarmente *Die Quinte*, *Die Quinti*, ſoggiunge: *extremam iſtius vocis ſyllabam tum per* E, *tum per* I *ſcriptam legi. nam ſane quam conſuetum iis veteribus fue-*

Noct. Att. lib. 10. c. 24.

rat litteris iis plerumque uti indifferenter, ſicuti praefiſcini, & praefiſcine; proclivi, & proclive; ed in oltre di Giovanni Tortellio Aretino, Gramatico non tanto moderno, come quegli, che viſſe, e ſcriſſe dugento, e più anni fa, il quale nella ſua Gramatica parlando della lettera E, conſiderò familiare la traſmutazione di queſte due lettere appreſſo gli Antichi, ed in particolare appreſſo di Auguſto, dicendo: *Nos vero veterum Scriptorum, & Auguſti ipſius ſcripturam obſervamus*, aſſerendo, che Quintiliano ſi faceva teſtimonio di viſta di aver ciò oſſervato *in epiſtolis Auguſti, quas ſua manu ſcripſit*. Ma non mi voglio allontanare dalle antiche Inſcrizioni, appreſſo le quali l'uſo dell'E in vece dell'I così frequentemente uſato ſi trova, che ſe qui unire voleſſi, quante ne ho vedute in queſta forma, ſarebbe così bene a lei tedio ſoverchio il leggerle, come a me inſopportabile fatica il raccorle; onde di alcune poche mi ſervirò, che faranno di quanto ho detto ſufficiente pruova. Ecco adunque in queſta, *Fecet* in luogo di *Fecit*:

De Orthographia.

Quintil. l. 1. cap. 7.

Grut. pag. DCLI. n. VI.

D.M.S manibus sacrum

D. M. S
VERECVNDO
CAESENNI, CAE
SENIANNI, SALT
VARIO, VRBA
NA, FILIA, FECET
PATRI, B, M, VIX
- - - - - - - - -

Non mi fermo a ſpiegarla, eſſendo per ſe manifeſta, come è manifeſto, che quelle tre prime lettere ſingolari D. M. S vogliano dire: *Dis Manibus Sacrum*; ma

ma ecco in quest' altra *Menestrator* in vece di *Ministrator*:

P. SAENIVS
P. Ɔ. L. ARSACES
MENESTRATOR. AB
HERCVL. PRIMIG
PETRONIA. Ɔ. L
FAVSTA. CVNC
PETRONIA. P. C. Ɔ. L.
DIGNA

Grut. pag. CCCXV. n. II.

che da me si crede così poter esser letta: *Publius Saenius Publii Conlibertus Arsaces Ministrator ab Hercule Primigenio, Petronia Conliberta Fausta cum Petronia Publii Caji (c) Conliberta Digna*; perchè forse alla libertà di questa seconda *Petronia* possano esser concorsi due Padroni. In questa poi, che succede, *Flameni* per *Flamini*:

P. AELIO. P. F. FABIANO
PATRI. AED. H̄. VIRO
PRAEFECTO. C. * CAESARIS
PRAEFECTO. ITERVM. PONT
SACRORVM. FLAMENI
DIVI. AVGVSTI

Grut. pag. CCCXLV. n. VI.

* Appresso il Grutero viè interpetrata la nota C. *Castrorum*.

che se la desiderasse spiegata, quantunque l'intenderla sia facile, può esser così letta: *Publio Aelio Publii Filio Fabiano Patri, Aedili, Duumviro, Praefecto Caji Caesaris, Praefecto iterum, Pontifici sacrorum, Flamini Divi Augusti*.

E perchè potrebbe dirmisi da qualcheduno, che

le Inſcrizioni apportate non ſoddisfanno al dubbio, che quel DEANAE poſſa eſſer errore, perchè le parole oſſervate nelle altre Inſcrizioni, o ſono verbi, o non ſono nel caſo, nel quale DEANAE ſi trova; non mi mancheranno pruove, che anche in queſto caſo moſtrino uſato l'E in vece dell'I, e per maggior vigore ſaranno di tre Inſcrizioni della ſteſſa *Diana*, la prima delle quali è un' Ara in queſta guiſa:

Grut.pag. XXXIX. n. II.

DEANAE
SACRVM

la ſeconda è Votiva, e ſta così:

n. IV.

M. AVRELIVS. PACORVS
M. COCCEIVS. STRATOCLES
AEDITVI. VENERIS. HORTORVM
SALVSTIANORVM. BASEM. CVM
PAVIMENTO. MARMORATO
DEANAE
.D. .D.

cioè *Dono Dederunt*, o pure *Dedicaverunt*.
La terza è pur Votiva, ed è queſta:

n. VII.

DEANAE
IN. H. D. D
PR. IVVENTVTE
C. SVM. IVL. HER
MES. T. C

cioè: *Dianae in honorem Domus Divinae* (che così dagli Etni-

Etnici chiamavasi la Casa Imperiale) *pro juventute cum sumissimo (d) Julius Hermes Titulum curavit*. Che perciò si conchiuda non errore dello scalpellino, come potrebbe crederlo alcuno, nè poca accuratezza di chi ordinò la Memoria, il leggersi in questa DEANAE per DIANAE; perchè anzi io dirò, ch'ella fu fatta, se non nel buon secolo, che fu quello di Augusto, almeno vicino al medesimo; poichè in essa si vede in uso ciò, che dallo stesso Augusto, come osservai poc'anzi, fu usato.

DO. DE. Abbreviature, che senza difficoltà *Dono Dedit* significano, immaginandomi, che possa la Pietra, ove sta l'Inscrizione, essere stata una base di statua, o di altra cosa offerta a *Diana*, come su la base della mia ferma osservanza le offro sempre più stabile il mio affetto, per esser conosciuto, quale vivo. &c.

Padova. 20. Settembre. 1675.

ANNOTAZIONI
SOPRA LA
LETTERA DUODECIMA.

(*a*) Con ragione l' Autore ne' tempi, che colla Romana Repubblica osservavasi l'uso de' tre nomi, nega alle Femmine l'uso frequente del prenome; imperocchè assolutamente non può loro negarlo, come ne fanno piena fede non solo Valerio, Festo, Varrone, Plutarco, Cicerone, e Livio, da Carlo Sigonio al Robortello proposti; ma varie Inscrizioni ancora, nelle quali vedesi espressamente assegnato a varie Femmine il prenome, e questo non solo diverso da quello di *Prima*, *Seconda*, e *Terza*, (se pur prenomi con alcuni debbono dirsi, che per me non credo) ma ezian-

eziandio da quel di *Caja*, ch'esse prendevano nel Matrimonio per auspicio di felice evento, secondo a quello, che ne insegna Festo colle seguenti parole: *Gaja Caecilia appellata est, ut Romam venit, quae antea Tanaquil vocitata erat, Uxor Tarquinii Prisci Regis Romanorum, quae tantae probitatis fuit, ut id nomen ominis boni caussa frequentent nubentes.*

De' prenomi adunque alle Femmine nell'Inscrizioni attribuiti, eccone varj testimonj nell'antiche Inscrizioni, ed in primo luogo eccone due co' prenomi di *Appia*, e di *Aula*:

Grut. pag. MCXLVII. n. III.

D. M. S
AP. AVRELIAE
AP. FILIAE
LVPERCILLAE
- - - - - - - -

pag. DCCCXI. n. VII.

L. NVMERIO
L. F. FELICI
A. AEMILIA
PRISCA. MARITO

Col prenome di *Lucia*:

pag. DCCLII. n. IX.

L. AFRENA
C. F. SECVNDA

Altra col prenome di *Marca*:

pag. MXLI. n. IX.

M. VLPIA. MODESTA. FECIT
SIBI. &c.

Con quello di *Numeria*:

pag. DCLXXX. n. IV.

C. DIDIO
CONCORDIANO
V. A. VI. M. VIII. D. XX
C. DIDIVS. CELER
N. IVNIA. MARCELLINA
PARENTES

Col

Col prenome di *Publia*, oltre d'una decina di esempj, che potrei prender dal Grutero, se ne vede una nella mia Patria fra le molte da' Sig. Bassani raccolte, riferita da mio Avo nel suo *Monum. Patav. lib. 1. sect. 2. pag.* 53.

P. SERVILIAE. VIRC.........
P....... SEXTILIA........
VIR. VEST. ET. SIBI
V. F

Finalmente co' prenomi di *Tiberia*, e di *Tita*. La prima così:

VALERIVS. MAXIMVS
TI. AELIA. M. F

Grut. pag. DCCCXCII. n. IX.

L'altra in questa guisa:

Romae in Palatio prope trivium in via Salaria.

M. VARINIVS. M. F. PHILIPPICVS
ORN. DEC. Q. ANN
T. PETRONIAE. RVFINAE
&c.

pag. CDLXXXII. n. II.

Il qual prenome di *Tita*, credo che venisse con più frequenza usato dalle Donne fra gli altri prenomi maschili, trovandolo alle medesime assegnato col ⊥. inverso, in quella guisa appunto, che segnavano il Ɔ. inverso per indicare il prenome di *Cajo*, in prenome di Femmina convertito. Eccone l'esempio, che pur porta l'Autore nella lettera XI. de' suoi Marmi Eruditi da lui dati alla luce, riferito dal Grutero pag. DCCLIV. num. VII.

T. AMPRONIO. T. AMPR. F
QVI. VIXIT. AN. XXIII
M. II. D. V. ⊥. CELIAVES
MARITO. B. M. F

pag. DCCLIV. n. VII.

Tralascio per brevità di portar molte altre Inscrizioni, ed in ispezie quelle, che hanno espresso il prenome di *Caja*, le quali tutte potrannosi vedere nel Corpo delle Inscrizioni del Grutero, ed appresso altri ancora, che hanno faticato per far simili Raccolte.

E tan-

E tanto più volentieri ho portate queſte poche, quanto che Giuſeppe Caſtiglioni nella ſua Diſputazione contro a quelli, che alle Femmine attribuiſcono il prenome, dopo d'aver riferite circa ſeſsanta Inſcrizioni delle molte, che ſono in Roma, nelle quali vien fatta menzione di Femmine, e queſte tutte ſenza verun prenome, coſtantemente conchiude, che, poichè non aveva mai trovato nelle Inſcrizioni di Roma dato a Femmine il prenome, alla riſerva di ſole due, nelle quali vedeſi il comun prenome di *Caja*, era abbaſtanza manifeſto, che alle Femmine non concedevaſi l'uſo del prenome.

Quantunque però e colle Inſcrizioni alla mano, e coll'autorità degli Autori ſopraccitati ſi moſtri ſenza eſitanza l'uſo del prenome nelle Femmine, non però può negarſi, ch'egli non ſia alquanto raro; anzi ho una gran conghiettura per indurmi a ſoſpettare, che per lo più non foſse loro permeſso, nel veder migliaja d'Inſcrizioni, nelle quali leggendoſi nominati Uomini, e Donne, i primi ſono quaſi tutti col loro prenome, nome gentilizio, e cognome, e le Donne le veggio chiamate al più col nome della Gente, e cognome. A queſt' effetto oſservo una bella Inſcrizione dal ſopraccennato Caſtiglione riferita, e dal Grutero ancora, così:

Romae in Hortis Carpenſibus.

pag. DCCCCLXXXIX. n. II.

L. VALERIVS. L. L
ALEXANDER. SIBI. ET. S
VALERIA. L. L. ATTICE
L. VALERIVS. L. L. LIMENE
VALERIA. L. L. IRENE
L. VALERIVS. L. L. FAVSTVS
VALERIA. L. L. VRBANA
VALERIA. L. F. ATTICE
L.VALERIVS.L.L.IANVARIVS

L. VALERIVS. L. Ɔ. L
SELEVCVS. SIBI. ET. SVIS
VALERIA. L. Ɔ. L. ARTEMIS
L. VALERIVS. L. Ɔ. L. HYLLVS
L. VALERIVS. L. Ɔ. L. IHILEROS
L. VALERIVS. L. Ɔ. L. DIOGENES
VALERIA. L. Ɔ. L. MARTA
L. VALERIVS. VRBANVS
VALERIA. ARESCVSA

in cui eſſendo fatta menzione di ſedici perſone, tutti della Gente *Valeria*, benchè Liberti, è da oſſervarſi, che tutti gli Uomini della Pietra hanno il prenome di *Lucio*, preſo da quel *Valerio*, che diede loro la libertà, e ſette Femmine, che ſonovi nominate, ſono ſenza alcun prenome, anche ſenza quello di *Caja*, che alle Liberte non era comune, perchè era nome di Spoſe Cittadine Romane; talchè leggo l'abbreviatura L. Ɔ. L. non *Cajae Libertus*, ma bensì *Lucii Conlibertus*, e riſpettivamente *Lucii Conliberta*. Aggiungendo per fine, che ſe nè meno alle Liberte trovaſi dato il prenome, che pur non era irragionevole ch' aveſſero, potendolo prender dal Padrone, che le liberava dalla ſervitù, ſi può credere

dere ragionevolmente molto poco usato dall' Ingenue Romane.

Alcuni hanno creduto, che i nomi di *Prima*, *Seconda*, *Terza* &c. dalle Femmine usati, fossero prenomi, il che non approvo; perchè se il prenome è quello, *quod nomini praeponitur*, come con Prisciano *de Instit. Gram. lib.* 2. sentono tutti quelli, che del prenome hanno scritto, e tra gli altri Carlo Sigonio nel suo *Comment. de Nomin. Roman.*, dove ne assegna la cagione col dire, che il prenome *nomini gentilitio differentiae caussa praeponebatur*, non sarebbe nelle Inscrizioni assegnato alle Femmine il nome di *Prima* dopo il nome gentilizio in questa guisa: LIVIAE. T. F. PRIMAE, rarissime volte trovandosi al nome della Gente preferito, ed allora per accidente, senza ch' al nome della Gente succeda verun cognome in questa maniera:

TERTIA
VITTEDIA. C. F

Grut. pag. CMXXVII. n. III.

QVARTA
POMPVLIA

pag. CMXXI. n. XII

SECVNDA. ANNIA
L. F. HIC

pag. CMI. n. IX.

Sono adunque que' nomi di *Prima*, *Seconda* &c. cognomi, come si vede nella sopraccitata Memoria di *L. Afrena Seconda*, perchè non ho mai trovata veruna Inscrizione, nella quale essendo i nomi di *Prima*, *Seconda* &c., vi fosse o avanti, o dopo verun cognome, quando per altro quasi in tutte le Inscrizioni, nelle quali vien fatta menzione di Femmine, dopo il loro nome gentilizio si vede segnato il loro cognome. Osservo poi, che le Femmine, ch'avevano i cognomi di *Prima*, *Seconda* &c., tali erano per lo più rispettivamente alle altre Sorelle, quando fossero però più di due; ma quando erano due sole, venivano distinte col titolo di *Maggiore*, *e Minore*, come vedesi fatto nelle due Figlie di C. Ottavio Trionfator della Macedonia, e Sorelle dell'Imperador Ottaviano; la prima delle quali fu detta *Octavia Major*, e la seconda *Octavia Minor*; e questa dopo d'essere stata moglie di Claudio Marcello, essendo passata alle seconde nozze con M. Antonio Triumviro, ebbe di lui le due *Antonie*, dette pure, la prima *Maggiore*, e la seconda *Minore*; quella maritata con Cn. Domizio, e perciò Avola di Nerone; e questa congiuntasi con Nerone Druso Fratello

dell' Imperador Tiberio, fu Madre di Claudio, ed Avola di Caligola Imperadori.

(*b*) L' abbreviatura MEN., che in questo luogo esprime la Tribù di *Marco Granio*, avvi chi la legge *Mentina*, non *Menenia*, coll' autorità di Cicerone nel libro 13. *Epistol. Familiar.*, benchè ivi non ho saputo trovare, che la semplice abbreviatura di MEN.; e di Giuseppe Storico nel lib. 13. *Antiquit. cap.* 17. Paolo Manuzio però, ed il Panvinio, che mostrano depravato il luogo di Giuseppe, sostengono, che debba leggersi *Menenia*, così forse denominata dalla Gente di questo nome, che sebben plebea, fu in Roma sin da' primi tempi della Repubblica, illustre per molti Consolati. Il mio Autore porta nel suo *Comentario de Notis Romanorum pag.* 313. per pruova evidente di questo un' antica Inscrizione riferita anche dal Grutero, in cui leggesi la Tribù *Menenia* chiaramente espressa così:

pag. CD-IX. num. VIII.

C. FIRMIO. C. F
MENEN. &c.

(*c*) E' del tutto verisimile, che a *Petronia Degna* sia stata donata la libertà da due, ch' essendo della stessa Gente, e forse Famiglia ancora, avevano i prenomi di *Publio*, e di *Cajo*, come sente il mio Autore.

Quelli però, che tengono come cosa certa, che alle volte siano stati chiamati alcuni degli Antichi nelle Pietre con due prenomi (del qual parere oltre Fulvio Orsino, che lo pretende costantemente osservato nella Gente *Sulpizia*, è stato pure il mio Autore, per quello, ch' egli osservò nella lettera 4. de' suoi Marmi Eruditi già stampati) direbbero, che in questo caso le due abbreviature P. C. sono note di due prenomi ad uno stesso attribuiti. Ad altri però sembra assai strano questo costume, del quale, com' essi dicono, quando vi fosse stato, oltrechè sarebbe stato soverchio, e ripieno di confusione, dovrebbero certamente trovarsene frequenti gli esempj nelle antiche Inscrizioni; e pure in tutto il celebre Corpo del Grutero solamente le quattro seguenti trovansi così registrate, e da mio Avo ancora nel luogo suddetto allegate per pruova della sua opinione. La prima co' prenomi di *Lucio*, e di *Publio*:

L. P. VALERIO. HELIODORO
TR. LEG. II. ADIVTRICIS
L. P. VALERIVS. CHILO
FILIVS. EIVS

Grut. pag. DLXV. n. IV.

La ſeconda con quei di *Quinto*, e di *Cajo*:

L. F. MAXIMAE. F
ET. Q. C. VALERIO
L. F. FESTO
L. VALERIO

pag. DCCCLXX. n. IX.

Co' prenomi di *Decimo*, e d' *Aulo* la terza così:

D. A. GEMINIO
DEMETRIO. DE
SVO. SIBI. DIG
NISS. HEREDES
CV RA VE RE

pag. DCCCLXXII. n. XIII.

E finalmente la quarta co' prenomi di *Lucio*, e di *Marco* così:

MERCVR
L. M. CLODIVS
SP. F. TERTIVS
V. S. L. M

pag. MLXVII. n. XI.

Alcuni hanno detto, che trovandoſi due note di prenome ad un ſolo aſsegnate, debbono applicarſi i due prenomi a due diſtinte perſone, benchè della ſteſsa Gente, o d'una medeſima Famiglia; e così oſservano in T. Livio, a cagion d'eſempio, vederſi *T. L. Quinctii*, e in qualche Inſcrizione per la figura Zeugma poter ancora trovarſi T. L. QVINCTIVS, non per una ſola, ma bensì per due perſone. Quel che però ſi ſia di queſto, giudichi l'erudito Lettore. Io ſolamente oſservo, che nelle note di doppio prenome delle quattro Pietre ſopra propoſte, non può aver alcun luogo la figura Zeugma, o ſia Congiunzione, come chiaramente ſi può vedere; talchè ſarebbero da prenderſi per pruove de' due prenomi ad una ſteſsa perſona, quando altro non oſtaſſe. Al che aggiungo d'aver oſſervato appreſſo lo Spon, *Re-*

cherch. Curieus. diss. 4. che delle Medaglie dell'Imperador Geta alcune sono segnate: *P. Septimius Geta*, ed altre: *L. Septimius Geta*: segno evidente, ch'allo stesso Geta venivano dati i prenomi di *Lucio*, e di *Publio*. Lo stesso vedesi fatto in Comodo, come lo Spon accenna, tanto nelle Medaglie, come nelle Pietre, nelle quali ora trovasi chiamato col prenome di *Marco*, ora con quello di *Lucio*; il primo appresso il Grut. p. MLXXXV. n. VII. LXVI. VII. LVII. XII. CXCIX. VI. CCLXII. IV. V.: e l'altro pag. CCLXI. num. VI. VII. VIII. IX. CCLXII. I. II. CCLIII. III. &c., benchè tutto questo altro non pruova, se non che potendosi qualcuno aver mutato il prenome, siasi servito ora del primo, ora dell'altro preso dopo, ma non perciò d'amendue insieme. E così appunto trovasi chiamato l'Imperador Comodo ora *Lucio*, ora *Marco*, perchè essendo il di lui nome primiero *L. Aurelio Comodo*, dopo la morte di M. Aurelio Antonino suo Padre si prese il prenome di *Marco*, come abbastanza è già noto.

(*d*) Confesso di non sapere, che cosa intenda di dire il mio Autore, leggendo l'abbreviatura C. SVM. *Cum Sumissimo*. Nelle note, che leggonsi alla nuova edizion del Grutero, veggio letto coll' autorità del Reinesio *C. Sumelonius*, il qual nome trovasi tutto espresso in una Inscrizione appresso il Gruteio suddetto pag. DCCCLI. num. VII. Ma per me non m'acqueto a questa interpetrazione; imperocchè non essendo mai stati soliti gli antichi Romani scolpir nelle Pietre nomi di Gente, e cognomi abbreviati, quando non fossero più che noti, e che le abbreviature senza veruna esitanza potessero leggersi, non è verisimile, che siasi ciò fatto, e così strettamente in questo caso. Perchè dovendosi prender in quel sito l'abbreviatura SVM. per nota del nome gentilizio, come quello, che succede alla nota C., potrebbe leggersi ogni altra cosa fuori che *Sumelonius*. Andava meco pensando, se, essendo quello un Voto fatto a *Diana*, potessero leggersi quelle note C. SVM. *cultu summo*, quasi volesse esprimere chi drizzò la Pietra, d'averlo fatto con distinta adorazion religiosa; o pure s'abbiano a interpetrare *Communi Sumtu*, talchè *Giulio Ermete* abbia drizzata la Memoria votiva a *Diana* a spese sue, e di altri molti, che possono eser concorsi a questa loro pia risoluzione; trovandosi negl' Indici Gruteriani dello Scaligero altri esempj di simili abbreviature lette *Communi Sumtu*. Ma di tutto lascio al discreto, ed erudito Lettore il formarne giudizio.

LET-

LETTERA DEL SIGNOR GIOVAMPAOLO CESAROTTI
AL SIGNOR CAVALIERE
SERTORIO ORSATO.

Illustriss. Sig. mio Sig. e Padron Colendiss.

IO *sono così altamente a V. S. Illustrissima obbligato, che mi dimenticherò prima di me stesso, che de' suoi favori benignissimi. La supplico però vivamente a credere, che il mio lungo silenzio non nasce da mancamento di riverenza, ma dal non compiacersi lei d'esercitarmi con alcuno de' suoi pregiatissimi comandamenti, onde mi conviene mendicare le aperture di rimostrarle ancor viva, e più che mai vigorosa la mia divozione.*

Il Sig. Boldrini, trovandosi colla Corte a Colorno, mi trasmette l'ingiunta Inscrizione, che nel rifabbricarsi una Chiesa Gius-Padronato de' PP. Casinesi in Villa di Sanguigna, è stata trovata nel rompere una muraglia; ed egli è sopraggiunto in tempo di frastornarne la rovina, com' era poco prima seguito d'altre due, che sono state infrante in minutissimi pezzi dall' ignoranza di chi lavorava.

Chi sia questo Liberto, *io lascerò alla sua riverita virtù il rinvenirlo. Per quello, che tocca alla di lui professione, dirò così alla sfuggita quel, che me ne pare, rimettendomi però interamente al suo finissimo giudizio.*

Purpurarii *vogliono i nostri Giuristi, che sian lo stesso, che* Negotiatores Purpurae; *poichè tra' Negozianti li ripone Costantino nella* l. 7. C. de Excusat. muner. Negotiator artis purpurariae *sta in un' antica Pietra Romana tra le Inscrizioni del Grutero, riferita dal Guterio* De Offic. Dom.

Lib. X. tit. 47.

pag. DCXLIX. n. X.

lib. 3. c. 23.

Dom. Aug., *ov' egli tratta* de Comite commerciorum, & de Offic. Comit. largition., *sotto la cui potestà ripone tutti i mercati.*

V' ha chi gl' intenda per pescatori di Porpore, che Murileguli, & conchyleguli (*) *son chiamati dagl' Imperadori Teodosio, e Valentiniano, in più Leggi del Codice, e sono la* 11. 12. 13. 15., *sotto il titolo* de Murilegul. *&* Gynaeciar.: *ed altri riferiscono questa voce a' Tessitori, come abbiamo nell' Antiche Lezioni di Celio Rodigino al capo XI. del lib.* 8.

Lib. XI. tit. 8.

Non s' ingannano però quei, che l' attribuiscono anche a i Tintori di questo prezioso colore, come pruova quel luogo d' Eliano accennato da Celio, che è rimarcabile per lo bell' umore di quell' artefice; e con tal sentimento purpurarias officinas *disse Plinio nel cap. 6. del lib.* 35.

Io però mi persuado, che il mestiere di questo Liberto *fosse o il primo, o l' ultimo; e mi confermano in questa opinione le ampolle, e la bilancia intagliate nel Marmo, ordigni proprj di quell' arti, non già di pescatore.*

Sottometto al suo prudentissimo intendimento queste cose, che così in fretta in fretta mi vengono in mente, ed anzi m' astengo dal diffondermivi sopra, ben sapendo, non dover io portar Vasi a Samo, o Nottole in Atene.

Questo è un campo proprio di V. S. Illustriss.; a cui lasciando, anzi cedendo la carriera, godrò, che quest' incontro mi porga l' onore de' suoi stimatissimi comandi, ed insieme serva a rimostrarle, quanto io sia veramente

Di V. S. Illustrissima

Parma. a' 6. di Settembre. 1677.

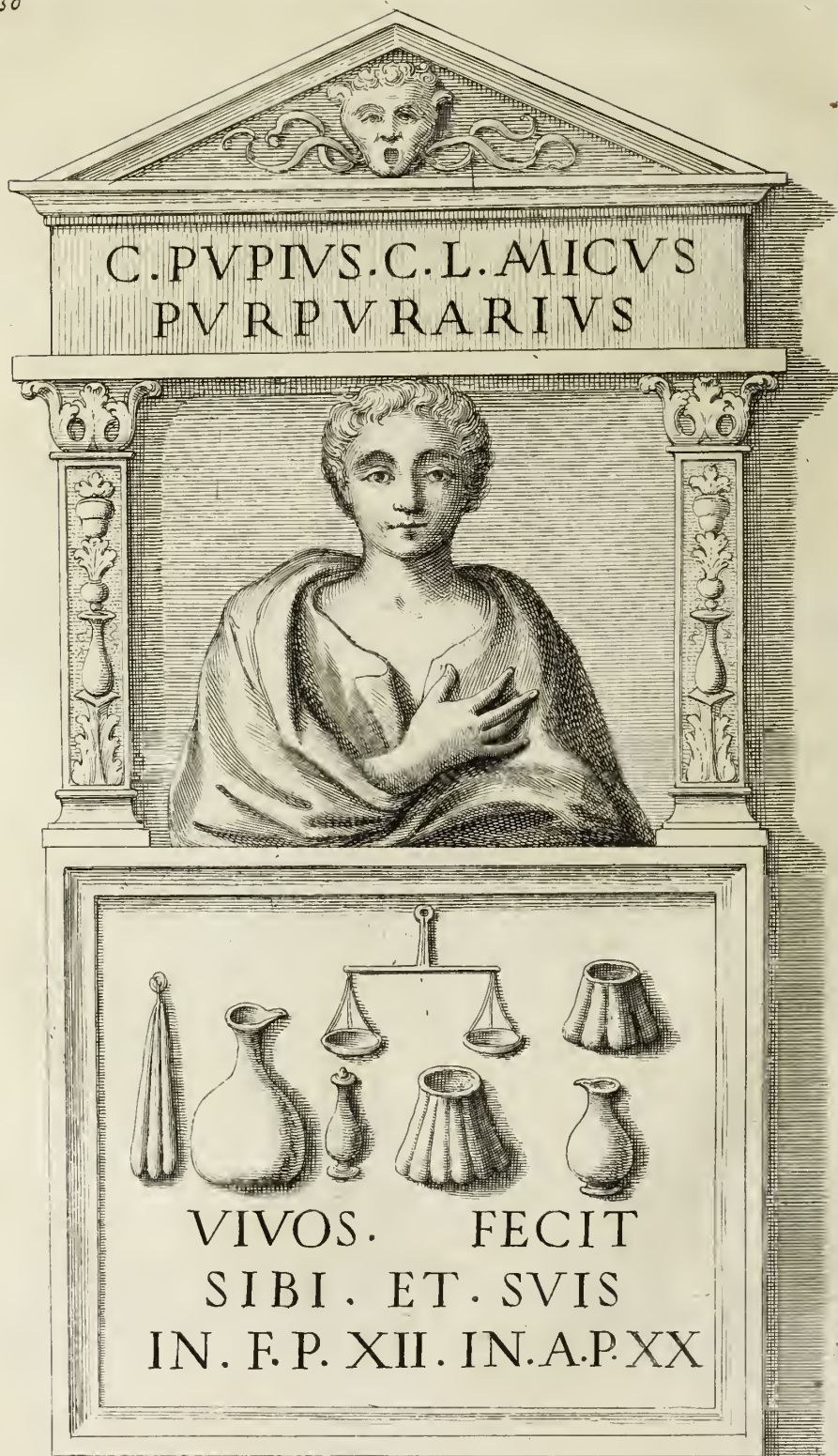
Divotiss. ed Obbligatiss. Servitor vero

Gio: Paolo Cesarotti.

LET-

(*) *Murileguli*, e *Conchyleguli* sono parole abbreviate di *Muricileguli*, e *Conchylioleguli*, come *Idolatrae* da *Idololatrae*. *Muricum lectores*, *Conchyliorum lectores*.

P.230

VIVOS. FECIT
SIBI. ET. SVIS
IN. F. P. XII. IN. A. P. XX

LETTERA DECIMATERZA.

AL SIGNOR

GIOVAMPAOLO

CESAROTTI.

Illuſtriſs. Sig. Sig. mio Colendiſs.

RIſvegliato da' favori diſtinti d'una perſona tanto da me riverita, e ſtimata, qual'è V. S. Illuſtriſſima, rompo finalmente il mio lungo ſilenzio; e tanto più volentieri, quanto conoſco d'eſſere al poſſeſſo della ſua grazia, per conſervarmi la quale, ho ſtimato ſpediente di riverirla con queſti miei deboli ſentimenti intorno all'antica Memoria da lei traſmeſſami. Ella, che più mi ama di quello, ch' io meriti, ſi diſponga ad eſercitar quel compatimento, ch'è neceſſario al mio deboliſſimo ingegno, il quale intorno alla Memoria, ch' ella ha voluto farmi vedere, così va diſcorrendo.

C. PVPIVS. *Cajus Pupius*. La Gente *Pupia* fu ben in Roma nel numero delle Plebee, ma di quelle, che meritarono gli onori più coſpicui della Repubblica; che perciò fa menzione Tito Livio di *Gneo Pupio*, che l'anno di Roma 536. uno fu de' Duumviri, a' quali fu deſtinata la cura della fabbrica del Tempio della Concordia: e di *Lucio Pupio*, che l'anno 569. fu Edile della Plebe, e due anni dopo Pretore, a cui toccò la Puglia. E i Faſti del Panvinio, e del Sigonio fanno memoria di *M. Pupio Piſone*, che

Hiſt. lib. 22.

lib. 39.

lib. 1. Faſt.

che fu di Pretore Proconsole nella Spagna, e della quale trionfò l'anno di Roma 684. (ho detto, che fu Pretore, e poi Proconsole, ch'essersi così tal volta praticato nella Romana Repubblica, attestò Cicerone, allorachè scrisse: *Athenis audire ex Phaedro meo memini, Gellium familiarem tuum, quum Proconsul ex Praetura in Graeciam venisset &c.*) e poi Console l'anno 692., ed'è questi, per osservazione di Giovanni Cuspiniano, quel *Marco Pupio* rammemorato da Cicerone nell'Orazione per la sua Casa; talchè in poco numero di soggetti questa Gente è stata Pretoria, Proconsolare, Trionfale, e Consolare, senza considerare di vantaggio le dignità militari, e principalmente quella di *Lucio Pupio*, che, per testimonio di Cesare, fu *primipili Centurio* nell'esercito di Pompeo. In che stima, e venerazione fosse nella Romana milizia il *Centurione primipilare*, chiaramente s'intende da quanti hanno scritto di quella professione.

De Legibus lib. I.

Commét. in Chron. Cassiod.

Lib. I. de Bello Civili.

Osservo in questa Gente assai usitato il prenome di *Cajo*, che ha questo *Liberto* ancora; perchè collo stesso prenome non solo trovo un *Pupio* a Rimini, l'Inscrizione del quale raccolta dal Grutero è questa:

pag. MLXXIV. n. XV.

GENIO. LARVM
HORREI. PVPIANI
L. LEPIDVS. POLINCVS
C. PVPIVS. BLASIVS
D. D

e che merita d'esser considerata, se non per altro, perch'ella è dirizzata al Genio degli Dii Lari del *Granajo Pupiano*, il che autentica la ricchezza di que-

sta

ſta Gente; ma due altri in un Marmo antico di Pontirolo nel Milaneſe, che pure ſi vede appreſſo del Grutero così:

V. F
C. PVPIVS. C. F. TIRO
SIBI. ET. VMBRIAE. M. F
TERTVLLAE. CON
C. PVPIO. CANDIDO. FIL
M. PVPIO. CASTO. FIL
ALICIAE. SP. F. IVSTAE
MATRI

pag. DCCCXX. n. II.

Onde quando non vi foſſe molta diſtanza dal luogo dello ſcoprimento di queſta Pietra al Milaneſe, anderei ſoſpettando, purchè non foſſe troppo ardito il mio penſamento, ſe queſto *Cajo Pupio Amico*, di cui è la Memoria, poteſſe eſſere ſtato *Liberto* d' alcuno de' ſoprannominati *Caj*; che *Liberto* eſſer lui certamente ſtato, di quelli, che ſi dicevano Cittadini Romani, io aggiungo, perchè a queſti ſoli erano conceſſi i tre nomi, prenome, nome gentilizio, e cognome, che non erano permeſſi a' Liberti Latini, e Deditizj, ſe non venivano di nuovo manomeſſi, come ho oſſervato nella nona lettera della prima parte de' miei Marmi Eruditi.

PVRPVRARIVS. (*a*) Non ha dubbio, che alcuni Scrittori hanno creduto, eſſere i *Purpurarj*, peſcatori delle conche porporifere, e così pare a Celio Rodigino là dove dice: *Purpurarios intelligunt purpurarum piſcatores*; e veramente ſe appreſſo gli Antichi foſſe ſtata differenza, che non credo, fra i *Purpurarj*, e i *Negotiatores artis purpurariae*, vorrei ſottoſcrivere

Antiq. Lect. lib. 8. c. 11.

all' opinione del Rodigino, per la venerazione, in cui lo tengo a cagione della ſua molta dottrina; ma non ve n' eſſer alcuna, m' inſegna il dottiſs. Jacopo Guterio, allorachè parlando de' *Purpurarj* porta queſta Inſcrizione Gruteriana:

De Off. Dom. Auguſt. lib. 3.

pag. DCXLIX. n. X.

PERPETVAE. ME. SECVRITATI. TIB
CLEVPHAS. IIIIII. VIR. AVG. NEGOTIATOR
ARTIS. PVRPVRARIAE. QVI. VIXIT
ANNOS. LXXVI. SENILIAE. LASCIVAE
CONIVGI. ET. CLAVDIAE. FORTVENSI
ET. EPIGONO. APRO. FILIIS. VIVOS. VIVIS
FECIT

alla quale ſi può aggiungere queſt' altra pure dal Grutero regiſtrata; che più di queſte due in tutto il gran Corpo delle ſue Inſcrizioni egli non ha (*b*); la quale fa conoſcer d'avantaggio, che queſti *Purpurarj* erano dell' ordine de' *Liberti*, come era *Cajo Pupio*:

pag. DCXLIX. n. IX.

VIVONT
A. SEMPRONIO
GALFO. L. LAETO
PVRPVRARIO
ET. SEMPRONIAE. MODESTAE
VXORI

Tralaſcio, per confermare, che i *Purpurarj* non erano i peſcatori della porpora, ma quei che la negoziavano, di conſiderar la Legge 7. del Codice, che comincia: *Negotiantes*, *Veſtiarios*, *Linteones*, *Purpurarios &c.* e la Legge 11. pur del Codice, la quale chiama i pe-

Lib. X. tit. 47. de excuſat. muner.

Lib. XI. tit. 7.

i pescatori della porpora *Murileguli*, e la Legge 15. del titolo stesso, che li nomina *Conchyleguli*; mentre mi porge largo campo di confermar questa verità la Pietra stessa, di cui mi ha inviato il disegno, nella quale osservo scolpita la bilancia per pesar la porpora, e le ampolle, o vasi per conservarla, ch' erano tutti strumenti per negozianti della medesima, e della Tiria in particolare, la quale era liquore, e la più preziosa.

loco cit.

Non resterò di confessarle, che non capisco quelle due figure fra la bilancia, e l'ampolle delineate, le quali con tutta l'Inscrizione desidererei di miglior disegno, sì per capire, se possano essere state due Conche de' Murici, o altro destinato al servizio de' *Purpurarj*, sì per conservar così bella Memoria, che intorno a questa professione può somministrare a' curiosi gran notizia di simili Antichità.

VIVOS in vece di VIVVS; essendo manifesto, che con gran facilità si valevano gli Antichi dell' O in vece dell' V, per l'affinità, che queste due lettere hanno insieme; e la cagione, che io leggo *Vivus*, è perchè si conosca, che questa Memoria posta nel Sepolcro di *Cajo Pupio* era stata fatta da lui vivendo per se, e per li suoi eredi.

SIBI. ET. SVIS. Quattro sorte, o qualità di sepolcri ebbero gli Antichi, cioè Comuni, Privati, Ereditarj, e Familiari; questo di *Cajo Pupio* lo tengo per Ereditario, perchè sa ella meglio di me, che la scuola della Giurisprudenza insegna, che i *Sui* sono gli Eredi necessarj, e come dice l'Instituta, *veluti Filius, Filia, Nepos, Neptisve ex Filio, et deinceps ceteri Liberi, qui modo in potestate morientis fuerint*;

Lib.II.tit. 19. §. Sui.

il che resta pure confermato dal Digesto in moltissimi luoghi, ma particolarmente nella Legge *Postumus ff. de in justo, rupto, & irrito testamento*; e nella Legge *De bonis §. huic. t. de Carboniano edicto*; dalle quali tutte senza difficultà si comprende, che quei soli sono chiamati *Sui*, che hanno rispetto alla patria potestà, e in riguardo alla necessità d'esser eredi, perchè questi non venivano fatti, ma nascevano eredi; perciò quando ne' Marmi sepolcrali s'incontra *Sibi, & Suis*, tutti conoscono tali Sepolcri per Ereditarj, perciocchè insieme coll'eredità si trasferiva anche il gius della sepoltura, la quale quando l'istitutore della stessa voleva privata, lo dichiarava, facendo scolpire nella Pietra M. H. N. S, cioè: *Monumentum heres non sequitur*; ovvero *heredem*; perchè poi se l'autore di essa voleva, che fosse conosciuta per familiare, al *Sibi, & Suis* faceva aggiungere *Libertis, Libertabusque*, in riguardo, che i Liberti ancora erano compresi nella Famiglia.

Lib. XXXVIII. tit. 3.

Lib. XXXVII. tit. 10.

IN. F. P. XII. IN. A. P. XX. *In Fronte pedes duodecim, in Agro pedes viginti*, (c) perchè la fronte del sepolcro la larghezza di quello, e la parte di dietro del Cippo sepolcrale la lunghezza del medesimo disegnava, acciocchè per tanto spazio quel luogo rimanesse intatto, cioè religioso. Questo però non era tanto ordinario, che tal volta non avesse qualche variazione; talchè ne' Cippi medesimi de' Sepolcri, la fronte dinotava la lunghezza, e la parte di dietro la larghezza.

Ma a che fine tante parole con chi sa tutte queste cose assai più di me, e me le può insegnare? Trattengo dunque la penna, non già il desiderio, ch' ella mi continui il suo affetto, promettendole,

giac-

giacchè mi ha ſvegliato con favore a me sì gradito, di non eſſer per l'avvenire tanto Pittagorico nel ſilenzio.

In tanto le do nuova, che la prima parte dell' Iſtoria di Padova ſta ſotto il torchio, e vorrei ſperare, ſe Dio mi darà vita, che a Paſqua ella foſſe per uſcire in luce; nel qual caſo le ne invierò una copia. Mi ami pure, e mi tenga nel numero de' ſuoi più affettuoſi Amici, che tale mi profeſſo, &c.

Padova. addì 25. Settembre. 1677.

ANNOTAZIONI

SOPRA LA

LETTERA DECIMATERZA.

(*a*) DA S. Luca negli Atti degli Appoſtoli *al cap.* 16. è rammemorata una Donna dal meſtiere detta *Purpuraria*; e nel teſto ſta πορφυρόπωλις, cioè *venditrice di porpora*.

C. VARI. PHILADELPHI
PVRPVR. DE. VICO. CORNELI
C. VARI BARICAE
VARIAE BLANDAE
VARIAE PRIMAE
C. VARI BARICAE

SIBI. ET. SVEIS

(*b*) Appreſſo il Grutero trovaſi un' altra bella Inſcrizione di Liberti, di profeſſione *Purpurarj*, come appunto è il *Cajo Pupio* della Pietra, di cui ſi è parlato nella Lettera, ed è la ſeguente:

C. VARI. C. ƆL. FAVSTI
PVRPVRARI
MAG. VICI. BVBVLARI
NOVI. REGIONIS. VIII
C. VARI C. ƆL. ANTERONIS
VARIAE C. C. L. TERTIAE
C. VARI C. C. L. DAMAE

SIBI. ET. SVEIS

pag. DC-XXI. n. IV.

nella

nella quale osservo le due note C.C. ne'nomi di VARIA TERTIA, e di C. VARIO, che non so interpetrare, se non col dire, che amendue essendo Liberti di due *Caj*, probabilmente Fratelli, fosse stato espresso questo nella Pietra, valendo lo stesso C. C. L., che *Cajorum Libertus*.

(*c*) Per ordinario la fronte del Sepolcro, o sia Cippo sepolcrale, dinotava la larghezza, e la parte posteriore espressa nelle Pietre colle voci *In Agro*, o *Retro*, dava la lunghezza. Di che fa pruova evidente una bellissima Pietra sepolcrale appresso il Grutero pag. DXCII. n. IV., in fondo di cui leggonsi le seguenti parole così: IN. FR. LAT. P. X. IN. AGR. LONG. PED. X. Al contrario però trovasi anche espresso in un' antica Pietra la fronte per dinotar la lunghezza, come appresso il Grutero pag. DCVII. n. IV. in questa maniera: IN. FRONTE. LONGVM. P. V. LATVM. P. IV. La qual diversità credo originata dalle voci *latum*, e *longum*, che venivano applicate, quella alla fronte del sepolcro, cioè lungo la strada, e questa alla parte posteriore dello stesso, cioè nel campo; non perchè le voci *in Fronte*, e *in Agro* rispettivamente le significassero, ma per ragione della quantità de' piedi, co' quali veniva circoscritto il terreno destinato al sepolcro; talchè alla quantità maggiore, fosse poi questa nella fronte, o dalla parte di dietro del sepolcro, assegnavano la lunghezza, e alla quantità minore la larghezza.

DIS-

Ill.mo et R.mo Sig.r mio Sig.r et Pron Col.mo

L'onore compartitomi da V. S. Ill.ma facendomi uedere il marmo noua=
m.te cauato nel Bellunese ha dato impulso tale al mio Genio, che
poco ha ualso alla sensata cognizione, ch'hò della mia insufficienza,
il tentatiuo di contenerlo ne' limiti del suo douere, mentre con troppo
forza m'ha egli uiolentato à uoler fare del bell'ingegno nel spiegare
il mio giud.o sopra di esso. Lei dunq., che con singolar cortesia
è già assuefatta à compatir le mie debolezze, resta di bel nuouo da
me supplicata ad esercitar la med.ma gentilezza, mentre solo motiuo
di non perder la sua da me pregiatiss.a grazia mi sollecita à secondare
il Genio per inuestigare i pensieri d'una consumata antichità. Ardire
in uero per me troppo grande, se non mi souuenisse, che la congiettura
compartisce una gran franchigia di dire d'intorno à' sassi già morti, e
sepolti, già che per detto di quel Galantuomo

. . . . monumenta fatiscunt,

e Mors etiam saxis, nominibusq. uenit.

Assicurato adunq. dalla sua benignità, che nel compartir fauori non hà
misura, m'accosto alla Pietra con sicurezza di non restar dal suo peso
oppresso, e uedo ch'ella è disposta in questa forma

I.V.V.E.N.T.I.V.S. T.I.T.V.S.V.P.
S.I.B.I. E.T. C.O.N.I.V.G.I. S.V.A.E.
I.V.V.E.N.T.I.A.E. M.A.R.C.E.L.I.
N.E. V.I.V.S. F.E.C.I.T. D.E.D.I.T.
C.O.L.L. F.A.B. O.B. M.E.M. C.O.L.L.
R.V.S. A.R.V.M. V.I.N.D.E.M.I.A.

Circa la qual inscrizione prima d'inoltrarmi mi conviene osservare la quantità de' punti che ogni littera frammezzi; così che si potesse credere ogni litt.ª significare un' intiera parola, che non me lo persuade la stessa inscrizione come le considererò fra poco. Rarissima per tanto mi viene l'interpontatura di questa, atteso che nelle antiche sin' ora da me osservate e nel corpo tutto dell' inscrizioni di Jano Grutero una così interpunta non hò per ancor veduta, poiche toltine alcuni prenomi, et anche pochi, quali con una sola littera puntata gli Antichi segnavano ed alcune certe parole, ò termini communi à sepolcri, come H.M.H.N.S. cioè Hoc monumẽtũ heredem non sequitur. et H.S.T.S.T.T.L. Hic situs est sit tibi terra levis. et altre simili nelle memorie sepulcrali frequentissime, et alcune altre usitatissime negli Editti perpetui, Leggi, e Plebisciti, quali à guisa di formule ordinarie in tutti venivano registrate, il resto delle parole che ponevano nelle inscrizioni erano ò intiere, ò abbreviate ma di tal forma che l'abbreviatura non levasse il senso, ò confondesse la cognizione; perche se un nome gentilizio, ò un cognome ò un magistrato, ò altro lo havessero con una sola littera voluto spiegare, à diversità delle Genti de i cognomi e delle dignità, che pur per un' istessa littera principiano haverebbe così confusa, et resa ignota la cognizione di questa nobilissima parte dell' Antichità che non solo à Noi, mà à quelli stessi, che vivevano in quei tempi si sarebbe resa inintelligibile affatto.

C. Và saprei volontieri, se non fosse troppo importuna la richiesta, se la inscrizione sia in pietra tenera come il Travertino di Roma, et il Nanti-

appresso di Noi, ò pure se sia marmo duro; perche se fosse in pietra serena e che vi fosse una tale interpontatura certo à mio giudizio la forma della inserizione sarebbe strauagantissima; mà quando ella fosse scolpita in marmo duro facile sarebbe che per le scalpellature vi fossero rimaste delle cauità frà le lettere, che si potessero creder punti, se però non si volesse dire, che i fieri denti del Tempo hanno morduta così fortemente la pietra, che gli hanno lasciati tanti segni, quanti sono li punti, che in essa si scorgono, perche per altro io mi dò à credere che l'inserizione debba leggersi così.

IVVENTIVS . TITVS . V. P.
SIBI . ET . CONIVGI . SVÆ
IVVENTIÆ . MARCELI
NE . VIVS . FECIT . DEDIT
COLL. FAB . OB . MEM . COLL.
RV . S . ARVM . VINDEMIA...

IVVENTIVS

Che vi fosse in Roma, venuta da Tusculo la Gente Iuuentia oltre le di lei memorie ne' marmi scolpite, ne fà chiara fede Cicerone nell'Orazione fatta à fauore di Gneo Plancio. Tu es ex Municipio antiquissimo Tusculano, ex quo plurimæ Familiæ sunt Consulares, in quibus est etiam Iuuentia. Era però questa Gente, come vuole Onofrio Panuino nel suo libro de antiquis nominibus, nell'ordine delle Plebee; perche tolte quelle Genti dal cui numero Romulo costituì li cento primi Senatori in Roma che per esser stati detti Centum Patres lasciarono à loro descendenti il speciosissimo titolo di Patrizij, et quelle, che dalli Rè furono aggregate alle prenominate

Genti Patricie tutto il rimanente delle Genti Romane, quantunque per sangue, e per dignità cospicue furono dette Plebee. Anzi arrivato il Tribunato della Plebe à meravigliosa grandezza sovente alcune delle Genti Patricie o passavano per adozione nel numero delle Plebee, o rinonciavano al Patriciato per esser ricevute fra quelle, come abbastanza lo fece conoscere Publio Clodio quale ut Ciceronem ejiceret Civitate non dubitavit renunciare generi Patricio, et se Plebeium facere; come osserva l'Oliverio al cap. 5.° del 3.° di Valerio massimo. Plebea dunque mà Nobile fù la Gente Juventia, avvegnache l'anno DXC della edificazione di Roma pervenne alla dignità del Consolato, come dissegnano li Fasti, ne' quali al d.° anno si leggono.

Ti. Sempronius P. F. Ti. N. Gracchus II.
M. Iuventius T. F. T. N. Thalva } Cons.

E di questo narra Valer. massimo nel lib. 9 al cap. 12 che cum in Corsica, quam nuper subegerat, sacrificaret, receptis literis decretas ei à Senatu supplicationes nunciantibus, intento illas animo legens caligine oborta ante focul\um collapsus mortuus humi jacuit; quem quid aliud quam nimio gaudio enectum putemus?

Ora chi sà che alcuno di questa Gente o' arrivato in questi Paesi frà le milizie Romane, o' allettato dalla fama della vaghezza del sito, e della clemenza dell' aria non venisse à fermar qui la sua stanza e si provvedesse de' beni, e rendite, da cui poi sia disceso questo Iuvencio Tito di cui è l' inserizione, mentre mi fa creder egli pure esser della

stessa

stessa Gente di quelli di Roma la parola TITVS, che al IVVENTIVS succede; giàche vedesi nelli Iuuentij di Roma esser famigliare il prenome di Tito, poiche il Padre, e l'Auo di quello, che fù Console ambedue hebbero quest'istesso prenome.

Ne mi si dica che in questa pietra Titus tiene il luogo di Cognome, perche non mi manca la risoluzione, hauendo osseruato con diligenza li più frequenti ed usati prenomi esser stati taluolta adoprati per nomi gentilizij, et per cognomi ne hauerò molto ad affaticarmi per render accertata la mia intenzione, mentre in altra persone lo stesso prenome di Tito ha seruito per cognome, come lo dimostra questa Pietra registrata dal Grutero al foglio 532 – n.° 1.

D. M.
M. AVRELI SENECIO
NIS. MIL. COH. V. PR.
P.V. EX. 7,
CECILIANI. QVI. VIX.
ANN. XXX. M. VLPIVS
TITVS. COMANIPVLVS
ET HERES EIVS CONTV
BERNALI. CARISSIMO
POSVIT

V. P. — Queste due littere à prima vista io le leggeuo Viuus posuit. Viuens posuit come le leggono gli Abbreuiatori tutti, mà incontrato poco di sotto il detto Viuus fecit, hò presto, come suol dirsi, cantata la pallinodia, e mutata

intenzione vado congietturando che possino dire ò Vir Patricius, ò Vrbis Patronus, ò Vir perfectissimus che mi s'aggiusta al pensiero, sapendo che questo titolo fecesi comune à gli huomini riguardevoli dopò l'imperio d'Antonino Pio, del quale chi ne desidera distinta cognizione potrà legger Guido Panzirolo che non men difusa che eruditam.te ne tratta nel suo De notitia Dignitatum utriusq. Imperij. Bastami solo di toccare che i Patricij, e li Patroni et li Perfettissimi si veggono e leggono ne' marmi segnati con le due lettere V.P. e che vi erano li Patroni de' municipij, e delle Colonie come sufficiente prova ne fanno inscrizioni infinite; et che il titolo di Perfettissimo era dato à i Presidi Romani de gli ultimi tempi; anzi s'è vero quello che Giovanni Calvino nel suo Lexicon Iuris nota alla voce Perfectissimus, cioè che Alciatus ex vetustissimis monumentis putat Presides Tarraconensis Hispaniç ac Norici fuisse perfectissimos tantum, quod duabus litteris designabant V.P., sapendo che il Norico, cioè la Baviera è poco disgiunta da i confini dell'Italia, et massime dalla parte di Cividal di Belluno, da cui poco sono discoste le Alpi Giulie, che con le Noriche si congiongono, ardirei facilmente di credere che questo Iuvencio Tito fosse stato uno di quelli di Roma forse mandato Preside del Norico, e per ciò decorato del titolo di Perfettissimo quale poi invaghitosi dell'ubertà, e vaghezza del sito si fosse fermato in questi Paesi. Osservi però chi bene s'intende di queste erudizioni, che la congiettura non sia troppo ardita, perche se fosse tale io l'abiuro, rimmettendomi prontamente ad ogni più sano giudizio.

VIVS.

VIVS. — In loco di Viuus. Costume di dire antico e di qualche frequenza appresso gli Antichi, così nel qui sottoscritto marmo posto dal Grutero al foglio. 47. nº 3. leggesi HVIS in uece di Huius.

SIGNVM.
HERCVLIS.
DORVS. LARC
DISP. QVI ANTE VILLICVS
HVIS. LOCI
D. D.

Così INGENVS in loco d'Ingenuus in un marmo pure registrato dal Grutero à cart. 104 nº 8.

Q. INGENVS MAXIMIANVS.
SCRIB. PVBL. PONTIF.
ET CVRATOR ÆRARI.

Et in molti altri modi, che fora di troppo souuerchio il raccordarli à chi li sà prima di me.

COLL. FAB. — Collegio Fabrum. Antichissima è l'instituzione del Collegio de' Fabri perche si ha da Liuio nel pº lib. che Romulo stabilite le Classi in Roma alla prima u' aggiunse due Centurie de Fabri, che poi Numa Pompilio ridusse in Collegij, come s'ha da Plutarco nella sua uita, insieme con li Trombetti, Orefici Architetti. Tentori, Calzolai, Figulini, ò Vasai, e Coramai, quali perciò dal Panuinio nell' Antichità Veronesi al lib. 2. cap. 12 sono chiamati Collegij antichi, ogn'uno de' quali per capo haueua il

Prefetto; et questi furono in tutti i tempi nella Città di Pad.a perche non
mancano in essa marmi scolpiti al Prefetto de' Fabri ne' tempi antichi,
e ne' tempi, che le Città d'Italia si gouernauano da se stesse, non man=
cano memorie e delle Fraglie, che così furono all'ora, come anco addesso
chiamati, i Collegij de gli Arteggiani, e delli Gastaldi di quelle, che tanto
per lo passato, quanto al presente si chiamano fra noi quelli, che nel tempo
della Repub.ca, et Imperio Romano erano chiamati i Prefetti de' Collegij.
Anzi dopo l'anno M·CLXXXIV della nostra salute i Collegij, o Fraglie
di Arteggiani arriuarono à tanto nella mia Patria che i loro Prefetti,
o Gastaldi furono riceuuti ne' Conseigli, e diuisero con loro l'Anzianato,
ch'era il primo magistrato all'ora della Rep.ca Padouana; onde alcuni
delle Famiglie Patritie à guisa delle Romane per arriuare ad esser Anziani
si faceuano descriuer nelle Fraglie, come à sufficienza farò constare
nell' Istoria di Pad.a, che uado ora tessendo, quando da Dio mi sia
concesso tanto di uita, che serua à finirla. Haueuano però obligo
le sod.e Fraglie di ridursi armate, e schierate al suono della campana
maggiore al pub.co Pallazzo per assister all'urgenze della Rep.ca, et perciò
ad effetto di conoscerle distinte le furono date quell'insegne, che pur
ora portano nelle solennità, acciò ciascheduno di quella Fraglia
sapesse ridursi sotto la sua insegna, o Confalone, come all'ora
e pur anco addesso si chiamano quell'insegne.

Sino à qui d'intorno alla notitia dell'inscrittione credo che poca o niuna
differenza, o difficoltà possa trouarsi. mà l'ultima parte della med.ma

mentre

/ mentre però ella sia l'ultima, e non manchi alcuna porzione al marmo, ò non si veggano altre littere in alcuna parte di suo / con qualche difficoltà pare che s'intenda; perche chi l'osserva come stà mostera di dire

OB. MEM. COLL.

RVS. ARVM. VINDEMIA.

Cioè ob memoriam Collegij Rus, Arum quasi in loco di Aruum, Vindemia. aggiongendovi il Dedit che stà di sopra. Ma io per dire il vero à ciò accommodar non mi posso aggiustatam.te perche era frustatorio l'aggiongervi Aruum et uindemia à chi haueua dato Rus, cioè una Villa intiera, perche chi è Padrone d'una Villa, certa cosa è che sono di sua disposizione anco i frutti della med.ma; et questa forma di replicare era lontana dalla purità Latina di quei tempi; pertanto congietturando come è lecito nell'Antichità, ardisco di legger quell'ultime parole in questo modo.

DEDIT

COLLEGIO FABRVM OB MEMORIAM COLLEGA-
RVm SuARVM VINDEMIAm. .

Sperando, forse, che chi con diligenza leuerà dall'inserzione la terra, et poi con un sottile carbone, ò lapis anderà secondando le linee delle littere possi trouare l'M, ch'io aggiongo al COLLEGARV, e l'SV, che potrebbe esser auanti l'ARVM., e l'M. che potrebbe mancare alla parola VINDEMIA. Tanto più quanto motiuatomi da lei esserui alcune altre littere dall'altra parte della Pietra, forse ui si potria retrouare

la forma della disposizione della Vendema da farsi, e come, et à chi et in che quantità haueua à distribuirsi; che così appunto uedesi usato nell' antiche disposizioni à marmi consignate; come abbastanza in diuersissime è patente, e come lo dimostra questa di Osimo particolarmte. registrata da Franco. Gallo nell'inscrizioni di quella Città, foglio 36, e dal Grutero cart. 68. n. 3.

ÆSCVLAPIO ET YGIAE
SACRVM
C. OPPIVS C. L. LEONAS
VI. VIR. ET AVG.
HONORIBVS. IN. TRIBV.
CL. PATRVM. ET. LIBERVM
CLIENTIVM. ADSCENSVS
PATRONIS. SANCTISSIMIS
COMVNICIPIBVS. SVIS D.D.
QVORVM. DEDICATIONE
SINGVLIS. DECVRIONIBVS
X. III. AVGVSTALIBVS X. II. ET.
COLONIS. CENAM. DEDIT.
L. D. D. D.

E dalla sinistra parte dell' istessa inscrizione leggesi

DEDICAT. IDIB. IANVAR. PLAVTIO
QVINTILIO. ET
STATIO. PRISCO. COS.

Ora

Ora da questo marmo resta assai comprobata la mia opinione, che dallo stesso quale faceua fare l'inscrizione ueniua disposto, tanto nelle Dedicazioni, che nell'ordinazioni sepolcrali, che cosa fosse da darsi à chi, et in che quantità distribuir si douesse le cose destinate, poiche questo Caio Oppio diede denari trè (che × questa nota denaro significa) à i Decurioni, e due à gli Augustali, ed una Cena alli Coloni del suo municipio senza però dir la qualità della cena: motiuo (quando però, come hò già detto, non sia mutilo il marmo) che mi fa creder esser stata destinata al Collegio de' Fabri da Iuuentio Tito la uendemia di qualche Luogho, che suo fosse; perche, chi può assicurarsi che la pietra ritrouata ora non sia d'altronde iui stata trasportata? Per altro non mi mancherebbero infinite inscrizioni, che pienamte prouerebbero essersi legato ogn'anno da' Defonti douersi dare da suoi Eredi mulsum, crustum, uinum, sportulas, e cose simili, e da' Viui oleum à i Bagni, e cose tali, che sarebbe di troppo tedio il rapportarle in questo loco, mentr'io non hò pretesto di più che congietturar debilmente d'intorno al marmo, che V. S. Illma. s'è compiacciuta farmi uedere: ben certo che le mie congietture sono di quelle, che possono andar tutte in Lettura, et che molto uolontieri sopprimerei, quando io non bramassi con la prontezza dell'obbedire farle conoscer esser in ogni occasione, e sempre

Di V. S. Illma. et Rma.

Casa li 8 Nouembre 1660

Deuotissº. et Obblmo. Serr. Vero
Ferdinando Ottauo Cl.

DISCORSO
DEL CONTE
SERTORIO ORSATO
SOPRA UNA
STANZA SEPOLCRALE

Aperta a caſo l'anno 1674. in vicinanza di Roma nella Via Flaminia.

CONSECRATO

All' Eminentiſſimo, e Reverendiſſimo Signor

CARDINALE

GIROLAMO CASANATE.

RELAZIONE
VENUTA DA ROMA

D'un Sepolcro con antiche pitture, trovato nella Via Flaminia l'anno 1674.

NElla Via Flaminia, circa quattro miglia lontano dalla Città di Roma, in un luogo, detto volgarmente le Grotte Rosse, *con occasione del risarcirsi la medesima Via, rottosi un' alto masso naturale, che per lungo spazio si distende, dentro di esso si è scoperto un' antico Sepolcro cavato in forma di Camera. Questa è lunga circa quaranta palmi, e larga venti: le mura colla volta sono tagliate pulitissimamente nel tufo, incollate di stucco, e dipinte con varj Emblemi, e Favole Simboliche divisate fra' ripartimenti di cornici, ed ornamenti, talchè tutta la Camera in ogni parte resta abbellita, e dipinta. In terra si veggono alcune Arche, o Casse di pietra, nelle quali erano riposti i corpi de' sepolti.*

In faccia all' ingresso si vede nel mezzo una gran Nicchia, in cui è dipinto Mercurio col caduceo, e Apolline coronato, colla lira. Fra di loro s' interpone un' Uomo togato, e coronato, col braccio fuori della toga in atto di profferire, e parlare, rivolto in proffilo a Mercurio; ed è ritratto di Persona nobile, di Famiglia Senatoria, o Consolare. Dietro a Mercurio apparisce una Matrona velata il capo col ricino, *o pallio.*

Sopra la circonferenza della Nicchia di qua, e di la siedono due Vittorie, che porgono corone. Di sopra nella fascia del muro da un lato in un picciolo quadro si rappresenta l' Aurora in piedi col Pegaso alato, accompagnata da

 due

due Ninfe, che sono le Ore del mattino, tenenti nelle mani vasi di rugiade, e di fiori.

Nel quadro compagno si rappresenta la Sfinge Tebana sopra il sasso, dove propone gli Enimmi a' viandanti. Avanti di essa evvi Edipo in piedi, che risponde, e scioglie il dubbio della Umana vita dal natale sino alla morte.

Nella facciata destra fra' medesimi ripartimenti, sono dipinte due Favole, non potendosi la sinistra ben comprendere. Nell' una sono finte le tre Dee, Pallade, Giunone, e Venere, sul monte Ida, e sotto nella valle Idea Mercurio, che dà il pomo a Paride, pascente i buoi dell' armento. L'altra Favola rappresenta il ratto di Proserpina, abbracciata, e tolta nel carro da Plutone, con quattro cavalli, che scorrono verso l'ombre dell' Inferno.

Nella facciata incontro in un quadro si riconosce Europa, parimente rapita da Giove trasformato in Toro: ed in un' altro quadro si vede un Cavallo andante con altre Figure, che non si comprendono. Vi sono ancora altre Nicchie, o mezze Nicchie, come nella prima, con Figure molto consumate.

Nella volta di sopra, essendo nel mezzo caduta la colla, e la pittura, seguono intorno le divisioni de' partimenti, e ne' quattro lati si veggono finte le quattro Stagioni, con due Figure per ciascuna; e particolarmente vi sono dipinte la Primavera, e l' Autunno in due Giovani: l' uno porta in collo un montone, l' altro tiene in mano un grappolo di vue; l' immagini delle quali Stagioni sono simbolo della Eternità, per lo perpetuo rivolgimento loro.

Più dentro ne' medesimi partimenti della volta, in quattro vani sono colorite quattro cacce: due sono del Leone, e del Cervo; la terza è della Tigre presa con gli specchi, mentre in esi fermasi a riguardarsi.

In

In oltre negli ornamenti ſono altre Figurine d'uomini, e di animali, fregi, e pietre finte; ma per eſſere la colla umida, e ſottile, facilmente diſtaccandoſi dal maſſo, cadde in pezzi colle figure dipinte, e con gli ornamenti. Ed in vero è gran danno, che si perda così bello, e raro monumento, così per l'erudizione, e reconditi ſensi di Favole, che simboleggiano l'Anima Umana, come per l'artificio, ed induſtria della pittura antica, eſſendo fra le più belle, che si siano vedute nelle grotte, e fatte nel buon ſecolo dell'Imperio Romano.

Queſto Sepolcro è di una Gente, o Famiglia, come si raccoglie dalla ſeguente Inſcrizione, eſſendovene un'altra da me ancor non veduta:

D. M
Q. NASONIVS. AMBROSI
VS. SIBI. ET. SVIS. FECIT. LI
BERTIS. LIBERTABVSQVE
-- NASONIAE. VRBICAE
CONIVGI. SVAE. ET. COL
LIBERTIS. SVIS. ET
POSTERISQVE. EOR

Io non mi riſolvo a credere quello, che potrebbe venire in mente ad alcuno, che queſta Famiglia Naſonia *derivaſſe da* Ovvidio, *e che la Figura coronata nella Nicchia, deſcritta da principio, sia il ritratto del medesimo Poeta. (a)*

Queſta è la Relazione venutami da Roma, conforme in tutto, e per tutto a quante ne ho vedute, imperocchè molte ne ſono ſtate di colà mandate; alle quali però avendo trovate inſerite queſte due ſeguenti Inſcrizioni, che ſuppongo eſſere ſtate nella detta Stanza ſcoperte, io qui le raccolgo, per averne a fare a ſuo tempo quelle oſſervazioni, che potrò promettermi dalla mia debolezza:

D. M
AELIO. COGITATO. VETERANO. AVGG. N. N
QVI. VIXIT. ANNIS. XXXX. MENSIB. X. DIEB. VIII
ET. MILITAB. ANNIS. XVIII. AVREL. IOVIN
VETERANVS. ET. LOLLIVS. CONSTANTIN
MILEX. COH. II. PRAETORIAE. VLPIVS
MARCELLIANVS. EQVES. SINGVLARIS. AVGG. N
BENEMERENTI. FECERVNT

D. M
L. VOCVSIO. VALENTINO
FECIT. SCADRIA. FOR
TVNATA. CONIVX. QVAE
VIXIT. CVM. IVM. ANN
IS. X. M. III. CONIVGI. BE
NEMERENT. QVI. VI
XIT. AN. XI. M. III. DIE
BVS. VI. BENEMEREN
TI. FECIT
B. M

DISCORSO
DEL CONTE
SERTORIO ORSATO
SOPRA UNA
STANZA SEPOLCRALE
AL SIGNOR
CARDINAL CASANATE.

Eminentissimo, e Reverendissimo Signore.

QUegli uomini, i quali dalla certezza del morire appresero la vera notizia di loro stessi, conoscendo chiaramente, altro non essere la nostra vita, che una velocissima carriera verso la morte, e riflettendo con maturità a quel fine, ch'è tanto inevitabile, quanto necessario, non lasciarono di pensare alla riposizione de' cadaveri, non solo, come disse Cicerone: *ut ita locata, ac sita, quasi operimento matris obducerentur*, come ancora, per osservazion d'Isidoro: *ne foetore ipso corpora viventium contacta inficerentur*;

2. de Legib.

Orig. lib. 15. c. 11.

De Reme. utriusque Fort. lib. 2. Dial. de eo qui metuit insepultus abjici.

tur; là onde disse il Petrarca: *omnem quidem sepulturam nonnisi vivorum caussa institutam esse, doctorum omnium auctoritas, et res ipsa consentiunt.*

Ma che che ne fosse la cagione, non volendo io qui affaticarmi per investigarla, è verità incontrastata, che l'uso di seppellire i morti nacque coll'umanità, e che in ogni tempo, ed in tutte le diversità delle cose mortali costantemente conservossi, ancorchè vario; della quale varietà però a qui parlar non m'accingo, sì perchè tanti facondi ingegni ne hanno già molto felicemente trattato; sì perchè dovendomi trattenere solo intorno a' Sepolcri, e alle Memorie Romane, dell' uso de' Romani mi basterà particolarmente discorrere; purchè ciò ancora non sia per essere di gran molestia allo squisito intendimento di Vostra Eminenza, che nella Repubblica Letteraria uno de' primi luoghi tenendo, e fra i più rinomati eruditi di questo secolo essendo meritamente annoverata, difficilmente potrà appagarsi di cosa, che seco non porti e dottrina profonda, ed erudizion pellegrina.

In Praef.

Parlerò dunque de' Romani Sepolcri, non con altro fine, che d'erudire me stesso, e, come appunto diceva delle sue Notti Attiche Aulo Gellio, solamente: *ad subsidium memoriae, ut quando usus veniet aut rei, aut verbi, cujus me forte repens oblivio tenet, facile mihi inventu, atque depromtu sit*. E nell'accingermi a parlar di essi, non comincierò dalla derivazione del nome, dicendo con Isidoro, che fu il Sepolcro *a sepulto dictum*; nè osserverò colla Giurisprudenza, che il Sepolcro è il luogo, *ubi corpus, ossave hominis condita sunt*, e che questa voce *Sepulcrum* comprende *omnem sepulturae locum*; perchè di tutto ciò, non solo tutti gli

Orig. lib. 15. c. 11.

Digest. lib. XI. tit. 7. leg. 2. §. Purus. lib. XLVII. tit. 12. leg. 3. §. Sepulch.

gli Etimologi, ma tutte le Scuole Legali ancora, hanno abbondantemente disputato. Sarà mia sola intenzione di trattenermi intorno alla varietà de' luoghi, per le Sepolture loro da' Romani destinati; il primo de' quali osservo essere stata la Città medesima di Roma; anzi, come vuole Isidoro, in quella la propria casa di ciascheduno; deposizione, che altrettanto pia, quanto incomoda riuscendo, da quell'articolo delle Leggi delle dodici Tavole: *In urbe ne sepelito*, restò assolutamente proibita.

loc. cit.

Levarono adunque i Romani l'uso della Sepoltura dentro della Città, non affatto però, mentre per grazia d'onore, con pubblico decreto, quella in ogni età fu a qualcuno concessa; e di ciò senza quello che ne ha Cicerone, non mancano testimonj fra le antiche Inscrizioni, i quali qui addurre sarebbe di soverchio tedio, giacchè quanti degli antichi Funerali hanno scritto, gli hanno copiosamente raccolti.

Lib. 2. de Legib.

Fu perciò conosciuta necessaria l'elezione di luogo atto a ricevere i defonti, e questo fu scelto fuori della Città ne' proprj, ma più vicini Orti, o Campi; onde San Gio: Grisostomo ebbe a dire in simile proposito: *Ideo omnis civitas, omne castellum ante ingressum sepulcra habet, ut contendens intrare in civitatem, quae imperat, & floret divitiis, & potentatu, aliisque dignitatibus, priusquam videat quod secum concipit, videat primum quid sit*; laonde Ovvidio:

Sermon. de Fid. & Lege Naturae &c.

Urbs erat: & septem posses ostendere portas.
Hae pro nomine erant, &, quae foret illa, docebant.
Ante urbem exsequiae, tumulique, ignesque, rogique, &c.

Metamor. lib. 13. v. 685.

De' proprj Orti adunque avevano gli Antichi una parte destinata per uso della Sepoltura; verità, che viene abbastanza provata da Svetonio, dove dice, che

In Calig. cap. 59. che il cadavero di Caligola: *clam in hortos Lamianos asportatum, & tumultuario rogo semiambustum, levi caespite obrutum est*; e da Giulio Capitolino, dove racconta, che l'Imperadore Antonino, verso il padre pietoso: *Hadriano apud Bajas mortuo, reliquias ejus Romam pervexit sancte, ac reverenter, atque in hortis Domitiae collocavit*. mentre fra gli antichi Sassi, per dare alla medesima verità maggior vigore, testimonj non mancano, fra' quali i due, che seguono, bastevolmente la confermano:

In Antonino Pio cap. 5.

Grut. pag. DCXXXVI. n. XII.

V. F
T. VETTIVS. T. L
HERMES
SEPLASIARIVS
MATER. GENVIT. MATER. RECEPIT
HI. HORTI. ITA. VTI. OPT. MAXIMIQ. SVNT
CINERIBVS. SERVIANT. MEIS
NAM. CVRATORES. SVBSTITVAM
QVI. VESCANTVR
EX. HORVM. HORTORVM. REDDITV
NATALI. MEO
ET. PRAEBEANT. ROSAM. IN. PERPETVVM
HOS. NEQVE. DIVIDI
NEQVE. ALIENARI. VOLO

CAE-

CAECILIAE. D. D. CAECILIOR
TROPHIMI. ET. LOGI. LIB. HELPIDI
D. CAECILIVS. VINDEX. AVIAE. PIENTISS
FECIT. ET. LIBERT. LIBERTABVSQ. POSTE
RISQ. EIVS. ET. PRAECEPIT. VT. AD. ID
SEPVLCHRVM. HORTVS. QVI. EST. CINCTVS
sic
MACERIA. ET. DIETA. AIVNCTA. IANVAE
CVSTODIAE. CAVSA. SEPVLCHRO. CEDAT
ET. ITVM. ADITVM. AMBITVM. SACRIFI
CIQVE. FACIVNDI. CAVSA. PROXIMIS
EIVS. RECTE. LICEAT

Grut. pag. DCCCCLXIV. n. II.

Memorie, che essendo amendue sepolcrali, non hanno bisogno di maggiore spiegazione per farle intendere, se non che il principio della seconda dee leggersi: *Caeciliae Decimorum Caeciliorum Trophimi, & Logi Libertae Helpidi*; e ciò perchè da due della Gente *Cecilia*, che ebbero lo stesso prenome di *Decimo*, questa Donna fu fatta di serva libera; ed è verisimile, che fossero fratelli.

Che poi de' suoi Fondi, o Campi ognuno ne avesse una parte conservata per la Sepoltura, non occorre, ch' io mi affatichi a dimostrarlo, mentre l' esperienza, e l' effetto giornalmente il fanno vedere. Tralascio, che Marziale l' abbia in molti luoghi toccato, e in questo Epigramma particolarmente:

Hoc nemus aeterno cinerum sacravit honori
Foenius, & culti jugera pauca soli.
Hoc tegitur cito rapta suis Antulla sepulcro:
Hoc erit Antullae mistus uterque parens.
Si cupit hunc aliquis, moneo, ne speret Agellum:
Perpetuo dominis serviet iste suis.

Lib. I. Epigram. 117.

poichè, ſenza più, chiaro il manifeſtano le doglianze della Plebe Romana, allorachè appreſſo il noſtro T. Livio contra le ricchezze de' Patrizj eſclamando, ſoleva con queſte parole querelarſi: *Auderentne poſtulare, ut quum bina jugera agri Plebi dividerentur, ipſis plus quingenta jugera habere liceret? Ut singuli prope trecentorum civium poſſiderent agros; plebejo homini vix ad tectum neceſſarium, aut locum ſepulturae, ſuus pateret ager?* Anzi ſe ad Appiano crediamo, una delle cagioni, per le quali la Legge Agraria da' Gracchi propoſta, veniva da' Patrizj non ſolo, ma da' più ricchi ancora contraſtata, era perchè non tanto reſtavano ſpogliati de' Campi loro, ma de' Sepolcri ancora ereditati da' lor maggiori.

Hiſt. lib. 6.

Lib. 1. Hiſtor. de Bellis Civil.

Ovunque però foſſero i luoghi alla Sepoltura deſtinati, divenivano religioſi, anzi, come pare a Plinio, ſacri, perciocchè *terra, quae nos naſcentes excipit, natos alit, ſemelque editos ſuſtinet ſemper: noviſsime complexa gremio jam a reliqua natura abdicatos, tum maxime, ut mater, operiens: nullo magis ſacramento, quam quo nos quoque ſacros facit, &c.* diceva egli. Autorità, che reſta maggiormente invigorita da queſta antica Memoria:

Hiſt. Nat. lib. 2. cap. 63.

Grut. pag. MXXXV. n. XI.

HERIE. THISBE
MONODIARIAE
T. CLAVDI. GLAPHYRI
CHORAVLAE
A. CITONIO. ET (*b*)
SEBASIAE. NICAE
TERRENVM. SACR. LONGVM
P. X. LAT. P. X
IN. QVO. CONDITA. EST
QVISQVIS. ES. PARCE. MANIB
ET..... ERE NOLI

che

che non ha bisogno di spiegazione, se non in quanto fa per confermar quello, che ora osserviamo, cioè che i luoghi de' Sepolcri, *sacri* si dicevano; e perciò in questa *Terrenum Sacrum* per lo Sepolcro s'intende, come a sufficienza il conferma quel *longum pedes decem, latum pedes decem*, che tutta la quantità del Sepolcro viene ad inferire. Non sarebbe dunque tanto disconveniente, se si osservasse, perciò i nostri Cimiterj comunemente esser nominati i *Sacrati*; giacchè appresso gli Antichi, ed i Romani in particolare, era gravissimo delitto il violar i luoghi sepolcrali; che perciò non solo molte minacce degl' Imperadori contro a' violatori de' Sepolcri sparse per le Leggi si trovano, ma contro a quello ancora, *qui bustum, columnamque violarit, aut dejecerit*; come osservò Celio Rodigino; delle quali comminazioni si valsero anche i privati, facendole ne' loro Cippi sepolcrali improntare; ed ecco frequentemente in essi:

Lect. Antiq. lib. 17. c. 20.

HOC. MONVMENTVM. NE. DE. NOMINE. NOSTRO. EXIAT
QVI. EXTERVM. INDVCERE. VOLVERIT. POENAE
NOMINE. INFERET. ARCAE. PONTIFICVM. H-S. L. M. N

Grut. pag. DCCLXV. n. V.

cioè: *sestertium quinquaginta mille nummum*. oppure:

QVOD. SI. QVIS. CONTRA. HANC. INSCRIPTIONEM. FECERIT
INFERET. POENAE. NOMINE. ARCAE. PONTIFICVM
SS. L. N

pag. DCCCIX. n. II.

(c) che vuol dire: *sestertium quinquaginta nummum*; la qual voce può egualmente intendersi del sesterzio di maschil genere, che di neutro; benchè nell' esprimere il valore, ci sia una gran differenza fra questi due generi, che per esser abbastanza nota, tralascio di spiegarla (*d*). Come anche:

Grut pag. DCCCC-XXVIII. n. I.

SI. QVIS. TITVLVM. MEVM
VIOLAVERIT. INFERAT
AERARIO. $\overline{S}$S. I$\overline{X}$. $\overline{N}$

(*e*) cioè: *ſeſtertium novem nummum*. Ed altre molte ſimili, che per non tediare ſoverchiamente, tralaſcio; oltre quelle, che pure non ſono poche, colle quali imploravano l'ira degli Dii contro a' violatori de' Sepolcri, come queſte due formule ne fanno pruova, che baſta:

pag. DC-CCXX-VI. n. VII.

ILLI. DEOS. IRATOS. QVOS
OMNES. (*f*) COLVNT. SI
QVIS. DE. EO. SEPVLCR
VIOLARIT

pag. DC-CCCXX-II. n. III.

QVI. HANC. ARAM. SVST. MAN
IRAT. H

cioè: *qui hanc Aram ſuſtulerit, Manes iratos habeat*.

Ora acciocchè la vaſtità de' Sepolcri non occupaſſe tutti i Campi, i quali divenendo religioſi, dovevano reſtar intatti, quindi nacque la neceſſità di far conoſcer la quantità del terreno ſepolcrale; e così ecco piene le antiche Memorie di quelle due comuniſſime formule del diſegnarli: *in Fronte pedes*, *in Agro pedes*, colle quali diſtinguevano la larghezza, e la lunghezza, e la parte propria del Sepolcro; atteſochè l'*in Fronte* ordinariamente moſtrava, (*g*) quanto ſi dilataſſe il Sepolcro in larghezza, e l'*in Agro*, quanto ſi eſtendeſſe in lunghezza.

Pativa nondimeno queſta comune miſura del Sepol-

polcro tal volta qualche alterazione, atteſochè la fronte in alcuni era indizio della lunghezza, e la parte poſteriore, cioè quella, che ſi eſtendeva nel Campo, era diſegno della larghezza, come chiaro il dimoſtra queſta Memoria:

ATIMETVS. PAMPHILI
TI. CAESARIS. AVG. L. L
ANTEROCIANVS. SIBI. ET
CLAVDIAE. HOMONOEAE
CONLIBERTAE. ET
CONTVBERNALI
PERMISSV. PATRONI
IN. FRONTE. LONGVM. P. V. LATVM. P. IV

Grut. pag. DCVII. n. IV.

in cui ſta: *in Fronte longum pedes quinque, latum*, cioè nel Campo, *pedes quatuor*; perchè non ſolo, come in queſta, era tralaſciata dagli Antichi talora la parola *Agro*, ma *Fronte* ancora; come queſto Saſſo ne fa pruova:

D. M
COMINIAE. MAGNAE
SERVILIA. PLIAS. EMIT. LOCVM
SIBI. ET. SVIS. LIBERTIS
LIBERTABVSQ. POSTERISQ
EORVM. L. P. V. LAT. P. III

Grut. pag. DCCCLXVII. n. IV.

che ſi legge: *longum pedes quinque, latum pedes tres.*

Ma per ritornare a' luoghi religioſi; diceva Aggeno Urbico, parlando di eſſi, poſti per lo più ne' confini ordinati; che ſe alcuno faceva religioſa parte alcuna de' ſuoi Campi: *quantum donaſſet ſcripto faciebat,*

Commēt. in Frontinum de Limitib. Agror.

ut

ut per diem ſolennitatis, eorum privatorum agri nullam moleſtiam inculcantis populi ſuſtinerent: parole, che ſebben pajono dette da Aggeno per le ſolennità degl' Iddii degli Antichi, ad ogni modo, che s' intendano per le ſolennità, che venivanno fatte da chi che foſſe per li ſuoi defunti, e ne' luoghi ſepolcrali, nel progreſſo del trattato dello ſteſſo Autore chiaramente ſi può comprendere.

Lib. 2. de Legib.

Queſta terra ſepolcrale tuttavìa, non era della migliore, e più fertile, atteſochè, per avviſo di Cicerone, era proibito, *ex agro culto, eove qui coli poſſet, ullam partem ſumi ſepulcro*; dovendo ella ſolo eſſer di tal natura, ei ſoggiunge: *ut mortuorum corpora ſine detrimento vivorum recipiat*. Sceglievano gli Antichi (m' eſprimo, per non più replicarlo, che i Romani intendo) una porzione de' loro Fondi, o Campi, che foſſe inutile per la cultura, e, come oſſerva Frontino, là dove, *extremis finibus concurrentes plures curſus agrorum ſpectant*. Che ſe peravventura i Campi confinavano colle pubbliche ſtrade, in vicinanza di queſte ſi eleggevano i luoghi per li Sepolcri; del che rendendo la ragione Varrone, laſciò ſcritto: *Et ideo ſecundum viam; quo praetereuntes admoneant, & ſe fuiſſe, & illos eſſe mortales*; anzi volendo moſtrare, perchè veniſſero chiamati *Monumenti*, ſeguitò a dire: *Ab eo cetera, quae ſcripta, ac facta memoriae cauſſa, Monimenta dicta*. Sentimento, a cui uniformandoſi Iſidoro, ebbe a dire: *Quum autem videris, monet mentem, & ad memoriam te reducit, ut mortuum recorderis. Monumenta itaque & Memoriae pro mentis admonitione dictae*. Ed ecco, perchè frequentiſſime s' incontrano ne' Saſſi ſepolcrali le ſeguenti formule:

De Limit. Agrorum.

De Ling. Lat. lib. 5.

Origin. lib. 15. c. 11.

PRAE-

PRAETERIENS. DICAS. PROCVLE
SIT. TIBI. TERRA. LEVIS

Grut.pag. DCXCV. n. IX.

BENE. SIT. TIBI. VIATOR. QVI. ME. PRAETERISTI

pag. DLVI. n. II. III.

TV. VIATOR. VALE

pag. DCCCCXVIII. n. III.

VALE. VIATOR
ET. ABI. IN. REM. TVAM

pag. DCCCXCVIII. n. I.

VIATOR. NOLI. MIHI. MALEDICERE

pag. DCCCCXXIII. n. V

con altre moltiſſime forme di preghiere, o invocazioni funebri, che ſi oſſervano nelle antiche Memorie, delle quali queſta Pietra ſepolcrale, anche a queſto effetto dall'eruditiſſimo Jacopo Guterio oſſervata, chiara la ragione ne aſſegna:

De Jur. Man. lib. 2. c. 33.

T. LOLLIVS. T. LOLLII. MASCVLVS
IIII. VIR. BONDICOMENSIS
HIC. PROPTER. VIAM. POSITVS
VT. DICANT. PRAETEREVNTES
LOLLI. VALE

Grut.pag. CCCCXXI. n.V.

Ed ancorchè, per lo più, s'oſſervaſſero i Sepolcri ne' confini delle ſtrade, ad ogni modo avuto riguardo alla qualità de' Campi, venivano tal volta anche in mezzo a quelli ordinati; e perciò avvertiva Siculo Flacco: *Inſpiciendum erit & illud, ne, quoniam ſepulcra in extremis finibus facere ſoliti ſunt, & cippos ponere, aliquando cippus pro termino errorem faciat. Nam in locis ſaxuoſis, & in ſterilibus, etiam in mediis poſſeſſionibus*

De cond. Agror.

Sepul-

Sepulcra faciunt. Tuttavìa, come i luoghi più comuni per le Sepolture erano lungo le ſtrade più frequenti, e praticate; così fra queſte par, che veniſſe data la preeminenza alla Flaminia, come oſſervano quanti hanno felicemente maneggiata queſta materia funebre, e fra gli altri Lilio Gregorio Giraldo, e Giovanni Kirkmanno, appoggiati, cred'io, a ciò, che ne tocca Giuvenale negli ultimi verſi della prima Satira:

De Vario Sepel. Ritu. De Funerib. Rom. lib. 2. cap. 22.

— — experiar, quid concedatur in illos
Quorum Flaminia tegitur cinis, atque Latina.

ed a quello, che manifeſtamente moſtrano Stazio, e Marziale, quegli nell'Epicedio di Glaucia, là dove dice:

Silvar. lib. 2. v. 175.

Quid mirum? Plebs cuncta nefas & praevia flerunt
Agmina, Flaminio quae limite Milvius agger
Tranſvehit, &c.

e queſti non ſolo nell'Epitafio dello ſteſſo Glaucia in que' verſi:

Lib 6. Epigr. 28.

Hoc ſub marmore Glaucias humatus
Juncto Flaminiae jacet ſepulcro: &c.

ma nella Memoria ancora di quel Paride, che comincia:

Lib. 11. Epig. 13.

Quisquis Flaminiam teris viator,
Noli nobile praeterire marmor.

Anzi nelle vie Flaminia, e Latina, par che i più nobili aveſſero i loro Sepolcri; il che pure oſſervò Jacopo Guterio, appoggiato forſe alle or ora allegate parole di Marziale:

Noli nobile praeterire marmor.

alloraché commiſerando la diſavventura di que' tempi, ne' quali anche gl' Iſtrioni, che tale veramente fu quel Paride, s'uſurpavano quel titolo di Nobile,

ſog-

ſoggiunſe: *quis hanc nobilitatem miretur, quum Imperatores ipſi hiſtrioniam facerent, ludioſque aemularentur, & occiderent?* Ma ſtimerei d'offendere le famoſe ceneri di Soggetto tanto benemerito della più recondita erudizione, quando diceſſi, che quel *nobile* di Marziale ha conneſſione col *marmor*, volendo dimoſtrare non la nobiltà del ſepolto, ma la prezioſità delle pietre, che ſervivano di Monumento al morto Paride.

De Jur. Manium lib. 2. c. 33.

Ben ſi è degno di oſſervazione, quanto a' Sepolcri ſituati lungo le Vie più rinomate di Roma, che principiando quelle dalla detta Città, e dilatandoſi per varie parti d'Italia, i più nobili fra' Romani, come colle Storie lo dimoſtra l'effetto, proccurarono di avere le Ville loro lungo le Vie più frequenti, e nella più proſſima parte alla Città medeſima. Ed ecco come da termini molto lontani mi ſono avvicinato alla Stanza Sepolcrale ritrovata nella Via Flaminia in vicinanza di Roma, e così, a conglietturare almeno, ſe non a determinare aſſolutamente, la condizione di chi la ordinò, che certo può crederſi non eſſere ſtato della plebe più vile.

Ma perchè queſta Sepoltura ſi è ſcoperta cavata entro ad una grotta, o maſſo, e non in terra, come per lo più erano i luoghi ſepolcrali de' Romani; prima ch'io m'introduca in eſſa, ſtupido contemplatore di tante coſe non meno vaghe, che recondite, le quali là dentro dipinte ſono ſtate oſſervate; mi ſia lecito di trattenermi anche per poco intorno a queſto maſſo, per riflettere non ſolo a quello, che laſciò ſcritto Iſidoro, quando oſſervò, che *Apud majores, Potentes aut ſub montibus, aut in montibus ſepeliebantur*; ma a quello ancora, che notò Servio a queſti verſi di Virgilio:

Origin. lib. 15. c. 11.

Aeneid. 11. v. 849.

-- -- Fuit ingens monte sub alto
Regis Dercenni terreno ex aggere Bustum, &c.

cioè che: *apud majores, Nobiles aut sub montibus altis, aut in ipsis montibus sepeliebantur.*

E pare certamente di molta antichità l'uso di seppellire i Grandi ne' monti, avendosi nelle Sacre Carte, che: *conversus Josias, vidit ibi sepulcra, quae erant in monte: misitque & tulit ossa de sepulcris*; che perciò è opinione d'alcuni, aver il Calvario acquistato questo nome dalla quantità de' teschj umani, che in esso ebbero la Sepoltura. Quindi forse avvenne, che essendo l'Egitto tutto piano, e senza monti, i Re di quel paese inventarono gli artificiosi monti de' sassi, dico le Piramidi, per loro Sepolture, come ben pare che confermi Lucano, allorachè introducendo Cornelia a dolersi della morte fatta dare al marito Pompeo il Grande, dall'ultimo de' Tolomei, così la fa rimproverare al Tiranno l'atroce tradimento:

Regum 4. c. 23. v. 16.

Non.

Pharsal. l. 8. v. 692.

Ultima Lageae stirpis, perituraque proles,
Degener, incestae sceptris cessure sororis,
Quum tibi sacrato Macedon servetur in antro,
Et Regum cineres exstructo monte quiescant,
Quum Ptolemaeorum Manes, seriemque pudendam
Pyramides claudant, indignaque Mausolea: &c.

Siciliae Antiq. Tabul. c. 5.

Accresce vigore a questa osservazione Giorgio Gualterio, là dove parlando di que' Sepolcri antichi, i quali sovente in Sicilia s'incontrano, nota: *Monumenta ad montes vetusta passim per Siciliam reperiri, in primis Pantalicae in ditione Caesaris Cajetani; ubi praeruptis hinc inde collibus ab imo ad eorum fastigia usque ea excisa; quae quum innumera sint, qua sublimioris, qua abjectioris sortis mortalium fuisse, judicandum est.* Anzi Ambrogio Leoni nella descrizione da lui fatta della Cit-

Lib. 3. cap. 2.

tà

tà di Nola parlando di certo Sepolcro, riflette a' Sepolcri da' Romani fatti fabbricare lungo le più frequenti, e rinomate strade; e descrive insieme quelli scavati ne' monti, e ne' sassi con tanta grazia, che molto di vaghezza stimerei tolta a queste mie osservazioni, quando qui non ne raccogliessi quanto egli ne dice: *Neque ejusmodi sacellum exstruitur extra urbem secundum celebres vias, ut viatoribus nomina magna Potentium ostentarentur in marmore incisa candido, veluti priscis consuetum fuit; neque in excavatis in monte verrucave aliqua, magnis concameratis cuniculis, quae aliquanto tractu semota sint ab urbe: incavantur sepulcra singulis defunctis, quae sicut capsae longa serie, & sibi haerentes ordinatae, tum in dextero, tum in laevo cuniculi latere, soloque calle, qui in medio est cuniculo relictus, discriminante, structa spectantur. Quamobrem in visceribus montis terraeve facta est veluti civitas defunctorum, ut tamquam per vicinias, ita per cuniculos marmorum tumulatorum iretur; quemadmodum aetas, quae secuta est illam priscam, fecisse comperta est; atque Neapoli, atque Syracusis ejusmodi mortuorum civitates excavatas etiamnum est cernere, quamquam neque tempestate nostra, neque longe anteactis temporibus quisquam eis conditus sit.*

Che fossero adunque in uso appresso i Romani ancora, i Sepolcri cavati nelle rupi, monti, o massi, non si può mettere in dubbio, quando oltre tanti Cimiterj, la Stanza casualmente aperta quattro miglia lungi da Roma, vicino la Via Flaminia, nella parte, che si dice le *Grotte Rosse*, questa verità bastevolmente conferma; e fa credere inoltre, che come i più riguardevoli luoghi sepolcrali, per quanto abbiamo mostrato colle allegate autorità, venivano a' soggetti di condizione, e stima destinati ne'

monti, così questo nuovamente aperto, comunemente si giudica che possa esser di persona non volgare; attesochè, sebbene ne' principj della Repubblica di Roma era proibita a' Romani, con quella Legge delle dodici Tavole, *Rogum ascia ne polito*, la fabbrica de' maestosi Sepolcri; ad ogni modo col tempo s'avanzò a tanto l'ambizione nel fabbricarli, che li resero oggetti della comune maraviglia; moltissimi de' quali, al suo tempo ancora illesi, furono veduti, e descritti così da Fra Leandro Alberti:

Descriz. d' Italia: Terra di Lavoro, e Cumani.

Seguitando le rupi, che sono circa il lido del mare, ritrovasi la Via Atellana, per la quale si passava alla Via Appia volendo andare a Roma. E' questa Via da ogni lato quasi tutta piena d' antichi Sepolcri, che sono la maggior parte interi, che pajono belle camerette, onde agevolmente si potrebbono abitare, se vi fossero gli usci di legno. Sono comunemente di ambito di otto piedi per ogni lato, benchè ve ne siano eziandìo alcuni di cinque, e di altro ambito, fabbricati di mattoni molto sottili, e sagramati, così ben composte le pareti colle cornici, che par cosa molto bella a vedere non meno di fuori, che di dentro. Entrasi per un picciol uscio, che risguarda alla Via, e tutti sono corniciati, e fregiati, e dipinti con finissimi colori, e d'oro toccati. Vedesi nel mezzo della parete di riscontro all' uscio una finestra di due piedi alta comunemente, che entra nella metà del muro, tutta corniciata, finendo nella sommità in un' angolo, o in mezzo circolo, nella quale erano poste le Urne piene di ceneri del Padre della famiglia; e alla destra, e sinistra parimenti ve ne sono delle altre fatte a figura piramidale, ma minori di quella prima, e così sempre mancando in grandezza, appunto come mancano le dita della mano. In queste erano riposte le picciole Urne, ove si contenevano le ceneri della Madre della famiglia, e de' figliuoli, secondo

il

il grado loro. Ben è vero, che per maggior parte oggidì ſono coperti tali edificj da ſpine, ceſpugli, ed ortiche, in modo che è gran difficoltà il poter entrarvi, ed interamente considerarli. Coſe tutte, che in diverſi ſiti, e forme ſono regiſtrate da Giovanni Roſino, e da Giorgio Fabrizio nella ſua Roma.

Antiq. Roman. lib.5.c.39.

Cap.21.

Ma perchè mi potrebbe eſſer detto, che queſte parole di Leandro Alberti, non ſervono a moſtrar i Sepolcri dentro a rupi, o maſſi fabbricati, come è quello, di cui ſi parla; io riſpondo, che come non le ho portate per altro, che per moſtrar il luſſo, che fu eſercitato un tempo nel fabbricarli, così voglio anche ſoggiunger, che ſebbene dalle parole di Ambrogio Leoni ſopraccitate ſi comprende piuttoſto da lui deſcriverſi i Cimiterj, o Catacombe, che altre forme di Sepolcri; non implica però, che poteſſero, in qualche parte, eſſer quelli anche in maſſi, rupi, o monti; ed in ſiti di tale condizione tengo, che vi ſi poteſſero cavare i tanti vicoli, quanti ſono quelli, che girano anche oggidì per li Cimiterj di Roma.

Le Camerette ſepolcrali, deſcritte con tanta diligenza dall' Alberti, ſono non meno dentro, che fuori tutte fatture dell'arte; e per quello, che dalle ſue oſſervazioni ricavaſi, fatte ne' tempi, ne' quali ſi riponevano le Urne colle ceneri, non già le Arche, o Caſſe marmoree co' corpi interi, come vedo eſſerſi trovato in queſta Camera della Via Flaminia, la quale non eſſendo ſino ad ora ſtata conſiderata al di fuori, che per un ſemplice maſſo, o rupe, accidentalmente è comparſa al di dentro pulitiſſima Stanza, lunga palmi quaranta in circa, e larga venti, tutta di vaghiſſime pitture, e ſtucchi adornata,

nata, con alcune Arche, o Casse di pietra sul piano della terra, nelle quali erano riposti i corpi sepolti, ed alcune Inscrizioni; che così hassi da quante Relazioni della medesima sono venute da Roma.

Abbiamo sino a qui dunque diversi modi di luoghi sepolcrali; ma peravventura poco simili a questo aperto nella Via Flaminia, talchè potrebbe dirsi da alcuno, Sepolture tali non essere state in uso appresso i Romani; quando da questa Stanza Sepolcrale, intorno la quale mi trattiene il Genio, non venisse dimostrato il contrario; sentimento, che prende forza maggiore anche da quello, che ne osserva Lilio Giraldo: *Fuerunt & qui Cryptas subterraneas, quas Graeci Hypogaea, Latini Conditoria nuncupant, sepulcris disponerent, cujusmodi me vidisse quum alibi, tum Romae, & Bajis succurrit.*

De Vario Sepel. Rit.

Parole, dalle quali non so dilungarmi senza osservare quella di *Conditorium*, che si prendeva comunemente per quel luogo, in cui si seppellivano gli antichi cadaveri. Non solamente il conferma Tacito nel racconto, che fa della Sepoltura data alla estinta Poppea, di cui *Corpus non igni abolitum, ut Romanus mos; sed Regum externorum consuetudine, differtum odoribus conditur, tumuloque Juliorum infertur*; ma Petronio ancora, descrivendo il curioso successo di quella Matrona di Effeso, che: *in Conditorium etiam prosequuta est defunctum, positumque in Hypogaeo, Graeco more, corpus custodire, ac flere noctibus diebusque coepit.* Intorno a che, accioc-chè da qualcheduno non si ponga in dubbio, se il cadavero del marito di questa pietosa matrona fosse stato seppellito intero, voglio continuare con Petronio, che questa buona donna, quando mutò inclinazione: *jussit corpus mariti sui tolli ex Arca, atque il-*

Annal. 16. cap. 6.

Satyric.

li,

li, quae vacabat, cruci adfigi; alle quali parole di Petronio osserva Giovanni Kirckmanno ciò, che, per mio credere, molto serve per dilucidare la condizione della scoperta Stanza Sepolcrale: *Speciatim vero, ubi corpus integrum condebatur, Arca dicta fuit*; poichè essendosi in questa Stanza più d'un' Arca ritrovata, è da credersi senza difficultà, ch'ella fosse uno di quei luoghi sepolcrali, che i Greci *Hypogaea*, ed i Latini *Conditoria* nominarono; entro de' quali non Urne colle ceneri, ma Arche cogl' interi cadaveri si racchiudevano; luoghi, che tal volta essere anche stati detti *Sarcofagi*, questo antico Sasso certi ne rende:

De Funerib. Rom. lib.3.c.15.

L. IVLIVS. GAMVS
DIS. MANIBVS
L. IVLI. MARCELLI
NEPOTIS. SVI
VIXIT. ANN. V
DIEBVS. XXXXI
CORPVS. INTEGRVM
CONDITVM
SARCOPHAGO

Grut.pag. DCLXXXIX. n. VIII.

come pure per Sepolcro il prende Giuvenale in quei versi:

Satir. 10.

Quum tamen a figulis munitam intraverit urbem,
Sarcophago contentus erit.

e *Sarcofago* essere stata detta l'Arca, nella quale si seppellivano gl' interi cadaveri, il mostra S. Agostino con queste parole: *quia enim arca, in qua mortuus ponitur, quod omnes jam σαρκοφάγον vocant, σορὸς dicitur Graece*; il qual nome, che per li Sepolcri era metaforico, era proprio per certa pietra, di cui disse

De Civit. Dei lib. 18.c.5.

Hist.lib.2. cap. 96.

se Plinio, che: *circa Asson Troadis lapis nascitur, quo consumuntur omnia corpora: Sarcophagus vocatur*; e questa pietra, per osservazione dello stesso Autore, era di natura tale, che si fendeva per vena: *Sarcophagus lapis fissili vena scinditur.*

Lib. 36. cap. 17.

Non erano però i *Sarcofagi* tutti della pietra così detta da Plinio; perchè appresso i Romani ne osservo di terra: (*h*)

Grut.pag. DCCCC-III.n.XII.

OSSA. L. BACCHII. L. F. FICTILI
SARCOPH. HEIC. POSITA. SVNT
AD. LOCVM. QVEM. IPSE. VIV. EMIT
LIBERVM. LIS. ABEAT. PROPE
SACELL. NEPTVNI

e di marmo:

Grut.pag. MXLI. n. XIV.

C. CAERELLIO. C. F. FAB. PVLCHERIANO
SABINO. VIX. AN. LXXI. M. IIII. D. VIII. H. VII
C. CAERELLIVS. RAVCVS. SABINVS
SARCOPHAGVM. FECIT. MARMOREVM. VI. NONAS
MAI. M. IVNIO. SVLLANO. ET. L. NORBANO. BALBO
COS. H. M. D. M. A

che così leggo: *Cajo Caerellio Caji Filio Fabia Pulcheriano Sabino. vixit annis septuaginta uno, mensibus quatuor, diebus octo, horis septem. Cajus Caerellius Raucus Sabinus Sarcophagum fecit marmoreum sexto Nonas Maji, Marco Junio Sullano, et Lucio Norbano Balbo Consulibus. Huic Monumento dolus malus abesto.*

Nè i *Sarcofagi* furono sempre appresso gli Antichi presi per la sola Arca, ma ancora per lo luogo tutto della Sepoltura. Il mostrano in certo modo quei varj Autori, i quali danno la diversità de' confini

fini de' fondi altrui appresso gli Antichi: *Sarcophaga in fine invenies*, non mi parendo così facile da dirsi, che una sola Arca fosse confine ad un campo, senza che qualche spazio fosse in mezzo tra l'Arca, e il confine. Ma ben più chiaramente il fa conoscere la Giurisprudenza in questa ordinazione: *Quos libertos meos, ubi corpus meum positum fuerit, ibi eos morari jubeo, ut per absentiam filiarum mearum ad Sarcophagum meum memoriam meam quotannis celebrent*; dove *Sarcophagum* sta per lo luogo della Sepoltura. (*i*)

Digest. l. XXXIV. tit. 1. leg. 18. §. 4.

Ma è tempo di raffrenare la curiosità, che mi ha tolto fuori di strada in questo luogo, mentre non mi sarebbe mancata occasione di parlar de' *Sarcofagi* altrove; mi rimetto dunque, e continuando donde lasciai, dalle già fatte osservazioni prendo motivo di conghietturare, che l'introduzione de' Romani, di prepararsi entro le grotte, o rupi la Sepoltura, possa aver principiato dacchè lasciarono comunemente l'uso d'incenerire i cadaveri; dissi comunemente, perchè nel tempo ancora dell'abbruciare i loro defunti, *multas familias priscos servavisse ritus*, cioè di seppellirli intatti, Plinio ne lasciò insegnato. Dà vigore alla mia conghiettura il considerare, che come ne' tempi, che si abbruciavano i corpi, poca terra era necessaria per coprir l'Urne colle ceneri, così molto più di luogo bisognava per ricever le Arche co' cadaveri interi; che perciò non istimerei fuori di ragione il dire, che per non rendere religiosa, e in conseguenza inculta tutta quella terra, che doveva servir per Sepoltura de' corpi interi, ritrovassero i Romani l'uso de' Sepolcri nelle grotte, rupi, o massi.

Hist. Nat. lib. 7. cap. 54.

Che se detto mi fosse; non seppellivano i Roma-

ni interi i loro defunti anche prima, che fra di loro fosse in uso l'incenerirli? A questo non contravvengo; ma penserei, tale costume esser così antico, che il ritrovarsi cadaveri di quel tempo fosse molto difficile, per non dire affatto impossibile; perciocchè le Leggi delle dodici Tavole, date a' Romani dal Decemvirato; il che fu, per testimonio di Livio, a cui il Sigonio, ed il Panvinio sottoscrivono, l'anno di Roma 303.; con quelle parole: *Hominem in urbe ne sepelito, neve urito. Rogum ascia ne polito*, mostrano bastevolmente l'antichità dell'incenerire i cadaveri appresso di loro.

Hist. lib.3.

In Fast.

E sebbene la parola *Rogo* propriamente dinotava quella catasta di legna, sopra di cui si ponevano ad incenerire i morti, onde Virgilio:

Aeneid.4. v. 645.

Interiora domus irrumpit limina, & altos
Conscendit furibunda rogos, &c.

e Tito Lucrezio Caro:

De Rer. Nat. lib.6. in calce.

Namque suos consanguineos aliena rogorum
Insuper exstructa ingenti clamore locabant, &c.

che perciò Cicerone s'espresse, essere stato proibito il Rogo in Roma, *propter ignis periculum*; ad ogni modo non so trattenermi dall'osservare, che il Rogo talvolta fu preso per lo Sepolcro. Properzio:

De Legib. lib.2.

Eleg.5.l.3.

Et mater non justa piae dare debita terrae,
Nec pote cognatos inter humare rogos.

e talvolta ancora per lo stesso abbruciar de' cadaveri; onde non solo Ovvidio:

Metamor. lib. 13. v. 600.

Jupiter annuerat; quum Memnonis arduus alto
Corruit igne rogus: &c.

Ma Tibullo ancora:

Eleg.4.l.2.

At bona quae, nec avara fuit, centum licet annos
Vixerit, ardentem flebitur ante rogum.

e Lu-

e Lucano:

— — — nostros non rumpit funus amores,
Nec diri fax summa rogi.

Pharsal. lib. 5. v. 763.

Quindi Nicolò Perotto nelle Osservazioni da lui fatte agli Epigrammi di Marziale, parlando del Rogo ebbe a dire: *Est enim Rogus strues lignorum ad cremanda cadavera, in qua simul atque imposita corpora sunt, & ignis adhibitus, Pyra dicitur ἀπὸ τοῦ πυρὸς, hoc est ab igne. Bustum, postquam cadaver crematum est, quasi bene ustum.* Sentimenti, che sebbene non in tutto simili, prima di lui furono di Servio sopra l'undecimo dell'Eneide di Virgilio, allorachè disse: *Pyra est lignorum congeries. (k) Rogus, quum jam ardere coeperit, dicitur. Bustum vero, jam exustum vocatur.*

Cornucopiae col. 969.

in v. 185.

Ma in che tempo, lasciato l'uso d'incenerire i cadaveri, tornassero i Romani all'uso di seppellirli, confesso riuscirmi cosa tanto oscura ad investigare, che non mi dà l'animo d'inoltrarmi fra tante tenebre per ritrovarlo; ne di ciò m'arrossisco, quando ancora uomini dottissimi, i quali non meno eruditamente, che copiosamente hanno esposta questa funebre materia, e fra i molti Jacopo Guterio, Giovanni Kirckmanno, e Andrea Quenstedt Autore di nome sospetto, con un leggiero tratto di penna hanno ciò semplicemente additato, ma non già accertato. Solo Lilio Gregorio Giraldo, appoggiato forse a queste parole di Giulio Capitolino: *intra urbes sepeliri mortuos vetuit*, par che pretenda di prescriverlo in questa forma: *Mansit vero apud Romanos cremandi consuetudo, ut a nostris quibusdam observatum est, usque ad Antoninorum Imperatorum tempora, quibus a plerisque desitum est corpora cremare, & rursus terrae condere coeptum est.* Opinione tuttavìa, che sebbene presa asso-

De Jur. Man. lib. 1. c. 26.
De Funer. Roman. lib. 1. c. 2.
Sepul. Veter. cap. 15.
De Vario Sepel. Rit.
In Antonin. Pio c. 12.

lutamente, si conosce non potersi ricevere, perchè Dione parlando della sepoltura data all' Imperadore Severo, il quale certo visse, e morì dopo gli Antonini, fa conoscere, che per anche non era del tutto levato l'uso dell'incenerire i cadaveri, dicendo: *Post haec corpus ejus more militari effertur a militibus, imponiturque in rogum*; e poco dopo: *ossa in urnam factam ex porphyro lapide, conjecta, Romam perlata, & in Antoniano reposita sunt*; il che medesimamente rappresentando Erodiano, mostrò, che *post sequebantur Consules, urnam cum Severi reliquiis gestantes*. Quando per salvare l'opinione del Giraldi, dir non si volesse, come senza dubbio dee dirsi, che sotto al nome degli Antonini furono da lui compresi tutti gl'Imperadori così chiamati, i quali, per avviso d'Elio Lampridio, in Eliogabalo di così dirsi finirono, che in certo modo così par, che mostri doversi intendere Alessandro degli Alessandri, allorachè osservò: *Inde mansit diu defunctos cremandi consuetudo; a qua sequutis temporibus, dum Antonini Caesares imperitarent, desitum fuit*.

Hist. lib. 76.

Hist. lib. 4.

In Antonin. Heliogab. cap. 33.

Genial. Dier. lib. 3. cap. 2.

Credono alcuni, che da Macrobio si possa in certo modo dilucidare questa, sino ad ora troppo tenebrosa difficoltà, là dove per modo di discorso, disse ne' Saturnali: *urendi corpora defunctorum usus nostro saeculo nullus est*; parole, dalle quali essi pretendono dedurre argomento valevole per provare, che avanti anche di Macrobio l'uso dell'incenerire i cadaveri era in desuetudine andato; il che non è chi nieghi; perchè essendo vissuto Macrobio in tempo, che Teodosio il Giovane reggeva l'Imperio, il quale colla scorta de' Fasti Panviniani si osserva, che cominciò l'anno di Cristo 410., (*l*) e di Roma 1160.; molto tempo era, che data la pa-

Lib. 7. c. 7.

ce

ce alla Cristiana Chiesa, anche i costumi degli Etnici erano del tutto stati aboliti; perchè sebbene si volesse dire, come pensano alcuni, che vivendo Macrobio, era già passato un secolo, dacchè più non venivano inceneriti i cadaveri, essendo egli vissuto intorno agli anni di nostra salute 400. poco più, o poco meno, adunque servato quest' ordine, intorno agli anni di Cristo 300. solamente fu abolito l'abbruciamento de' cadaveri; pure non solo dallo scoprimento di questa Stanza Sepolcrale, ma da altre Inscrizioni, che in Arche marmoree si leggono, parmi che si possa conoscere, l'uso del seppellire i cadaveri senza abbruciarli, del già mentovato tempo essere assai più antico, e così non potersi conchiudere nè meno colle parole di Macrobio, e prefiggere certezza al tempo, in cui si ripigliò da' Romani l'uso di seppellire intatti gli estinti. Così adunque da me più che mai oscura si tiene la certezza di questa notizia, quando non basti il dire, che come dopo gli Antonini tutti, principiossi a rinnovare la sepoltura degl' interi cadaveri, così viepiù confermandosi colla consuetudine, data che fu, come poc' anzi ho detto, la pace alla Cristianità, del tutto l'uso dell'abbruciare i morti restò levato.

Quando una tale osservazione non arrivi ad appagare l'erudita curiosità de' più versati ingegni; non ritrovandosi, ch' io sappia, alcuno antico Autore, che in tante tenebre illuminar mi possa, sottoscriverò senza arrossirmi alle parole di Giovanni Kirkmanno: *Ad νεκροκαυστίων jam revertimur, quae quando desita sit, fateor me juxta cum ignarissimis scire.*

De Funerib. Rom. lib.1. c.2.

Ed ancorchè de' Sepolcri de' Romani parlando con per-

Nom.

personaggio, a cui *supellex ingenii larga non deest*, per usar la frase di Simmaco, io conosco di aver troppo detto; tuttavia osservando in questo, aperto nella Via Flaminia, tre Inscrizioni, o Memorie di persone, che mostrano di non aver fra di loro alcuna attinenza; non posso, prima d'avanzarmi, non investigare, in riguardo della varietà de' Sepolcri antichi, di quale condizione questo si possa dire. Fa di mestieri perciò premettere colla direzione del Guterio, e del Kirkmanno, co' quali elegantemente s'unisce il Padre Francesco Pomey, che i Sepolcri de' Romani erano divisi, prima in Singolari, e Comuni, e poscia i Comuni o in Ereditarj, e Gentilizj, o in Familiari.

Epist. lib. 3. Epist. 22.

De Jur. Man. lib. 3. cap. 9. 10.

De Funerib. Rom. lib. 3. cap. 13. 14. 15.

Libitinae cap. 2. §. 2.

Nom.

Singolari, o Particolari erano quelli, da' quali chi s'aveva fatto, o pure ordinato il Sepolcro, voleva esclusi non solo gli Eredi, ma quelli della Gente, e della Famiglia ancora; ed ecco, volendo escludere gli Eredi, donde nascesse la necessità di scolpire nella infima parte de' Sassi sepolcrali: H. M. H. N. S. cioè: *Hoc Monumentum Heredes non sequitur*; e non vi volendo quelli della Gente: H. M. G. N. S. cioè: *Hoc Monumentum Gentiles non sequitur*, ed anche IN. H. S. cioè: *In hoc sepulcro*, SIVE. SERVVS. SIVE. LIBERT. SIVE. LIBER. INFERATVR. NEMO; escludendone quelli della Famiglia; che tali essere stati non solo i figliuoli insegna la Giurisprudenza: *Familiae appellatione & filios familias demonstrari*, ma i Servi: *Familiae appellatio omnes servos comprehendit*, e i Liberti ancora: *Decernimus Familiae nomen talem habere vigorem: parentes, & liberos, omnesque propinquos, & substantiam, libertos etiam, & patronos, necnon servos per hanc appellationem significari.*

Grut. pag. DCIV. n. I. pag. CCCXLIV. n. XIII. pag. CCCIV. n. I.

Digestor. lib. XXI. tit. 1. leg. 31. §. Idem Pedius. Lib. L. tit. 16. leg. 195. Codicis lib. VI. tit. 38. leg. 5.

Erano parimente Singolari que' Sepolcri, che o qual-

qualcheduno avevasi preparati vivendo, come si comprende da questa Memoria:

D. M
AELIA. AQVILINA
SE. VIBA. SIBI. FECIT
VIXIT. ANN-------

Grut. pag. DCCCC. n. III.

o ne aveva per testamento ordinata la fabbrica, come in questo Sasso:

PONTIVS. CORNELIVS
CRIPONIVS
T. F. I. S

pag. DCCCCVII. n. VIII.

T. F. I. S.
testamento fieri iussit sibi

che, *testamento fieri jussit sibi*, si leggono.

Anzi trovaronsi alcuni, a' quali tanto piacque la singolarità del Sepolcro, che dopo d'averselo vivendo fabbricato, imposero pena a chiunque avesse in quello data sepoltura ad altre ceneri, o cadaveri; e questa Pietra lo fa conoscere:

AVIDIA. MAXIMINA
DOMVM. AETERN. V. S. P
SI. QVIS. ALIVD. CORPVS
SVPERPOS. DET. FISCO. P
CCC. M. N

pag. DCCCCIII. n. VI.

che per maggiormente instruirmi nella lettura delle antiche abbreviature, leggo così: *Avidia Maximina domum aeternam vivens sibi posuit. Si quis aliud corpus superposuerit, det Fisco Polae Tercentum mille nummum.* Spiegando l'unico P di questa Inscrizione *Polae (m)*,

per-

perchè essa si trovò, e forse di presente si ritrova, in Pola Città dell'Istria, che fu Colonia de' Romani, col nome di *Pietas Julia*.

Nel numero de' Singolari Sepolcri si comprendevano parimente i destinati, o dal marito alla moglie, come vedesi in questa Memoria:

Grut. pag. DCCLIX. n. III.

D. M. S
ATILIA. NICO
POLIS. ANN
XXXXV. AVR. DO
RVS. CONIVGI. PI
ENTISSIMAE. F. C
H. S. E. S. T. T. L

che per me così va letta: *Dis Manibus Sacrum. Atilia Nicopolis Annorum quadraginta quinque, Aurelius Dorus Conjugi Pientissimae faciundum curavit, hic sita est. Sit tibi terra levis*: o dalla moglie al marito, come ne fa fede quest'altra:

pag. DCCLIX. n. X.

D. M
C. ATTII
ACHILLEI
IVLIA
SEVERINA
MARITO
OPTIMO

o a' soli marito, e moglie unitamente, come fra le moltissime Pietre questa ne fa pruova, che basta:

D. M

D. M
M. APIDIVS. TIMOTHEVS
FLAVIAE. DIOGENIDI
COIVGI. SVE
ÇON. QVA. VIXI. ANNIS. XXX
ME. VIBO (*n*)
BENE. MERENTI
FECI
DVLCISSIME. MEAE. ET
MI. IPSO (*o*)

Grut.pag. DCCLVI. n.III.

Nella quale Memoria non occorre, ch'io osservi, come quel CON dovrebbe essere CVM; per quella spezie di Metaplasmo (*p*), nella quale mutandosi le lettere, o una vocale in una vocale, o una consonante in un'altra, ad ogni modo, come osserva Flavio Sosipatro, *quum in singulis verbis fiat, in quocumque modo contra morem latinitatis, barbarismus est*; perchè di questi non ne sono scarse le antiche Pietre, ond' ebbe a dire Giulio Cesare Scaligero: *multa marmora barbarissima fuere, innovantibus posteris in veterum contemtum*.

De Instit. Gram.lib. 4.

De Caus. Ling. Lat.

Ne bastò ad alcuni di questi, che godevano della singolarità della Sepoltura, di avere da essa esclusi gli Eredi suoi, ma volendo anche, che gli Eredi degli Eredi non se ne valessero, il dichiaravano apertamente ne' loro Cippi sepolcrali così:

Grut. pag. DCCCXIII. n. V.

ONTALIAN
NASSIS. SIBI. ET
GRATAE. POMPEIAE. L
CONIVGI
Θ. ANDRECCONI. MATRI
Θ. FRONTACCO. F. PROCVLAE. F
H. M. H. N. S. N. H. H

le quali ultime lettere vengono da me lette, e credo non lunge dalla lor vera intelligenza: *Hoc Monumentum heredes non sequitur, nec heredes heredum*. Ma perchè da' molti nomi notati in questa Memoria, non prendesse argomento qualcheduno di non credere un tal Sepolcro del numero de' Singolari, mi sia lecito d'osservare, che sebbene è fatta la Memoria dal marito per se, e per la moglie vivi, e per la madre, e per due figliuoli morti; ad ogni modo la inclusione di questi soli, e la esclusione degli Eredi, ed Eredi degli Eredi, mi persuade a crederla Singolare; sino a tanto, che più vive ragioni mi facciano mutar parere. E perchè ho detto, che nella Memoria si fa menzione della madre di chi la fece, e di due figliuoli già defunti, è da sapersi, che la lettera de' Greci Θ, ne' Sassi sepolcrali talora anteponevasi a' nomi de' morti (*q*); e di ciò, oltre il soprascritto, fra gli antichi Sassi pruove non mancano. Ma per qual cagione anteponessero a' nomi de' morti loro gli Antichi, anche Romani, il Θ de Greci, l'ho per mio credere a sufficienza dimostrato nella lettera undecima della prima parte di questi Marmi Eruditi, onde non mi resta intorno alla Inscrizione proposta, altro che così leggerla: *Ontalianus Nassis Sibi, & Gratae Pompejae Libertae Conjugi, defunctae, Andrecconi Matri, defunctis*

Fron-

Frontacco Filio, Proculae Filiae. Hoc Monumentum heredes non ſequitur, neque heredes heredum.

Oltre i Singolari, o Particolari Sepolcri, vi erano anche i Comuni, e queſti furono diverſi; che queſta voce *Comune* non fu altro, che un termine generico in ſe comprendente molti particolari; che perciò venivano i Sepolcri detti Comuni, o riſpetto agli Eredi, o riſpetto alla Gente, o riſpetto alla Famiglia, o riſpetto a quelli, che godevano il comodo di avere in eſſi la ſepoltura, ancorchè non foſſero o per Eredità, o per la Gente, o per la Famiglia, di quelli capaci; e i Sepolcri delle tre prime maniere vennero dagli Antichi detti o Ereditarj, o Gentilizj, o Familiari.

Ereditarj s'intendevano quelli, ne' quali gli Eredi degli ordinatori di eſſi avevano autorità di farſi ſeppellire, cioè quelli: *quae quis ſibi heredibuſque ſuis conſtituit*; che perciò ne laſciavano ferma l'ordinazione nella ultima parte de' Saſſi ſepolcrali, non ſolo con queſte quattro lettere: H. M. H. S, ſpiegate da tutti: *Hoc Monumentum heredes ſequitur*, ma tal volta ancora: H. M. S. S. I. A. H. E. P cioè: *Hujus Monumenti ſive ſepulcri jus ad heredes ejus pertinet*; con altri molti ſimili modi di ſpiegarſi, che talora interamente ne' Cippi ſepolcrali s'incontrano.

Digeſtor. lib. XI. tit. 7. leg. 5.

Non mi diffonderò qui a dimoſtrare, come gli Eredi tal volta perdevano l'uſo dell' Ereditato Sepolcro, nè tratterò quella curioſa quiſtione, ſe agli eſeredati era conceſſa la Sepoltura di chi gli aveva privati della Eredità; avendo ciò tutto elegantemente moſtrato Jacopo Guterio; ma oſſerverò prima, che gli Ereditarj Sepolcri anche *Sepulcra majorum* ſi diſſero; onde Cicerone: *Magnum eſt enim eadem habere monumenta majorum, iiſdem uti ſacris, ſepulcra*

De Jur. Man. lib. 3. cap. 9.

De Offic. lib. 1.

cra habere communia. Ed in oltre, che un Sepolcro ſtato un tempo Ereditario, diveniſſe tal volta Particolare, ſi può raccogliere da una Inſcrizione di marmo di nuovo ritrovata, e che ſi conſerva tuttavìa in Venezia in Caſa dell'Illuſtriſs., ed Eccellentiſs. Signor Nicolò Veniero a Santo Antonino, da cui, eſſendo egli Camerlingo di Padova, fui onorato della copia, la quale perciò volentieri qui regiſtro, perchè non più veduta, e perchè qualche più felice ingegno giudichi della mia opinione, che naſce dalla parola *amplius* in fine alla Pietra ſcolpita, in queſta forma:

Q. AEMILIVS. Q. F
-----PAL. SECVNDVS
CASTRIS. DIVI. AVG
P. SVLPITIO. QVIRINO. LE
CAESARIS. SYRIAE. HONORI
BVS. DECORATVS. PRAEFECT
COHORT. AVG. I. PRAEFECT
COHORT. II. CLASSICAE. IDEM
IVSSV. QVIRINI. CENSVM. FEC
APAMENAE. CIVITATIS. MIL
LIVM. HOMIN. CIVIVM. CXVII
IDEM. IVSSV. QVIRINI. ADVERSVS
ITVREOS. IN. LIBANO. MONTE
CASTELLVM. EORVM. CEPIT. ET. ANTE
MILITIAM. PRAEFECT. FABRVM
DELATVS. A. DVOBVS. COS. AD. AE
RARIVM. ET. IN. COLONIA
QVAESTOR. AEDIL. II. DVVMVIR. II
PONTIFEX
IBI. POSITI. SVNT. Q. AEMILIVS. Q. F. PAL
SECVNDVS. F. ET. AEMILIA. CHIA. LIB
H. M. AMPLIVS. H. N. S

che

che parmi così poter esser letta: *Quintus Aemilius Quinti Filius Palatina Secundus, Castris Divi Augusti Publio Sulpitio Quirino Legato Caesaris Syriae honoribus decoratus, Praefectus Cohortis Augustae, o, Augustanae primae, Praefectus Cohortis secundae Classicae. Idem jussu Quirini censum fecit Apamenae civitatis millium hominum, civium centum septemdecim. Idem jussu Quirini adversus Itureos in Libano monte castellum eorum cepit, et ante militiam Praefectus Fabrum, delatus a duobus Consulibus ad aerarium, et in Colonia Quaestor Aedilis iterum, Duumvir iterum, Pontifex. Ibi positi sunt Quintus Aemilius Quinti Filius Palatina Secundus Filius, et Aemilia Chia Liberta. Hoc monumentum amplius heredes non sequitur*; dove ponderando quell' *amplius*, crederei potersi dire, che se fu quel Sepolcro un tempo Ereditario, più ora non è: attenderò tuttavia sopra ciò, per mio vantaggio, più purgata riflessione.

I Sepolcri della Gente, o Gentilizj, che vogliamo dirli, erano quelli, entro a' quali avevano la sepoltura tutti i suggetti d' una Gente, cioè tutti coloro, a' quali era comune (il che sia detto per ben esprimermi) quello, che ora all' uso nostro, cognome, o nome del Casato vien detto; il quale appresso gli Antichi era il proprio nome; onde Cicerone: *Gentiles* (r) *sunt, qui inter se eodem nomine sunt*; imperciocchè subito nati, ognuno della Gente *Cornelia*, a cagion d' esempio, *Cornelio* dicevasi; della *Emilia*, *Emilio*; della *Giulia*, *Giulio*; e così universalmente erano denominati: a' quali poi, per distinguerli, fu necessario d' imporre il prenome, che è lo stesso che il nome, con cui ora usiamo di nominarci; un solo de' quali per essere tal volta usato da più d' uno in una Gente, cagionò la necessità del terzo nome, che

Topic. ad Treb.

cogno-

cognome fu detto. De' Sepolcri Gentilizj questo Cippo sepolcrale appresso di me conservato, rende testimonio che basta:

L. M
FLAVIORVM
Q. Q. V. P. L

io così lo spiego: *Locus Monumenti Flaviorum quoquoversum Pedes quinquaginta*. Ed in questo luogo la parola *Monumentum* è, per mio credere, indizio di sepoltura de' cadaveri, non già di fabbrica in onore de' morti dirizzata; il che dico, perchè ho osservato, questa stessa parola essere espressiva di due effetti; il primo è, come nota Festo, che: *Monimentum est, quod mortui caussa aedificatum est*: il secondo: *et quidquid ob memoriam alicujus factum est, ut fana, porticus, scripta, et carmina*. V' era però questa differenza nel Monumento, come accuratamente osservano Jacopo Guterio, Giovanni Kirkmanno, ed il Padre Francesco Pomey, che quel Monumento, che riceveva o cadavero, o reliquie di cadaveri, diveniva Sepolcro; solo propriamente Monumento dicendosi quello, ch' era drizzato per memoria; e perciò la Giurisprudenza: *Monumentum generaliter res est memoriae caussa in posterum prodita: in qua si corpus, vel reliquiae inferantur, fiet sepulcrum: si vero nihil eorum inferatur, erit monumentum memoriae caussa factum, quod Graeci κενοτάφιον appellant*.

De Verb. Signif.

De Jure Man. lib. 2. cap. 18.

De Funerib. Rom. lib 3. c. 10.

Libitinae cap. 2. §. 1.

Digestor. lib. XI. tit. 7. leg. 42.

Sepolcri poi Familiari quelli erano, de' quali, per disposizione del Padre di Famiglia, tutti i suggetti di quella avevano il gius di valersi; e così: *Familiaria sepulcra dicuntur, quae quis sibi familiaeque suae consti-*

Lib. & tit. iisdem leg. 5.

sti-

ſtituit. Ma perchè anche i ſervi fatti liberi s'intendevano eſſere della Famiglia di quelli, che davano loro la libertà, perciò eſſi ancora erano capaci della Sepoltura del padrone. Quindi copioſiſſime ne' Saſſi ſi trovano le formule di *Libertis*, *Libertabus*, *poſteriſque eorum*; come tal volta: *Ne de Familia exeat*.

Comuni Familiari parimenti s' intendevano quei Sepolcri, da' quali chiunque gli aveva ordinati per ſe ſolo, e per li ſuoi Liberti, dichiarava, che foſſero eſcluſi gli Eredi; così fra l' infinite lo dichiara queſta Memoria:

Grut. pag. MCXXXI. n. V.

DIS. MAN
CAECILIA. FELIX. ET
A. CASCELLIVS. IVCVNDVS
FECER. SIBI. ET
LIBERTIS. LIBERTABVSQ
SVIS. POSTERISQ. EORVM
H. M. H. N. S
IN. FR. P. XI. IN. AG. P. XI

le di cui ultime abbreviature, eſſendo il reſto per ſe ben noto, ſi leggono: *Hoc Monumentum heredes non ſequitur. In Fronte pedes undecim, in Agro pedes undecim*.

Comuni poi Ereditarj, e Familiari inſieme, quelli eſſere ſi conoſcevano, i quali dall' inſtitutore del Sepolcro a ſe, a' ſuoi Figliuoli, e Liberti, ed a' poſteri loro preparati venivano; de' quali fra i numeroſiſſimi queſt' unica Inſcrizione ne moſtra la forma:

DIS.

Grut.pag. DCCCL-XXXIII. n.XI.

DIS. MANIB
SEX. PERPERNA. ARGYRVS
ET. PERPERNA. OMPHALE
SIBI. LIBERISQ. SVIS. ET
LIBERTIS. LIBERTABVS
POSTERISQ. EORVM
H. M. D. M. A

cioè: *huic monumento dolus malus abesto*, come anche senza essere abbreviate, ne' Sassi antichi queste parole s'incontrano.

In oltre fra i Comuni Sepolcri quelli pure erano annoverati, ne' quali qualcheduno, ancorchè non fosse stato o Erede, o della Gente, o della Famiglia, ad ogni modo aveva l'uso della sepoltura; e questi, per mio giudizio, erano di due condizioni, perchè o erano assolutamente Comuni senza condizione, o limitazione alcuna; o pure condizionati, e limitati. De' Comuni senza condizione questo Sasso il modo ne rappresenta:

Grut.pag. MC.n. IX.

C. SILIVS IVCVNDVS VI. VIR. AVGVST FECIT. SIB. ET LIBER. LIBERTABVS POSTERISQVE. EOR IN. F. P. XVI	TI. CLAVDIVS VITALIS FECIT. SIBI. ET LETIAE. HOMONEAE CONIVGI LIBERTIS. LIBERTABVS POSTERISQVE. EORVM IN. AGR. P. XXV

sic
HOC. MONOMENTVM. COMMVNE. EST. CVM. TI. CLAVD. VITAL

I Co-

I Comuni condizionati poi, e limitati erano così diversi, come sono diverse le volontà degli uomini; perchè ve n'erano di Comuni per la metà, come da questa Memoria ricavasi:

CVRTIA. Ɔ. L. PRAPIS
CVI. PARS. DIMIDIA. HVIVS
MONIMENTI. CONCESSA. EST. AB
C. MAECENATO. HELIO. SIBI. ET
P. CVRTIO. SP. F. COL
MAXIMO. FILIO. ET
TI. IVLIO. AVG. L. GLYCONI
ET. SVIS. POSTERISQ. EORVM

Grut. pag. DCXIV, n. XI.

di Comuni per la terza parte, come da quest'altro Monumento si può conoscere:

D. FIDVSTIVS
D. L. HERACLIDA
SIBI. ET
LIBERTIS. LIBERTABVSQ
SVIS. POSTERISQ. EOR
HVIVS. MONVMENTI. SIVE
SEPVLCRVM. EST
PARS. TERTIA. M. D. FIDVSTI
HERACLIDAE
IN. F. P. XIX
IN. A. P. XVI

pag. DCCCCLXXII. n. II.

di Comuni per due Oncie, come da questo mio Cippo sepolcrale potersi argomentare, io tengo:

L. M
E. SEX. L. H
IN. F. P. XIIX
IN. A. P. XXXII

che così ſpiego, ſino a tanto che più verſato, e felice intendimento del mio, migliore ſpiegazione n'apporti: *Locus Monumenti e Sextante legatus Heredibus. in Frōnte pedes decem & octo, in Agro pedes triginta duo.* Ho detto Comune per due Oncie, quando tutto il luogo deſtinato alla Sepoltura poteſſe eſſere ſtato diviſo in dodici parti, che così dividevaſi dagli Antichi l'Aſſe Ereditario; e del quale il Seſtante due Oncie comprendeva, come moſtrarono già Aleſſandro degli Aleſſandri, Enrico Glareano, il Budeo, e più diffuſamente a' noſtri giorni l'eruditiſſimo Gronovio.

Genial. Dier. lib. 1. cap. 1. De Aſſe,& ejus partib. cap.2. De Aſſe,& partib. l.5. De Pecun. vet. lib.3. c.10.& 11. lib.4.c.17.

Comuni in oltre erano que'Sepolcri, l'uſo de'quali paſſava negli Eredi di chi gli aveva ordinati, con ſimile teſtamentaria diſpoſizione:

Grut. pag. DCCCLXXI. n. VIII.

D. M
FLAVI. ELEVTERI. SECVN
DIANI. ASIVS. SOTERICHVS
DE. SVA. IMPENDIA
ET. PARMENIONI. LYDO
AMICO. VETERI
HVIVS. SEPVLCHRI. IVS
AD. HEREDES. PERTINET
PROVT. TESTAMENTO
QVISQ. EORVM. SCRIPTVS
EST
IN. FRONT. P. VI. IN. AGR. P. VI

E ſi-

E finalmente nel numero de' Comuni erano anche que' Sepolcri, ne' quali non si vedeva ordinata quantità, o prescrizione di luogo, ma solamente vi si osservavano drizzati varj Cippi sepolcrali con Memorie di persone, che fra di loro non avevano altra attinenza, che quella della comunicazione del Sepolcro, o per affetto, o per genio, o per atto di pietà concesso; attesochè, se non fossero per riuscire troppo nojose queste mie leggiere osservazioni, non mi mancherebbono fra le antiche Pietre, pruove sufficienti per far conoscere, che a chi non aveva proprio luogo sepolcrale, veniva quello facilmente concesso da chi ne aveva, ne' proprj Sepolcri. Nel numero di simili crederei potersi tenere questa Sepolcrale Stanza delle *Grotte Rosse*, ed in particolare, quando fosse vero, come non ne dubito, quello che osservò il Kirkmanno, cioè che i Sepolcri Comuni erano per lo più *subterranea aedificia arcuato opere exstructa, pavimentis strata, ac parietibus circumsepta*; confermandolo lui coll' autorità di un grande investigatore delle Romane antichità Bartolommeo Marliano, che nella sua *Topographia Urbis Romae* con poca, per non dire niuna varietà, descrive le Stanze Sepolcrali al suo tempo scoperte, e da lui vedute, ed osservate in Roma nel Campo Esquilino, nella stessa forma, con cui mostrammo poc'anzi essere state rappresentate da F. Leandro Alberti, e da Ambrogio Nolano.

De Funerib. Rom. lib. 3. c. 15.

Lib. 4. cap. 19.

Non.

Tralascio di considerare, che nel numero de' Sepolcri Comuni annoverati furono ancora quelli de' soldati morti valorosamente combattendo, che *Polyandria*, essere stati nominati osservò il Kirkmanno, non so bene con quale fondamento; significando

do πολυάνδριον appresso i Greci, *luogo di molti cadaveri*, e non già solamente de' soldati in guerra estinti; e questa per mio credere è la cagione, che alcuni moderni chiamarono *Polyandrion* il Cimiterio, nel cui seno molti cadaveri si nascondono; ed in particolare de' pellegrini, e de' poveri, come osserva saviamente il Padre Pomey; e questi *Poliandrj* forse furono gli stessi Sepolcri, de' quali Orazio:

Libitinae cap. 5. §. 2.

Lib. 1. Satyr. 8.

Hoc miserae plebi stabat commune sepulcrum.
Pantolabo scurrae, Nomentanoque nepoti: &c.

imperciocchè, per osservazione del Lambino a questi versi, non avendo la povera, e misera plebe, *privatum, & proprium monumentum, seu locum ubi sepeliretur, communi & publico ei opus erat.*

De Ling. Lat. lib. 4.

Questi, per avviso di Marco Varrone, in Roma furono detti *Puticulae: quod ibi in puteis obruebantur homines. Nisi potius, ut Aelius scribit, puticulae, quod putescebant ibi cadavera projecta: qui locus publicus ultra Esquilias.* a cui col sentimento del citato Elio sottoscrive Festo Pompeo. Luogo, che per tale cagione essere stato un tempo inabitabile, e poi al suo tempo reso delizioso, pare che così mostri Orazio:

De Verb. Signif.

Lib. 1. Satyr. 8.

Nunc licet Esquiliis habitare salubribus, atque
Aggere in aprico spatiari: quo modo tristes
Albis informem spectabant ossibus agrum.

e che se non in Roma, forse in qualche altra Città ebbe il nome di *Culine* (*f*); attesochè Aggeno Urbico nel Comento a Frontino, parlando de' luoghi pubblici, o del Popolo Romano, o delle Colonie, o de' Municipj, dopo d'averne annoverati diversi, soggiunge: *Sunt in suburbanis loca publica inopum destinata funeribus, quae loca, Culinas appellant.*

De Limit. Agrorum.

E con ragione tralascio di considerare queste, ed altre

altre diverſità di Sepolcri antichi, ed in particolare quelli, che venivano conceſſi per grazia d'onore, i quali in Roma dal Senato, e nelle Colonie dal Decurionato, cioè da quel Corpo di Decurioni, che in eſſe il Senato formavano, erano diſpoſti; onde copioſiſſimi ſono negli antichi Saſſi delle Colonie, i tre D. D. D., che concordemente *Datum Decreto Decurionum* ſi ſpiegano; mentre tanti altri ne hanno così abbondevolmente trattato, che non potendoſi aggiungere di più, m'acquiſterei l'abbominevol titolo di *Plagiario*, puramente traſcrivendo quello, che così eruditamente è ſtato dall' altrui ſomma virtù perfettamente oſſervato.

Ma poichè la mia curioſità aſſai ſollecitata da geniale applicazione, portataſi

— — — *tam longe, non inter nota ſepulcra* (Catul.)

per contemplare le moltiplici maraviglie incontrate nella Stanza Sepolcrale, caſualmente aperta vicino a Roma nella Via Flaminia, ſi è trattenuta ſino ad ora, per non ſentirſi detto

— — — *cave ſis nos aſpernata ſepultos*, (Propert. lib.2. Eleg. 10.)

fra' ſepolcri, e cadaveri; tra' quali, per rintracciare le condizioni della ſcoperta Sepoltura, raggirandomi, ben conoſco, che averò troppo abuſata la benignità di chi ſi sarà preſo l'incomodo di trattenerſi fra queſte mie debolezze; è omai tempo, ch'io paſſi a conſiderare quanto di più erudito ho ſaputo rintracciar nelle tre Memorie ſepolcrali, trovate nello ſcoprimento della Stanza ſuddetta; in cui entrato, nulla punto fermandomi ad inveſtigare il miſtero di tante Favole, ed Emblemi, che ivi vagamente dipinti ſi veggiono, m'accoſto a quella Nicchia di mezzo, in cui ſcorgo un'Uomo togato, e coronato, che inter-

terposto fra Mercurio, ed Apolline, e avendo dietro di se una Matrona stolata, ha dato motivo ad alcuni di crederlo persona assai nobile, e di professione Poeta; tanto più, che le due Vittorie, che seggono sopra la Nicchia, scorgonsi in atto di porger corone, che facilmente esser potendo di Lauro, sarebbe quello un'ornamento egualmente proprio degl'Imperadori, che de' Poeti. (*t*) Parlerò adunque di questo, che pur era il mio principale scopo, dopo d'essermi forse tediosamente diffuso in cose, a questa materia spettanti; intorno a cui temerei grandemente, che fossero se non rifiutati, almeno poco graditi i miei sentimenti, se non isperassi, che a questa mia qual si sia debole fatica possa succeder quello, che per altra composizione disse Plinio il Giovane, che: *quamvis a plerisque cibis singuli temperemus, totam tamen caenam laudare omnes solemus: nec ea quae stomachus noster recusat, adimunt gratiam illis a quibus capitur.*

Epist. lib. 2. Epist. 5.

So che a prima vista potriano pensare alcuni, che quel *Quinto Nasonio*, di cui è una delle Memorie quivi entro ritrovate, potesse aver avuta qualche attinenza con *Ovvidio*; anzi qualcheduno, per le tante Favole in quella Stanza dipinte, e che appresso ad *Ovvidio* si leggono, affermare il potrebbe (*u*); tuttavìa a queste opinioni non so accomodarmi, nè credo, che alcuno intendente di simili Antichità accomodare vi si potesse; perchè *Quinto Nasonio* o fu della Gente *Ovvidia*, o Liberto della medesima. Della Gente *Ovvidia* non fu, perchè *Ovvidio*, e non *Nasonio* dovrebbe essere stato il di lui nome gentilizio; attesochè *Naso*, al Poeta *Ovvidio* per la grandezza del naso (*x*) appropriato, fu cognome; e rari sono i cognomi tolti da'nomi gentilizj.

Li-

Liberto nè meno di quella Gente lo tengo; imperciocchè se i servi posti in libertà prendevano per suoi nomi il prenome, e il nome gentilizio di quelli, che loro la davano; e convertivano in cognome quel nome, col quale erano chiamati in servitù, come ho più d'una volta nella prima parte de' miei Marmi Eruditi osservato; *Quinto Nasonio* se era Liberto della Gente *Ovvidia*, *Ovvidio*, e non *Nasonio*, sarebbe stato cognominato; perchè *Naso* fu, come ho detto, cognome non solo della Gente *Ovvidia*, ma per quello, che ne osserva Giovanni Glandorpio, comune anche alle Genti *Attoria*, *Giulia*, *Ottacilia*, e *Sextia*, alle quali colla scorta di questa Inscrizione si potrebbe aggiungere la *Ponzia*:

C. PONTIVS. C. F. SCAP. NASO
IVNIANVS. PAVLINVS. VIX. ANN
XXXXI

Grut. pag. DCCCLXXXV. n. VIII.

Se dunque *Quinto Nasonio* fosse stato Liberto, ed avesse avuto per suo nome gentilizio, *Nasonio*, non saria possibile lo intendersi, da qual di queste diverse Genti avesse egli ottenuta la libertà.

Laonde persuaso dalla forza di queste ragioni, mi sento sollecitato a credere, che *Quinto Nasonio*, che penso poter essere stato l'ordinatore di questo curioso luogo di sepoltura, non abbia avuta attinenza alcuna colla Gente *Ovvidia*, nè con altre, nelle quali sia stato in uso il cognome di *Naso*. E perchè alcuno a dire non abbia, che facilmente questi potrebbe avere avuta qualche attinenza, o dipendenza da quel *Nasone*, a cui Plinio il Giovane scrisse la sesta lettera del quarto libro delle sue Epistole, lo preven-

go

go motivandoli, che anche in quel luogo io tengo la parola *Nasone* per cognome, e per cognome di quel *Giulio Nasone*, del quale egli fa menzione nelle Epistole sesta, e nona del libro sesto; o pure di un suo fratello, che morto deplora nella sesta Epistola del sesto. Penso adunque, essere *Quinto Nasonio* di una Gente così forse dal cognome *Naso* derivata, giacchè moltissime da' cognomi dedotte, oltre l'osservazione che ne fa Onofrio Panvinio, si comprendono dalle antiche Inscrizioni.

De Antiq. Roman. Nomin.

In tanto per indagare, a chi più s'appartenesse il dominio di questo luogo sepolcrale, e chi possa essere stato l'autore, io osservo dalla relazione avuta, tre Inscrizioni essersi quivi ritrovate, che mi fanno pensare, questo Sepolcro doversi annoverare tra quelli, che gli Antichi chiamarono Familiari, e Comuni. Familiare, per la persona di *Quinto Nasonio*, che il fece per se, e per li suoi: Comune, perchè lo accomunò a' suoi Conliberti, e posteri loro; e in oltre (se però in questo non ebbero la sepoltura i nominati nelle altre Memorie, molto tempo dopo, e senza consenso del padrone; che non sarìa difficil cosa) rispetto ad *Elio Cogitato*, e *Lucio Vocusio Valentino*; che là dentro quegli dagli amici, e questi dalla moglie ebbero la sepoltura.

Non istimo dunque la Stanza Sepolcrale, di *Lucio Vocusio*, perchè la Memoria, che le drizzò la moglie fu dopo la di lui morte, e colui, che fece fare opera così capricciosa, ho opinione, che vivesse, come altresì viveva *Quinto Nasonio*, alloracchè *Sibi et Suis Fecit*; dinotando queste parole monumento drizzato in vita. Non la stimo nè anche di *Elio Cogitato*, che fu soldato; perchè le cose là dentro dipinte

pun-

punto non hanno che fare colle inclinazioni militari; ſenza che, dopo la di lui morte gli amici, ſoldati anch' eglino, drizzarongli la Memoria; e chi ſa, ſe tanto vollero fare per la ſepoltura di un' amico? Quando dunque non è d' uno di queſti due, fa di meſtieri conchiudere, che ſia de' due marito, e moglie, cioè di *Naſonia Urbica*, e di *Quinto Naſonio Ambroſio*, il quale vivendo, volle così vagamente ornato quel luogo ſepolcrale per ſe, per la moglie, e per li ſuoi poſteri, come pure ad uſo de' Liberti, Conliberti ſuoi, e diſcendenti loro.

Il che quando poſſa eſſere, i due nella Nicchia dipinti, ſaranno *Quinto Naſonio Ambroſio*, e *Naſonia Urbica*, marito, e moglie; dico moglie, perchè il *Ricinio*, o Stola, che porta queſta Donna, era in Roma l' abito delle Matrone, e delle Donne oneſte, alle meretrici aſſolutamente vietato. Ma la Gente *Naſonia* di che condizione ſi foſſe in Roma, non è così facile da diffinirſi, eſſendo queſta ſino ad ora la prima Memoria, che di lei ſi ſia ritrovata, poichè nè appreſſo l' Appiano, nè appreſſo il Mazochio, nè appreſſo il Grutero, nè fra quante Inſcrizioni non iſtampate mi ſono capitate alle mani, ed ho vedute, che pure non ſono poche, non ne ho alcuna della Gente *Naſonia* incontrata. Queſta per me dunque è la prima; che come dal cognome *Naſo* derivata io tengo, così credo, nell' ordine delle Plebee doverſi regiſtrare; perchè quantunque ella aveſſe attinenza colla Gente *Ovvidia*, il che non iſtimo, anche la *Ovvidia* viene dal Panvinio, e con ragione, regiſtrata nell' ordine delle Romane Plebee, come quella, che uſcita da Sulmona, non ebbe mai luogo fra le Romane Patrizie, che in Genti Maggio-

De Antiq. Roman. Nomin.

giori, Minori, e di Padri Conſcritti, furono diviſe, e che ſole furono dette Patrizie.

Fra le Plebee di Roma adunque, e fra quelle, che non meritarono in eſſa onore alcuno (il che ſia detto però, ſino che altra Inſcrizione della medeſima non moſtri il contrario) dee per mio avviſo regiſtrarſi la Gente *Naſonia*; ma ho gran dubbio, che ſe non *Quinto Naſonio*, (y) almeno *Naſonia Urbica* foſſe Liberta di condizione, della quale io amendue gli credo. Ciò mi vien ſuggerito dalle parole della loro Inſcrizione, *Collibertis ſuis*, che baſtano per far conoſcere, che vollero partecipi del luogo ſepolcrale i loro Conliberti, cioè i compagni che ebbero in ſervitù, e che furono unitamente con eſſi fatti liberi. E ſe alcun diceſſe, che luogo di tanta maeſtria, ed ornamento non pare adeguato a perſone di condizione così volgare, riſponderò, che anzi perſone di ſtato tale ſi ſono, in ogni tempo, laſciate luſingare dall'ambizione. Chi fu quel Glaucia, per cui tanto ſi affaticò Stazio, e di cui uſcì dalla penna di Marziale:

Silvar. lib. 2.
Lib. 6. Epigr. 28.

Tota qui cecidit dolente Roma?

non altri al certo, che un Liberto: chi quel Paride, per lo cui Sepolcro oſſervai già impiegati i marmi di più ſtima, e di maggior prezzo? niente più, che un Liberto: chi Pallante, che potè ſignoreggiare l'arbitrio degli ſteſſi Imperadori? non altri, che un Liberto.

Anzi chiunque, fra le antiche Pietre, oſſerverà le Memorie de' Liberti, troverà quelle e le più copioſe di numero, e le più abbondanti di titoli, e le più faſtoſe d'encomj; coſe tutte dagl' Ingenui modeſtamente ommeſſe; perchè queſto ambizioſo prurito,

rito, in ogni età, potè allettare, per non dir violentare coloro, che cominciarono ad ingrandirsi; come anche al dì d'oggi il fa conoscere l'esperienza.

E sebbene dalle Favole misteriose, dipinte nel Sepolcro, le quali credo esser simboli della Scienza, non meno che dalle espresse Cacce disposte negli spartimenti della volta, m'induco a giudicare, che l'ordinatore di questa così vaga Stanza, del quale si vede il ritratto appresso Mercurio in atto di parlar seco, sia stato inclinato alle scienze, e massime alla poesia, dilettandosi ancora di Cacce, non per questo dovrà parer ad alcuno o impossibile, o difficile, che chi un tempo fu servo, possa essersi, come conghietturo, applicato alle Scienze, e alle Cacce; imperciocchè a questi dimanderei, chi fossero Terenzio, Plauto, e tanti altri, che in Roma alle più sublimi scienze dedicati, resero il nome loro immortale; niente più certamente, che Liberti; onde non sarebbe maraviglia sì strana, che essendo *Quinto Nasonio* servo, e del numero di coloro, che forse avevano cura delle ville, e poderi de' padroni, possa nello stesso stato di servitù essersi applicato all'agricoltura, alle Cacce, ed allo studio delle Scienze più recondite, le quali poi possa aver poste in pratica fatto libero; nella quale condizione non abbia lasciato di continuare il trattenimento dell'agricoltura, e delle Cacce, come di cose a lui geniali; inclinazioni tutte, che anzi possono aver contribuito molto alla sua libertà; perchè essersi ritrovati de' Servi, i quali in Roma meritarono i primi onori della Repubblica, chiaro dimostra quel *Publio Ventidio Basso*, che dopo essere stato uno de' schiavi condotti in trionfo da Pompeo Strabone, fatto libero, arrivò non solo ad esser

Val. Max. lib. 6. c. 9. Dio Hist. lib. 43. 47. Gel. Noct. Attic. lib. 15. c. 4.

Tribuno della Plebe, e Pretore, ma Consòle ancora, e Pontefice; ed a trionfare de' Parti. Questa adunque sarà la mia opinione circa la condizione non solò della Gente *Nasonia*, ma ancora di *Quinto Nasonio*, con questa espressa protesta però, che non sia ricevuta per certa, ed incontrastabile; anzi quand'io venissi da' più versati, ed ingegnosi professori di simile erudizione avvertito della migliore, sarò prontissimo a mutar la mia; essendo io fuor d'ogni credere amante, e desideroso di ritrovare il vero.

Ora che ho detto in universale ciò, ch'io credo di *Quinto Nasonio*, alla di lui Inscrizione m'accosto, per osservare in essa quello, che in particolare mi par degno di considerazione; e nella relazione trasmessami così la leggo:

D. M
Q. NASONIVS. AMBROSI
VS. SIBI. ET. SVIS. FECIT. LI
BERTIS. LIBERTABVSQVE
---- NASONIAE. VRBICAE
CONIVGI. SVAE. ET. COL
LIBERTIS. SVIS. ET
POSTERISQVE. EOR

Questa Inscrizione è per se così intelligibile, che non fa di mestieri alcuna fatica per ben leggerla; mi fermo adunque intorno alle due lettere singolari D. M, che *Dis Manibus* nel sito, che si ritrovano, cioè nella fronte della Inscrizione, senza difficultà da tutti gli spositori di esse sono lette.

Questo era il titolo, col quale inauguravano gli Etnici le loro Memorie sepolcrali; onde Prudenzio:

Ec-

Ecce, Deos Manes cur inficiaris haberi?
Ipsa patrum monumenta probant: Dis Manibus illic
Marmora secta lego, &c.

Lib. 1. cōtra Symmach. v. 402.

Credevano gli Antichi, essere gli *Dii Mani* le anime de' loro defunti, i quali secondo che erano bene, o malamente vissuti, e buoni, e cattivi gli nominavano, chiamando i buoni, *Lari*; e i cattivi, *Lemuri*, o *Larve*; e perciò lasciò scritto Apulejo: *Qui posterorum suorum curam sortitus, placato & quieto numine domum possidet, Lar dicitur familiaris. Qui vero ob adversa vitae merita, nullis bonis sedibus, incerta vagatione, seu quodam exsilio punitur, inane terriculamentum bonis hominibus, ceterum noxium malis, id genus plerique Larvas perhibent.* Ma perchè non avevano i Gentili così facile il modo per distinguere i Lari dalle Larve, ad effetto di avere queste anime favorevoli, inventarono eglino una terza spezie di Deità, fra quelli, e queste, e *Mani* la dissero; quindi fu, che continuando di essi a parlare Apulejo soggiunse: *Quum vero incertum est, quae cuique sortitio evenerit, utrum Lar sit, an Larva; nomine Manem Deum nuncupant. scilicet & honoris gratia Dei vocabulum additum est.* Così Santo Agostino, da Apulejo non discordando, osservò, secondo Platone: *animas hominum daemones esse, & ex hominibus fieri Lares, si meriti boni sunt; Lemures, seu Larvas, si mali. Manes autem Deos dici, quum incertum est bonorum eos, seu malorum esse meritorum.* Per questo diceva Properzio di se stesso:

De Deo Socrat.

De Civit. Dei lib. 9. cap. 11.

Deinde, ubi suppositus cinerem me fecerit ardor,
Accipiat Manes parvula testa meos.

Lib. 2. Eleg. 10.

E perchè tenevano gli Etnici, che questi Dii fra i Sepolcri dimorassero, perciò Ovvidio fa, che Medea si vanti di poter fare,

Et

Metamorph. lib. 7. v. 206.

Et mugire ſolum, Maneſque exire ſepulcris.

Nella incertezza poi, che queſti Dii foſſero o buoni, o cattivi, non ſolo gli volevano tutelari delle loro Sepolture, come moſtrano comunemente le antiche Pietre; ma gli pregavano miti, e benigni; così Turno appreſſo Virgilio:

Aeneid. lib. 12. v. 646.

-- -- -- -- -- vos o mihi Manes
Eſte boni:

come all'incontro irati contra di quelli, che moleſtavano, o violavano i luoghi loro ſepolcrali; ed eccone un teſtimonio fra i Saſſi:

Grut. pag. DCCCCXXII. n. III.

RVPILIAE. FORTVNATAE
QVI. HANC. ARAM. SVS. MAN
IRAT. H

cioè: *Qui hanc Aram ſuſtulerit, Manes iratos habeat.* Perchè adunque gli Dii Mani erano le anime de' defunti, e queſti erano, come ſono, di ogni ſeſſo, parimenti di ogni ſeſſo erano gli Dii Mani; che perciò: *Manes Deos, Deaſque putabant*, oſſervò Lilio Giraldo; ſentimento, che reſta pienamente confermato da queſta non meno vaga, che capriccioſa Inſcrizione:

Hiſt. Deor. Syntag. 6.

ANI-

ANIMAE. SANCTAE. COLENDAE
D. M. S
FVRIA. SPES. L. SEMPRONIO. FIRMO
CONIVGI. CARISSIMO. MIHI. VT. COGNOVI
PVER. PVELLA. OBLIGATI. AMORI. PARITER
CVM. CVO. VIXI. TEMPORI. MINIMO. ET
QVO. TEMPORE. VIVERE. DEBVIMVS
A. MANV. MALA. DISPARATI. SVMVS
ITA. PETO. VOS. MANES. SANCTISSIMAE
COMMENDATVM. HABEATIS
MEVM. CARVM. ET. VELLITIS
HVIC. INDVLGENTISSIMI. ESSE
HORIS. NOCTVRNIS
VT. EVM. VIDEAM
ET. ETIAM. ME. FATO. SVADERE
VELLIT. VT. ET. EGO. POSSIM
DVLCIVS. ET. CELERIVS
APVT. EVM. PERVENIRE

Grut. pag. DCCLXXXVI. n. V.

Amoris.

Quo tempore.

E perchè ſempre maggiore ho il deſiderio di rendere più che ad altri, a me ben cognita queſta bella parte delle Antichità Romane, che verſa intorno alla più certa ſpiegazione delle antiche abbreviature, avendo detto quando principiai a parlare degli Dii Mani, le due lettere D. M in fronte a' Saſſi ſepolcrali ſcolpite, comunemente *Dis Manibus* leggerſi; non vorrei poi, che le ſteſſe in altro ſito incontrate, ancorchè così aveſſero a leggerſi, veniſſero variamente inteſe; perchè non mancano Memorie ſepolcrali, nelle quali le ſopradette due lettere, che pure *Dis Manibus* ſignificano, ſi trovano tal volta, benchè di rado, o dalle parti laterali della Inſcrizione,

l'una

l'una da un capo, l'altra dall'altro, come in questa:

Grut.pag. DCXXXIX. n. VI.

D. VERI. SEVERIANI. ARGENTARI. ANN. M
XXIX. SEVERINVS. ET. IVLIA. PARENTES
INFELICISSIMI. ET. SIBI. V. F

o quasi nel mezzo della medesima, come in quest' altra, la quale sebbene ha il *Dis Manibus* tutto disteso, non resta, che non se ne ritrovino anche colle sole due lettere:

pag. DLXXXX n. I.

PRIMIGENIVS. AVG. L
TABVLARIVS. PATRIMONI
TVTOR
DIS. MANIBVS
C. FLAVI. C. F. QVIR
FIRMIANI. VIXIT. AN. V
M. IIII. DIEBVS. XI. ET
ATENNIAE. ADIMAIRI. V. A. XXI
ET. SORORI. SVAE. FECIT
ATENNIA. THYAS. ET
A. FVRIVS. VELITER *nus*
tua
CVM. STA - - - - - -

o nel fine della stessa, come nella susseguente:

pag. DLXIV. n. VI.

C. VALERIVS
CL. CLAVDESSA
VA. MIL. LEGI. III
ADIV. AN. XXV
STIP. VIII
H. S. E
D. M. V (z)

cioè

cioè: *Cajus Valerius Claudia Claudeſſava Miles Legionis tertiae Adjutricis, Annorum viginti quinque, Stipendiorum octo. Dis Manibus Univerſis*. che viene a dire, agli Dii Mani tanto buoni, quanto cattivi, e tanto a' maſchi, quanto alle femmine.

Anzi molti altri ſono i ſiti, ove le due lettere D. M ſcolpite s'incontrano, conforme al genio, e ſoddisfazione di quelli, che ordinavano le Memorie. Onde chiunque incontrerà in queſte varietà di ſiti le due ſopradette lettere, dovrà con gran riguardo portarſi alla interpetrazione delle medeſime; oſſervando, ſe la Memoria ſia ſepolcrale, e ſe la intelligenza dell' Inſcrizione richiegga, che in tal maniera ſi ſpieghino; perchè all' incontro nelle Memorie de' morti ſovente nel fine delle Inſcrizioni incontrandoſi le lettere D. M, *Dedit Merens*, o, *Dedit Merenti* leggere ſi poſſono.

Q. Queſta unica lettera è nota del prenome *Quinto*, da cui denominate vuole il Panvinio le Genti *Quintia*, e *Quintilia* fra le Romane Patrizie, ma di quelle, che *Minorum Gentium* ſi diſſero, e che diſtrutta Alba, e data la Cittadinanza di Roma agli Albani, furono con alcune altre da Tullo Oſtilio dichiarare Patrizie.

De Antiq. Roman. Nomin.

Del nome gentilizio *Naſonio* ſtimo di avere poc' anzi baſtevolmente detto; onde mi fermerò per poco intorno al cognome di *Quinto Naſonio*, che è *Ambroſius*, con queſta avvertenza, che ſe *Quinto Naſonio* fu Liberto, come conſiderai, biſogna, che in tempo di ſua ſervitù *Ambroſio* foſſe chiamato; che i Liberti, e particolarmente quelli, che, com' egli, Liberti Cittadini Romani ſi diſſero, prendendo per ſuoi (come ho più d'una volta accennato nella

prima parte de' miei Marmi Eruditi) il prenome, e nome gentilizio di chi dava loro la libertà, e ciò per avere i tre nomi, che usavano i Cittadini Romani, convertivano in loro cognome quel nome, con cui erano in servitù nominati.

AMBROSIVS. Un Suggetto eruditissimo, leggendo nella presente Inscrizione questo cognome, e parendogli meno antico d'assai de' cognomi Romani, dubitava quasi dell' antichità dell' Inscrizione, ed era vicino a crederla supposta; ma ogni sospetto si è dileguato coll' aver poi trovato questo stesso cognome nella Gente *Giulia*, come questa antica Memoria dimostra:

Grut. pag. DCCXX-X. n. XII.

C. IVLIO. AMBROSIO. P
LVCRETIVS. IVSTVS. FILIVS

(*aa*) Può nondimeno esser vero, che questo cognome di *Ambrosio* sia stato usato nell' una, e nell' altra di queste Genti in tempo, che il buon uso delle denominazioni Romane non era in quella osservanza, che fu nel tempo della Repubblica; perchè chi ben ciò considera, dopo che alla libertà della Repubblica fu posto il freno dell' Imperio, l' ordine de' tre nomi cominciò ad andare in desuetudine, talchè si moltiplicarono a capriccio; nè più i figliuoli prendevano i nomi de' padri, o degli avi; ma tutti erano conforme al genio, o alla inclinazione; come si può bastevolmente conoscere da ognuno, che si tratterrà intorno alle antiche Inscrizioni. Il cognome di *Ambrosio* poter significare, *divinum*, *immortale*, *dulce*, osservo co' Greci; toltane forse l' etimologia dall' *Ambrosia* (*bb*) cibo favoloso degl' Iddii; onde è cosa

Lexic. G. L. Scapul.

mol-

molto decantata appreſſo gli Antichi, che

Juppiter ambroſia ſatur eſt, & nectare vivit.

ſe però non voleſſimo dire, queſta parola dinotare tal volta *ſolitario*, come pare, che così la prenda Omero in queſto verſo: Οδυσσ. ο.

Νύκτα δι' ἀμβροσίην μελεδήματα πατρὸς ἔγειρεν.

cioè ſecondo la verſione litterale:

Noctem per ſolitariam curas de patre excitabat.

ET. SVIS. Fa conoſcere queſta parola, eſſere ſtato queſto Sepolcro Ereditario, e Familiare, comprendendoſi dalla voce *ſui*, per ſentimento de' Giuriſconſulti, non ſolo i Figliuoli, ma i Nipoti, ed i Liberti ancora; giacchè, come per l'ordinario i Figliuoli, e i Nipoti erano, e ſono gli Eredi, così parte della Famiglia erano anticamente i Liberti; quindi l'*& ſuis* è l'indizio, che fa conoſcere Ereditario, e Familiare il Sepolcro; verità, che molto più confermata rimane dalle altre due parole ſuſſeguenti *Libertis Libertabuſque*; perchè ſe qualche delicato aveſſe voluto dire, che queſti non s'intendevano compreſi dalla parola *ſuis*, volle chi ordinò la Memoria, levare ogni difficultà, e far intendere, che il Sepolcro era comune agli Eredi, ed alla Famiglia.

LIBERTIS. Fra i Liberti, e i Libertini, come oſſervai nella mia prima parte de' Marmi Eruditi, Lettera 9. per molto tempo vi fu manifeſta differenza, imperciocchè Liberto era quegli, che riceveva la libertà, Libertino il nato ingenuo (*c c*), cioè libero, ma di padre Liberto, giacchè la *Libertinità* (che non ſo valermi di parola più propria) era come una certa macchia, che ereditava il figliuolo dal padre, e che ſi purgava colla diſcendenza. Col progreſſo del tempo ſi confuſero queſti due nomi, e tanto fu detto

Libertino il nato di Liberto, quanto il Liberto ſteſ-ſo, talchè imperando Auguſto, pare che non vi foſ-ſe diſtinzione, raccontando Svetonio, che *Libertino milite, praeterquam Romae incendiorum cauſſa, etſi tumultus in graviore annona metueretur, bis uſus eſt*; ma con queſta condizione, che non gli volle, *neque aut commixtos cum ingenuis, aut eodem modo armatos*. E Nerone non ſolo de' Liberti, e de' Libertini non fece alcun conto, ma di più, *in Curiam Libertinorum filios diu non admiſit*; benchè Claudio ne aveſſe alcuni ricevuti in Senato, dal quale Nerone gli eſcluſe. Ma col corſo del tempo rallentandoſi il rigore, dopo Adriano non ſolo fu loro aperta la porta del Senato di nuovo, ma vennero di più aſcritti all' ordine patrizio, perchè ad un cenno di Cleandro Liberto di Comodo, vennero *etiam Libertini in Senatum, atque in Patricios lecti*; e dopo di lui il peſſimo Eliogabalo *fecit Libertos Praeſides, Legatos, Conſules, Duces; omneſque dignitates polluit ignobilitate hominum perditorum*, ſcriſſe lo ſteſſo Lampridio.

In Aug. cap. 25.

Sveton. in Neron. cap. 15.

Lamprid. in Commod. c. 6. Idem in Heliog. cap. 11.

NASONIAE. Nelle conſiderazioni poc' anzi fatte intorno alla perſona di *Quinto Naſonio*, diſſi, ch' io credeva, queſta Donna ſua moglie eſſere anche lei ſtata Liberta di un *Naſonio*; coſicchè amendue poſti in libertà, forſe anche in un tempo iſteſſo, ſi uniſſero in matrimonio. Non niego però, che Uomo, e Donna d' una ſteſſa Gente, che ora diremmo dello ſteſſo cognome, ſi poſſano eſſere maritati inſieme, anche ingenui di condizione; perchè eſſendo le Genti Romane d' uno ſteſſo nome, numeroſe, ed in molte Famiglie diviſe, perciocchè più ſi eſtendevano le Genti, che le Famiglie, non ſarebbe gran coſa, che ſi trovaſſero marito, e moglie d'uno ſteſſo nome gentilizio.

Ma

Ma perchè nella mentovata nona lettera della prima parte de' Marmi Eruditi, osservai, essere state appresso i Romani tre condizioni di Liberti, cioè Liberti Cittadini Romani, Liberti Latini, e Liberti Deditizj, conosco, questo *Quinto Nasonio Ambrosio*, se fu Liberto, essere stato della prima, e più onorevole condizione, cioè de' Cittadini Romani; e ciò si conosce, perchè aveva i tre nomi, cioè prenome, nome gentilizio, e cognome, che non potevano avere i Latini, e i Deditizj. Quindi è, che *Quinto Nasonio*, per essere de' primi, era capace di tutto quello, che godevano i Cittadini Romani, come di contrarre matrimonio, e di chiamar la sua sposa col nome di Moglie, venendo da lei chiamato Marito; mentre i maritati delle altre condizioni più non si dicevano, che *contubernali*; così ancora di far testamento, e per testamento succedere; privilegj, de' quali non erano capaci le altre due condizioni de' Liberti, se non erano di nuovo manomessi: che perciò Plinio scrivendo a Trajano per alcuni Liberti Latini, impetra loro il gius, cioè la Cittadinanza Romana, così: *Valerius, Domine, Paulinus, excepto uno, jus Latinorum suorum mihi reliquit: ex quibus rogo tribus interim jus Quiritium des.*

Lib. 10. Epist. 105.

VRBICAE Cognome in Roma non ignoto, anzi per meglio dire, familiare, attesochè ella per antonomasia latinamente *Vrbs* era detta; e il primo *Vrbico* fu così cognominato, perchè nacque in Roma. Marziale nell' Epitafio di Urbico fanciullo:

Lib. 7. Epig. 96.

Conditus hic ego sum Bassi dolor Vrbicus infans:
Cui genus, & nomen maxima Roma dedit.

Fu questo cognome, per osservazione di Giovanni Glandorpio, usato dalla Gente *Pompea*, e per quello

In Cognomin. Indic.

Grut. pag. DXXIII. n. VII. DCCCLXII. V. DCCCXXIII. II. DXVIII. VII. DCXIII. I. CMLXXVI. I.

lo ch' io ricavo dalle antiche Pietre, coſtumoſſi nelle Genti *Atilia*, *Cecilia*, *Domizia*, *Elia*, *Flavia*, *Lollia*. E' ben vero però, che toltane la *Cecilia*, nelle altre quattro prime non ſu che in Liberti, o al più in Soldati, e queſti di Coorti, non di Legioni; ma nella ultima, cioè nella *Lollia* fu in perſona di rimarco, come queſta Inſcrizione votiva fa conoſcere:

pag. XXXVIII. n. XIII.

APOLLINI
Q. LOLLIVS
VRBICVS
PRAET. VRB

che *Praetor Urbanus*, o, *Urbis*, può intenderſi. Ciò dunque è quanto di conſiderabile io ritrovo nella Memoria di *Quinto Naſonio*; onde alla ſeconda Inſcrizione in queſta Stanza ritrovata, mi porto, che ſecondo la relazione di Roma così ſta:

D. M
AELIO. COGITATO. VETERANO. AVGG. N. N
QVI. VIXIT. ANNIS. XXXX. MENSIB. X. DIEB. VIIII
ET. MILITAB. ANNIS. XVIII. AVREL. IOVIN
VETERANVS. ET. LOLLIVS. CONSTANTIN
MILEX. COH. II. PRAETORIAE. VLPIVS
MARCELLIANVS. EQVES. SINGVLARIS. AVGG. N
BENEMERENTI. FECERVNT

che con poca fatica ſi legge:

Dis Manibus.

Aelio Cogitato Veterano Auguſtorum Noſtrorum, qui vixit annis quadraginta, menſibus decem, diebus novem, & militā-

litavit annis decem & octo, Aurelius Jovinus Veteranus, & Lollius Constantinus Miles Cohortis secundae Praetoriae, Ulpius Marcellianus Eques Singularis Augustorum Nostrorum benemerenti fecerunt.

AELIO. Della Gente *Elia*, che *Alia*, & *Ailia* i Latini anche dissero, più non dirò di quello, che ne dicono Tito Livio, e Festo Pompeo, e dopo di essi, Fulvio Orsino, Antonio Agostini, Riccardo Streinio, ed Onofrio Panvinio, che tutti concordi Plebea fra le Romane la conoscono. Fu nondimeno Consolare, e Censoria, oltre il Maestrato de' Cavalieri, l'Augurato, e il Pontificato, che ottenne, e ciò fino che arrivò all' Imperiale sublimità, principiando in Lucio Elio Vero, e Tito Elio Antonino Pio (*dd*).

Hist. lib. 4. 10. De Verb. Signif. De Famil. Roman. De Gētib. Roman. De Antiq. Roman. Nominib.

COGITATO. Questo cognome, che uno di quelli tolti da i costumi io credo, potrebbe aver tratta l'origine da quel primo, chiunque ei si fosse, che molto meditava, prima di deliberare le sue operazioni; che la parola *cogitate* aver questa forza, pare che mostri Plauto non solo nel Soldato Glorioso:

Abeamus ergo intro, haec uti meditemur cogitate. Act. 3. Scen. 3.

ma nel Penulo ancora:

Ut pudice verba fecit! cogitate, & commode! Act. 5. Scen. 4.

Che poi questo cognome fosse familiare nella Gente *Elia*, da questa Inscrizione apparisce:

Grut. pag. DXXXIV. n. III.

D. M
CECILI. MATVRI. 7
FRVM. LEG. VII. GIM
QVI. VIXIT
ANN. XXXVII
ME. VIII. DIES. V.
AEL. COGITATA
MATER
CECILIVS. DEXTER
ET. ARTIMAS. FRA
TRES. ET. VA. LVP
VXOR. HEREDES
EX. TESTAMENTO
FECERVNT

che dee esser letta:

Dis Manibus

Cecilii Maturi Centurionis Frumentariorum Legionis septimae Geminae, qui vixit annos triginta septem, menses octo, dies quinque, Aelia Cogitata Mater, Cecilius Dexter, & Artimas (ee) Fratres, & Valeria Lupa Uxor heredes ex testamento fecerunt; e non sarebbe gran cosa, che questa *Elia Cogitata* avesse avuta qualche attinenza col nostro *Elio Cogitato*, mentre lo stesso nome gentilizio, e cognome in ambedue, e la professione militare di *Elio*, e del Figliuolo della medesima, non lascia senza vigore la mia conghiettura. Osservo di vantaggio lo stesso cognome anche in altre Genti Romane, onde potrebbe essere, che fosse stato in qualche uso in Roma, trovandolo io nella Gente *Cocceja*, che pure fu decorata dell'Imperio in Nerva, così:

D. M

D. M
L. COCCEIO. L. F
COGITATO
PARENTES
VIX. ANN. XX. M. XI
MIL. COH. XI. VRB

Grut. pag. DXXXVII. n IX. DCLXXVIII, n. II.

cioè: *Dis Manibus. Lucio Coccejo Lucii Filio Cogitato parentes. vixit annis viginti, mensibus undecim. militi Cohortis undecimae Urbanae.*

VETERANO. Fra i soldati antichi, quelli erano detti *Veterani, qui in legione, vel vexillatione militantes, post vicesima stipendia honestam, vel caussariam missionem consecuti erant*; perchè tre comunemente furono, e sono le cause per disobbligare i soldati dalla milizia; *Honesta est, quae tempore militiae impleto datur. Caussaria, quum quis vitio animi, vel corporis minus idoneus militiae renuntiatur. Ignominiosa caussa est, quum quis propter delictum sacramento solvitur*; delle quali tre crederò, che *Elio Cogitato* abbia goduta la onesta almeno per grazia, perchè avendo militato anni diciotto, era vicino a meritarla per giustizia. Mi dà argomento a ciò credere il dottissimo Sigonio, il quale parlando de' Veterani, avvertì, che *qui legitima omnia, vel certe plurima stipendia confecerant, Veterani dicebantur*. Che i Veterani fossero soldati tanto a piedi, quanto a cavallo, s'intende dalle parole di Aulo Ircio Pansa: *Qua necessitate coacti Veterani milites, equitesque, qui multa terra marique bella confecissent, & periculis inopiaque tali saepe essent conflictati, alga e litore collecta, & aqua dulci eluta, & ita jumentis esurientibus data, vitam eorum producebant.*

Cod. lib. VII. tit. 64. leg. 9.

Digestor. lib. XLIX. tit. 16. leg. 13. §. Missionum.

De Antiq. Jur. Civ. Roman. l. 1. cap. 15.

De Bello Afric.

L' uſo dello ſcrivere i Veterani, antichiſſimo ſi conoſce nella Romana milizia, giacchè ſino l'anno 270. della fondazione di Roma ſe ne fa da Dioniſio Alicarnaſſeo nella Guerra contro a Volſci menzione così: *Quum ad tumulum acceſſiſſent, & ipſa caſtra corona cinxiſſent, & vallum divellere coepiſſent, primi Romani equites pedibus ob loci naturam pugnantes in eos eruptionem fecerunt; deinde poſt hos ii, qui vocantur Triarii, denſatis cohortibus. Iſti autem ſunt Veterani ſpectatae virtutis, quibus caſtrorum cuſtodiam committunt, quoties ad praelium egrediuntur.* A' Veterani adunque per lo più era raccomandata la cura del campo, come confermò lo ſteſſo Dioniſio colle ſeguenti parole: *Tandem quum Fabius per exploratores, & captivos cognoviſſet robur totius exercitus Aequorum ex caſtris egreſſum, ipſe quoque, in caſtris relictis ſenioribus, noctu egreſſus eſt.* (*ff*)

Antiquit. Roman. lib. 8.

Ibidem.

Godevano i Veterani di molti privilegj, perchè erano immuni da ogni gabella, e da qualunque peſo, o funzione perſonale; vantaggi, anche di preſente goduti da quegli abitanti di campagna ſudditi della Sereniſſima Repubblica Veneta, che eſſendo per qualche tempo ſtati ſcritti nel numero de' ſoldati detti *le Cernide* (*gg*), vengono poi liberati dall' obbligo militare. Non potevano i Veterani eſſere sforzati a militare di nuovo, e così eſſi, come i loro figliuoli, non venivano condannati a cavar metalli, nè ad eſſere battuti in pubblico; ma avendo commeſso delitto, che meritaſſe caſtigo, reſtavano in qualche Iſola relegati.

Cod. lib. VII. tit. 64. lege 9.

Cod. lib. XII. tit. 47. leg. 1. & 4. Lib. IX. tit. 47. leg. 5.

Privilegio de' Veterani era ancora l'eſſere diſtribuiti nelle Colonie militari, conducendoveli (che così ricercava il buon ordine) ſotto a' loro Centurioni, e Tribuni. Si ricava ciò da Tacito, là dove raccontan-

tando la confusione, colla quale al tempo di Nerone i Veterani nelle Colonie furono distribuiti, ebbe a dire: *Veterani Tarentum, & Antium ascripti, non tamen infrequentiae locorum subvenere, dilapsis pluribus in provincias, in quibus stipendia expleverant. Neque conjugiis suscipiendis, neque alendis liberis sueti, orbas sine posteris domos relinquebant. Non enim, ut olim, universae Legiones deducebantur cum tribunis, & centurionibus, & suis cujusque ordinis militibus, ut consensu, & caritate Rempublicam efficerent; sed ignoti inter se, diversis manipulis, sine rectore, sine affectibus mutuis, quasi ex alio genere mortalium repente in unum collecti, numerus magis quam Colonia.* A questi, nella Colonia, in cui erano condotti, venivano divisi, ed assegnati campi, e porzioni di terreni per loro sostentamento: il mostra non solo in più d'un luogo Giulio Frontino così: *Cumae muro ducta Colonia ab Augusto deducta. Iter populo debetur pedibus LXXX. Ager ejus in jugeribus (* Veteranis *) pro merito est assignatus jussu Claudii Caesaris.*

Annal. lib. 14.

De Coloniis.

Fundi oppidum muro ductum. Iter populo non debetur. Ager ejus jussu Augusti Veteranis est assignatus cum cultura: &c. ma anche quel Percennio appresso Tacito, che fu cagione dell'ammutinamento delle Legioni Pannoniche, allorachè parlando agli ammutinati soldati, diceva loro: *Ac si quis tot casus vita superaverit; trahi adhuc diversas in terras, ubi per nomen agrorum, uligines paludum, vel inculta montium accipiant*; per non ricordare ora i soldati di Cesare, i quali appresso Lucano dolendosi, esclamavano così:

Annal. lib. 1.

Quae sedes erit emeritis? quae rura dabuntur,
Quae noster Veteranus aret?

Pharsal. lib. 1. v. 344.

De' Veterani, vuole il Lazio, che fossero scritte le Legioni nominate *Alaude*, perchè avevano le celate

creſtate, o per dir meglio, il capo, come l'uccello detto *Galerita* da' Latini, che noi chiamiamo volgarmente *Lodola*. *Alaudae, Legiones erant ex Veteranis conflatae, qui galeas inſtar avicularum hujus vocis geſtabant fabrefactas*, dice egli; ed in un altro luogo: *Veteranae Legiones, ex Veteranis militibus conſtitutae, hoc eſt qui jam ſexdecim ſtipendia feciſſent, quae & Alaudae vocabantur a galearum inſignibus*. Ma mi perdonino le ceneri di Soggetto tanto benemerito dell' Antichità, s'io non poſſo così facilmente alla ſua opinione ſottoſcrivere, avendo imparato prima da Giulio Ceſare, eſſervi ſtate Legioni ſcritte di Veterani, che ebbero diverſo il nome da quello di *Alaude* (*h h*): *Legiones effecerat Civium Romanorum novem. quinque ex Italia, quas tranſduxerat: unam ex Sicilia Veteranam, quam factam ex duabus, Gemellam appellabat: unam ex Creta & Macedonia, ex Veteranis militibus, qui dimiſſi a ſuperioribus Imperatoribus in iis provinciis conſederant*. Ma molto più dalle antiche Inſcrizioni, fra le quali oſſervo ſoldati Veterani in diverſe Legioni, che non mai col nome di *Alaude*, ma bensì con altri chiamate furono. Ne trovo nella Legione prima *Minervia*:

Commēt. Reipub. Rom. lib. 5. cap. 5.

lib. eod. cap. 3.

Nom-

De Bell. Civ. lib. 3.

Grut. pag. MCVI. n. I.

D. M
G. AEMILI
VICTORIS
VETERANI
LEG. I. M. P
E. HEREDES
POSVERV
NT

che viene letta:

Dis

Dis Manibus
Caji Aemilii Victoris Veterani Legionis primae Minerviae Piae ejus heredes posuerunt.

Nella Legione seconda *Italica*, in una grande Inscrizione che così comincia:

D. M
SECCIVS. SECVNDINVS. VET. LEG. II. ITAL. &c.

Grut. pag. DLX. n. VI.

cioè: *Veteranus Legionis secundae Italicae.*

Nelle Legioni quarte, *Macedonica*, e *Scitica*.

PLANCVS. CVRATOR
VETERANORVM. LEG
IIII. MACEDONICAE
DECVRIAE. T. F. I

pag. DLVII. n. III.

L. SENTIVS. L. F. OVF
NIGER. SIGNIF. LEG. IIII
SCYTHICAE. HIC. NATVS
HIC. SITVS. EST
M. SENTIVS. L. F. OVF
MACER. VETERAN. LEG
IIII. SCYTHICAE. SIBI. ET
FRATRI. V. F

pag. DLXI. n. II.

che si legge: *Lucius Sentius Lucii filius Oufentina Niger Signifer Legionis quartae.*

Nella Quinta *Augusta*:

C. AT-

Grut.pag. DXXIV. n. V.

C. ATTIO. T. F. SVB
VITALIANO sic
DOMO. CELEAL
VETERANO. LEG. V̄
AVG. MILITAVIT. ANN
XXXVIII. VIX. AN. LVIIII
IN. FR. P. XI. IN. AGR. P. XVI

cioè: *Cajo Attio Titi filio Suburrana Vitaliano, Domo Celeja, Veterano Legionis quintae Augustae. militavit annis triginta octo, vixit annis quinquaginta novem. in Fronte pedes undecim, in Agro pedes sexdecim.*

Nella sesta *Vittrice*, o *Vittoriosa*, che vogliamo dirla:

pag. DXXXII. n. X.

Q. FVLVIVS. SEVERVS
VETERANVS. LEG. VI. VICTR
AN. LXI
IVLIA. DANAE. LIBERTA
EX. TESTAMENTO. F. C
H. S. E. S. T. T. L

le quali ultime lettere singolari, essendo il resto per se patente, s'interpetrano comunemente: *Faciundum curavit. hic situs est. sit tibi terra levis.*

Nella settima *Gemina Felice:*

pag. DXXII. n. III.

D. M
AVRELI. SEVERI
VETERANI. LEG. V̄I̅I
G. FEL
EX. B-F. COS
LOTIA. TROPHI
ME. MARITO
P. M

che

che così si spiega:

Dis Manibus.

Aurelii Se-veri Veterani Legionis septimae Geminae Felicis ex beneficiariis Consulis, Lotia Trophime Marito posuit moerens.

Nella decima *Fretense:*

L. MAGIO. M. F
FAL. VETERANO
LEG. X. FRETENSIS
M. --------------- Ↄ. L
PATRONO. ET. SIBI

Grut. pag. DLI. n. XII.

Nella decima *Gemina*, o *Gemella*, che è lo stesso, come osserva il Pancirolo:

In Not. Imper. Orient.

L. SEP. CELSILLVS
VE. L. X. G

Grut. pag. DLXI. n. IV.

le di cui note si leggono: *Veteranus Legionis decimae Geminae*, perciocchè il rimanente, cioè *Lucius Septimius Celsillus* è assai intelligibile.

Nella duodecima *Fulminatrice*; Legione, che al tempo di M. Aurelio Antonino era tutta Cristiana, ed alle cui preghiere non solo cadde copiosissima pioggia dal Cielo a prò dell'esercito, che pativa crudelissima sete, ma ottennesi di vantaggio gloriosa vittoria.

Dio Hist. lib. 71. Xiphilin. in Dionē.

C. VETTIO. C. F
COL. NIGRO
DOMO. ANTIOCHIA
SYRIA. VETERANO
LEG. XII. FVLMINAT

Grut. pag. DLXVII. n. X.

Nel-

Dio Hist. lib. 55.

Nella Legione decimaquinta, *Apollinare* da *Apollo* cognominata:

Grut. pag. DLXVIII. n. IV.

M. VIBIVS. C. F. ANIESI
VET. LEG. XV. APOL. AN
XXC. H. S. E. T. F. I. ARBI
TER. L. LARTI. ET. T. MVR
SI. H

che non posso far di meno di non ispiegarla interamente, non solo per le molte abbreviature, e lettere singolari; ma perchè vedendola raccolta dal Lazio, che così nota il Grutero, temo che possa essere stata con poca diligenza, da chi prima la raccolse, osservata, come chiaramente in tutte le Inscrizioni dal Lazio portate si può vedere; la leggo dunque così:

Marcus Vibius Caji filius Aniesi, cioè della tribù, *Veteranus Legionis decimaequintae Apollinaris, annorum octoginta, hic situs est. Testamento fieri jussit arbitratu Lucii Lartii, & Titi Mursi heredum*. Ho letto *arbitratu*, perchè come la parola *arbiter* non trovo che possa aver senso adeguato alla Inscrizione, così *arbitratu* sovente ne' Marmi s'incontra.

Nella Legione Vigesimaseconda così:

pag. DXXIV. n. VII.

D. M
ET. MEMORIAE. AETERNAE
ATTONI. CONSTANTIS
VET. LEG. XXII

Grut. pag. DLX. n. IX.

tralascio d'osservare, che si trovano Veterani anche fra i soldati, che militavano nelle armate di mare, per-

perchè, oltre quello che ho mostrato, acciocchè si comprenda, che le Legioni Veterane non erano tutte dette *Alaude*, come parve al Lazio; così io tengo, nè credo ingannarmi, che quando i Veterani tornavano a militare, dessero il loro nome in quel numero, ed ordine de' soldati, nel quale prima avevano militato; quindi è, che quasi tutte le Legioni avevano i loro Veterani, cioè soldati disobbligati dal giuramento militare per due delle tre missioni, o cause, cioè o Onesta, o Causaria; che la Ignominiosa gli rendeva, cred' io, come indegni, così incapaci d'essere più scritti fra i soldati.

Che le Coorti Pretorie fossero composte di Veterani, il mostra in qualche modo Tacito, allorachè raccontando il tumulto de' soldati di Vitellio, che si erano dati al servizio di Vespasiano, cagionato, perchè volevano condurli nelle Colonie, e consegnar loro terreni, scrive che: *Paucis post diebus alloquentem Domitianum firmati jam excepere. Spernunt oblatos agros, militiam, & stipendia orant. Preces erant, sed quibus contradici non posset. igitur in praetorium accepti*; cioè nelle Coorti Pretorie, alle quali era raccomandata colla persona dell' Imperadore la custodia anche della Città; ed erano le Coorti Pretorie lo stesso, che i Gianizzari appresso i Turchi, come osserva il Lazio.

Hist. lib. 4.

Commēt. Reipub. Roman. lib. 6. c. 1.

Nom. conn. Pretorie come i Gianizzeri appresso i Turchi:

Penso nondimeno, che col progresso del tempo tutte le Coorti non fossero di Veterani: altrimenti se tali fossero state, era soverchio l'aggiungere nelle loro Memorie: *Veterano ex Praetoria*, (*ii*) come non in questa sola, ma in molte altre si può osservare:

Grut. pag. DLII. n. VII.

D. M
M. MATERNIO
QVINTIANO
VETERANO
EX. PRAETOR
MATERNIA
BENIGNA
FILIA. ET
M. AVRELIVS
MAXIMVS
GENER. OB. ME
RITA. EIVS

Chi poi fossero i Veterani degli Augusti, non ardisco di pronunziare, benchè da me si credano così detti quei soldati, i quali dalla munificenza degl' Imperadori venivano dichiarati, o per grazia, o per giustizia, Veterani loro; del che quel che si sia, osservo fra le antiche Pietre, essersi da' soldati fatta tanta stima di quest' onore, che per far conoscere quanto il pregiassero, ne volevano la perpetuità nelle loro Memorie. Quindi è, che fra di esse frequentemente si legge: *Veteranus Augusti Nostri. Veteranus Augustorum*; come in questa di *Elio Cogitato. Veteranus Augustorum Nostrorum*.

Nè credo fuori di ragione il pregio fatto da' soldati di tale onore, quando questi Veterani degli Augusti erano un numero qualificato di persone, scelto da questa, o da quella Coorte; come chiaro dalle loro Inscrizioni si comprende, delle quali, fra le molte, quest'una basti per pruova:

D. M

D. M
M. AVR. M. F. SECVNDINO. VET. AVG
N. EX. COH. III. PR. M. I. F. PETIT. EX
PANNONIO. AELIA. VALENTINA
SOROR. ET. AVR. SECVNDVS. FILIVS
HEREDES. BENEMERENTI. FECERVNT

Grut. pag. DXXXI. n. IX.

le di cui prime note, ed abbreviature ſi leggono, eſſendo il rimanente per ſe intelligibile: *Dis Manibus. Marco Aurelio Marci Filio Secundino Veterano Auguſti Noſtri ex Cohorte tertia Praetoria Miliaria Invicta Forti, petito ex Pannonio &c.* E forſe queſti Veterani degli Auguſti ſono ſtati quegli ſteſſi ſoldati, che dopo *Domeſtici*, e *Protettori* furono detti; oſſervando Jacopo Guterio, che: *Veteranis plurimum honor Protectorum defertur, aut Domeſticorum. Hinc Conſtantinus Veteranos vocat protectoria dignitate cumulatos.*

De Offic. Dom. Auguſt. lib 2. cap. 15.

AVGG. N. N. *Auguſtorum Noſtrorum*; Che la duplicazione della G eſſere ſignificativa di due Auguſti, con Valerio Probo, tutti gl' interpetri delle abbreviature Romane inſegnano, ſenza eſitanza. Ma quali foſſero preciſamente que' due Auguſti, che fra i loro Veterani collocarono *Elio Cogitato*, non mi dà l'animo di dirlo ſicuramente, eſſendo ſtati diverſi quelli, che in un tempo ſteſſo uniti reſſero l'Imperio. Dirò bene, non poter eſſer queſto ſucceduto prima dell'Imperio di Lucio Aurelio Vero, e di Marco Aurelio il Filoſofo; conciofſiachè queſti furono i primi, che fecero comparire raddoppiata la Maeſtà Imperiale. *Verus certe cum Marco aequale geſſit Imperium. Nam ipſi ſunt, qui primi duo Auguſti appellati ſunt: & quorum faſtis conſularibus ſic nomina praeſcribun-*

tur, ut dicantur non tantum duo Antonini, ſed duo Augu-ſti; ſcriſſe Sparziano: e dopo lui oſſervando lo ſteſ-ſo Giulio Capitolino, ebbe a dire: *Imperavit cum fratre annis undecim*; quindi è, che molte Inſcrizioni ſi trovano ad onore di queſti due Imperadori unitamente ſcolpite: e queſta mi baſterà per tutte:

In L. Aurel. Ver. cap. 5. In eod. cap. 1.

Grut. pag. LXXVI. n. VIII.

PIETATI
FORTVNAE. PRIMIG
VOTIS. SVSCEPTIS
SALVIS. AVGVSTIS
M. AVRELIO. ANTONINO. ET
L. AELIO. AVRELIO
FORTVNATVS. VERNA
DISP. EORVM
ET. AVRELIA. SVSCEPTA. LIB

O da queſti due Imperadori adunque, o da altri dopo di queſti due, come più facile io ſtimo, fu dichiarato Veterano non ſolamente *Elio Cogitato*, ma *Aurelio Giovino* ancora; perchè col glorioſo cognome di *Auguſto* oſſervo nelle antiche Memorie, eſſerſi veduti nello ſteſſo tempo non ſolo i due prenominati, ma Settimio Severo inſieme con Antonino Caracalla ſuo figliuolo così:

pag. CCLXIV. n. IV.

IMP. CAES. L. SEPT. SEVERO. PIO
PERTIN. AVG. ARAB. ADIAB. PARTH
M. TRIB. POT. VII. IMP. XI. COS. II. ET
IMP. CAES. M. AVR. ANTONINO. AVG
TRIB. POT. DOMIN. INDVLGENTISS
ORDO. P. Q. NEAPOLIT- - - - -
- - - - D. D

che

che vuol dire:

Imperatori Caesari Lucio Septimio Severo Pio Pertinaci Augusto Arabico Adiabenico Parthico Maximo, Tribunicia Potestate septimum, Imperatori undecimum, Consuli secundum; & Imperatori Caesari Marco Aurelio Antonino Augusto Tribunicia Potestate, Dominis indulgentissimis, Ordo Populusque Neapolitanorum ---------- Dedicavit, ovvero, *Dono dedit*.

Oltre i prenominati col cognome di *Augusti*, si conosce dagli antichi Sassi avere unitamente imperato Gallo, e Volusiano:

ACTVM. PR. KAL. AVG. IMPP. DD. NN. GALLO. AVG. II
ET. VOLVSIANO. AVG. COSS. ISDEM. COSS. EADEM
DIE. STATIA. IRENE. L. L. H. DONATIONI. MONVMENT
S. S. SICVT. SVPRA. SCRIPTVM. EST. CONSENSI
SVBSCRIPSI. ET. ASSIGNAVI

Grut. pag. CMLXXXXV. n. IX.

che a spiegarla, così vien letta:

Actum pridie Kalendas Augusti, Imperatoribus Dominis Nostris Gallo Augusto secundum, & Volusiano Augusto Consulibus; isdem (cioè *iisdem*) *Consulibus eadem die Statia Irene Lucii Liberta huic donationi monumenti suprascripti, sicut supra scriptum est, consensi, subscripsi, & assignavi.*

Col cognome di *Augusti* insieme imperarono Dioclezìano, e Massimiano:

DIO-

Grut.pag. CCLXXX. n. III.

DIOCLETIANVS. IOVIVS. ET
MAXIMIANVS. HERCVLEVS
CAES. AVGG
AMPLIFICATO. PER. ORIEN
TEM. ET. OCCIDENTEM
IMP. ROM.
NOMINE. CHRISTIANORVM
DELETO. QVI. REMP. EVER
TEBANT

Non —

Augusti insieme furono detti Valentiniano, e Valente:

pag. CCLXXXV. n. X.

DD. NN. FL. VALEN
TINIANO. ET. FL. VALEN
TI. DIVINIS. FRATRIBVS
SEMPER. AVGG

Così Valente, e Graziano:

pag. MLXXX. n. X.

VALENS. ET. GRATIANVS
PII. FELICES. AC. TRIVMPHATORES
SEMPER. AVGG
PORTICVS. AREASQ. MACELLO
LIVIAE. AD. ORNATVM. VRBIS
SVAE. ADDI. DEDICARIQ
IVSSERVNT

Così Teodosio, e Valentiniano il Giovane:

SAL-

SALVIS. DD. NN
THEODOSIO. ET
VALENTINIANO
P. F. V. AC. TRIVM
SEMPER. AVG
&c.

Grut.pag. CLIX. n. VIII.

La di cui ſpiegazione è facile ad eſſer letta in queſta forma:
Salvis Dominis noſtris Theodosio, & Valentiniano, Piis, Felicibus, Victoribus, ac Triumphatoribus ſemper Auguſtis; benchè nella nota AVG non ſia raddoppiato il G; onde non credo, dover eſſere avvertimento diſutile il ricordare, che tal volta biſogna riflettere alle perſone, o coſe nominate nelle Memorie, perchè quelle danno la norma per iſpiegare le abbreviature più in un modo, che nell' altro.

E così ancora Onorio, e Teodoſio:

SALVIS. DD. NN
HONORIO. ET. THEODOSIO
PP. FF. SEMPER. AVGG
CAECINA. DECIVS
ACINATIVS. ALBINVS
V. C. PRAEF. VRBIS
FACTO. A. SE. ADIECIT
ORNAVIT

pag. CC-LXXXVI. n. VII.

Inſcrizione, il cui principio può eſſer letto così, eſſendo il rimanente per ſe intelligibile: *Salvis Dominis Noſtris Honorio, & Theodosio, Piis, Felicibus, ſemper Auguſtis*.

Ed

Ed acciocchè non mi venga detto, essere stati in maggior numero gl'Imperadori, che hanno insieme imperato, osserverò, e forse non senza frutto, ciò essere verissimo; non però collo stesso cognome di *Augusto*, ma bensì uno *Augusto*, e l'altro non più che *Cesare*, furono chiamati. Fra questi furono i due fratelli Antonino Caracalla, e Geta, come fra le loro varie Memorie, questa il conferma:

Grut. pag. LXXIII. n. IX.

FORTVNAE. AVG. SAC
PRO. SALVTE. ITV. ET
REDITV. DD. NN
M. AVREL. ANTONINI. PII
AVG. ET. P. SEPTIMII
GETAE. NOBILISS. CAES
CIV. BATAVI
FRATRES. ET. AMICI. P. R
V. S. L. M

Che se mai Geta ebbe il cognome di *Augusto*, da se solo l'ebbe, non avendo io fino ad ora osservate Memorie, nelle quali questi due fratelli siano stati amendue unitamente chiamati *Augusti*.

Ebbero parimente comune l'Imperio Macrino, e Diadumeniano, padre, e figliuolo; ma quegli solamente *Augusto*, ed il figliuolo non più che *Cesare* furono cognominati: osservazione, che si verifica ancora ne' due Filippi padre, e figliuolo:

pag. CCLXXII. n. IX.

OB. HONOREM. PHILIPPI. IM
PERATORIS. NOBILISS. SEM
PER. AVGVSTI. ET. PHILIPPI
CAESARIS. NOBILISSIMI

ed

ed altresì ne' due, pure padre, e figliuolo, Maſſimino, e Maſſimo, come dalle loro Memorie comprendeſi; che qui non regiſtro, per non moltiplicar tedio. Il che tutto ſia oſſervato quanto alla nota AVGG, che come già diſſi, viene da tutti concordemente letta *Auguſtorum*, perchè quando volevano, ch' ella ſerviſſe per tre *Auguſti*, moltiplicando il G, di due tre ne ſcrivevano, o ſcolpivano così: AVGGG. Eccone la confermazione in una Memoria di Graziano, Valentiniano, e Teodoſio, dalla quale ſi comprenderà ancora, che volendo moltiplicare per tre le parole *Dominus Noſter*, ſi ſervivano di tre D. e di tre N. così:

HORTANTE. BEATITVDINE
TEMPORVM. D. D. D. N. N. N
GRATIANI. VALENTINIANI
ET. THEODOSII. AVGGG &c.

Grut.pag. CCLXXXV. n.II.

Ora, premeſſe tutte queſte oſſervazioni, eſſendo ſtato *Elio Cogitato* Veterano di due *Auguſti*, reſterebbe da ſaperſi, di quali di quegli *Auguſti*, che due inſieme imperarono, tale egli ſia ſtato; ma come lo ſtabilirlo ſarà ſempre impoſſibile alla mia inſufficienza, così non mi arroſſirò mai, quando dalla benignità de' più intendenti, e verſati ne reſterò addottrinato. Ben è vero, che la conghiettura vorrebbe perſuadermi a dire, aver lui meritato l'onore di Veterano di due *Auguſti* da Severo, e Caracalla, padre, e figliuolo, conciofſiachè la nota AVGG. NN. frequentiſſima nelle loro Memorie s' incontra; e darebbe, cred' io, gran vigore alla mia opinione quello, che oſſervano con Cedreno, Guido Pancirolo, e Jacopo Gute-rio,

In Hiſt. Compĕd. in Gordianis. In Not. Imper. Orient. cap. 89.

rio, che *Junior Gordianus primus instituit Candidatos, et Protectores*, quando quell' *instituit* potesse mostrare permutazione di nome da *Veterano* in *Protettore*; talchè da indi in poi i *Veterani* fossero piuttosto *Protettori* chiamati, giacchè poc' anzi abbiamo col Guterio mostrato, poco, o nulla i *Veterani* essere stati da' *Protettori* diversi; e i *Veterani*, *honoris Protectorum candidati* sono dallo stesso Guterio detti; confermando lui la sua espressione con Simmaco, che lasciò scritto: *Hujusmodi quippe Veteranis praerogativa debetur, ut illis Protectorum dignitas, tamquam pretium longi laboris, accedat.* Tuttavìa in cosa a me tanto oscura più non m' inoltro, sperando che la felicità d'altri ingegni mi sia per aprire in ciò più sicura strada.

De Offic. Dom. August. lib. 2. cap. 15.

Ibi.

Lib. 3. Epist. 67.

MILITAB. In vece di *Militavit.* permutazione di lettera frequentissima appresso gli Antichi, e ciò per la grande affinità del B coll' V; quindi *Baleas* in vece di *Valeas*; *Abe* in luogo di *Ave*, *Bixit* per *Vixit*, copiosamente nelle antiche Inscrizioni si trovano. (*kk*)

AVRELIO. Della Gente *Aurelia*, la quale ancorchè passata da' Sabini in Roma, fu tuttavìa nel numero delle Plebee in quella Città, quantunque per condizione nobilissima, perchè non ebbe luogo fra le Patrizie, ne hanno detto tanto dopo gli Antichi, Fulvio Orsino, Antonio Agostini, Riccardo Streinio, e Giovanni Glandorpio, che non so che più dir se ne possa; senza che, se averò tanto di vita, mi riserbo a scriverne più diffusamente in alcune Osservazioni, che vado intorno alle Genti Romane raccogliendo; bastandomi per ora di accennare, che questa Gente nel tempo della Romana Repubblica fu Pretoria, Consolare, Censoria, e Trionfale; e che

De Famil. Roman. De Gent. Roman. Onomast. Roman. litt. A.

nel

nel tempo dell' Imperio fu decorata della Maestà Imperiale, quando quegl' Imperadori, che *Aurelii* nominati si osservano, siano stati così chiamati, perchè fossero della Gente *Aurelia*; il che sia detto, perchè so, quanto si confondessero le denominazioni Romane dopo che la Repubblica perdette il dominio.

IOVINO. Questo cognome, ch' io stimo derivato da quello di *Giovio*, mi conferma nella opinione, che il tempo di questa Memoria fosse imperando Severo, e Caracalla, e forse anche dopo; sì perchè nol trovo praticato in età più antica, sì ancora perchè lo veggio piuttosto accomodato a' Cristiani della primitiva Chiesa; come questo Sasso di persona *Neofita*, cioè novellamente battezzata, ne può far fede:

Grut. pag. MLIV. n. I.

FL. IOVINA. QVI. VIXIT
ANNIS. TRIBVS. D. XXXII
DEPOS. NEOFITA. IN. PACE
KI. KAL. OCTOBR

dalla quale non posso partirmi senza deplorare l'infortunio di quel secolo, in cui la Lingua Latina patì tanti danni, che anche in questa Memoria, essendo ella d'una giovane, si trova il *qui* in vece di *quae*.

Ma per tornare al nostro *Aurelio Giovino*, mentovato nella seconda Memoria, il crederei lo stesso, che in quest' altra Pietra, ad un suo nipote da lui drizzata, *Evocato* si dice:

 D. M

Grut.pag. DXXIX. n. VI.

D. M
AVRELIO. LVCIO. MILIT
COH. VIII. PRAET. STIP. IIII
ANN. XXV. AVR. IOVINVS
EVOK. AVGG. N̄N̄. NEPOTI
DVLCISSIMO. B. M

Che ſe qualcheduno la bramaſſe interamente ſpiegata, così credo che poſſa leggerſi: *Dis Manibus. Aurelio Lucio Militi Cohortis octavae Praetoriae, ſtipendiorum quatuor, annorum vigintiquinque, Aurelius Jovinus Evocatus Auguſtorum noſtrorum nepoti dulciſſimo bene merenti.*

E perchè ho detto, che queſta Memoria poſſa eſſere dello ſteſſo *Aurelio Giovino*, che concorſe all' erezione della Memoria di *Elio Cogitato*, acciocchè conoſcaſi, ch' io ciò dico non ſenza fondamento, ſi oſſervi, che a ciò credere mi luſinga il vederlo *Evocato*. Furono gli *Evocati* così detti, per avviſo di Dione, i ſoldati, *quod miſſi facti a militia, rurſus ad eam vocarentur*. La condizione di queſti nella milizia era di molta ſtima appreſſo le milizie Romane. Venivano eglino ſcelti dal numero de' Veterani, come con Dione oſſerva Adriano Turnebo, che di eſſi fa un intero capitolo; anzi per eſſere diſtintamente conoſciuti, a queſte parole di Dione: *Uti illis Auguſtus coepit primum*, nota Giovanni Leonclavio, che portavano *baculos inſtar Centurionum*, che Dione ῥάβδους nomina. Vedendo io dunque queſto *Aurelio Giovino*, e Veterano, ed *Evocato* di due *Auguſti*, ho perciò ſtimata l'una, e l'altra di queſte Memorie dello ſteſſo; tuttavia ſe troppo è ardita la mia conghiettura, la caſtighino i più intendenti, e ne profeſſerò loro grande

Hiſt. Roman l. 45.

Hiſt. Roman. l. 55. Adverſar. lib. 1. c. 9.

loc. citat.

de obbligazione, perchè averò così occasione d'addottrinarmi in erudizione di tanto mio genio.

LOLLIVS. CONSTANTIN. Se questo *Lollio Costantino* discendesse da quel C. LOLLIVS CONSTANS, del quale si fa menzione in un pezzo di Pietra, che altro non ha che molti nomi, e si ritrova in Este nella Vigna dell'Illustrissimo, ed Eccellentissimo Sig. Marco Contarini Procuratore di San Marco, ed a cui il Grutero fa questo titolo: *Forsan & istud sacris jungendum, quod habetur Patavii apud Contarenos*; perchè la registra subito dopo una gran tavola marmorea, che dice essere nel Palazzo Colonna a Santi Appostoli, e nella quale sono descritti coloro, che contribuirono danaro per aggrandire un Tempio, e ciò nel terzo Consolato di Antonino Pio, e nel primo di M. Aurelio; vorrei dire con franchezza, che *Lollio Costantino* nominato nella Memoria di *Elio Cogitato*, fosse vissuto al tempo di Severo, e di Caracalla, e così la Pietra, in cui egli è mentovato, essere stata drizzata in quel tempo: ma perchè non mi dà l'animo di assicurarmi di tale discendenza, perciò attenderò, qual sentimento ne sia per avere il Mondo Erudito.

Grut. pag. CXXV-III. n. I.

MILEX. In vece di *Miles*, perchè fra le antiche Pietre questo Metaplasmo, o mutazione dell'S in X tal volta, ma di rado, si trova, non avendo fra quelle, che mi sono pervenute a notizia, così stampate, come manuscritte, ritrovato più che un' altra volta solo *Milex*, e similmente *Tigrix* in vece di *Tigris* così:

D. M

Grut pag. CMXL. n. VIII.

D. M
GABERIAE. PHILETES
GABERIA. TIGRIX. LIB
PIENTISS

COH. II. PRAETORIAE. *Cohortis secundae Praetoriae*. Del nome della *Coorte* non ne dirò più di quello ne hanno detto con M. Varrone, quanti di essa hanno scritto, ed in particolare Carlo Sigonio, Wolfango Lazio, e Giovanni Rosino. Bensì osservo, le Coorti in Roma essere state molto antiche, e prima forse delle Legioni instituite, giacchè non ci è difficultà nel dire, che di molte Coorti era composta una Legione. Per confermare l'antichità delle Coorti mi valerò di T. Livio, allorachè l'anno di Roma 254., cioè l'ottavo dopo scacciato il superbo Tarquinio, raccontando che si guerreggiava dallo stesso contro de' Romani, coll'assistenza de' Latini, comandati da Ottavio Mamilio, ebbe a dire, che questi ferito, *accersit Cohortem exsulum Romanorum, cui L. Tarquinii filius praeerat*; i quali valorosamente combattendo per potersi restituire alla patria, necessitarono il Dittatore: *Cohorti suae, quam de electa manu praesidii caussa circa se habebat, dare signum*. Onde non so, con quale fondamento abbia potuto dire il Rosino: *Non enim in tota Livii historia Cohortium sit mentio*; mentre T. Livio non solo nel luogo sopraccitato, ma in altri ancora fa delle Coorti chiara menzione; perchè descrivendosi da lui la guerra, che l'anno di Roma 443. ebbero cogli Etruschi i Romani, volendo questi attaccare il campo di quelli, avvertì che: *delectae Cohortes ad portarum exitus collocan-*

De Ling. Lat. lib. 4. De Antiq. Jur. Provinc. l 2. cap. 2. l. 3. cap. 13. Antiq. Roman. lib. 10. c. 5. Hist. lib. 2. Antiquit. Rom lib. 10. cap. 5. Hist. lib. 9.

locantur: inoltre raccontandoſi la permiſſione fatta dal Senato al Conſole P. Cornelio Scipione, a cui era tocca in ſorte la Sicilia, di paſſare anche in Affrica contra i Cartagineſi, ſe così conoſceva eſſere il ſervigio della Repubblica; rammemorando egli que' molti de' varj popoli d'Italia, che *voluntarii nomina in claſſem dederant*, ſoggiunge: *Camertes quum aequo foedere cum Romanis eſſent, Cohortem armatam ſexcentorum hominum miſerunt*. Il che ſia oſſervato per conſervare a così glorioſo ornamento della mia patria il ſuo decoro, e ſplendore; mentre tralaſciando quanto di più dir ſi potrebbe delle Coorti in univerſale, mi fermerò per poco ſolo intorno alle Coorti Pretorie. Anticamente, e nella prima ſua origine, la Coorte Pretoria fu una ſola; anzi mi pare, che poteſſe eſſer dedotta da quella, di cui poc'anzi s'è fatta menzione, e che il Dittatore Poſtumio, combattendo con Tarquinio Superbo, e co' Latini, che lo ſoſtenevano, *de electa manu praeſidii cauſſa circa ſe habebat*. Tuttavìa perchè pare a Feſto Pompeo, che *Praetoria Cohors ſit dicta, quae a Praetore non diſcedebat. Scipio enim Africanus primus fortiſſimum quemque delegit, qui ab eo in bello non diſcederent, & cetero munere militiae vacarent, & ſeſquiplex ſtipendium acciperent*; non intendo a tanto Uomo di contravvenire; tuttochè ſi poteſſe dire, che Poſtumio inſtituiſſe la Coorte Pretoria, e che Scipione poi alla medeſima compartiſſe ed onori, e ſtipendio; perchè al tempo di Poſtumio i ſoldati tutti non ricevevano alcuno ſtipendio.

Hiſt.l. 28.

T. Liv. Hiſt. lib.2.

De Verb. Signif.

Coorte adunque Pretoria era quella, che non s'allontanava mai dal Pretore, ed era come la ſua guardia; e perciò, a mio credere, ne' ſuoi principj non perpetua, ma tale ſolamente, ſino che l'eſercito era

in

in piedi. Questa che, come s'è detto, una sola fu nelle Romane armate, moltiplicò nelle Guerre Civili, perciocchè ognuno de' Capi degli eserciti, pretendendo d'assistere alla Repubblica, la sua Coorte Pretoria de' più scelti, e confidenti soldati appresso di se voleva. Che al tempo della Repubblica la Coorte Pretoria fosse eletta a soddisfazione de' Capi degli eserciti, oltre le citate parole di Festo, il mostra lo stesso Giulio Cesare, allorachè passando nelle Gallie, cioè in tempo, che sebbene l'andava covando nell' animo, non aveva però ancora in effetto sovvertita la Repubblica, scrisse, che non vi fosse stato chi lo seguitasse, e ad ogni modo protestava, *se cum sola decima Legione iturum, de qua non dubitaret, sibique eam Praetoriam Cohortem futuram*; e chi sa, che da questa forse non abbia avuto principio la moltiplicità delle Coorti Pretorie, giacchè ben si sa, da una Legione dieci Coorti comprendersi.

Commét. lib. 1.

I soldati delle Coorti Pretorie, detti poi *Pretoriani*, che da principio furono la sicurezza, ma nel progresso poi si conobbero lo sterminio del Romano Imperio; erano per lo più scelti dal numero di coloro, che avevano terminate le loro militari obbligazioni, i quali *Emeriti* si chiamavano; e che, per mio credere, erano distinti da' Veterani in ciò, che i Veterani erano quelli, che dopo aver militato, ed ottenuto la licenza, o onesta, o causaria, prima davano il nome per militare di nuovo nelle Legioni, e da quelle, come per premio, passavano nelle Coorti Pretorie: ma gli *Emeriti* quelli erano, che terminato il loro servigio, senza essere scritti Veterani, avevano tosto luogo nelle sopradette Coorti. Delle quali se il certo numero si cerca nel tempo degl'

Impe-

Imperadori, a me non dà l'animo di ſicuramente ſtabilirlo; perchè ſebbene Auguſto non ne ebbe alla ſua guardia più di nove, che forſe tante anche furono imperando Tiberio, giacchè Tacito deſcrivendo la diſtribuzione de' ſoldati deſtinati per la conſervazion dell'Imperio in vicinanza d'Italia, acciocchè *ſi repentinum auxilium Italia poſceret, haud procul accirentur*; ſoggiunge immediatamente: *quamquam inſideret urbem proprius miles, tres urbanae, novem Praetoriae Cohortes:* ad ogni modo lo ſteſſo, non ſolo ne rammemora quattordici, quando Vitellio ſi difendeva dall' eſercito di Veſpaſiano: *Vitellius ut e ſomno excitus, Julium Priſcum, & Alphenum Varum cum XIIII. Praetoriis Cohortibus, & omnibus equitum alis obſidere Apenninum jubet*; ma ſedici, quando lo ſteſso Vitellio era entrato in Roma, vinto, ed ucciſo Ottone. *Inſuper confuſus, pravitate, vel ambitu, ordo militiae. Sedecim Praetoriae, quatuor urbanae Cohortes ſcribebantur*. Oſſerviſi però, Tacito far menzione di tante, perchè il buon ordine militare, o per uffizj, o per malizia, o per intereſſe, era prevertito.

Annal. lib. 4.

Tacit. Hiſtor. lib. 3.

Hiſt. lib. 2.

Viſſero da principio, cioè ſotto Auguſto, le Coorti Pretorie ſparſe per Roma, ma Tiberio, prevedendo forſe quanto male foſſero una volta i Pretoriani per cagionare all'Imperio; ſperando, che ſi poteſſero opportunamente mortificare, e deprimere: *Romae caſtra conſtituit, quibus Praetorianae Cohortes, vagae ante id tempus, & per hoſpitia diſperſae, continerentur*, ſcriſſe Svetonio. Ma ſe tale fu da lui creduto il rimedio per tenerli in dovere, queſto fu l'unico mezzo di renderli più inſolenti ed arditi; poichè da quel luogo uſcendo tumultuanti, ed in quello fortificandoſi, poſero moltiſſime volte Roma in confuſione, levando

In Tiber. cap. 37.

non ſolo la vita agl'Imperadori, ed eleggendone a voglia loro, ma vendendo ancora la Imperiale Maeſtà, ſempre con tanti diſordini, e mali, che non ſi moſtrarono in altro più occupati, che nella diſtruzione dell'Imperio.

VLPIVS. MARCELLIANVS. Della Gente *Vlpia*, chi bramaſſe ſapere la condizione, la intenderà da Dione, là dove raccontando l'adozione fatta da Nerva Imperadore di *Marco Vlpio Trajano*, e per conſeguenza la di lui aſſunzione all'Imperio, ſcriſſe: *Itaque Trajanus, quamquam Nervae propinqui non deerant, tunc Caeſar, ac poſtea Imperator factus eſt. Nec enim ille conjunctionem ſanguinis antepoſuit publicae utilitati: neque rurſus eum deterruit, quod Trajanus homo Hiſpanus, nec Italus erat, nec Italicus; quodque ante eum nemo alterius nationis Imperium Romanum obtinuerat*. Fu dunque la Gente *Vlpia* foreſtiera in Roma, e per conſeguenza Plebea. Aveva nondimeno acquiſtato concetto a queſta Gente *Marco Vlpio Trajano*, padre dell'Imperadore, che fu Tribuno della Decima Legione nella Guerra Giudaica; nella quale avendo valoroſamente adoperato, meritò, non già di trionfare, perchè ciò ſolo era proprio degl' Imperadori, ma di eſſere decorato degli ornamenti trionfali.

Hiſt Roman. l. 68.

Joſeph. de Bel Judaic. lib. 3. cap. 11.

Molto in uſo appreſſo queſta Gente oſſervo il cognome di *Marcello*, tanto nelle donne:

Grut. pag. CMXXVI. n. XV.

D. M. S
VLPIA. M. F
MARCELLA
ANNORVM
LIII
H. S. E. S. T. T. L

quan-

quanto negli uomini:

VIRTVTI
ET
HONORI. L
VLPIVS. MARCELLVS
LEG. AVG
PR. PR
PANNON. INF
V. S

Grut.pag. C. n. IV.

che si legge: *Virtuti & Honori Lucius Ulpius Marcellus Legatus Augusti Pro-Praetor Pannoniae Inferioris Votum solvit*. E chi sa, che questo *Ulpio Marcello* non sia lo stesso, o almeno discendente da quell' *Ulpio Marcello* Giurisconsulto, di cui in Antonino Pio fa menzione Capitolino: *Multa de jure sanxit, usuque est jurisperitis, Vinidio Vero, Salvio Valente, Volusio Metiano, Ulpio Marcello, & Jaboleno*; e che del Giurisconsulto sia figliuolo quell' altro *Ulpio Marcello*, che imperando Comodo resse la Britannia, e del quale Dione fa questo bello encomio: *Commodus timore perterritus, contra eos*, cioè contra i Britanni, *Ulpium Marcellum misit. Is erat homo modestus, & frugi; nam quod ad cibum ceteraque pertinet, vivebat more ceterorum militum, eratque fortis, ac magnanimus, quoties bella gereret: pecunia quidem certe non corrumpebatur*; con quel di più, che di lui, esaltandolo, scrive Dione nel citato luogo. Se si potesse dunque credere, che quell' *Ulpio Marcelliano*, di cui si parla nella Memoria di *Elio Cogitato*, o discendesse da questo Capitano, o avesse attinenza con esso, sempre più mi confermerei, che la Inscrizione, la quale egli cogli altri fece ad *Elio*,

cap. 12.

Hist. Roman. l.72.

ſia collocata nel tempo, che imperavano inſieme Settimio Severo, ed Antonino Caracalla padre, e figliuolo.

Un'altra coſa parmi degna di oſſervazione nella Gente *Ulpia*, cioè, che alla medeſima molto fu familiare il poſto di *Eques Singularis Auguſti*, mentre ne oſſervo molti fra le antiche Pietre; come:

Grut. pag. DLXIX. n. IX.

M. VLPIVS
M. F. SIMILIS
EQVES. SING
AVGVSTI
TVRMA.
ATTI. IVSTI
MILITAVIT
ANNIS. X. VIX. ANN
XXX. HEREDES. EIVS
POSVERVNT

pag. DLXIX. n. X.

D. M
M. VLPIO. VIATORI
EQVITI. SING. AVG
MILIT. ANN. VI
VIXIT. ANN. XXII
M. VLPIVS. AVG. LIB. DORVS
FRATRI
PIENTISSIMO. FEC

per non ricordar in queſto luogo il frammento di *M. Ulpio Vittore*, che fu *ſignifer Equitum ſingularium*, dal Grutero raccolto. Oſſervo però, che in particolare gli *Ulpj* mentovati nella qui poſta ſeconda Inſcrizione, erano Liberti di Auguſto, cioè di Trajano,

pag. DLXIX. n. XI.

no, a mio credere, mentre il prenome di *Marco*, ed il nome gentilizio di *Ulpio*, che erano dell' Imperadore, anche da essi per loro nomi tolti si veggiono.

EQVES. SINGVLARIS. AVGG. N. che leggo: *Eques Singularis Augustorum Nostrorum*. Tuttochè qui non sia geminato l'N, come si usava nelle Inscrizioni di due Augusti, io leggo *Nostrorum*, perchè nella nota AVGG. ritrovandosi due G, obbligano per non errare a così spiegare l'unico N. Non mi dimentico d'aver letto, che quelli, che correvano con un solo cavallo ne' Giuochi Circensi, erano detti *Equites Singulares*. Ma diversi da questi sono i nominati nelle soprascritte Memorie, poichè si conosce, esser loro stati un ordine militare. Ben è vero, che nella Romana Repubblica quest' ordine era d'ignominia; poichè tali erano detti per iscorno. Livio scrivendo il castigo dato agli avanzati dalla rotta di Canne, s'espresse, che *In equestribus quoque notis eadem servata caussa. sed erant perpauci, quos ea infamia attingeret. Illis omnibus (& multi erant) ademti equi, qui Cannensium legionum equites in Sicilia erant. addiderunt acerbitati etiam tempus, ne praeterita stipendia procederent iis, qui equo publico meruerant, sed dena stipendia equis privatis facerent*. E questi tali vuole Giorgio Gualterio, che fossero detti *Equites singulares*, aggiungendo al sopraccitato luogo di Livio: *Equitem singularem interpretantur eum, qui publico equo spoliatus, unico, seu privato merebat*.

Hist. l. 27.

Ad Antiq. Sicil. Tabul. c. 14.

Se però meglio non fosse il dire, che questi *Equites Singulares* traevano l'origine da que' Romani, i quali con tanta prontezza si offerirono volontarj per andar contra i Vejenti, e de' quali lo stesso Livio

Hist.lib.5. così ſcriſſe: *Quum repente, quibus cenſus equeſter erat, equi publici non erant aſſignati, conſilio prius inter ſeſe habito, Senatum adeunt; factaque dicendi poteſtate, equis ſe ſuis ſtipendia facturos promittunt*; perchè altrettanto queſt'ordine ſi conoſce decoroſo, quanto il primo propoſto ignominioſo.

Ma che che ſia di queſto, aggiungendoſelo per titolo nelle loro Memorie i ſoldati, convien dire, che di eſſo andaſſero molto faſtoſi, come di titolo ſpecioſo, e riguardevole; onde ho argomento di credere, che queſti *Equites Singulares* poſſano eſſere gli ſteſſi che l'*Ala Singularium*, di cui dice Tacito, che

Hiſt. lib.4. *Acceſſit Ala Singularium, excita olim a Vitellio, deinde in partes Veſpaſiani tranſgreſſa*; tuttavìa quelli, che più di me queſte recondite erudizioni conoſcono, penſino ſe quell'*excita* di Tacito poteſſe dinotare Vitellio di queſt'*Ala* inventore, che nel reſto le *Ale* ne' Romani eſerciti eſſere ſtate di ſoldati a cavallo, è coſa fuori d'ogni dubbio.

E vaglia il vero, grande onore conviene, che col tempo diveniſſe l'eſſere aſcritto a queſt'ordine, giacchè anche al tempo de' Gotti, Caſſiodoro nel conferire la prima dignità de i *Singolari*, che *Primicerio* era detta, fa di eſſa così decoroſo, ed elegante

Variar. l. 11. n. 32. encomio: *Adeſt militaribus obſequiis integritas judicantis: quia gratanter exſolvit, quod deberi juſte cognoſcit. Quapropter Pierius Primicerium Singulariorum ſe noſtra auctoritate cognoſcat effectum. Si qua ſunt talia, fiducialiter ſuggerentur. Quia non eſt haeſitationis metus, ubi non eſt Judicis venalis auditus.*

Da tutte queſte oſſervazioni adunque prendo motivo di credere, queſti *Singolari* degli Auguſti poter eſſere gli ſteſſi, che le Guardie a cavallo de' noſtri

Poten-

Potentati d'oggidì; e me lo fa credere il Brosseo sopra Cassiodoro, così scrivendo: *Sed ex iis* (Protectoribus, & Domesticis) *alii fuere pedites*, *alii equites*; *ut alii comites domesticorum equitum*, *alii comites domesticorum peditum*; talchè si può dire, esser loro gli stessi, che i Cavalli Leggieri, che assistono ne' giorni più solenni alla persona del Pontefice.

In Epistolam 31. lib. XI. Variarū.

Ma dove mi lascio portare dalla curiosità di approfittarmi in così vaga erudizione? Conosco, che la stessa sofferenza si stancherebbe, così sconciamente disponendosi da me le cose; per terminare adunque, che è ormai tempo, così molesta diceria, mi porto alla terza Memoria della Stanza Sepolcrale, che nella Relazione di Roma ho così ricevuta:

D. M
L. VOCVSIO. VALENTINO
FECIT. SCADRIA. FOR
TVNATA. CONIVX. QVAE
VIXIT. CVM. IVM. ANN
IS. X. M. III. CONIVGI. BE
NEMERENT. QVI. VI
XIT. AN. XI. M. III. DIE
BVS. VI. BENEMEREN
TI. FECIT
B. M

L. Questa unica lettera ogni volta che precede un nome gentilizio, è nota del prenome *Lucio*; dell' origine del quale si è già altrove parlato, e massime nella lettera terza di questo libro. Un tal prenome fu in Roma frequentemente usato dagli uomini, e dalle donne, tuttochè dalla Gente *Claudia* fosse sbandito,

per-

perchè ella *Lucii praenomen consensu repudiavit, postquam e duobus gentilibus praeditis eo, alter latrocinii, caedis alter convictus est*, osservò Svetonio, di tal Gente favellando.

In Tiber. cap. 1.

VOCVSIO. Averei voluto poter ben osservare questo nome gentilizio, ed in particolare intorno a quel C, per vedere, se per avventura avesse mai egli avuto sembianza d'un L, che poi ingiuriato dal tempo potesse aver mutato aspetto; onde questo nome gentilizio non *Vocusio*, ma *Volusio* dapprima fosse stato; attesochè della Gente *Vocusia*, che Plebea conviene che sia fra le Romane, non trovo alcuno indizio, come ne trovo della Gente *Volusia*, che in Roma potè arrivare sino al Consolato; e tanto più volentieri crederei, che *Volusio* piuttosto che *Vocusio* fosse questo nome gentilizio, quanto che il cognome di *Valente*, che così osservo nella Gente *Volusia*:

Grut. pag. DCCC-XLII. n IV.

L. VOLVSIO
VALENTI
VOLVSIA. CALISTE
CONIVGI

ha molta affinità con quello, che di *Valentino* ha questo *Vocusio*. Vi si aggiunge di vantaggio il prenome di *Lucio*, che frequentatissimo osservo dalla Gente *Volusia*; tuttavìa non formo intorno a ciò più ferma opinione, perchè non ho della Inscrizione notizia, che per relazione, e perchè veggio da diversi così letto questo nome gentilizio.

SCADRIA. FORTVNATA. Gran motivo ho io di credere questa Donna una Liberta, ed una Liberta o Latina, o Deditizia; perchè i Liberti d'ogni

ſeſſo di queſte due condizioni non ritenevano i nomi de' loro Padroni, come i Liberti Cittadini Romani, perciocchè tali non potevano eſſere quantunque poſti in libertà, ſe non venivano di nuovo *manomeſſi*, cioè dichiarati liberi, come ho più diffuſamente oſſervato nella nona lettera della prima parte di queſti Marmi Eruditi. *Fortunata* adunque cognominata la credo per avere avuto l' onore d'eſſer moglie di un Cittadino Romano, benchè plebeo; atteſochè avanti Auguſto non poteva un Romano, così volendo la legge, avere in moglie altra che una Romana, e tali non erano le Liberte o Latine, o Deditizie. Piacque poi ad Auguſto di moderare queſto rigore, onde ſcrive Celſo Giuriſconſulto: *Lege Papia cavetur, omnibus ingenuis, praeter Senatores, eorumque liberos, Libertinam uxorem habere licere*. Legge però, che non *Papia*, ma *Giulia*, cioè d'Auguſto, vuole, che ſia l'eruditiſſimo Arciveſcovo di Tarracona Antonio Agoſtini. Intorno alle quali parole oſſervo, quel *Libertinam uxorem* intenderſi per Liberte Latine, o Deditizie, le quali per eſſer Liberte Cittadine Romane avevano, come diſſi poc'anzi, neceſſità di nuova manomiſſione.

Digeſt. lib. 23. tit. 2. leg. 23.

De Legib. & Senat. Conſult. Leg. Jul. de Marit. Ordin.

CVM. IVM. Che leggo *cum eum*, credendo, che quello, che veggio poſto nella Pietra per un I, poſſa eſſere ſtato al principio un E, così poi difformato dalla voracità del Tempo; ma tuttavìa ſe è un I, ad ogni modo lo leggo *cum eum* in vece di *cum eo*. il qual Metaplaſmo ritrovo uſato tal volta ne' Romani Saſſi, come ancora *cum quem* in luogo di *cum qua*; il che ſi può conoſcere da molte antiche Memorie ſimili a queſta:

Grut.pag. DXXVII. n.IV.

D. M
AELIAE. BOTIAE
CONIVGI. DVLCISSIMAE
CVN. QVEN. VIXIT. ANN
XVIII
AVRELIVS. DASSIANVS
EVOK. AVG. NOS
BENEMERENTI
FECIT

cum qua.

ANNIS. X. M. III. *Annis decem, menſibus tribus*; che tanti per appunto furono gli anni, ne' quali *Scadria Fortunata* viſſe in matrimonio con *Lucio Vocuſio*.

QVI. VIXIT. AN. XI. (*ll*) M. III. DIEBVS. VI. *Qui vixit annis undecim, menſibus tribus, diebus ſex*. che così ſtanno queſte abbreviature in tre diverſe relazioni, che di queſta Stanza Sepolcrale delle *Grotte Roſſe* mi ſono capitate. E vaglia il vero, tanto perpleſſo queſte note mi rendono, che io dubito, non eſſer forſe ſtata bene oſſervata la diſpoſizione delle medeſime; perchè dichiarandoſi *Scadria* di eſſer viſſuta col marito anni dieci, e meſi tre, e *Lucio Vocuſio* non avere avuto di vita, più che anni undici, meſi tre, e giorni ſei, ſarebbe da dirſi, che quando ei ſi ammogliò, non aveſſe più che un anno, e ſei giorni; ſe ciò poſſa eſſere, il giudichi chi più di me intende; che io ardirei d'affermare quell'XI, che ora ſi vede nel Saſſo, eſſere ſtato da principio XL, cioè *quadraginta*, perchè può eſſere, che conſumataſi dal Tempo la linea inferiore dell'L, abbia eſſo poi preſa la ſembianza d'un I. Il che quando così foſſe, (che

in

in ciò mi rimetto alla diligenza di qualche verſato in ſimile profeſſione) ſi potrebbe dire, che *Lucio Vocusio* morto d'anni quaranta, meſi tre, e giorni ſei aveva anni trenta, e giorni ſei, quando ſi ammogliò, tempo adeguato per farlo; come ſarebbe incompatibile, ſe aveſſe avuto un anno, e ſei giorni. Nè vale il dire, che potevano eſſere ſtabiliti gli ſponſali, ma non effettuati; atteſochè quel *Vixit cum eum* pur troppo fa conoſcere, che la copula matrimoniale era già fra loro ſeguita; impoſſibile al certo, ſe il di lui corſo vitale non foſſe ſtato più che di undici anni.

B. M. La più propria, e la più uſitata ſpiegazione, che poſſono avere queſte due uniche lettere incontrate negli antichi Saſſi, è *Benemerenti*, o *Benemeritae*; ma eſſendo in queſta Inſcrizione più d'una volta *Benemerenti*, e nel fine in particolare, ſarebbe ſuperfluo, anzi incompatibile il replicarlo nelle due ultime lettere B. M; che perciò penſo, che s'abbiano ad intendere: *Bene Maneat* (*mm*); modo di dire non diverſo dal *Sit Tibi Terra Levis*, che con queſte quattro uniche lettere S. T. T. L ſcolpivano, nelle loro Memorie frequentiſſimamente gli Antichi; onde Marziale con amaro ſcherzo:

Sit tibi terra levis, mollique tegaris arena,
Ne tua non poſſint eruere oſſa canes.

Lib. 9. Epig. 30.

o dal BENE. VALE; BENE. VALEAS pure copioſo nelle medeſime non meno di quello che ſia HAVE ET VALE: VALE ET SALVE: VALE IN AETERNVM; tutti modi, co' quali pregavano ripoſo, e pace gli Antichi a' loro defunti; che perciò Virgilio fa dire ad Enea, nel dar ſepoltura a Pallante:

Aeneid. lib. 11. v. 97.

- - - - - *ſalve aeternum mihi, maxime Palla,*
Aeternumque vale.

per la qual coſa il *Vale* appreſſo gli Antichi era come parola *ominoſa*, e funeſta; e ciò par che accenni Marziale non ſolo a Pontiliano:

Lib. 5. Epig. 66.

Saepe ſalutatus, numquam prior ipſe ſalutas:
Sic erit aeternum, Pontiliane, Vale.

ma ad Afro ancora:

Lib. 9. Epigr. 8.

Dicere de Libycis reduci tibi gentibus, Afer,
Continuis volui quinque diebus Ave.
Non vacat, aut dormit, dictum bis, terque reverſo:
Jam ſatis eſt. non vis, Afer, avere: Vale.

Sino dall' anno 1674. io aveva così in fretta in fretta diſteſe queſte mie deboli oſſervazioni, e già le aveva poſte in diſparte, condannandole a quelle tenebre, che ben meritavano; quando i primi giorni dell'anno 1676. pervenutemi alle mani *Le Memorie di S. Nonnoſo Abate del Soratte, e de' luoghi circonvicini*, eruditiſſima fatica di *D. Antonio degli Effetti*, oſſervai anche da lui farſi menzione dello ſcoprimento di queſta Stanza Sepolcrale così:

Parte 1. cap. 7. fol. 91.

Nel riſtorarsi la Via Flaminia il preſente anno 1674. per l'anno Santo proſſimo, nel principio delle rupi di Grotta Roſsa, *paſſato il foſſo della Creſcenzia, e poi Acqua Traverſa, e ſuoi ponti, in luogo detto* la Valle del Veſcovo, *per eſſersi quivi intriſo nella fanga con la lettica, e muli in una laguna di loto molti anni ſono, che eſcavata, e dall'innondazione del Tevere allagata, interrompeva la ſtrada; fu ſcoperta una Sepoltura, detta* loca religioſa, *fatta a volta, e cavata a ſcalpello nell'iſteſſo Peperino, intonicata di colla, ed ornata di ſtucchi con galanti feſtoncini, e cornici, che l'abbellivano. Era compartita a rabeſchi, e grotteſchi, dipinta con figure laureate, e Conſolari: in*

fac-

faccia aveva una nicchia, con urna grande per il Padrone, e tre loculi laterali per parte, per li Consanguinei, e Liberti, con Casse di travertino, e tegoloni di creta, con ossa e ceneri de' Cadaveri divisi in due, e tre ordini per loculo, e nicchia; ed il pavimento musaicato, con quattro Inscrizioni in marmo, la principale della Famiglia Nasonia d'Ovvidio, in tempi, parte che fioriva l'Imperio, come da' caratteri ben formati, parte rozzi nella declinazione; tanto più che l'ossa additavano non essere in anni, che s'abbruciavano i cadaveri, ma più bassi.

Registra poi egli, ma con qualche picciola varietà, le tre sopra considerate Inscrizioni, alle quali aggiunge la quarta così:

P. O. M. EB §
ROMA. NI. AE. VI. TALI
FI. LE. TI. FILIA §
CONIV. GI. MEREN. TI
CAE. SONIVS. PROBVS. FEC

cose tutte, che mi hanno sollecitato a trattenermi di nuovo, ma con brevissima dimora, intorno a quello, che l'eruditissimo Signor Effetti sopra di esse osserva; ma più per renderli quelle grazie, che so, e posso maggiori per il favore da me non mai meritato, che mi comparte, (ancorchè, in vece di *Orsato*, chiamandomi *Vrsatio*, difformi viepiù il mio vero cognome, pur troppo brutto da per se) onorandomi di valersi del mio Comentario *de Notis Romanorum*, e di allegarmi con tanta benignità e cortesia, che mi rende obbligato a retribuirgli ogni maggior testimonio di venerazione, e di ossequio per sempre.

Loc. cit. fol. 100. 101.

Tralaſcio di conſiderare, (perchè la ſua molta virtù meglio di me lo conoſce) che la Famiglia del Poeta di Sulmona fu *Naſonia*, e la di lui Gente *Ovvidia*; onde chi doveva eſſere ſuo gentile, *Ovvidio*, non *Naſonio* aveva da dirſi; perchè il vedere alcuni denominati dalle Famiglie, che vuol dire da' cognomi, non baſta per indurre la neceſſità di conchiudere, adunque furono della tal Gente. Oſſervo bene, che il cognome di *Quinto Naſonio* appreſſo di lui è AMROSIVS, e non AMBROSIVS, come in tre diverſe relazioni avute di queſte Memorie io ſcorgo, forſe perchè lo ſtampatore averà ommeſſo il B, che nella Inſcrizione dee ſtare.

Veggio inoltre, con molta accuratezza oſſervarſi da lui l'*&*, ed il *que* replicato nella Inſcrizione di *Naſonio*, ed in particolare nel fine, nella quale quell' *&* avanti il *Poſteriſque eorum* ridonderebbe, e ſarebbe ozioſo, quando non riſultaſſe la neceſſità di eſſo dalla volontà di *Quinto Naſonio*, che non ſolo fece la ſepoltura *ſibi & ſuis Libertis Libertabuſque*, ma a *Naſonia Vrbica* ſua moglie, *& Collibertis ſuis*, cioè di *Naſonia*, *& Poſteriſque eorum*, cioè de' Conliberti della medeſima; che vuol dire, come ſingolarmente egli pondera, *& poſteris, eorumque poſteris* (*n n*); maniera, che frequentatiſſima fu dagli Antichi, come ne poſſono fare pieniſſima fede tante e tante antiche Memorie ſcolpite con ſimile eſpreſſione.

POSTIRISQVE. in vece di POSTERISQVE, moſtra egli ritrovarſi nella ſteſſa Inſcrizione, perchè aſſai comune fu appreſſo i Romani il coſtume di valerſi dell' I in vece dell' E. Lo dimoſtra Aulo Gellio, dallo ſteſſo oſſervato, con queſte parole: *Extremam iſtius vocis ſyllabam* (cioè *die quinti*) *tum per E, tum*

Noct. Attic lib. 10. cap. 24.

tum per I *ſcriptam legi. nam ſane quam conſuetum iis veteribus fuerat litteris his plerumque uti indifferenter*; che perciò talora ne' Marmi s' incontra *Mircurio*, in luogo di *Mercurio* così:

L. PESSENNIVS. T. F
MIRCVRIO. DONO. DEDIT. MERETO

Grut. pag. LII. n. XI.

Cinirarium, in vece di *Cinerarium* in queſta forma:

SEX. HERI. SEX. F. COL
MVSOLI. PHILOSOPHI
STOICI
VIX. ANN. XXII
DIES. XIII
SEX. HERIVS. SEX
LIB. AVCTIVS
MAGISTER
AVGVSTALIS
CINIRARIVM
COND

pag. CCCCXVII. n. XI.

con tanti altri ſimili modi di traſmutazioni di queſte due lettere, che qui raccorli riuſcirebbe più di tedio, che di piacere.

Nella Memoria d' *Elio Cogitato* oſſerva egli, che *i due* G G *dinotano Giovino, e Coſtantino Auguſti, che furono due de' trenta Tiranni, che ſotto Onorio, e Teodoſio Giuniore occuparono l' Imperio l' anno* 410. *e* 412. Ma io, che nel capire le coſe mi conoſco aſſai materiale, non bene comprendo, ſe per li due G G voglia intendere, che la Memoria ſia fatta nel tempo di *Giovino*, e *Coſtantino*; o che ſpiegandoſi quelle due uniche

che lettere s'abbiano a leggere *Giovino*, e *Costantino*. Se volesse, che la Memoria fosse stata scolpita in tempo di que' due (mi perdoni, lo supplico colla più ossequiosa riverenza) la forma della Inscrizione mi pare di quel tempo assai più antica; oltrechè, trovandosi Onorio in Italia, e *Costantino* avendosi usurpato l'Imperio in Bertagna, e poi essendo passato nelle Gallie, che così mostra Prospero Aquitanico: *Honorio VII. & Theodosio II. Coss. Constantinus ex infima militia ob solam speciem nominis in Britannia tyrannus exoritur, & ad Gallias transit*; non mi pare, che in Italia, senza pericolo, si fosse potuta far memoria di due tiranni. Se poi sentisse, che i due GG *Giovino*, e *Costantino* dinotassero; come per *Giovino* non averei difficultà, così molta n'averei per *Costantino*, la prima lettera del cui nome è un C (*oo*). Inoltre non è da ommettersi, come lo stesso Strada, da lui citato, mostra che *Costantino*, e *Giovino* non occupavano l'Imperio in un tempo stesso, perchè se *Costantino* ne occupò parte nel settimo Consolato di Onorio, *Giovino* il fece nel nono; tempo, nel quale più di sei anni erano corsi, dacchè *Costantino* da Costanzo, ed Ulfula Capitani di Onorio, appresso d'Arles era rimaso ucciso (*pp*). Leggo adunque con Valerio Probo, i due GG, perchè sono uniti all' AV, *Augusti*; non mancando antiche Memorie Imperiali, che queste verità confermino; oltre i Rescritti, e Leggi del Codice Teodosiano, dal quale più volte si deduce questa verità; come ho diffusamente avvertito nel mio Comentario *de Notis Romanorum*.

Chronic.

Quanto al *Militabat*, in vece di *Militabit* per *Militavit*, bensì come ingegnosa riverisco la sua opinione, ma quelli essere i Veterani, che avevano

avu-

avuta la miſſione legittima, o almeno oneſta, ho già col Sigonio moſtrato.

La Inſcrizione, che colle relazioni da Roma avute ho in terzo luogo conſiderata, colle medeſime è appreſſo di me di L. VOCVSIO, o di L. VOVSIO, come appreſſo il dottiſſimo Signor Effetti, nel che mi rimetto a chi la vedrà con diligenza, potendo queſta varietà così bene venir per colpa dello ſtampatore, che abbia inavvedutamente ommeſſo il C, come per colpa del Tempo; potendo quello, che pare ora un C eſſere ſtato dapprimà un L, come ſopra queſto nome gentilizio ho oſſervato.

Nella medeſima, dove ſta ſcolpito il tempo tutto della vita di *Vocuſio*, nelle diverſe che ho appreſſo di me oſſervo concordemente: AN. XI. M. III. DIEBVS. VI. cioè *Annis undecim*, *Menſibus tribus*, *Diebus ſex*; il che mi pareva impoſſibile, perchè eſſendo egli viſsuto colla moglie anni dieci, e meſi tre, come moſtra la Pietra, ſi ſarebbe ammogliato dopo un anno, e giorni ſei dal ſuo natale; coſa, che impoſſibile affatto parendomi, mi moveva a credere, che l'I, il quale immediatamente ſuccede all'X, poteſſe eſſere ſtato un L; onde in vece d'anni undici, quaranta a leggere s'aveſſe: tuttavìa veggendo, che appreſſo al Signor Effetti ſta XN. M. III, e ch'egli vi fa queſta oſſervazione: *Nel* 4. *Epitafio la nota numerica di* XN. *ſignifica* annis octoginta, *che N. nelle note antiche numerali eſprime novanta*, *e perchè le precede* X, *che antepoſto ſcema una decina*, *reſta ottanta*, *come si cava dall' antico Codice di Valerio Probo*, *e riporta Urſatio* (*Orſato*, per grazia) *nelle Note de' Romani*; reſto perciò ſoſpeſo, anzi ſarei pronto a mutare opinione, quando come è vero, che ho nel mio

Comentario *de Notis Romanorum* coll' altrui autorità osservato, l'N tal volta essere stato significativo del numero novanta, così lo avessi negli antichi Sassi trovato posto in uso; il che sino ad ora non avendo incontrato, non così facilmente a ciò mi dispongo; tanto più, quanto che, se *Vocusio* morì di anni ottanta, non essendone stato colla moglie più che dieci, egli si sarebbe ammogliato di settanta; cosa non già impossibile, ma ben difficile assai.

Con questa varietà vengono registrate dal Sign. Effetti, le tre Inscrizioni della Stanza Sepolcrale della Via Flaminia alle *Grotte Rosse*, fattevi sopra erudite riflessioni; ma perchè alle tre osservo da lui aggiunta la quarta, non posso non trattenermi, prima di dar fine a questa mia tediosa infilzatura di cose triviali, anche intorno ad essa per poco, obbligandomene particolarmente la sua stravagante interpunzione, a me sino ad ora rarissima; che quando così sia nella Pietra, come egli la pone nella sua Opera, dimezzando le parole in parte, le rende molto oscure, per non dire, che ne leva affatto il senso; eccola:

P. O. M. EB §
ROMA. NI. AE. VI. TALI
FI. LE. TI. FILIA §
CONIV. GI. MEREN. TI
CAE. SONIVS. PROBVS. FEC

che per bene intenderla, ommettendo per ora le lettere singolari, credo doversi leggere così:

RO-

ROMANIAE. VITALI
FILETI. FILIAE
CONIVGI. MERENTI
CAESONIVS. PROBVS. FECIT

Ha questa Inscrizione in fronte, per quanto ricavo dal Signor Effetti, queste uniche lettere P. O. M. EB, ed a queste egli nota: *Interpreta Vrsatio*, *Patrono Optime Merito e Bonis*; il che, per mio debole sentimento, non basta, acciocchè s'abbiano a così sempre spiegare, mostrando chiaramente l'esperienza, che alcune abbreviature, e lettere singolari poste in una Memoria, variano di significato colla variazione del sito, particolarmente quando le Inscrizioni, in cui si trovano, sono diverse di condizione. Non niego per tanto di aver lette, ma coll' altrui autorità, le cinque uniche lettere P. O. M. E. B *Patrono Optime Merito e Bonis*, ma per questo non ho poi soggiunto, aversi a così leggere assolutamente, e sempre; onde non possano avere altro senso; che quale abbia da essere in questa Memoria, mi riesce (nè me ne vergogno, conoscendo la mia insufficienza) tenebrosissimo; e tanto più, quanto che lo E. B. da lui interpuntato nello spiegare quelle cinque uniche lettere, nel registro, che fa della Inscrizione, viene così da esso disposto EB; tuttavìa per così tenebroso cammino servendomi di luce la conghiettura, di esse dirò quello, che ne stimo, ma in modo che il tutto soggiaccia all'altrui correzione, e giudizio.

Se quello adunque, che nelle tre prime uniche lettere è posto per un P, fosse tale, che dapprima potesse essere stato un D; cosicchè poi difformato dall'

età abbia presa l'apparenza d'un P, vorrei leggerle con franchezza: *Dis Omnibus Manibus*; non mancando per pruova di ciò antiche Pietre sepolcrali con queste lettere, comunemente così spiegate; il che facevano gli Etnici, acciocchè s'intendesse, che raccomandavano la tutela de' loro Sepolcri a tutti gli Dii Mani, cioè buoni, e cattivi, maschi, e femmine; che tali averli considerati, ho mostrato intorno le due lettere D. M poste in fronte alla Inscrizione di *Quinto Nasonio*.

Ma perchè rimanendo anche un P, parmi che propria, e facile spiegazione dar gli si possa, io leggo le tre prime lettere: *Posteris Omnibus Monumentum*; forma di dire, che non è nè unica, nè nuova nelle antiche Memorie; la qual conghiettura se potesse aver luogo, soggiungerei, che l'EB posto subito dopo le tre lettere, potesse essere stato o scolpito, o ordinato per un ET, ma trasformato in EB o dal Tempo, o dalla imperizia dello scalpellino; perchè poco avveduto nello scolpir bene le lettere me lo fa credere (quando così stia nel Sasso) la mancanza dell'E per fare il dittongo alla parola FILIA, che per ben corrispondere alle antecedenti parole, FILIAE esser dovrebbe. Quando adunque l'abbreviatura EB s'abbia a leggere per un ET, com'io credo, parmi che la Inscrizione con qualche più ordinato senso si leggerebbe così:

POSTERIS. OMNIBVS. MONVMENTVM. ET
ROMANIAE. VITALI
FILETI. FILIAE
CONIVGI. MERENTI
CAESONIVS. PROBVS. FECIT

AN-

ANNOTAZIONI
AL
PRECEDENTE DISCORSO.

(*a*) TUtte le ſuddette Pitture ſono ſtate diſegnate, ed intagliate alla ſimilitudine degli antichi Originali nella già detta Stanza Sepolcrale trovati, da Pietro Santi Bartoli; e da Giampietro Bellori deſcritte, e illuſtrate; e date alla luce in Roma per Giovambatiſta Buſsotti l'anno 1680.

(*b*) Appreſſo lo Spon *Recherches Curieuſes diſſertat.* 18. veggio regiſtrata queſta ſteſſa Inſcrizione, in ciò diverſa da quella, che porta il Grutero, che in luogo delle parole A. CITONIO. ET. SEBASIAE. NICAE, vi ſi leggono le ſeguenti: ACTIONICAE.ET. SEBASTIONICAE. le quali lo Spon ſuddetto confeſsa di non intendere, e penſa, che poſſano eſſer termini di Muſica degli Antichi; quando per altro, come bene ha oſſervato il Sign. Anton-Maria Salvini, vogliano eſprimere, che la Femmina mentovata nell'Inſcrizione, era ſtata vincitrice ne' Giuochi *Actj*, e *Sebaſtei*, cioè *Auguſtali*, tra i quali v'erano ancora quelli di Muſica. Di più oſſervo nel fine della ſuddetta Inſcrizione appreſſo lo Spon le ſeguenti parole:

FODERE. NOLI. NE
SACRILEGIVM. COMMITTAS

Le quali hanno certamente correlazione all'eſpreſſione del *Terrenum Sacrum*, che ſta nella Pietra.

(*c*) Al numero de' cinquanta Seſterzi da applicarſi all' erario de' Pontefici da chi aveſſe traſgredito la diſpoſizione preſcritta nella Inſcrizione ſepolcrale, dee ſottintenderſi per urbana ſignificazione l'Elliſſi del *mille*, tacciuto frequentemente in ſimili caſi, come in appreſſo diffuſamente moſtrerò; talchè debbono leggerſi le note: S S. L.N. non *Seſtertium quinquaginta nummum*, ma bensì *quinquaginta mille nummum*. E di queſto la ſteſſa Inſcrizione n'è la pruova; perchè ſe chi fabbricoſſi il Sepolcro, proibì, che giammai non veniſſe queſto alienato o per titolo di donazione, o di vendita, ſotto l'impoſta pena, convien credere, che queſta foſſe tale, e tanta, che baſtaſſe per ragion del danno a ritrarre

re ciascuno dalla vietata alienazione; ma questa certamente non sarebbe stata tale, se dovesse intendersi di soli cinquanta Sesterzi, o sia dodici denari, e mezzo, che appunto vagliono uno Scudo, e un quarto; talchè per timor di quel danno non si sarebbe uno rimosso dalla vendita del detto Sepolcro, da cui avrebbe potuto cavare prezzo molto maggiore. Al contrario, se vi si sottintenda il *mille*, allora la Somma di cinquantamila Sesterzi valendo appunto Scudi 1250., viene ad essere una pena grave, per timor di cui veruno contravvenisse alle leggi prescritte nella Memoria sepolcrale.

(*d*) Il mio Autore suppone per cosa decisa la pretesa differenza di significazione tra il *sestertium* di genere neutro, e 'l *sestertius* di genere maschile, sostenuta dal Budeo, da Leonardo Porto, e da altri. Ma io e ne dubitai fin d'allora, che lessi le dotte opinioni di Giorgio Agricola, di Giuseppe Scaligero, e di Francesco Ottomanno particolarmente; ed ora ne dubito molto più, dacchè il dottissimo Signor Abate Domenico Lazarini mio distinto padrone, ed amico, coll' occasione, che dalla sua Cattedra di Lettere Umane, che così gloriosamente riempie nell'Università di questa mia Patria, spiegava quel passo di Giuvenale:

- - - *Mullum sex millibus emit*
Aequantem sane paribus sestertia libris.

fece vedere, che il Gronovio, che ultimo ha scritto di queste materie, e che ha preteso di sostenere l'opinione de' primi, non ha per nessun conto indebolito quella de' secondi; la quale è, che *sestertium*, e *sestertius* significhino sempre lo stesso, cioè due Assi, e mezzo, nè cresca il *sestertium* di genere neutro a significar mille Sesterzi di genere maschile, o sia piccoli; cioè a dire duemila cinquecento Assi: e che trovandosi pertanto, a cagion d'esempio, in Cicerone: *facta est optio sestertiis quinque*, per questo s'intendano non dodici Assi, e mezzo soli, ma dodicimila, e cinquecento, perchè vi s'intende *millibus*, e non perchè sieno neutri; e così procede in ogni altro esempio. Delle quali cose tutte poichè ho più e più volte ne' privati, e frequenti colloquj ragionato col Signor Abate suddetto, e questo a fine di meglio intendere quanto io aveva letto negli Autori accennati, e per imparare da lui, come molto ho imparato; ho risoluto di dar un picciol saggio delle risposte del Gronovio, quanto basti per una breve osservazione, che pur crescerebbe a formare un' intero trattato, se tutte dir volessi le ragioni, e risposte de' più rinomati Autori, che hanno di questo scritto.

Una delle ragioni dell' Ottomanno era, che se questa differenza tanto importante di genere, e di significazione fosse vera, ne avreb-

avrebbono parlato gli antichi Gramatici, almeno uno di essi, de' quali per altro quasi tutti hanno parlato di Sesterzi, e Prisciano particolarmente, il quale anche nel *lib.* 7. *tit. de secunda declinatione*, parla come uno, ch'è persuaso, che il Sesterzo non possa essere di genere neutro. Dunque se non ne ha parlato, è certo argomento, che non è vera. A questo risponde il Gronovio, che dobbiamo lamentarsi di quelli, che non hanno fatto appunto quel, che dovevano; quasi che quella differenza fosse per altro certa.

Un' altra ragione dell' Ottomanno fu questa. Se il Sesterzo di genere neutro significava una moneta ideale ἄθροισμα, che valesse mille Sesterzi di genere maschile; perchè poi i Romani quando dovevano dire mille Sesterzi di genere maschile, dicevano sempre *mille sestertii*, e non mai *unum sestertium*. Se l'avessero considerata per unità, come noi consideriamo uno Scudo, un Filippo, o per dar miglior esempio, una Lira Sterlina, ch' è moneta ideale, avrebbono detto *unum sestertium*, come noi dichiamo *una Lira Sterlina*. Se dunque non l'hanno mai detto, egli è certo, che non hanno mai considerato mille Sesterzi per unità, e per moneta speciale. A questo risponde, che l'Ottomanno ha perduta la memoria delle Lettere Umane, e dell' eleganza sua; come quegli, che non vede, che i Romani usavano alle volte di voler dir con più parole quello, che potevano dir con meno. Ognun vede, questa risposta di qual forza ella sia.

Altra ragione dell' Ottomanno consiste nel domandar perchè mai i Romani non hanno detto nè *millia sestertia*, nè *duo millia*, nè *tria*, nè *quattuor*, e così discorrendo, quando erano neutri, e valevano mille Sesterzi l'uno; ma dicevano in vece di *una millia sestertia*, *decies*; di *duo*, *vicies*; di *tria*, *tricies*, e così discorrendo. Il qual forte ed insuperabile argomento è da spiegare più di quello, che esso Ottomanno non ha fatto. Insegna Varrone *de ling. lat. lib.* 8. (il che neppure da esso Gronovio è negato), che i Romani avevano nel contare due atti, per usar le parole di lui, l'uno da uno sin' a cento, l'altro da cento sin' a mille. venuti che erano al mille, ritornavano, considerate le migliaja per tante unità, al primo atto, e dicevano *unum mille*, *duo millia*, *tria millia*, e così procedendo, siccome facciamo ancor noi. Arrivati poscia che erano al novecento novantanovemila, non avendo una voce da passar avanti, siccome noi abbiamo, che dichiamo *un millione*, nè volendo dir *mille millia*, dicevano *decies centena millia*, o *decies centies millies*, e così andavano procedendo, *viginti centena millia*, *vicies*; *triginta*, *tricies*. E perchè questo numero (dirò così avverbia-

biale) era uſato dal popolo tutto in queſto caſo, perciò leggiadramente laſciarono di eſprimere il *centena millia*, perchè vi s' intendeva. Queſto è confermato eziandìo da Plutarco (*In Antonio*), il qual raccontando, che Antonio diede ad un ſuo amico dugento cinquantamila dramme, dice poi, che queſta ſomma i Romani la chiamavano *decies*, τοῦτο ῥωμαῖοι δέκιες καλοῦσι; e appunto *decies centena millia ſeſtertium* fanno dugento cinquantamila denari, che alle dramme antiche equivagliono; i quali 250000. denari ſe ſi moltiplichino per 4., ch'è il valore de' Seſterzi, da ognuno de' denari contenuto, ſi avrà il prodotto di 1000000. Seſterzi, da' Romani colla ſola voce di *decies* eſpreſſo.

Ciò premeſſo, l'argomento dell' Ottomanno è queſto a darli forma. I Romani dicevano ſempre *decies*, quando volevano eſprimere *mille millia*; il che è certiſſimo, e conceſſo. Ma quando dovevano dir *mille ſeſtertia*, dicevano *decies*; il che è pur certo, e conceſſo: dunque quando dicevano *decies*, intendevano *mille millia ſeſtertia*.

Ed ecco provato evidentemente, che *ſeſtertia* per queſto alle volte ſignificano mille Seſterzi, non perchè ſieno di genere neutro, ma perchè portano ſeco ſottinteſo il *millia*. Che ſe i Seſterzi di genere neutro foſſero ſtati conſiderati per unità, che ripugnanza avrebbono avuto i Romani di dir *millia*, *duo millia ſeſtertia*, nel modo, che dicevano *millia*, e *duo millia capita*, o altro? e tanto più, che in fatti, quando hanno inteſo i Seſterzi ſoli ſenza l'Ellipſi di *millia*, ſi trova uſato da loro e *duo*, e *tria millia*, e così diſcorrendo. Marziale *lib. X. Epigr. 75.*

Millia viginti quondam me Galla popoſcit,
Et, fateor, magni non erat illa nimis.
Annus abit, bis quina dabis ſeſtertia, dixit;
Poſcere plus viſa eſt, quam prius, illa mihi.
Jam duo poſcenti poſt ſextum millia menſem
Mille dabam nummos, noluit accipere.

Dove chi mai ſi perſuaderebbe, che Galla domandaſſe al non ricchiſſimo Marziale così per bagattella cinquecentomila Scudi? che tanti appunto ſarebbero ventimila Seſterzi di genere neutro; giacchè ognuno di quelli val per mille Seſterzi piccoli, come ſuppongono il Budeo, e il Gronovio? E chi non vede chiaro, che *ſeſtertia*, così neutro, com' è qui, ſi prendono Seſterzi ſoli, ſenza intendervi il *mille*; e che *viginti millia ſeſtertia*, quando non avevano il *millia* ſottinteſo, ſi diceva?

A queſt' argomento dell' Ottoman-

manno risponde il Gronovio, che l' Ottomanno ha dato in facezie, e che i Romani non dicevano *duo millia sestertium*, per non confonderli con *duobus millibus nummum*. Certo che i granchj colla Luna non han che fare.

Ora è da dar qualche saggio delle nuove ragioni del Gronovio, non vedute da niuno, nè pur dal Budeo. Dice, che *sestertium* neutro, per questo significa mille Sesterzi, perchè si unisce con *pondus*; e *sestertius* masculino, per questo significa due Assi e mezzo soli, perchè si unisce con *assis*. E ciò perchè i Romani, quando usavano la voce *pondus* nelle monete, intendevano sempre l'Argento; quando all' incontro usavano *assis*, intendevano sempre Rame. E benchè di questa sottil differenza non ne parli alcuno, ei la vuol per cosa fatta, come se l'analogia non le fosse contraria. Perchè qual ragione può esservi, che di queste due voci *pondus*, quando è preso per libra, e *assis* dell'istessa significazione, l'una serva per l'Argento, l'altra pe'l Rame?

Ma l'abbaglio di così erudito Uomo è stato questo: egli ha veduto, che la voce *As*, quando si parlava di moneta, era specialmente presa per moneta di Rame. Ma altra cosa è *As*, altra *sestertius As*; perchè il *sestertius As* perciò era chiamato *sestertius*, perchè valeva due Assi e mezzo di Rame; e cresciuto poi il prezzo, ne valeva quattro. Ma non perciò, che il valor di esso questo fosse, fu mai di Rame, o fu mai considerato per moneta di Rame: ma sempre e fu d'Argento (come ancora adesso si può vedere), e fu considerato per moneta d'Argento. Cosicchè, quando avessero detto: *Dedi tibi argentum*, *non aes*, era l'istesso, che dire: *Dedi tibi sestertios*, o *sestertia*, ch'è l' istesso, *non asses*. Valerio Flacco fece una legge a favor della Plebe, che pagato che avessero la quarta parte de' lor debiti, fossero sciolti. Vellejo Patercolo così la riferisce: *lib. 2. cap. 23. In hujus locum suffectus Valerius Flaccus, turpissimae legis Auctor, qua creditoribus quadrantem solvi jusserat*. Lo stesso Gronovio *De Pec. Veter. lib. 4. c. 5.* dottamente spiega così quel *quadrantem*, e con ottimi esempj lo conferma. Così per questa legge, chi avesse avuto debito d'un solo Sesterzo, che allora valeva quattro Assi, col pagarne un solo era liberato; e con questa proporzione i debiti più grossi si toglievano; cioè chi aveva dieci Sesterzi di debito, pagava dieci Assi; chi venti, pagava Assi venti; chi trenta, pagava trenta Assi; chi quaranta, altrettanti Assi; e così in qualunque somma la quarta parte. Or è da vedere, come Sallustio *in Bello Catilin. cap. 33.* riferisca questa medesima legge: *Saepe majores vestrum miseriti plebis Romanae decretis suis ino-*

piae ejus opitulati ſunt, *ac noviſſime memoria noſtra propter magnitudinem aeris alieni volentibus omnibus bonis argentum aere ſolutum eſt*. Dunque è manifeſto, che tanto è il dire pagar con Seſterzi, quanto pagar con Argento; e pagar con Aſſi, pagar con Rame; poichè l'Aſse allora era la quarta parte del Seſterzo. Dunque il *ſeſtertius aſſis* nè è ſtato mai di Rame, nè perchè il ſuo valore equivaleſse or' a due e mezza, or' a quattro Libre, o Aſſi di Rame, perciò è ſtato mai conſiderato, e preſo per moneta di Rame; e così la nuova ragion del Gronovio non ha alcun peſo.

Che poi s'uſino l'Elliſſi nel parlare, è coſa dalla Natura inſegnata, o forſe l'uſo della medeſima non è certo. Cicerone nella Verrina quarta ora ha detto: *facta eſt optio ſeſtertiis quinque*, ora parlando della medeſima, *ſeſtertiis quinque millibus*. Macrobio *lib. 2. Saturn. cap.* 7. dice, che Ceſare invitò Laberio a montar in ſcena *quingentis millibus*, il qual fatto raccontando medeſimamente Svetonio, dice: *quingentis ſeſtertiis*, la voce *millibus* tacendovi. Orazio così s' eſprime: *lib.* 1. *Epiſt.* 1.

Si quadringentis ſex, *ſeptem millia deſint*.

Dove chi non vede l'Elliſſi manifeſta di *millibus?* eſsendo impoſſibile il levare ſei, o ſettemila da quattrocento, che ben levar ſi potrebbono da quattrocentomila, che tal era il cenſo de' Cavalieri Romani. Ma baſterà il leggere i tanti eſempj addotti da Matteo Oſto per confermar queſta Elliſſi. Che ſe diceſsero gli Avverſarj: come ſi ha a conoſcere, quando vi s'intenda il *millia*, e quando no? riſponderei: in quel modo, nel quale eſſi conoſcono, che ſia neutro, o maſchile, quando ſi dica *tribus ſeſtertiis* o ne' terzi caſi, o nel quarto del meno, o ne' ſecondi del più, o ne' ſeſti, i quali ſon ſimili nell'uno, e nell'altro genere; o pure quando in vece della voce vengano ſegnati i Seſterzi colla nota H-S, o SS, che la voce di Seſterzo eſprimono; le quali venendo ſpeſso uſate dagli Scrittori, e ſempre nelle antiche Inſcrizioni, ſarebbe neceſsario, che inſegnaſsero, quando dovranno prenderſi come note del Seſterzo maſchile, e quando del neutro, per ſapere la grandiſſima differenza, che ſuppongono nella ſignificazione di queſti due generi. Che ſe dicano di conoſcerlo dal ſenſo, lo ſteſso dichiam noi. Oltre a queſto, ſe abbiamo dagli antichi Gramatici, che i Romani uſavano nello ſcrivere di ſegnar il *mille* con una linea, come ne inſegna Valerio Probo, e confeſſa lo ſteſso Budeo, *lib. 2. de Aſſe*, e di che in tanti Marmi ſono gli eſempj; alcuni de' quali ſi veggono in queſto medeſimo libro, per quello, che ho anche oſservato nell'annotazione (*e*) di queſto Diſcor-

ſcorſo; dunque ſe lo ſcrivevano, e ſegnavano, per conſeguenza ve l'intendevano. Ma è neceſsario, ch'io mi ponga freno, per non paſsar le miſure d'una ſemplice nota. Dico bene, che ſarebbe da deſiderare, che il celebre Signor Abate Lazarini ſuddetto voleſse ſcrivere le oſservazioni, che mi ha comunicato ne' privati colloquj, fatte da lui ſopra quel libro del Gronovio; perchè ſi vedrebbe chiaro, che tutti i paſſi da quello apportati, non ſolamente non offendono l'opinione dell'Ottomanno, e degli altri, ma la illuſtrano, e confermano.

(*e*) Perchè Valerio Probo, e con eſso il Budeo *lib.* 2. *de Aſſe*, oſserva, che la linea tirata ſopra il numero de' Seſterzi eſprimeva il valor di mille, dee leggerſi la pena taſsata nell'Inſcrizione con queſte note: $\overline{\text{SS}}$. $\overline{\text{IX}}$. $\overline{\text{N}}$. non *ſeſtertium novem nummum*, ma bensì *novem mille nummum*; avvertendo però, che trovandoſi nell'antiche Pietre oltre il *mille* eſpreſso, anche la linea ſuddetta, queſta non aumenta il numero, non eſsendo ivi collocata, che per ſegnare il numero millenario, o eſpreſso, o non eſpreſso; e perciò nella nota H-S. $\overline{\text{L. M. N}}$. poc'anzi ſpiegata dall'Autore, la linea non accreſce il numero taſsato di cinquantamila Seſterzi; altrimenti, poichè monterebbe alla ſomma di cinquanta millioni di Seſterzi, non potrebbe eſser mai ſtata pena impoſta da un privato, di qualunque fortuna egli foſse.

(*f*) Nella Pietra ſta ſenza dubbio *omnis* in luogo di *omnes*, benchè *omnes* vi legga lo Scardeone *lib.* 1. *claſ.* 4. *pag.* 73.; la qual maniera d'eſprimer *omnis* per *omnes* è provvenuta dal dittongo *ei*, atteſochè prima dicevaſi *omneis*; e così alle volte eſsendo prevaluto il ſuono della prima lettera *i*, ſi è detto *omnis*. Onde leggeſi *omnis homines* nel principio di Salluſtio. Intorno a queſto ſi vegga Aulo Gellio *lib.* 13. *cap.* 20., dove moſtrando, che anche Virgilio diſse *urbis* per *urbes*, *tris* in luogo di *tres* &c. ne aſsegna eruditamente la cagione.

Una curioſa formula d'imprecazione ſi vede poi appreſso lo Spon *Recherches Curieuſ. diſ.* 18., che egli dice eſsere in Firenze nel Giardino del Gran-Duca, eſsendo per altro nella Villa de' Sig. Strozzi a Montughi, ed è la ſeguente:

C. IVLIVS. C. L
BARNAEVS
OLLA. EIVS
SI. QVI. OVVIOLAVIT
ſic
AD. IFEROS. NON. RECIPIATVR

 Do-

Dove lo ſteſso Spon iſpiega la parola *ovviolavit* per *violavit*, pretendendo, che quell'OVV ſia un'V conſonante, o vogliam dire doppio W Germanico; ed il Sig. Anton-Maria Salvini, come mi avviſa il noſtro Padre Valſecchi, è di parere, che ſia lo ſteſso, che *obviolavit*, mutandoſi tra di loro frequentemente queſte due lettere V, e B in tutte le lingue, per la conformità, che ha l'V latino nell'eſprimerlo col β greco; la qual mutazione ſi vede eſpreſsa nell'ultima ſillaba della parola *ovviolavit*, che pure dovrebbe dire *ovviolabit*, come anche oſſerva lo Spon ſopradetto. Circa poi all'imprecazione della Pietra, quanto ella foſse terribile, l'oſserva il mentovato Autore con queſte parole *pag.* 241.: *cette imprecation de n'etre pas receu dans les enfers, etoit des plus terribles ſelons les ſentimens de la Theologie Payenne: parce qu'allors l'ame devenant errante, etoit du nombre des larves, ou mavvais Genies, dont nous vous avons parlè.*

(*g*) L'*In Fronte* moſtrava quanto ſi diſtendeva il Sepolcro lungo la ſtrada, e l'*In Agro*, o *Retro*, quanto nel campo. Per quello poi, che riſguarda la lunghezza, e larghezza, vedi la nota (*b*) della lettera XIII.

(*h*) *Sarcofagi* furono detti dalla pietra così chiamata, quaſi *mangia carne*. Poi anche l'Arche di terra, e di marmo vennero a così dirſi, come appunto dicendoſi *pyxide* appreſso gli Antichi una ſpezie di picciol vaſo, dal boſso, di cui fu fatto a principio, continuoſſi poi a chiamar collo ſteſso nome anche il vaſo d'argento della medeſima forma.

(*i*) Mi ſembra aſsai giuſto il penſamento del mio Autore, che talvolta il *Sarcofago* veniſse preſo non per la ſola Arca, ma per lo luogo tutto del Sepolcro, tanto più, che non ſi può dire, che s'intenda nel paſso della Legge citata la ſola Urna, perchè queſte erano collocate ſotterra. A ciò s'aggiunge, che la particella *ad* può ſignificare e *intorno*, e *dappreſſo*, come è noto; nel qual caſo il luogo intorno il *Sarcofago* altro non è, che la porzione di terreno per lo luogo del Sepolcro deſtinato.

(*k*) Il Voſſio nell'Etimologico non approva queſt'ordine di Servio, perchè πυρὰ manifeſtamente viene da πῦρ; e *rogus*, *quia rogabantur Manes*, dice il Martini nell'Etimologico.

(*l*) Nell'anno di Criſto 410. non può in alcuna maniera ſegnarſi l'anno primo di Teodoſio il Giovane, come dal Panvinio ricava l'Autore. Perchè eſsendo morto Arcadio ſuo Padre nell'anno 408., nel che concordano tutti gli Scrittori, benchè poi non convengano nell'aſsegnare il meſe, e il giorno; il che pur oſſerva il Pagi all'anno ſuddetto n. 2., dopo che già l'aveva creato

to Augusto l'anno 402. a' dieci di Gennajo; correva nell'anno 410. di Teodosio l'anno nono, e dacchè per la morte del Padre restò solo nell'Imperio d'Oriente, l'anno terzo. Quel che si sia poi dell'anno di Roma, non so accomodarmi all'opinione del Panvinio dall' Autore allegato; imperocchè coll' anno di Cristo 410. non l'anno di Roma 1160., ma l'anno 1163. più probabilmente credo doversi dir, che concorra.

(*m*) L'unica lettera P. dell' Inscrizione di *Avidia Massimina*, la quale alla parola FISCO. - succede, la trovo interpetrata dal Gronovio nel suo trattato *de Pec. Vet. lib.* 1. *cap.* 6.: *Praesentia*, riferendolo alle parole, che seguitano, *trecenta millia nummum*; ed assai ragionevolmente; valendo la parola *praesentia* l'espressione di doversi pagare incontinente la somma tassata, come si ha da varj Latini Scrittori, e fra questi da Cicerone in più luoghi, e specialmente nel lib. 16. *Famil. Epist.* 14. colle seguenti parole: *Dies promissorum adest, quem etiam repraesentabo si adveneris*. Ivi pure rigetta il suddetto Gronovio l'interpetrazione dello Scaligero, che vi legge *pondo*, amendue interpetrazioni molto lontane da quella del mio Autore, il quale legge: *Det Fisco Polae*. Io però crederei più verisimile il leggere il P. suddetto *poenam*, talchè intender si debba stabilita la pena di trecentomila denari, da sborsarsi al Fisco da chi avesse ad altri accomunato il sepolcro, per *Avidia* sola costrutto. Ed in vero, come è del tutto obvia questa interpetrazione di *poenam*; attesochè tale si vede chiaramente imposta a chi avesse violata la singolarità del Sepolcro; così supposto, che fosse stato questo in Pola fabbricato, sarebbe soverchia l'espressione del *Polae*. Imperocchè se *Avidia* mentr' era fra' vivi, ergersi volle il Sepolcro con questa comminatoria a chi l'avesse violato coll' introdurvi altri cadaveri; s'ella era in Pola, già per natural conseguenza era noto, che applicando al Fisco la pena tassata, altro Fisco non intendevasi, che quello di Pola. E quindi nasce, che non si troverà, per quanto ho potuto osservare, veruna Inscrizione, in cui parlandosi o di Fisco, o d'Erario, vi si legga espresso il luogo dell' Erario, o del Fisco. Nelle suddette Inscrizioni poi si vede ne' casi di pene pecuniarie alcuna volta tacciuta la parola di *pena*, ed altre volte interamente espressa; il che io credo un manifesto indizio, che il P. suddetto altra interpetrazione, che *poenam*, non dee ricevere. Ecco per tanto di tutto ciò alcuni de' molti esempj, che si potrebbono portare. *Si. quis. hoc. sepulcrum. vel. monumentum. cum. aedificio. universo. post. obitum. meum. vendere. vel. donare. voluerit. vel. corpus. alienum.*

Grut. pag. DCLXXII. n. I.

num. invehere. velit. dabit. poenae. nomine. ark. Pontificum. L S. C. N. *&. ei. cui. donatum. vel. venditum. fuerit. eademque. poena. tenebitur.*

Grut. pag. DCCLXV. n. V.

Poenae. nomine. inferet. arcae. Pontificum. H-S. L. M. N.

pag. DCCCIX. n. II.

Inferet. poenae. nomine. arcae. Pontificum. S S. L. N. e senza la parola di *pena* così:

pag DCCCLXI. n. XIII.

Hoc. monimentum. sive. locum. si. quis. vendere. vel. donare. voluerit. inferet. Virginibus. Vestalibus. H-S. XX. N. *aut. aerario. Populi. Romani.*

pag. DCCCCXXVIII. n. I.

Inferat. aerario. SS. IX. N. Ne' quali non viene certamente giammai determinato il luogo, dove fosse l'Erario, e dove l'Arca de' Pontefici; perchè questo da se intendevasi, che era quello, in cui per disposizione di chi si formava il Sepolcro, veniva imposta la pena.

(*n*) VIBO per VIVO, perchè frequentemente si mutano, come sopra ho notato, fra di loro le lettere V, e B.

(*o*) IPSO in vece di *ipsi*; ma questo è dall' antico *ipsus* in luogo di *ipse*.

(*p*) L' uso della particella CON. in luogo di *Cum* nell' Inscrizione, non mi pare, che possa dirsi metaplasmo, come lo chiama il mio Autore; perchè questa è una mutazione di natura, vedendosi chiaramente ne' verbi composti, che il *cum* è fatto *con*.

(*q*) Il Theta de' Greci posto nelle antiche Pietre a qualche nome, significare θάνατος, cioè *morte*, lo dimostra Persio *Satyr.* 4. in quel verso:

Et potis est nigrum vitio praefigere Theta.

(*r*) *Gentiles* sono quelli, che i Greci dicono *Omonimi*, cioè *Cognomines*, onde da M. Tullio, Servio Tullio Re di Roma è chiamato *gentilis meus*.

(*s*) Festo: *Culina vocatur locus, in quo epulae in funere comburuntur*.

(*t*) Il Petrarca parlando del Lauro, disse:

Onor d' Imperadori, e di Poeti.

(*u*) Che *Quinto Nasonio* nella Pietra mentovato, abbia attinenza col Poeta Ovvidio, lo afferma Giampietro Bellori nelle sue Osservazioni intorno a questo Sepolcro; anzi pretende, che la figura coronata d' alloro, la quale si vede in atto di parlar a Mercurio nella tavola quinta, sia l'immagine del Poeta Ovvidio: e che il *Quinto Nasonio Ambrosio* mentovato nell'Inscrizione trovata in terra nella stessa Nicchia, sotto la suddetta pittura, sia un qualche discendente dal detto Poeta.

(*x*) Non so quanto sia vero, che *Nasone* cognome di Ovvidio sia detto dalla grandezza del naso; crederei anzi dalla picciolezza, seguendo oltre l' esempio esaminato nella nota (*b*) della lettera settima l' analogia di *Caesario*, καισαρίων, figliuolo avuto da Cesare, che voleva dir *Cesarino*;

Simon

Simon dal naso *simo*, o schiacciato, *nasino*; e *Catone*, credo che sia diminutivo di *Catos*.

(*y*) Il terzo nome *Ambrosius*, o sia cognome di *Quinto Nasonio*, che è Greco, non lascia punto dubitare, che questi non sia Liberto.

(*z*) Le abbreviature, che vengono dal mio Autore lette *Dis Manibus universis*, forse hanno a leggersi *Dis Manibus votum*, o *vovit*.

(*aa*) *Ambrosius* è nome Greco, che vale *Immortale*, nome di Liberto anticamente, poi venuto ne' tempi più bassi ne' Romani.

(*bb*) *Ambrosius* non è detto da *ambrosia* vivanda degli Dii, ma bensì dall'epiteto ἀμβρόσιος, cioè *immortale*; anzi per questo la vivanda degli Dii si chiama *ambrosia*, per significare allegoricamente l'immortalità. Che poi Omero chiamasse la Notte *ambrosia*, questo è, perchè in essa, quando è avanzata, non vanno attorno i mortali. notte *senza i mortali*, *senza gli uomini*, i quali sono iti a riposare; e corrisponde a quel de' Latini, *nocte concubia*.

(*cc*) *Libertino* fu detto il discendente di Liberto, e l'uomo di condizione libertina.

(*dd*) Di questa Gente *Elia* fu anche il celebre Giurisconsulto, di cui Ennio cantò:

Egregie cordatus homo Catus Ael iu' Sextus.

(*ee*) *Artimas* è detto in vece di *Artemas*, nome Greco accorciato da *Artemidorus*, siccome *Hermas* da *Hermodorus*, e *Nymphas*, che si trova nelle Pistole di S. Paolo, accorciato da *Nymphodorus*, talchè *Nymphe*, che si vede citato in S. Paolo, è il terzo caso del genere maschile.

(*ff*) Tanto la voce *Veterani*, quanto la voce *Seniores* usate dal traduttore, sono prese dalla voce πρεσβυταὶ, usata da Dionisio per significare i Veterani.

(*gg*) *Le cernide*, milizia assai nota, le credo dette da *cernere*. *soldati vagliati*, *scelti*.

(*hh*) Non mi pare da' passi citati del Lazio, che egli volesse dire, che tutte le Legioni de' Veterani si chiamassero *Alaudae*, ma solamente, che abbia voluto spiegare questo nome, che si dava ad alcune Legioni di Veterani. E quand'anche avesse egli detto, che tutte le Legioni de' Veterani si chiamavano *Alaudae*, non so, se i tanti esempj allegati di Veterani per ciascheduna Legione, provino quanto basti l'intenzione del mio Autore; attesochè potrebbe alcuno rispondere, che i nominati Veterani non si chiamavano d'una qualche Legione, quasi che fosse quella di Veterani composta, ma perchè militando in quella Legione, avevano conseguita una delle due missioni, a titolo di cui lor si doveva il nome di Veterano, e forse anche acquistatosi per la missione onesta il titolo suddetto, seguitavano

la

la milizia nelle loro primiere Legioni, e così chiamaronſi *Veteranus Leg. ſecundae Italicae*, *Geminae*, *Fretenſis*, *&c.*

(*ii*) *Veterano ex Praetoria*, cioè *ex Cohorte Praetoria*; Veterano ſoldato della guardia. La quale eſpreſſione non mi pare, che baſti a provare, come vuole il mio Autore, che tutte le Coorti Pretorie non foſsero formate di Veterani (il che è chiaro per altri eſempj, che abbiamo nelle antiche Inſcrizioni), ma ſolamente, che il Soldato della guardia ivi era chiamato *Veteranus ex Praetoria*, per diſtinguerlo da' Veterani non per anche ammeſſi nelle Coorti Pretorie.

(*kk*) Queſta mutazione del B e V è reciproca, veggendoſi egualmente preſo l'V per B, che il B per V. vedi la nota (*f*), e (*o*) a queſto Diſcorſo.

(*ll*) Nella Relazione fatta da Giampietro Bellori, che ha raccolto quanto di raro trovò nel ſuddetto Sepolcro de' *Naſonj*, veggio alla Inſcrizione di *Lucio Vocuſio* (appreſso di lui *Vouſio*) ſegnarſi dal medeſimo gli anni di queſto non AN. XI., ma AN. XN; e così pure li ſegna il Sig. degli Effetti nella ſua relazione, ſopra di cui appunto ſi vedranno in appreſſo le Oſſervazioni del mio Autore.

(*mm*) Sarebbe da deſiderarſi, che delle note B. M. ſpiegate per *bene maneat*, ſi trovaſſe un qualche eſempio eſpreſſamente in altre Inſcrizioni, che non ho ſaputo per anche ritrovare. Trovo bene, che veniva frequentemente uſata nelle Pietre ſepolcrali l' eſpreſſione di *Bonae Memoriae* diſteſamente, come appreſſo il Grutero pag. DLIII. num. IX. DLXXII. V. CCCCXXIV. V.; talchè leggerei ſenza alcuna difficultà le note ſuddette: *Bonae Memoriae*. Nondimeno credo, che quelle due abbreviature B. M. ſiano ſtate per inavvertenza inſerite nel traſcriver la Memoria, ed ho il fondamento di crederlo dal vedere, che nella ſopraccitata raccolta di Giampietro Bellori non vi ſono; quando per altro ſe foſſero ſtate nella Pietra, non le avrebbe ommeſse, avendo egli co' proprj occhi veduto il Sepolcro, e attentamente conſiderato, ed avendone formata la diligente, e copioſa Relazione, che già è ſtata ſtampata.

(*nn*) Nelle Memorie, che hanno *& poſteriſque eorum*, è faciliſſimo, che ſia ſtata ommeſſa la voce *poſteris*, talchè l'intero ſenſo foſſe queſto: *& poſteris*, *poſteriſque eorum*; perchè non amavano gli Antichi di replicare la medeſima voce: oppure ch' ella ſia ſtata ommeſsa per inavvertenza de' copiatori, come più e più volte veggiamo eſsere ne' Manuſcritti accaduto.

(*oo*) Se l'Inſcrizione foſse eſpreſsa in lingua volgare, que' due G G ſi potrebbero ſpiegar *Giovino*, e *Goſtantino*; ma eſsendo Latina,

tina, e in questa lingua i nomi di *Jovinus*, e *Constantinus*, dovendo principiare per I, e C, non possono i due GG mai esprimere *Jovinus*, e *Constantinus*.

(*pp*) Tuttochè *Costantino*, e *Giovino* Tiranni non avessero l'Imperio nel tempo stesso, non per questo credo, che dir si possa, che quando *Giovino* l'occupò, fossero passati sopra sei anni, dacchè *Costantino* era stato ucciso. Perchè, come è certo, che *Costantino* Tiranno s'intruse nell'Imperio l'anno 407. di Cristo, in cui correva il settimo Consolato di Onorio Augusto, ed il secondo di Teodosio il Giovane, come ne fanno piena fede Zosimo, *lib.* 6. e Beda, *lib.* 1. *cap.* 9. dal Pagi nella sua Critica all' anno suddetto riferiti; così ben si sa, che la di lui morte seguì nel quarto Consolato di Teodosio l'anno 411., nel quale essendo egli solo Console nell'Oriente, niuno lo fu in Occidente, e dopo che il suddetto *Costantino* erasi arreso all' esercito di Onorio, che intorno a quattro mesi l'aveva tenuto assediato in Arles. In questo stesso tempo *Giovino* usurpò l'Imperio, come mostra il Pagi nella sua Critica all'anno 411. coll'autorità degli Scrittori da lui allegati, e l'anno 413. poi fu ucciso nel Consolato di Lucio, e d'Eracliano, mostrandolo chiaramente Idacio ne' Fasti, e Prospero nella sua Cronaca, ed altri ancora presso il Pagi citato. Da che ben chiaro si vede, che, fra la morte di *Costantino*, e l'invasione dell' Imperio fatta da *Giovino*, non più, che qualche giorno frapponendosi, questi poi solamente circa due anni a *Costantino* sopravvisse, cioè sino all' anno 413., nel qual anno correva il Consolato di Lucio, come nell' anno antecedente il nono Consolato di Onorio era caduto.

IL FINE.

INDICE DELLE LETTERE,

E de' Soggetti a' quali sono indirizzate.

IN-

INSCRIZIONI ALLEGATE,

ESAMINATE, E SPIEGATE.

T. Pa-

LET-

LETTERE, ABBREVIATVRE, E NOTE SPIEGATE.

FAB.

IN-

INDICE

DELLE COSE

PIU' NOTABILI.

Ce-

D

E

tre-

bina

in

no

M

N

chi

negli

de'

T

Tri-

V

APPROVAZIONI, E LICENZE.

JUssu Reverendissimi P. Praesidis Congregationis nostrae Casinensis summa animi mei delectatione legi Librum, cui titulus: *Marmi Eruditi, ovvero Lettere sopra alcune antiche Inscrizioni, Opera Postuma del Conte Sertorio Orsato Caval. del Serenis. Senato Veneto; colle Annotazioni del P. D. Gianantonio Orsato Monaco Benedettino Casinese, Nipote dell' Autore*. & cum in eo nil repererim, quod Orthodoxae Fidei, ac bonis moribus refragetur, imò non minus antiquitatum monumenta investigantis solertiam, quam ingeniosam notis collustrantis peritiam sim admiratus; ideo, quantum mea interest, typis dignum censeo, unde literariae Reipublicae emolumentum accedat.
Datum in Monast. S. Eugenii Senarum die 12. Octobris 1718.

D. Alexander Piccolomineus Prior S. Eugenii Senarum.

MUneri mihi a Reverendiss. P. D. Honorato a Panhormo Sacrae nostrae Casinensis Familiae Praeside Generali demandato satisfacturus, legi Librum, cui titulus: *Marmi Eruditi, ovvero Lettere sopra alcune antiche Inscrizioni, Opera Postuma del Conte Sertorio Orsato &c.*; ac quum in eo nihil, quod vel Orthodoxae Fidei, vel bonis moribus adversetur, deprehenderim, imo vero cùm in Auctoris praestantissimi, ac de re Antiquaria optime meriti Opere, tum in Cl. Nepotis adnotationibus eximiam ubique eruditionem perspexerim, dignum, qui publicam in lucem prodeat, censeo.
In Abbatia Florentina. VIII. Cal. Octobr. 1718.

D. Virginius Valsecchius Dec. Cas.

NOS

NOS

D. HONORATUS A PANHORMO

Abbas, & Praesidens Congregationis Casinensis.

CUm Librum, cui titulus: *Marmi Eruditi*, *ovvero Lettere sopra alcune antiche Inscrizioni*, *Opera Postuma del Conte Sertorio Orsato Caval. del Serenis. Senato Veneto*; *colle Annotazioni del P. D. Gianantonio Orsato Monaco Benedettino Casinese*, *Nipote dell' Autore*, duo nostrae Congreg. Theologi, ad id a nobis destinati, recognoverint, & in lucem edi posse probaverint, ut typis mandetur (si caeteris, quorum interest, videbitur) licentiam concedimus, & facultatem praesentium tenore impertimur. In quorum fidem &c.
Datum Perusiae in Monast. S. Petri die 3. Decembris 1718.
D. Honoratus Abbas & Praesidens &c.

D. Antonius Maria a Bergomo Prior Procancell.

NOI RIFORMATORI

dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. Frà Tommaso Maria Gennari, Inquisitore, nel Libro intitolato: *Marmi Eruditi*, *ovvero Lettere sopra alcune antiche Inscrizioni*, *Opera Postuma del Conte Sertorio Orsato Caval. del Serenis. Senato Veneto*; *colle Annotazioni del P. D. Gianantonio Orsato Monaco Benedettino Casinese*, *Nipote dell' Autore*, ec. non esser cosa alcuna contra la Santa Fede Cattolica; e parimente, per attestato del Segretario Nostro, niente contra Principi, e buoni costumi; concediamo Licenza a *Giuseppe Comino*, Stampatore in Padova, che possa essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.
Dat. li 8. Decembre 1718.

(Alvise Pisani Cav. Proc. Rif.
(Giovanni Pasqualigo Rif.
(Michele Morosini Rif.

Agostino Gadaldini Segr.

IN PADOVA. CIↃ IↃCC XIX.
Presso GIUSEPPE COMINO.

Catalogus Librorum, qui hactenus prodierunt Patavii ex Typographia Cominiana, ſumtibus Vulpiorum inſtituta.

JOannis Poleni, in Gymnaſio Patavino Philoſophiae Ordinariae Profeſſoris &c. De Motu Aquae Mixto Libri duo. Quibus multa nova pertinentia ad Aeſtuaria, ad Portus, atque ad Flumina continentur. 1717. cum figuris. 4.

Joannis Baptiſtae Morgagni, in Patavino Gymnaſio Primarii Anatomes Profeſſoris, Adverſaria Anatomica Altera. Obſervationes complectuntur diſtributas in L. Animadverſiones ad Librum I. Theatri Anatomici Cl. Viri Jo. Jacobi Mangeti, Sereniſs. Regis Pruſſiae Archiatri. 1717. 4. chart major.

Ejuſdem Adverſaria Anatomica Tertia. Obſervationes complectuntur diſtributas in L. Animadverſiones ad Partem I. Libri II. Theatri Anatomici Jo. Jacobi Mangeti. 1717. 4. chart. major.

Andreae Naugerii, Patricii Veneti, Oratoris & Poëtae clariſſimi, Opera omnia, quae quidem magna adhibita diligentia colligi potuerunt; curantibus Jo. Antonio, J. U. D. & Cajetano Vulpiis Bergomenſibus fratribus, cum effigie Naugerii in aes inciſa. 1718. 4. chart. major.

Gabrielis Faerni, Cremonenſis, Fabulae Centum, ex antiquis Auctoribus delectae, carminibuſque explicatae. Acceſſerunt & alia ejuſdem Opuſcula. 1718. 4. chart. major.

La Coltivazione di Luigi Alamanni, e le Api di Giovanni Rucellai, Gentiluomini Fiorentini. La prima delle quali Opere ſi è copiata con ſomma diligenza dall'Eſemplare impreſſo in Parigi l'anno 1546. da Ruberto Stefano, Regio Stampatore; l'altra dall'antica Edizione che ſe ne fece in Venezia l'anno 1539. Colle Annotazioni di Ruberto Titi ſopra le Api, e con gli Epigrammi Toſcani dell' Alamanni. Si è aggiunta una dotta Lettera del Sig. Giovanni Checozzi Vicentino, in difeſa del Triſſino, due copioſe Tavole non più ſtampate, e varie Notizie intorno alla vita, e agli ſcritti de' due Poeti. Col ritratto in rame di Luigi Alamanni. 1718. 4. in carta grande.

Joannis Poleni de Caſtellis per quae derivantur Fluviorum Aquae habentibus latera convergentia, Liber. Quo etiam continentur nova Experimenta ad Aquas Fluentes, & ad Percuſſionis Vires pertinentia. 1718. cum figuris. 4.

Hieronymi Fracaſtorii Veronenſis Poëmata omnia, nunc multo, quam antea, emendatiora. Acceſſerunt reliquiae Carminum Joannis Cottae, Jacobi Bonfadii, Adami Fumani, Nicolai Archii, Poëtarum Veronenſium. cum effigie Fracaſtorii in aes inciſa. 1718. 8. chart. major.

Jacobi, ſive Actii Synceri, Sannazarii, Neapolitani, Viri Patricii, Poëmata, ex antiquis Editionibus accuratiſſime deſcripta. Acceſſit ejuſdem Vita, Jo. Antonio Vulpio auctore, item Gabrielis Altilii, & Honorati Faſcitelli Carmina nonnulla. cum effigie Sannazarii in aes inciſa. 1719. 4.

Marmi Eruditi, ovvero Lettere ſopra alcune antiche Inſcrizioni, Opera Poſtuma del Conte Sertorio Orſato, Cav. del Sereniſſimo Senato Veneto, colle Annotazioni del P. D. Gianantonio Orſato, Monaco Benedettino Caſineſe, Nipote dell'Autore. colla Vita del Conte Sertorio, ſcritta dal Dottor Giananionio Volpi, e coll' effigie in rame del medeſimo. 1719. 4. in carta grande.

Bre-

Brevi prodibunt

Jo. Baptiſtae Morgagni Adverſaria Anatomica Quarta, Quinta, & Sexta. item Prima denuo recudentur; additis figuris.

Auguſtini Valerii Cardinalis Epiſcopi Veronenſis Opus de Cautione adhibenda in edendis Libris, numquam antea excuſum. Acceſſerunt Patriciorum Venetorum Orationes aliquot. 4.

Sancti Gaudentii Brixiae Epiſcopi Sermones qui exſtant, nunc primum ad fidem MSS. Codd. recogniti, & emendati. Acceſſerunt Ramperti, & Adelmanni Venerabilium Brixiae Epiſcoporum Opuſcula. Recenſuit ac Notis illuſtravit Paulus Gagliardus Canonicus Brixienſis. 4. char. major.

Diſcorſi Famigliari di S. Carlo Borromeo fatti alle Monache dell'inſigne Monaſtero di S. Paolo in Milano, raccolti dalla viva voce del Santo da Agata Sfondrata, ed ora la prima volta pubblicati da' MSS. per opera di D. Gaetano Volpi.